

**Luigi Calcerano
&
Giuseppe Fiori**

**L'UOMO
DI
VETRO**

CGIL CAMERA



**CGIL
RIETI**



La copertina e la quarta di copertina sono di Massimo Conforti, i fotogrammi di pellicola utilizzati riproducono immagini di Humphrey Bogart e Elizabeth Scott e sono tratti dal film "Solo chi cade può risorgere" (Dead Reckoning) di Jhon Cromwell fotografia di Leo Tover, produzione USA anno 1947.

Proprietà letteraria riservata

© Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori 2013

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

L'Uomo di Vetro

Presentazione

di Margherita di Fazio

Nello scontro fra il Bene e il Male che ogni romanzo poliziesco mette in scena, il Male per quanto possa assumere forme estranee e quindi esorcizzabili, in effetti non è mai “altro”, qualcosa che vive “altrove” e che, improvvisamente, irrompe nella nostra realtà quotidiana.

Esso è prodotto dalla stessa organizzazione sociale che, per costruire l'ordine e l'equilibrio, soffoca ed emargina ciò che non le è funzionale. Il Male viene di dentro; nasce dalle frustrazioni – e dal conseguente desiderio di vendetta e di rivalsa di denaro e di potere, gli idoli indiscussi della nostra società dell'Otto-Novecento. Perciò è difficile individuare il colpevole.

Non è un alieno. E' simile a noi. E' uno di noi.

In alcuni romanzi questa struttura di base, questa lotta all'interno dei valori rappresentanti, rimane sullo sfondo e balzano in primo piano gli elementi dell'intreccio.

In altri, essa è sottolineata, diventa addirittura l'oggetto della narrazione. Di questo secondo tipo è L'uomo di vetro, dove protagonista, investigatore suo malgrado, è il sindacalista Filippo Argenti, che vive nell'affermazione del proprio codice di vita (la coerenza politica, la non sottomissione al compromesso, l'assunzione di responsabilità), mentre gli altri (tutti o quasi) lo invitano al “realismo”, alla “normalità” di chi si fa i fatti suoi.

Non è facile il suo cammino, attraversato com'è da dubbi ed errori, da coinvolgimenti fisici ed emotivi, dalle tante insidie connaturate nella società che il romanzo mette in scena, quella

italiana dei nostri anni, intessuta di corruzione ai vari livelli dell'amministrazione e della politica.

Ed è amara la consapevolezza cui egli, man mano, perviene.

Perché la colpa, la vera colpa per Filippo Argenti (al di là dell'infrazione alla Legge e dello stesso omicidio) è lo stravolgimento – per gli interessi personali – degli ideali in cui crede.

Il male, dicevamo, nasce di dentro.

La fatica dell'investigatore, è, da parte dell'uomo, il triste riconoscimento della frattura prodottasi all'interno del proprio universo.

L'amarezza di Filippo Argenti, tuttavia non si trasmette a noi lettori.

Non solo perché siamo presi dal fruire del racconto che abilmente intreccia situazioni esistenziali, ben precise ed efficaci ambientazioni (l'ufficio del sindacato, la trattoria di provincia dove si mangiano buoni piatti e si ascolta buona musica) e meccanismi della narrativa poliziesca. Sono presenti il mistero della camera chiusa ma anche molte situazioni e scene tipiche tratte di peso dal romanzo giallo d'azione all'americana.

L'amarezza non si trasmette ai lettori soprattutto perché la lotta del protagonista è la testimonianza di come la propria scelta di vita, nonostante disinganni e sofferenze, vada seguita coerentemente fino alle estreme conseguenze.



INDACALISTA E DETECTIVE

di Tarcisio Tarquini

Mentre Sherlock Holmes fusteggia la bella età di cento anni, un altro investigatore privato, muovendosi tra le nebbie, più metaforiche che reali, della provincia laziale, decide di rinverdirne gli allori mettendosi alla caccia di un misterioso assassino. Si chiama Filippo Argenti, ed è il protagonista de *L'uomo di vetro*, un romanzo che si deve alla penna di una nuova coppia di giallisti (nuova ma da tenere d'occhio), Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, che, come si dice in questi casi, nella vita fanno di mestiere rispettivamente il funzionario e il dirigente del ministero della Pubblica Istruzione.

Per la verità, Filippo Argenti più che a Holmes assomiglia a Marlowe: come lui eroe disilluso e ironico, e come lui in lotta perenne contro i tanti brandelli di ingiustizia che cascano sulla testa degli uomini sfilacciandosi dalla gran tela dell'Ingiustizia dell'Universo.

Ma la vera particolarità di Argenti — e il motivo per il quale ce ne occupiamo su queste pagine — è che il suo mestiere d'origine, quello che gli dà da vivere, sia pure nella finzione letteraria, è il mestiere di sindacalista. Argenti, infatti, è (e sarebbe meglio dire fa, vista la sua esibita crisi di identità) segretario provinciale di Rieti dei lavoratori della Funzione pubblica.

L'avvio della storia nelle sue linee essenziali è presto detto. Un vecchio amico di Argenti, partigiano e comunista, di gran prestigio, muore in circostanze misteriose; il cadavere è ingombrante e c'è gran voglia da parte di tutti di chiudere in fretta il caso.

Il sindacalista nota contraddizioni, ascolta confessioni, accosta circostanze apparentemente assai lontane le une dalle altre, e arriva alla con-

È il protagonista di un romanzo che ironicamente, e forse senza volerlo, interviene nel dibattito su cosa deve essere il sindacato

clusione che quella morte non va archiviata.

Chi voglia conoscere il resto non deve far altro che richiedere il romanzo inviando 13 mila lire all'editore che l'ha stampato: la Cooperativa editrice *Il Ventaglio*, che ha sede in Roma in via Cagliari 42.

A noi, che abbiamo trovato il testo di godibilissima lettura, interessa porci un'altra domanda: per quale via, in virtù di quale ironia della sorte, un sindacalista arriva a vestirsi dei panni di un detective per continuare, tutto sommato, a fare il proprio lavoro? Il sindacalista-detective è forse l'ultima manifestazione del sindacalista-tutologo su cui tanto si è deprecato in questi anni?

«In realtà — rispondono Calcerano e Fiori — Argenti non è un tutologo, è uno specialista che decide di fare tutto da solo, di specializzarsi in tutto: si ribella alla parcellizzazione del lavoro. Più precisamente porta alle estreme conseguenze il suo mestiere. Di solito avviene che si parta da un certo punto e poi ci si arresti dicendo: da questo momento in poi non è più affar mio. Ma questo avviene nella vita, in un romanzo invece i limiti possono essere facilmente superati. Finalmente insomma si trova un luogo diverso dove si può andare fino in fondo».

Andare in fondo. È esattamente questa l'ossessione di

Argenti, che a modo suo, e nello stesso tempo, individua un motivo della crisi del sindacato e una strada per superarla. Perché se la crisi dipende anche dal fatto di non riuscire a dare nell'attimo stesso in cui servono le risposte necessarie, quelle adeguate, quelle che non appaiano come un'elusione del problema, la strada per superare la crisi è quella di non rimandare le risposte ad altre competenze, ad altri soggetti, ad altri momenti.

Il sindacalista, secondo Argenti, si riconcilia col proprio mestiere quando accetta di ricoprire tutti i ruoli possibili, di farsi specialista di tutto. Per lui il discorso non è mai un altro, anzi il suo codice deontologico ed etico — come sottolineano gli autori Calcerano e Fiori — gli impone di continuare il discorso fino a diventare un cavaliere solitario che lotta contro i mulini a vento. Perché forse è proprio dietro ai mulini a vento che si nascondono gli avversari, i macchinari dell'ingiustizia.

L'assassinio, o il suicidio, o per dirla gaddianamente in modo più generico il fattaccio, hanno ne *L'uomo di vetro* la funzione di essere la rappresentazione simbolica di un'ingiustizia intorno alla quale non c'è mediazione, politica o sindacale, che tenga.

Ed è scontato allora che Argenti, che della politica e del sindacato continua ad avere una concezione essenzialmente morale, colga al volo l'occasione, come se l'avesse aspettata da sempre, per restituire al suo lavoro il senso di una missione radicale, che si giustifica solo se riesce a estirpare il male dell'ingiustizia, e cioè il male assoluto, dal mondo.

Di questa radicalità, che il romanzo ironicamente ma decisamente suggerisce, l'ambientazione provinciale non è una caratteristica secondaria.

L'indignazione contro l'ingiustizia, infatti, sembra perdersi man mano che ci si avvicina alla grande città, a Roma, che agli occhi di un provinciale è sempre «sentina d'ogni vizio»: luogo in cui la politica perde moralità per rimanere solo media-

zione in nome di interessi i cui contorni non riescono mai ad essere afferrati.

Argenti va a Roma per arrivare al bandolo della matassa, ma avverte il rischio di perdere la proprietà della sua indagine, e cioè della sua verità.

«È come lo sceriffo — dicono Calcerano e Fiori — che esce fuori dai suoi confini e vede che tutto si sublima. Nei settanta chilometri che separano Rieti da Roma avviene una sorta di nebulizzazione, le cose della provincia entrano in una stanza più grande di loro. Abbiamo descritto piuttosto lungamente il viaggio che Argenti fa per arrivare alla capitale, anche se si poteva dal punto di vista della vicenda farne a meno, per dare un'idea della distanza, di spazio e d'universo, che separa i due mondi».

E il mistero infatti si risolve in provincia, dove con ostinazione il sindacalista-detective torna a squarciare l'ultimo velo, scoprendo accanto a un intralazzo messo in atto da maneggioni politici e affaristi senza scrupoli, una follia rivoluzionaria che ha messo da parte ogni valutazione sulla liceità dei mezzi da usare.

Il sindacalista Argenti «portando avanti il suo discorso» diventa alla fine il castigatore della politica degenerata.

C'è da chiedersi se per gli autori questo castigo finale sia una metafora di ciò che il sindacato può essere per ritrovarsi.

A prendere troppo sul serio la domanda si farebbe però torto alla loro ironia, e all'ironia che è sapientemente diffusa nel romanzo. Basta solo sottolineare come a volte il dibattito politico e sindacale, quando sono urgenti, possano trovare anche una sede sorprendente come quella di un romanzo giallo. △

CAPITOLO I

1981, Rieti ore 15

Andare in ufficio alle tre del pomeriggio di luglio in una città di provincia era già il segno di una giornata sbagliata. La mattina Argenti l'aveva passata davanti ai cancelli della « Tecnocar » e le due rosette mangiate con i compagni del consiglio di fabbrica ora gli tormentavano lo stomaco.

Svoltò l'angolo di via Piccaroli, imboccando i portici deserti e freschi. Sospirò di sollievo.

Nella vetrina della libreria intravide le spalle curve e si raddrizzò. La barba di una settimana gli ricopriva il mento quadrato e sporgente.

Filippo Argenti aveva occhi castani orizzontali, resi appena più piccoli da un paio di spesse lenti cerchiate da una montatura d'acciaio. L'attaccatura dei capelli scendeva a V sulla fronte segnata da rughe sottili. Somigliava in modo sconcertante a un comunista clandestino degli anni '30. Traversò l'androne umido che dal portone d'ingresso immetteva alle scale. Si chiuse il colletto della camicia e spinse la porta semichiusa degli uffici del Sindacato.

.Patrizia Pacitti lo guardò dall'angolo del Centralino. “Ciao Pannella,” le disse Argenti “oggi il digiuno l'ho fatto io.” Lei strizzò la bocca in una smorfia.

Era piccola, scurissima. La maglietta scolorita pendeva davanti con effetto malinconico. Gli occhi grandi e mobili risaltavano nel viso magro da ragazzina. Infilò i piedi negli zoccoli e si alzò andandogli incontro.

“C'è una che ti vuole vedere, è qui da mezz'ora e l'ambiente ci guadagna.”

Argenti alzò gli occhi verso l'orologio a muro sopra il Pelizza da Volpedo.

“Perché l'hai fatta entrare? Possibile che la gente debba venire solo quando gli fa comodo!” borbottò entrando nell'anticamera che gli serviva da ufficio. Richiuse piano la porta a vetri dietro di sé e vi si appoggiò.

“Cercavi me?” Era seduta davanti alla scrivania di Argenti con le lunghe gambe accavallate. Una mano snella carezzava il ginocchio scoperto. La gonna leggera di maglina era di un verde più intenso della camicetta. Due occhi di zaffiro lo fissavano penetranti.

“È del Cinquecento?” disse distogliendo lo sguardo dal viso di Argenti e guardando l'affresco sul soffitto.

“Uhm” fece Argenti senza impegnarsi, aveva sentito qualcosa sull'importanza storica del palazzo.

“Che idea trasferire la Cgil in un posto così!”

“Sei venuta qua alle tre per parlarmi di architettura?” Le passò davanti per andare a sedersi alla scrivania dove c'erano gli appunti del documento che doveva buttare giù. Lei si agitò sulla sedia. “Ecco ...io ...volevo ...sai, mi manda Ratti.” Argenti fece un cenno incoraggiante con la testa. Lei esitò ancora, oltre la porta a vetri si sentiva battere a macchina e rumoreggiare il ciclostile.

“È ...per una vertenza. Lavoro al Provveditorato agli studi e, lo sai, i locali sono impossibili, inabitabili proprio. Al secondo piano, da una terrazza entra l'acqua, d'estate si muore, gli infissi sono pieni di fessure e i ...servizi, non ci si può neanche

entrare.” riprese fiato e aggiunse ”Tanto più che nelle stanze ci stanno in cinque, sei, persino in otto.”

Argenti la guardò con la fronte aggrottata: “C'è Bernazza al Provveditorato.”

“Lo so, ci sono lui, Frajese e la Pasanise, tre iscritti ...”

“Vedi non posso correre dietro a...”

“Lo so, lo so,” lo interruppe “ma ci sono dei problemi ...delle ... implicazioni, e tu sei il segretario provinciale degli statali ...”

“Funzione pubblica ...”

“Funzione pubblica, d'accordo” tacque e distese lentamente le gambe. “Se ti sto facendo perdere tempo ...”

“Parliamone, comunque, dato che sei qui.”

“Mi chiamo Roberta.”

“Filippo” si presentò Argenti rassegnato.

“Dunque, sono anni che se ne parla, di un trasferimento di tutto l'ufficio, ma da qualche tempo la prospettiva è reale. Si parla dell'Ospedale Vecchio o del palazzo della Sementi Zavoli.”

“Ho sentito qualcosa.”

“Le trattative in provincia sono più ...indirizzate su questa seconda ipotesi, che troverebbe d'accordo un po' tutti anche da noi. L'Ospedale Vecchio è scomodo da raggiungere, vicino al fiume, figurati. E poi per ristrutturarlo ci vorrebbero anni di lavori. Mentre Palazzo Zavoli è in centro e molto più adattabile.”

“Allora qual è il problema?”

“Il problema è che dietro c'è un imbroglio. A parte che a Palazzo Zavoli non ci sarebbe posto per l'archivio” s'interruppe perché Patrizia era entrata nella stanza, con aria preoccupata.

“C'è la Procura della Repubblica al telefono!”

“Beh?” fece Argenti “ho chiesto un colloquio per gli straordinari obbligatori... passami qui la telefonata. Anzi” la richiamò “prendi tu l'appuntamento per una mattina qualsiasi della prossima settimana.”

“Okay” fece Patrizia e uscì.

“Conosci il Procuratore della Repubblica?” domandò Roberta.,

“Per me è una controparte sindacale, ma continua.”

“Sì, Palazzo Zavoli non è più del marchese Zavoli, ma di un uomo di paglia, e dietro a lui c'è Trapani!”

“Oh, nientemeno che il Padrino” ridacchiò Argenti. “Guarda che so per certo che Trapani lo ha comprato apposta per rivenderlo alla Provincia, al triplo del valore e che anche il camerata Stacchi è interessato per l'appalto della ristrutturazione.”

Argenti si tolse lentamente gli occhiali e prese a strofinare le lenti con un foglio di carta velina.

“Ma come pretendi di venire qui con una storia del genere, Trapani e Stacchi i due geni del male ...e la Provincia e Nobili stanno a guardare?”

“È stato proprio il compagno Nobili, se vuoi saperlo, a fare la soffiata sugli orientamenti della giunta. Fino a dieci giorni fa Palazzo Zavoli era ancora di quel matto del marchese. Poi ...”

“Poi un uccellino è venuto sulla tua spalla e ti ha raccontato tutto.”

Lei si alzò furibonda ”Non si toccano le giunte rosse, vero? Di te mi avevano detto ...altre cose.”

“Che cosa, che sono un fesso che crede alla prima cazzata sull'assessore Psi, sul palazzinaro dc e l'appaltatore fascista che vanno a braccetto a fregare l'aristocrazia decaduta?”

Lei allungò nervosamente le mani verso la borsa poggiata sulla scrivania e tirò fuori una fotografia tagliata da un lato. “Se non sono a braccetto ...” Argenti prese in mano la foto e la studiò: era un elegante roof garden. Ad un tavolino c'erano Stacchi, Nobili e Trapani; a Trapani mancava un braccio, tagliato via insieme al quarto commensale. “Peccato che insieme alla fotografia non ci sia un disco con quello che si sono detti quel giorno.”

“Non riesci proprio ad immaginartelo, pensi che abbiano parlato di politica? Se io fossi al tuo posto andrei a chiederlo a Nobili e lo guarderei negli occhi mentre mi risponde.”

“Certo, con l'aiuto dell'intuito femminile ...” Roberta lo interruppe bruscamente.

“Un disco ...e se io ti dicessi che in quel giorno hanno fissato le quote dell'affare e che a Nobili vengono in tasca 185 milioni? Allora interverresti?”

“Una foto non parla o almeno non dice tutto.”

Roberta guardò a lungo Filippo Argenti, gli guardò le mani scure che rigiravano quel pezzo di fotografia, nell'altra stanza la macchina da scrivere si era interrotta e si sentivano voci nel corridoio.

Riapri la borsa, tirò una lampo e depose sulla scrivania ingombra uno stretto rettangolo di foto.

Si girò con eleganza e sgusciò via silenziosamente. Argenti la seguì con gli occhi e la vide scomparire in fondo allo stretto corridoio. Prese le due parti e le fece combaciare: sotto braccio a Trapani, in un abito da sera bianco che le lasciava scoperte le spalle, c'era Roberta.

Patrizia aprì con una gomitata la porta della stanza di Argenti, tra le braccia aveva la pila dei volantini appena ciclostilati. Il telefono stava squillando e Argenti aveva gli occhi fissi su una foto. “Il telefono!” lo avvertì.

Argenti si scosse, si alzò e andò alla finestra. Guardò i tetti della città vecchia, diseguali, intervallati da ampie terrazze e, ai bordi, i grandi palazzi venuti su nell'ultimo ventennio. Si grattò la testa distratto.

“Alle cinque e mezzo hai l'incontro con Cisl e Uil al Comune e di là ci sono i giovani della 285.”

“Cercami Lopopolo a casa e digli di andare lui al Comune, poi telefona a Bernazza, prima al Provveditorato poi a casa.”

“Che ti piglia? Hai un'aria da morto di sonno, non ti hanno mai scaricato sulle spalle una grana?”

“Tutti i santi giorni, ma questa me l'hanno lasciata qui sul tavolo in bianco e nero, e non capisco perché ...”

Patrizia uscì e dopo qualche minuto squillò ancora il telefono.

“Filippo sulla prima c'è Lopopolo che biastima e sulla seconda il Provveditorato.”

Argenti spinse il secondo pulsante.

“Ciao Bernazza che mi dici di una certa Roberta, bella donna, alta, bionda, occhi azzurri, dovrebbe lavorare da voi.”

“Ti arrivano presto le notizie al sindacato, sarebbe applicata a Borgorose, ma se la sono chiamata col solito fonogramma.”

“Regolare?”

“Uh!!”

“Va be' ho capito un fonogramma autorizzato da un telex basato su un quesito che richiama una circolare che poi è scomparsa.”

“In compenso è rimasta la MartineIli, Roberta Martinelli, ogni giorno un vestito nuovo, ogni giorno una mezz'ora più tardi.”

“È tutto quello che sai?”

“Ne vorrei sapere tanto di più, circolano le solite voci, sai com'è il nostro ambiente: appena arriva una bella ragazza tutti dicono che è una mignotta.”

“Affidabile politicamente?”

“Certo, per chi la protegge.”

“Un seminario ad Ariccia di tre giorni se mi passi il nome.”

“Prenota il posto, domanderò un po' in giro.”

Argenti riabbassò il ricevitore, si mise in tasca la foto e percorse tutto il corridoio.

“Ciao Pannella, tieni la posizione e calmami Lopopolo.”

“Qua dentro non facciamo altro dalla mattina alla sera” disse Patrizia con un lieve guizzo delle grandi pupille nere.

La sede della provincia era in via Ferraguti, vicino al Palazzetto dello Sport, all'estrema periferia.

Dal cancello in ferro battuto si passava in un corto vialetto alberato ingombro di macchine.

Il vasto porticato era scuro e pulito, nella guardiola all'entrata non c'era nessuno. Argenti imboccò la scalinata facendo i gradini a due a due. Al secondo piano, ansante, rallentò.

Davanti all'ufficio di Nobili, c'era una scrivania con una bionda che aveva tutta l'aria di essere una segretaria privata. Aveva indosso una giacca, pantalone di tela color corda, una camicetta celeste e un foulard di qualche tono più chiaro.

“Ha un appuntamento?” rispose contrariata alla richiesta di parlare col suo capo.

“No.”

“Non è facile parlare con l'assessore senza appuntamento.”

Argenti non fece commenti.

“Qual è il motivo della sua visita, per favore?”

“Le ho già detto che sono del provinciale Cgil, funzione pubblica.”

“Conosce il dottor Nobili? Ha motivo di credere che la riceverà?”

“Provi a chiederglielo, non faccio l'indovino.”

“L'assessore è in commissione, appena posso gli farò avere la sua richiesta di colloquio.”

Argenti la ringraziò e si andò a mettere seduto su una savonarola a qualche metro

dall'entrata.

Passò un'ora. La bionda aveva qualche altra cosa da fare oltre che regolare il traffico. Continuava a rispondere al telefono e a maneggiare carte su cui scriveva brevi note; ogni tanto lanciava un'occhiata ad Argenti che aspettava calmo e con le mani intrecciate.

Improvvisamente la porta alle spalle della bionda si aprì e quattro persone uscirono indietreggiando e ridendo. Nobili teneva la porta aperta e sorrideva. Si strinsero le mani e i quattro se ne andarono attraversando l'anticamera.

Nobili smise di sorridere come se avesse spento un interruttore. Era alto massiccio, con un vestito grigio e una cravatta grigio perla.

“Visite?” chiese seccamente.

“C'è il signor Argenti, del sindacato Cgil.”

Nobili accese un mezzo sorriso e si avvicinò. “Mi vuoi parlare?”

“Sto aspettandoti, apposta, da un po'.”

“Entra ...ti posso concedere solo cinque minuti, se mi avessi telefonato...”

Ripassarono vicino alla bionda ed entrarono nell'ufficio.

Nella stanza una enorme scrivania scura di legno intagliato troneggiava tra un armadio dello stesso stile e una libreria. Nobili ci girò intorno, si sedette iniziando a caricare una pipa grossa come un pugno.

“Allora, che mi dici?”

“Sono qui per i nuovi locali del Provveditorato, volevo qualche chiarimento su come stanno andando le cose.”

“Ah” fece Nobili sbuffando fumo. “Il Provveditorato, eh? Ho parlato una settimana fa con Bernazza ...”

Poiché Argenti non diceva nulla, riprese. “Ci stiamo orientando a scegliere tra l'Ospedale Vecchio e Palazzo Zavoli. Sarebbe in ogni caso una grossa spesa ma sistemerebbe questa faccenda una volta per tutte, i locali dove sono adesso quei poveri diavoli fanno schifo.”

“Sì.”

“Francamente ti confesso che la soluzione di Palazzo Zavoli mi sembra più opportuna. Il palazzo si presta meglio ad una ristrutturazione ed andrebbe incontro alle esigenze dei lavoratori del Provveditorato, anche per la localizzazione molto più idonea.”

“I lavoratori del Provveditorato non sembrano pensarla in questo modo, mi pare che non ci sia neanche il posto per l'archivio.”

“Chiacchiere! Che vogliono la luna? Non possiamo mica affittare il Ritz o l'Hilton per fargli fare i propri comodi!”

Nobili si interruppe e soffiò nella pipa avvolgendosi nel fumo. “Con quello che lavorano, poi ...”

Argenti con voce piana intanto stava replicando. “Non si tratta di comodi, e né io né te possiamo risolvere attorno a questa scrivania il problema della produttività degli statali. Il discorso è un altro: come sindacato non vogliamo restare indifferenti alla scelta di una sistemazione piuttosto di un'altra. Per esempio, avete pensato al Dispensario, che è vuoto ed è nella vostra disponibilità?”

Nobili si alzò in piedi. “Il Dispensario ci serve per il Centro d'igiene mentale ed è troppo lontano dal centro. Se tu avessi visto Palazzo Zavoli...”

“Non siamo mica a Roma, lontano qui vuoi dire cinque minuti di macchina e a Palazzo Zavoli ci sono stato la settimana scorsa con Frajese, con tanto di planimetria appresso.”

“Insomma, mi pare che tu stia uscendo un po' troppo dall'area dell'intervento sindacale,” disse seccamente Nobili “certe provocazioni cominciano a girare qua e là contro la giunta, mi stupisce solo che tu lè ripeta.”

“Da quando” replicò con tono pacato Argenti “le aree dell'intervento sindacale le decidono le amministrazioni degli enti locali?”

“Io non sono l'amministrazione, non sono controparte, sono un socialista e tu dovresti tenerlo presente invece di venire a rompere i coglioni con queste storie.”

“L'ho tenuto presente, compagno, per questo ti sono venuto a parlare, prima!”

“Prima di che? Credi che non lo sappia che gli iscritti Cgil in Provveditorato sono tre, che sono poi anche gli unici iscritti confederali?”

“Capisco, la mettiamo sul piano delle forze? E tu come te la caveresti se il sindacato Cgil statali anzi se la segreteria della funzione pubblica uscisse sui giornali con un attacco alla giunta, su questo affare?”

Nobili gli lanciò uno sguardo infuriato, aprì la bocca e la richiuse senza dire nulla. Argenti infilò una mano nella tasca del giubbetto e sentì tra le dita i due pezzi della fotografia.

Fissò negli occhi Nobili.

“Non credere di farmi paura Argenti, mi hanno parlato di te e so come rispondere alle provocazioni e alle minacce.”

Argenti tirò fuori la mano dalla tasca del giubbetto e si alzò.

Raggiunse la porta, l'aprì, se la sbatté alle spalle. Fuori la bionda lo guardò con disapprovazione.

Non era nel gioco delle parti sbattere la porta.

CAPITOLO II

Rieti, ore 8

Argenti chiuse la Volkswagen con rabbia, prese la borsa di tela che aveva posato per terra e si avviò in fretta verso lo stadio. Faceva fresco.

“Niente amatori” stava dicendo sull'entrata un giovanotto coi capelli cortissimi ad un adolescente dall'aria femminile.

“Come sarebbe niente amatori?” lo aggredì Argenti intervenendo “il campo è del Comune! Ci sono venuto tre giorni fa a correre e nessuno ... “

“È da ieri. Questi sono gli ordini.” Si difese il giovanotto additando un foglio dattiloscritto attaccato al gabbiotto del custode “Bisognava riservare almeno una pista attrezzata ai tesserati.”

“Ho la tessera dell'Archi” lo interruppe Argenti.

“Anch'io” disse sottovoce il ragazzo.

“La tessera del Coni ci vuole. Qui avevano ridotto tutto un casino, ostacoli scassati, docce rotte...”

Argenti guardò l'orologio: era per mezzogiorno. “Dai, facci entrare e non rompere ...”

“Non posso, non posso assolutamente, sono i primi giorni.” ...

Argenti strinse i pugni, rimase per un attimo fermo, poi fece segno al ragazzo di seguirlo e si allontanò. Il ragazzo gli andò dietro con un'andatura goffa.

“Senti” gli disse appena furono lontani “o gli spacchiamo la faccia o lo freghiamo. Io direi di spogliarci in macchina e andare di corsa, in tuta, all'entrata di via Petronio. Ci sono molti che per allenarsi escono dallo stadio e poi rientrano. In ogni caso proviamo ..”.

“Meraviglioso” assenti l'altro con voce di contralto.

Argenti ritornò alla macchina e l'aprì. Dentro faceva già caldo. S'infilò al posto di guida e aprì la portiera per l'altro.

“Girati per favore” gli disse il ragazzo con le mani sulla cinta dei blue jeans.

Argenti lo guardò inarcando un sopracciglio. Poi si girò.

“Non ti sei accorto eh, che sono una donna?”

Argenti si voltò e intravide due piccole sporgenze sotto la casacca dell'Università di Dartmouth.

Guardò le ciglia ricurve e i capelli corti a caschetto. Gli occhi verdi lo fissavano indignati.

“Ma no ...pensavo tra atleti ..”

“Oh “ fece lei rabbonita.

“Comunque ...” Argenti sollevò la giacca della tuta e la piazzò come un paravento fra di loro.

Dal riflesso sul parabrezza constatò la verità della sua affermazione.. Erano seni piccoli ma rotondi.

“Ti scambiano spesso per un ragazzo?” le chiese continuando a fissare il parabrezza.

“Eh? qualche volta, perché non mi piacciono molto le sottane e le trecce. “

“Capisco. Non piacciono neanche a me. “

“Puoi abbassare gli stracci adesso. E smettere di guardare nel vetro!”

Argenti si tolse la camicia e si mise la giacca della tuta: “Oggi non sono in vena di complimenti, però ti assicuro che non sei male.”

“Che lavoro fai che dici così bene le bugie?”

Argenti abbozzò un sorriso e non rispose. “Allora, sei pronta? Proviamo a farli fessi. È sempre un po' il mio lavoro. “

Si fecero il fiato e partirono, Argenti in testa, verso l'entrata secondaria.

Il vecchio custode dell'altra entrata li vide passare ridendo e riabbassò subito gli occhi sul giornale.

Corsero un giro di pista senza parlare. La ragazza correva bene ed aveva una resistenza notevole. Argenti forzò l'andatura ma lei gli tenne dietro. Rallentarono.

“Sei soddisfatto di aver trovato la tua soluzione individuale?”

“Che vuoi che faccia per una cosa del genere, che vada al sindacato?”

“Io ci andrei.”

“Beh” fece Argenti “se riesci a raggiungerlo puoi parlarci subito con uno del sindacato.”

E scattò in avanti impegnandosi al massimo. Lei si fermò a guardarlo e poi lo inseguì. Un'ora dopo erano sull'erba vicino alle docce, sfiniti. “Starei così ore ed ore” disse la ragazza.

“Io devo andarmene tra poco”.

“Ti perdi la parte più bella della corsa; stendersi dopo.”

“Lo so. Ieri è morto un amico e a mezzogiorno c'è il funerale. Uno dei vecchi del sindacato.”

“Com'è morto?”

“Un colpo alla tempia.”

“Suicidio?”

Argenti si alzò e si avviò verso l'uscita.

“Quanti anni aveva, lo conoscevi bene?”

“Vicino alla pensione credo. All'ultima riunione alla Camera del Lavoro gli spararono una raffica di fischi perché difendeva l'intervento russo in Afghanistan. Povero vecchio. «Cosa credete ci siano andati a fare i compagni sovietici su quelle pietraie. Che cosa si sono andati a prendere?» E giù fischi. Ma io gli volevo bene. Era una roccia. Il mondo per lui era cambiato troppo in fretta. Una volta mi disse, adesso c'è l'ordine di pensare col cervello ognuno per conto suo, figurati come capiva le cose! Ora devo andare.”

“Vengo anch'io” fece Pina “vediamoci questo funerale.”

La messa era quasi finita quando Argenti e Pina arrivarono in chiesa.

Nora Pasanise gli fece cenno da un banco in fondo. Era una donna piccola di sessant'anni.

“Meno male che sei arrivato” gli sussurrò “non c'è un'anima dei dirigenti del sindacato. “

“Come mai il funerale in chiesa?” le chiese Argenti chinandosi verso di lei.

“La moglie” spiegò “Considera che si è pure suicidato. Si può dire che Don Candido le abbia fatto un favore.”

“Parla qualcuno dopo? “

“Pensavo che avessero mandato te. Sai non è uno molto in odore di santità neanche da noi.”

“Non sono tipo da discorsetti funebri.”

“Se la meriterebbe una parola però, povero Miro. Pensavo che sarebbe venuto Vidimari. Era con lui in Spagna.”

Argenti tacque e si tirò indietro. Pina gli stava vicino e si guardava intorno. Anche Argenti si guardò in giro. C'erano molti compagni, tutti della vecchia generazione. Anziani come la Pasanise, pensionati. Qualcuno dei più laici aspettava fuori passeggiando.

“Non è venuto nessuno del sindacato!” gli sussurrò Pina nell'orecchio.

“Sono il più alto in grado, pare.”

“Si aspettano che tu dica qualcosa?”

“Forse.”

La bara trasportata a braccia dal figlio e da tre anziani con la faccia congestionata, uscì dalla chiesa.

Fuori si fermò.

“Poggia” disse il vecchio davanti.

“È Richetto un amico socialista di Miro” spiegò Argenti a Pina “Forse parlerà lui. Mi metto lì vicino.”

“Non so fare un discorso vero” stava dicendo Richetto “voglio dire solo una cosa. Miro era un compagno leale. Di lotta. Una volta ci siamo pure menati, ai tempi del centrosinistra, quello di allora. Ma era un gran compagno e ci metteva tutto dentro, lui. Non come quelli di ora a mezzo servizio, Vedo solo Argenti qui, non vedo Pegoraro né Calsecchi né Vidimari.

Vidimari non lo so perché non è venuto ma gli altri hanno fatto bene a non venire. L'importante è che ci siate tutti voi! suoi vecchi compagni e anche tu, il figlio del povero Martini, che sei venuto apposta da Roma.”

E il tono di Richetto si alzò come in un comizio. “Perché non erano degni di parlare sulla bara di Miro. Suicidato o non suicidato. Russi o non russi. E ve lo dico io che sono socialista.”

Si fece da parte e guardò Argenti.

Argenti fece un passo avanti e si sollevò un lieve brusio.

“Ho voluto esser io a salutare Miro anche se altri meglio di me avrebbero potuto farlo” tacque e girò gli occhi intorno. “E l'ho voluto fare proprio perché per me Miro non era solo un compagno, un pezzo della storia del sindacato, della sinistra in questa provincia. Ma un amico ...nonostante la differenza di età. E tante altre differenze. Enrico qui ha parlato dei russi. E questa era solo una delle tante cose su cui non andavamo d'accordo. Ma fra noi non era determinante.

Cercava di capire con i compagni, di capire con la sua testa, probabilmente non ci riusciva sempre, come non ci riusciamo noi, ma tentava. Per questo era meglio di tanti altri che aspettano di leggere il giornale per sapere come la pensano Sia l'Unità o l'Avanti non importa. Miro ha dato tutto di sé alla lotta politica. C'è andato in galera, ha preso una fucilata e qualche coltellata. Non so quante volte è stato

licenziato e quanti lavori ha fatto per non far mancar niente a casa. E la sera, alle riunioni, si beveva delle caffettiere intere e via, a parlare, a litigare. Anche a menar le mani se era necessario e giusto. Queste cose le sapete. Siete voi che me l'avete raccontate.” Si interruppe un attimo. La moglie, vestita di nero, aveva cominciato a piangere. “Un'ultima cosa voglio dirvi. Miro era una roccia. Un lottatore. Posso credere più facilmente che prima di morire si sia segnato da Almirante e non che si sia suicidato. Per nessuna ragione al mondo.”

Un applauso scoppiò. I vecchi compagni di Miro si guardarono l'un l'altro assentendo. “E vi prometto, qui, che per quanto mi riguarda andrò avanti fino in fondo perché si sappia com'è andata.

Va in pace Miro. Noi non ti dimenticheremo. E non ti lasceremo sporcare così. Se sei morto, vuol dire che ti hanno ammazzato. E si dovrà fare luce!”

Tacque. Si infilò le mani in tasca e fece un passo indietro. La gente applaudì di nuovo. La bara fu issata ancora sulle spalle e si avviò verso il cimitero.

Argenti stava stringendo le mani del figlio e della vedova.

“Ciao Filippo” gli disse un uomo tarchiato con i capelli grigio ferro.

“Ciao Omar, ti fermi? Vorrei dirti qualcosa.”

“Debbo tornare a Roma subito. Vieni a trovarmi, anche domani.”

Argenti si congedò dai familiari e accompagnò Martini verso la macchina.

“Non pensavo che saresti venuto.”

“Senza Miro mio padre sarebbe stato un fantasma per me. Quando è morto stava con lui e io avevo quattro anni. Me ne ha parlato lui più che mia madre, era troppo astiosa allora verso uno che si era fatto ammazzare invece di starsene con la famiglia.”

“Erano stati anche compagni in Spagna, vero?”

“Sono cresciuto con quei racconti.”

“E quando eri un ragazzino te ne andavi con lui 'in montagna.”

“Te lo ricordi, eh? Tu eri un moccioso. Andavamo :su con gli zaini e quando dall'alto non vedevamo nessuno lui si sfilava il sacco dalle spalle e tirava fuori una Luger presa a un tedesco. Mi ha insegnato tutto sulle armi.”

“Ci credi tu al suicidio? “

“Non lo so, ne ho viste tante ...”

Omar Mattini tirò fuori le chiavi della macchina e aprì la portiera,

“Ciao Filippo. Sei sempre così brutto, ma come fai?” disse sconsolato entrando in macchina.

“Verrò a Roma, presto.” Argenti si toccò gli occhiali mentre la macchina si allontanava.

Il colonnello guardò Argenti rimettere a posto le sue carte nella borsa di plastica nera.

Si alzò in piedi per primo, si raschiò la gola: “Se non ci sono altri problemi ... “

“Spero che questi fatti non si ripetano più” disse Argenti rimanendo seduto e alzando gli occhi su di lui.

“Spes ultima dea, dicevano gli antichi. Del resto credo non ce ne sarà l'occasione.”

“Sarebbe antipatica, che dice, una denuncia per sequestro di persona!”

“Una denuncia! Ma se le ripeto che ho chiuso i cancelli ...a livello simbolico ...senza alcuna intenzione ... “

“E, sempre simbolicamente ha messo la sua macchina davanti a quella dei nostri iscritti

Il colonnello si aggiustò il nodo della cravatta e si passò la mano sui capelli bianchi spettinandoli.

“Ma caro figliolo, lei mi viene qui alla garibaldina! Deve comprendere che non sono abituato ad un certo tipo di .. di ...”

”Rapporti sindacali? Dato che all'Opificio ci sono circa settanta operai e più della metà dell'altro personale è civile mi stupisco io che finora abbia vissuto beatamente senza venir in contatto con le realtà sindacali”.

“Sia io che il mio predecessore, abbiamo finora amministrato questo posto come una grande famiglia, con ordine e semplicità. Ed è davvero motivo di dolore per me lo spostamento di certe, come dire, incomprendioni dalla loro sede naturale, all'esterno. Comunque ... parlerò ai miei superiori.”

Argenti non rispose. Lo salutò ed uscì nell'anticamera.

Un tenente osservò i suoi jeans e la barba lunga e lo seguì con gli occhi mentre si allontanava.

Fuori del palazzetto, al sole, Argenti sospirò e si avviò alla Volkswagen che aveva parcheggiato al di là del muro di cinta.

Li vide con la coda dell'occhio mentre si frugava nelle tasche per trovare la chiave. Erano due, ed uno aveva un pezzo di tubo segato. Lo sbatteva ritmicamente su una mano e sorrideva.

Il più alto portava una maglietta «Fruit of the Loom » scolorita e macchiata e i jeans nuovi fiammanti.

“Compagno,” disse “pare che rompi troppo le palle in giro. Meglio che lasci perdere, io credo.”

“Proprio così,” assenti quello col tubo in mano, sbattendolo “e per ficcartelo bene in testa siamo a farti un nodo al fazzoletto.”

“Giusto” confermò ancora Tubo-segato.”E' proprio così.”

Argenti smise di palparsi le tasche e li squadrò. Quello alto era mingherlino, con le braccia scheletriche e una bocca piena di denti guasti. Sorrideva ancora.

Tubo-segato aveva il naso rincagnato, era grasso e robusto con mani enormi. “Lo comincio?” chiese battendo ancora il tubo.

Argenti guardò la macchina e guardò i due. Poi, mentre il mingherlino era sul punto di parlare ancora, gli si buttò addosso e lo colpì al volto con tutto il suo peso. Gli cadde fra le gambe gemendo.

Mentre lo scalcava sentì un dolore lancinante fra la spalla e il collo, perse l'equilibrio e cadde a faccia avanti sul brecciolino.

Il dolore al naso e alla guancia lo riscosse subito. Si rialzò insieme al mingherlino che rimaneva tra lui e Tubo-segato.

Argenti scrollò la testa e la vista gli si annebbiò un attimo. Si girò sui tacchi e cominciò ad allontanarsi stentatamente, zoppicando.

“Attento vuole scappare” avvertì il mingherlino.

“Proprio così” approvò Tubo-segato lanciandosi dietro.

Argenti intanto aveva preso a correre con un certo ritmo senza accelerare al massimo, con andatura regolare.

Il mingherlino dopo poco rinunciò alla caccia. Tubo-segato lo seguiva invece correndo con pesantezza ma velocemente.

Argenti sentiva ad ogni passo il dolore alla spalla ed il battito al naso crescere d'intensità. Il fiato gli mancava sempre di più. Aveva un po' distanziato Tubo-segato, ma sempre troppo poco.

Si concentrò sulla respirazione. Le strade erano ancora deserte. Una sensazione di soffocamento lo stringeva alla gola. Senza voltarsi sentiva i passi pesanti dell'altro farsi vicini.

Dietro di loro il 12 arrancava verso la fermata in cima alla salita. Argenti scattò in avanti con le ultime forze mentre l'autobus lo sorpassava, poi rallentò quando lo vide allontanarsi troppo velocemente. Girò la testa, e scattò in avanti ancora: Tubo-segato era a meno di due metri. L'autobus si era arrestato, in salita prima della fermata.

Argenti saltò su dalla porta posteriore e si accasciò per terra.

“Chiudi! Parti!” cercò di urlare, appena sopra, col fiato mozzato ...

Il bigliettaio era sceso dal suo posto per aiutarlo. “Argenti! Sei proprio tu, che ti sei fatto?”

Argenti si girò e vide che Tubo-segato non era salito. Era dietro i vetri della porta che respirava forte con le mani dietro la schiena.

L'autobus ripartì lentamente.

“Ancora i tempi del sindacato eroico, eh?” scherzò il conducente “Chi era quel gorilla?”

“Un iscritto. Voleva dirmi qualcosa sull'ultimo contratto” sbuffò Argenti pulendosi il sangue dalla faccia col fazzoletto. Mi avete dato davvero una mano ragazzi, quello mi rompeva le ossa.”

Arrivato a casa Argenti, prima ancora di cominciare a spogliarsi aprì il rubinetto dell'acqua calda e riempì la vasca. Sullo sgabello posò la lettera che aveva ritirato in portineria. Sentiva tanti di quei dolori da non riuscire a localizzarli.

Si passò la tintura di iodio sulle escoriazioni, prese mezzo bicchierino di centerbe e si ficcò nella vasca.

Cominciò a leggere.

«Filippo caro, sto bene e pare proprio che per il lavoro sia la volta buona. Qualcosa di stabile finalmente, in una scuola privata. Dal prossimo mese puoi cominciare a ridurre la quota di stipendio che mi passi. Presto spero di poter fare tutto da sola. Mia madre non fa che cantare le tue lodi. Devo quasi trattenermi per non parlar male di te, solo per reazione. Ora che è passato del tempo, non ci crederai, riesco a ricordarti con affetto ...

Non è che abbia cambiato idea o che mi sia pentita della faccenda. Solo penso che non è stata colpa mia, ma in fondo neanche colpa tua. Doveva andare così. Non sempre va, Fil ...Meglio essersene accorti subito ».

Le ultime parole della prima facciata erano cancellate in modo che fossero illeggibili.

Argenti alzò la lettera verso la finestra, imprecò fra i denti. Chiuse il rubinetto dell'acqua calda. ,

Il senso di malessere generale era scomparso ma gli faceva male lo stomaco. A parte ciò, quando uscì dall'acqua si sentì quasi normale. Infilò l'accappatoio.

In camera da letto c'era odore di chiuso. Si avvicinò al giradischi. Rimase un po' in piedi immobile davanti poi si chinò e tirò fuori il disco di Frank Sinatra da sotto il registratore. lo mise sul piatto. Alzò il braccio e lo spostò verso il centro del disco. Poi mosse il comando per far abbassare la puntina. Dalle due casse sopra l'armadio si diffusero le note di These foolish things.

Tirò fuori la biancheria pulita dal cassetto ed un paio di jeans quasi bianchi dall'armadio. Mentre si abbottonava la camicia militare si guardò allo specchio. Tornò in bagno. Si passò il sapone da barba sulla faccia con le mani e prese a radersi con cura.

Dopo un quarto d'ora riuscì dal bagno, prese da un cassetto i vecchi occhiali da vista con la montatura nera e se li mise. Tirò giù dalla biblioteca il volume II delle opere di Marx e Engels e ci ficcò dentro una decina di fogli che tolse da un fascicolo sul tavolino e la fotografia. Prima di uscire tornò indietro, riprese il libro e intascò la foto. Poi fece una smorfia e uscì chiudendo accuratamente entrambe le serrature.

CAPITOLO III

Rieti ore 13,45

Davanti al Provveditorato agli studi non c'era ombra.

Argenti passeggiava avanti e indietro facendosi vento con La Repubblica. I primi impiegati avevano già iniziato ad uscire.

“Aspettavi me?”

Roberta indossava una camicetta bianca bordata di rosso. La gonna, di un'altra tonalità di rosso, era lunga fino alle caviglie.

“Guardavo la vostra uscita dall'ufficio” rispose Argenti asciugandosi il sudore.

“Vedessi dentro quando arriva il foglio per la firma ...”

Argenti salutò Bernazza e Frajese con un cenno del capo.

“Ci guardano tutti. Non è stata una buona idea venirmi a prendere qui” lo rimproverò a bassa voce.

“Non ho niente da nascondere” borbottò Argenti salutando il vice provveditore De Mico, che si era avvicinato a stringergli la mano.

“Ho bisogno di parlarti. Subito.”

“Ora? Sono quasi le due.” disse lei guardando l'orologio d'oro sul polso abbronzato.

“È un invito a pranzo? Tanto a questo punto ..”

“Se ti accontenti. Ti avviso che non somiglierà al ristorante della foto.”

* * *

Sopra l'entrata dell'osteria c'era un'insegna di marmo bianco con su scritto

«Da Duilio».

Argenti entrò per primo e socchiuse gli occhi per abituarli alla semioscurità.

Il piccolo locale era quasi pieno. Muratori e operai mangiavano parlando a voce alta.

Roberta girò lo sguardo sulle pareti ricoperte di maioliche bianche e sul basso soffitto percorso da larghe travature di legno scuro. Su due mensole, nella parete di fronte alla porta della cucina, due casse di Hi-Fi. Quasi coperto dal rumore dei tavoli, si sentiva in sottofondo suonare un pianoforte.

Duilio uscì in fretta dalla porta della cucina ed andò incontro ai due.

“Ciao Filippo, vi do subito un bel tavolo” disse squadrandolo la ragazza.

Roberta gli sorrise.

Duilio prese da uno scaffale le posate e i tovaglioli di carta e apparecchiò un piccolo tavolo d'angolo.

“Indovina chi suona?” chiese all'amico quando ebbe finito.

Argenti guardò le casse e corrugò la fronte. “Il pezzo è ‘Body and Soul’, mi pare.”

“Il pezzo è troppo poco! Uno come te dovrebbe riconoscere il tocco.”

“Bill Evans?”

“Potrebbe anche essere. Ma è Teddy Wilson. Del resto a questo gioco non ci colgono neanche quelli che se ne intendono ...molto...”

Roberta li guardava a bocca aperta.

“Davvero sei capace di indovinare chi suona, sentendo un pezzo di una canzone?”

“Non sono capace quasi mai, è Duilio che si diverte ad insistere. Sono la sua vittima designata. È lui che se ne intende veramente.”

Duilio ridacchiò compiaciuto. “Allora cosa porto di buono?”

“Per me pasta al burro e la solita fettina sulla piastra, per la signorina ...”

“Una bella amatriciana e abbacchio a scottadito” ordinò Roberta leggendo di lontano la lavagnetta appesa al bancone del bar” e un'insalata.”

Duilio prese le ordinazioni e si allontanò velocemente. “Allora?” le disse Argenti guardandola negli occhi.

“Che cosa vuoi che ti dica? Va be', che non mi faccio illusioni su questo invito a pranzo ...ma non sarebbe meglio mangiare in santa pace?”

“Io non mi faccio illusioni da un sacco di tempo, per questo voglio saperne qualcosa di più della faccenda. Senti, quando posso cerco di parlare in faccia, tu per me sei un mistero, un pezzo che non combacia.”

Duilio portò il vino, il pane e l'acqua minerale mentre passava con i primi di un altro tavolo.

“Questo è Errol Garner, senti?”

Roberta aspettò un po' e poi si versò due dita di vino nel grosso bicchiere. Lo bevve e si asciugò le labbra col fazzoletto di carta.

“Un mistero, e perché?”

“Mah, non saprei neanche dirtelo con esattezza. Per esempio sono sicuro che non mi dici un sacco di cose.”

“Mica ce l'avrò scritto in faccia, no?” rise lei divertita. “Ma hai ragione comunque ...”

“Diciamo pure che tu hai buttato l'amo, io ho dovuto abboccare, ma la situazione non mi piace.”

“Ormai mi sembra che i giochi di cui ti ho parlato siano stati già fatti.”

“Non ancora, ho ottenuto un breve rinvio prima che la delibera per l'acquisto di Palazzo Zavoli vada in Giunta.”

“Ma bene! Allora qualche passo l'hai già fatto?!” Roberta sorridendo guardò Argenti che metteva il formaggio sul piatto di pastasciutta. “Vuoi dire che mi hai creduta! Che ti fidi un po' di me. “

Argenti abbassò gli occhi pensieroso e infilò la forchetta nella pasta.

“Dovrei inquadrare meglio la faccenda però. Te la riassumo. Tu dovresti essere, diciamo, dell'entourage di Trapani o per lo meno qualcosa del genere se ci vai in giro assieme. Sei in Provveditorato per qualche autorevole pressione e quindi tutto sommato dovresti essere più dalla loro parte che dalla mia. E invece vieni da me e mi fai la cittadina indignata e ti incazzi pure se non lascio tutto subito e non corro a duellare coi cattivi.

“Non credo che la mia vita privata ti debba interessare” Roberta lo guardò un attimo e riabbassò gli occhi.

“Infatti. Lasciamo perdere Trapani. Perché ti interessa tanto questa faccenda? Un fremito di moralità liberaI-democratica?”

“Che importanza ha se pure tutti i miei moventi non fossero ...Si, insomma, non fossero disinteressati. Perché, se l'ho fatto per vendetta, per capriccio, per gelosia, cambia qualcosa per te?”

“Ci vedrei finalmente chiaro! Se tu mi parlassi un po' più di tutto, senza tanti misteri, alla buona, mi metteresti anche in condizione di affrontare meglio la questione e le sue conseguenze.” Argenti bevve mezzo bicchiere d'acqua minerale. “E poi facciamo un momento di chiarezza per favore. Tu dai per scontato che io mi debba fidare di te. E non sta scritto da nessuna parte. Anche se sei elegante, bella e mi dai del tu, questo che significa? Ho imparato a mie spese che niente è scontato, da nessuna parte.” Roberta rise gettando indietro la testa. “Sai parlare duro, eh! È divertente. Con tutta la diplomazia che c'è in giro, si perde il gusto della botta diretta.” Si interruppe per finire quanto rimaneva nel piatto.

“In realtà, quello di cui non ti volevo parlare era il ruolo di mio fratello, Giangiacomo, più piccolo di me. I nostri genitori sono morti che eravamo ancora bambini e noi siamo stati tirati su a Pistoia, dalla nonna. e: mio fratello ho fatto un po' da madre anch'io. Con risultati di schifo. Non credo di avere la vocazione.” Porse con un sorriso il piatto vuoto a Duilio che arrivava con una enorme porzione di costatine d'abbacchio.

“E così” continuò manovrando coltello e forchetta “è venuto fuori sfasato. La moto, le ragazze, eccetera. Un bravo ragazzo dopo tutto, ma molto a modo suo. Con grandi idee per la testa e poco senso della realtà.”

Assaggiò un pezzettino di abbacchio e si illuminò “Ma è veramente buono! È tutto ottimo qui. Cos'è, convenzionato col sindacato?”

Argenti si era tolto gli occhiali e si massaggiava la radice del naso. “Duilio è convenzionato con me, si è fissato di dovermi qualcosa e io ho rinunciato a spiegargli che non è vero. Continua.”

“Oh è la solita storia. È lui che si è trovato dentro il giro di Trapani. Nel suo entourage, come dici tu, e così mi ci sono trovata dentro anch'io. Trapani si interessò subito a me. E anche lui mi fece un certo effetto: aveva fascino. Una persona sicura di sé. È brillante, gentile. Comunque questa è un'altra storia che non c'entra. Ti spiega solo che ci facevo nella foto. Come ti sarai chiesto.”

Argenti senza rispondere si occupò di tagliare la sua fettina con attenzione.

“Così, senza volere mi è capitato di sentire un sacco di accenni, di cosette qua e là.”

“E tuo fratello che c'entra?”

“Era diventato una specie di segretario, di factotum, faceva qualche servizio, teneva dei conti. È ragioniere. Poi un giorno mi capitò a casa con un fascio di mappe. Era appena arrivato e le stava srotolando quando giunsero di corsa Trapani e Stacchi cori due tipacci che quasi mi buttarono giù la porta. Insomma una scenata, e qualcosa di più, io battei uno zigomo su un angolo, guarda, ancora si vede il segno.”

Si protese sul tavolo per mostrare la guancia sinistra. Aveva la pelle trasparente e appena abbronzata. Argenti la osservò attentamente poi scosse la testa.

“Comunque, a Giangiacomo andò peggio. Una pestata con tutte le regole. Uno dei due (che non conoscevo) aveva un tubo di ferro. Me l'hanno quasi ammazzato. Se non c'erano presenti Stacchi e Trapani forse l'avrebbero ucciso davvero.”

“Che tipi erano?”

“Uno magro, biondino e l'altro, quello col tubo di ferro, un tipo massiccio, tarchiato, una bestia mentre picchiava.”

“Ma perché tuo fratello aveva portato quelle carte a casa tua?”

“Non me l'ha mai voluto dire. Temo volesse fare qualche sciocchezza. Fotografarle, o tenersele per farne una denuncia.”

“O tentare un ricatto magari?”

“Potrebbe anche darsi. E' quello che hanno pensato, comunque. Quelle carte devono essere particolarmente importanti per loro. Anche se non capisco perché.”

“Uhm” Argenti rigirò nel piatto un quadrato di carne e lo osservò “Sarebbe stato interessante buttarci un occhio.”

“Se è per questo, mi pare di aver capito che sono solo le copie. All'Ufficio economato della Provincia ci dovrebbero essere gli originali.”

Argenti appoggiò violentemente la forchetta nel piatto. “Dove hai detto?”

“In Provincia, ufficio economato, perché?” Argenti tacque.

Nel sottofondo Teddy Wilson suonava ‘On the sunny side of the street’.

“Ci lavorava un compagno. Ma ora è morto. Suicidato dicono.”

* * *

“Ti credevo diverso, sai! Invece, forse, hai solo tagliato via tutto quello che ti può rendere vulnerabile...”

Argenti che guidava velocemente sulla strada assolata non rispose. Roberta aveva abbassato il vetro del finestrino fino in fondo e sporgeva il braccio fuori.

“Perché, poi, dobbiamo andarci così di corsa da quel tuo compagno?”

“Diciamo che è un simpatizzante ... sai quelli che ti sorridono quando non c'è nessuno intorno e tirano via quando c'è gente. Abita appena fuori città sulla strada per l'Aquila.”

Roberta si mosse sul sedile.

“Non è stata una buona idea, stamattina, mettermi questa gonna.”

Argenti abbassò tutto il suo finestrino, senza parlare, poi prese dal cassetto del cruscotto i polaroid e se li mise, reggendo il volante con una sola mano.

“Comunque, è meglio sbrigarsi ... “

Roberta sbuffò, guardò Argenti e si scoprì le gambe sollevando la gonna. Argenti distolse lo sguardo dalla strada. Erano lunghe, magre e abbronzate.

“Cos'è, ti piace sentirti dire quanto sei bella?”

Roberta si voltò verso la portiera e rimase silenziosa.

Dopo qualche minuto Argenti svoltò per una stradina non asfaltata sollevando una nuvola di polvere dietro la macchina. Proseguì fino al secondo viottolo, lo imboccò e si infilò in un largo cancello aperto. Suonò il clacson.

Mentre Roberta scendeva, il portoncino della casa colonica si aprì. Uscì un bambino con una pesca in mano.

“C'è Walter?” chiese Argenti.

Il bambino diede un morso alla pesca, si pulì la mano sulla maglietta, e senza rispondere rientrò. Dopo qualche istante uscì un giovane alto con i capelli tagliati corti e gli occhiali cerchiati d'oro.

Aveva indosso pantaloncini bianchi e una canottiera. Anche Argenti uscì dalla

macchina.

“Ciao Walter. Lei è Roberta, un'amica, scusa se veniamo a quest'ora. È per il fatto di Miro: non posso credere che si sia ammazzato.

Walter si passò una mano fra i capelli.

“Hai ragione, non era tipo Miro di togliersi di mezzo. Mi ci stavo sentendo male quel giorno in chiesa.”

“Ecco, voglio capirci di più. Per esempio, era successo qualcosa di strano a Miro negli ultimi tempi? Aveva ricevuto visite, telefonate o altro? Ti aveva detto qualcosa?”

“Ma entrate un attimo” li invitò Walter guardando Roberta. “Vi offro qualcosa di fresco, un caffè, un tè freddo ..”

“Abbiamo già preso il caffè” disse Argenti entrando per primo.

Dentro non faceva caldo. Una donna di mezza età, vestita di nero lavava i piatti. Si girò a guardarli senza sorridere.

“Beh, lo sai” stava dicendo Walter “io con Miro non è che fossi proprio amico. Era un tipo che stava un po' sulle sue e con noi giovani diceva sempre che sentiva di avere poco in comune. Così ogni tanto mi dava qualche bottarella ...Gli ultimi tempi poi era sempre nero e abbiamo pure litigato. Cioè è lui che mi ha rimproverato e io me la sono presa. Per una scemenza, figurati, ma quasi mi prendeva a pugni, per dirti com'era... Sai l'armadio blindato che abbiamo in ufficio?”

“Che armadio blindato?” l'interruppe Roberta avvicinandosi.

“Mah roba di quarant'anni fa, Lips-Vago, una fabbrica di Milano, se esiste ancora.”

“Ma certo” s'intromise Argenti “negli uffici ci sono sempre un sacco di questi accrocchi che poi, dentro non ci si mette mai niente di importante ...non è vero?”

“Infatti ...da noi c'erano certi timbri a secco, la cassetta delle marche, pensa, la roba dell'economato, cucitrici, penne e i registri del riservato. Ultimamente, tanto per ingombrare ci avevano scaricato pure un pacco di vecchie cartacce ...Non c'era nient'altro.”

“Una specie di deposito insomma.” commentò Argenti parlando piano “E ...chi ve l'aveva rifilato? Il pacco, dico ...”

“Credo che l'abbiano portato dalla stanza di Nobili. Sai, lì ultimamente hanno fatto pulizia, non so se hai visto che lusso ...È venuta la Balsamo, la sua segretaria a scaricarcelo e si è fatta dare l'altro mazzo di chiavi ...”

“E tu ci hai dato un'occhiata!”

“Mah, roba d'ufficio, papiri arrotolati. Dell'ufficio tecnico, credo, ma non di ora. E io che ci tengo ...che ci tenevo certe cose mie ...gli ho chiesto a Miro di aprire. Macché, il finimondo. Era proprio su di giri e me ne ha dette di tutti i colori.”

Roberta accavallò le gambe e si guardò in giro nervosamente.

Prese in mano un pacchetto di MS che stava sul tavolino e ne sfilò una.

“Un po' insolito” concluse Walter mentre si alzava per accendere la sigaretta a Roberta “forse è l'unica cosa insolita degli ultimi tempi.”

“Tienilo d'occhio quell'armadio. Specie se portano via qualcosa. Potrebbe darsi che Miro avesse scoperto...”

“Qualcosa di poco chiaro, alla provincia? Mi sembra incredibile ...Cioè di poco chiaro

ci sarà pure un sacco di roba ...ma tanto da ammazzare una persona! Per me è un delitto politico, aveva tanti nemici, i fascisti ...”

“Mi piacerebbe vederle anche solo un attimo quelle carte.” proruppe Roberta.

Walter guardò preoccupato Argenti.

“L'armadio è sempre da me, però le chiavi fin da quando c'era Miro non si trovano più, forse era anche per questo che Miro era tanto imbestialito. Fatto sta che l'unico mazzo di chiavi ora ce l'ha la Balsamo, la segretaria di Nobili.

“Certo, dobbiamo andarci cauti” intervenne Argenti dando un'occhiataccia a Roberta

“Tieni solo gli occhi aperti e cerca di accorgerti se lo aprono mentre tu non ci sei ...”

“Come nei romanzi gialli, eh?” rise Walter “va bene, indagherò ...Per dare quell'occhiata invece ...”

“Non te ne preoccupare, per ora ...Stai solo in campana e telefonami se c'è qualche novità. Se non mi trovi al sindacato parla con Patrizia che in genere sa sempre dove sono.”

* * *

Mentre tornavano in città Roberta era fuori di sé. “Si poteva provare ...se non avessi voluto chiudere precipitando le cose. Ho una memoria fotografica io; probabilmente mi sarebbe bastata una occhiata per capire se erano le stesse carte ...Potevi insistere e fargli capire quanto fosse importante.”

“Dovrei prima esserne convinto io, non credi? Non mi va di chiedere alla gente di rischiare oltre un certo limite.”

“Adesso diventi legalitario, proprio tu che fai il rivoluzionario di professione.”

“Io sono solo un impiegato statale che fa sindacato. Sempre in mezzo a gente che mi spiega quello che devo fare ...in vista della rivoluzione, magari.”

“Ma non lo saprebbe nessuno! Basterebbe che andassi in quell'ufficio un giorno che Nobili e la Balsamo non ci sono.”

Argenti socchiuse gli occhi. “Ma che rapporto c'è tra quei documenti e il trasferimento del Provveditorato? Sono le planimetrie di Palazzo Zavoli? Se ormai il gioco è fatto e coperto, a che serve verificare quello che tu mi hai detto? Oltre tutto potrebbe essere meglio che il primo che ci ficca il naso abbia una veste ufficiale. E poi ...”

“E poi non ti fidi di me? Non è vero?” Argenti accelerò, cambiò marcia e non rispose. Faceva sera.

* * *

La piazza davanti al palazzo del Comune non aveva il suo solito aspetto, con il palco e le bandiere rosse.

Il discorso del sindaco era appena cominciato quando Argenti sbucò sotto i portici. Passando tra la gente si avvicinò lentamente al settore dove erano radunati quelli del sindacato. Procedeva lentamente, molti lo salutavano, alcuni lo fermavano per dirgli qualcosa o per chiedergli informazioni.

Gallotta vedendolo lasciò il centro del gruppo Cgil e gli si avvicinò.

“Ti cerca mia sorella Nuna...e Lopopolo! Ma che hai fatto alla faccia, sei caduto!”

“Due teppistelli, ieri, davanti all'Opificio. Una specie di avvertimento mafioso, credo.”

“Addirittura!” Gallotta si morse il labbro pensieroso “chissà a chi hai pestato i piedi ...Senti Filippo, ho sentito che dopodomani nel direttivo vorresti dare battaglia ...”

“Puoi anche metterla così.”

“Una di quelle tue seghe all'Ingrao? “

“No. Vado su cose che puoi capire anche tu.” Argenti smise di guardare il palco e sorrise alla faccia contrariata dell'amico. “Non mi va di stare a coprire l'andazzo che c'è” continuò.” Nel sindacato ci deve stare chi ci lavora. Mi stanno bene le componenti e, magari anche le correnti delle componenti.” Si interruppe per intascare una busta che gli porgeva un ragazzo con i baffi alla mongola. “Però chi c'è dentro deve lavorare, da noi invece è diventato una specie di parlamentino.

Sono stufo degli equilibri di qua e degli equilibri di là e poi in giro ci va solo il più stronzo. Loffredo non ce la fa più tra partito e sindacato e si voleva dimettere, e no, l'hanno pregato in ginocchio, che rimanesse, anche senza far più nulla ...perché se se ne va lui si rompono gli ,equilibri e non c'è nessun altro sotto mano come lui. Siamo all'assurdo, non ti pare? Un equilibrio perfettamente statico.

“Vedi Filippo... queste cose non vanno bene neanche a me, ma ...”

“E poi c'è il bilancio. Concreto no? Troppi soldi che girano secondo me, e che producono poco. Politicamente, intendo. E le indennità e gli stipendi e la benzina e i pranzi ... mettono tutto in conto”.

“Non ci si diventa ricchi coi soldi del sindacato ..”

“Caro mio, qui fra poco chiederanno il gettone per partecipare alle assemblee o le indennità rischio per le trattative all'Opificio.”

“Filippo, ma scusa, armare il casino per queste cose, non ti pare eccessivo? Sai ...Devo avvertirti ... Pare che i socialisti siano contro di te, qualcuno dei tuoi passi falsi. Lascia perdere. Ci vedrebbero dietro un attacco personale, sai a chi mi riferisco ...Nobili.”

Argenti rifiutò con un cenno del capo la coccarda che una ragazza gli voleva appuntare.

“Non si può più andare avanti in questo modo. Così ti trovi con la gente che ti vede come uno dei tanti poteri che gli condiziona la vita.”

“Filippo, calmati. Sempre con le tue ire! Me ne devo andare. Quello che volevo dirti, te l'ho detto.” Gallotta si guardò intorno. “Eppoi mi raccomando, non ridare le dimissioni come l'altra volta.”

“È proprio quello che intendo fare, invece, te l'ho detto non me la sento di coprire l'andazzo.”

“Ma allora non hai capito, mannaggia a santa pucca. Hanno già chiesto la tua testa. E noi abbiamo la consegna, come dici tu, di non rompere con loro. Cerca di non peggiorare le cose, sono in molti ad avverti sullo stomaco.”

Argenti lo guardò con occhi inespressivi. “Io quando dico che mi dimetto mica faccio teatro sai? Non mi ci sono mica legato alla sedia della segreteria ...”

“Non si tratta di questo ...”

“Voi fate quello che ritenete politicamente giusto. E magari preparatevi ad andarlo a

spiegare alla gente.”

“Filippo così gli offrì le dimissioni su un piatto d'argento ...”

“E che mi devo raccomandare per restare dentro? Devo starmene buono buono e lasciar correre? Ma chi se ne frega se mi sbattono fuori. Vuol dire che la mia linea non è corretta, dopo tutto, e neanche efficace.”

“Argenti sai che ti dico? Vaffanculo, te e tutti i sessantottini orfani. Sempre tosto, sempre con le tue uscite a sensazione. Io ti ho inquadrato sai? Dietro la maschera del dubbio tormentato c'è il solito Pierino che ha capito tutto e che ha sempre ragione lui. Me la sbatto io la tua verità solitaria!”

“Meglio sbagliare tutti insieme che aver ragione da soli, eh?”

“No guarda, io sono uno che nel '56 se n'è uscito dal partito! Sai invece che penso? Che tu ti devi distinguere a tutti i costi. Per questo appena arriva qualcuno ti ci metti a sinistra. Tu non vuoi dividere niente con nessuno, nemmeno i sogni.”

Argenti aprì la bocca per parlare poi tacque.

“Alla fin fine ti deve anche piacere compatirti. Be' io non andrò certo alla rottura per i tuoi begli occhi. Se ti fanno fuori tanto meglio.”

Prima che Argenti potesse replicare Gallotta si era allontanato verso il palco che cominciava ad affollarsi. Dagli altoparlanti si sentiva percettibile l'ultimo disco.

“Anonimi compagni, amici che restate / Le verità sociali tra molti propagate / È questa la vendetta che noi vi domandiam / È questa la vendetta che noi vi domandiam ...».

Argenti rimase a guardarlo mescolarsi tra la folla per qualche istante. Cadeva una pioggia sottile e si sentiva tuonare dalla parte del Terminillo. Si guardò intorno. Non c'era nessuno che conosceva.

« Scacciati senza tregua andrem di terra in terra / a predicar la pace e a bandir la guerra / la pace per gli oppressi, la guerra agli oppressor ».

Argenti si mosse lentamente verso via Roma e alzò il collo del giubbotto. Sorpassò l'entrata dell'osteria «Da Duilio » fece qualche metro, poi si fermò e tornò indietro. Esitò sulla porta.

“Filippo, mi fai compagnia pure stasera? Stasera offre la ditta.”

“E piantala ogni volta co' sta storia “rispose Argenti entrando.

La stanza era ancora semivuota. Si sedette allo stesso tavolo di qualche ora prima, lontano dalla porta.

Si sentiva un sassofono distendere una frase. “Questo lo riconosci, no?” fece Duilio con le posate in mano.

“Paul Desmond. Con Brubeck immagino ...”

“Il quartetto classico” Duilio esitò. “Più avanti c'è These foolish things ...o vuoi che vada a girare il disco? “

Argenti ci pensò un attimo poi fece una smorfia. “Lascia un po' come viene, Duilio. T'è rimasta la roba di oggi?”

Duilio sorrise e fece di sì col capo.

“Allora amatriciana e abbacchio anche per me.”

“Te la faccio espressa, con le mie mani. Ma ...stai meglio con lo stomaco?”

“Va meglio. Molto meglio ...”

Fuori era scoppiato un temporale e l'acqua crepitava sulle finestrelle. Dentro non faceva freddo.

Argenti aveva gli occhi fissi sulla pagina del Popolo d'Italia incorniciata vicino alla porta. Distrattamente si toccava le croste di sangue rappreso sulla faccia.

* * *

Quando Argenti bussò alla porta di Vidimari erano quasi le dieci.

“Che hai fatto alla faccia?” lo accolse sulla porta.

“Mi hanno aspettato davanti all'Opificio, due, e mi hanno dato una ripassata. Me la sono filata appena ho potuto. Una strizza! La prossima volta questa scena la faccio fare alla controfigura. Poi se la sono presa con la macchina. Non mi hanno lasciato un vetro sano. Proprio adesso che sono senza una lira.”

“Come ai miei tempi, eh?”

“Così la smetti di rompere col sindacalismo facile dei nostri giorni.”

Roberto Vidimari era un vecchio robusto, di media statura, con un ampio torace ed una pancia rotonda. La faccia era larga e arrossata, percorsa da piccole rughe e i capelli, tirati all'indietro, erano quasi del tutto bianchi, folti e abbastanza lunghi. Le sopracciglia, ancora grigie, come i baffi, erano segnate da sottili cicatrici; gli occhi erano grigio chiaro.

Indossava una giacca da camera bordeaux scolorita sopra i pantaloni del pigiama. Ai piedi, un paio di espadrillas sfilacciate..

“Fammi un cappuccino per favore. Mi fa male lo stomaco:.”

“Un cappuccino? Dovresti fare un po' più di attenzione a come mangi” lo rimproverò Vidimari. “Vieni con me, così parliamo.”

Argenti lo seguì nella cucina spaziosa in pino russo. In un angolo due panche fissate al muro, dello stesso legno e un tavolo rettangolare con i resti della cena.

Mentre Vidimari apriva uno sportello, Argenti si appoggiò al tavolo.

“E così, mi vogliono sbattere fuori! “

“Stavolta pare che sia una cosa seria. Prevedo guai; devi provare a ridimensionarti un po', per conto tuo ...”

“Me l'hanno già detto che voi comunisti sarete diciamo più cauti nell'appoggiarmi.

Del resto in fondo che vantaggio avete a farvi carico pure degli indipendenti ...”

Vidimari si girò e gli lanciò un'occhiata sorridendo. “Sei tale e quale a me quando ero giovane. Ma questo non me lo dovevi dire. Lo sai quanto ti stimiamo. Sebbene, il fatto che tu mandi in giro quella figura patetica da quarta internazionale non aiuti certo la baracca. Con la collanina azzurra e tutto il resto.”

“Lopopolo è correttissimo. E mi fa il lavoro di due persone. Anzi ho intenzione di proporlo per l'esonero sindacale di sei giorni al mese. Al posto di qualcuno di quelli che al sindacato non si vedono mai e sono anni che non tornano sul posto di lavoro.”

“Così non mi rendi facili le cose.”

“Neanche per me sono facili. Ma se non posso fare il sindacato come dico io, passo la mano. Certo è chiaro che se esco dalla segreteria me ne torno a lavorare per lo Stato e buonanotte. Magari è protagonismo ma non starò certo a farmi il mazzo mentre i

maestri di pensiero di provincia danno la linea ...”

“Frena le tue ire Filippo Argenti ...Domani telefono a Roma e vedo di aggiustare le cose... conto ancora qualcosa nel partito ...”

Argenti storse la bocca. “Ci mancherebbe anche questa, che mi debbano sopportare per qualche raccomandazione da Botteghe Oscure ...”

“Filippo, io posso anche minacciare di dimettermi ma non posso farlo per davvero ...mi intendi, no? Certe mediazioni bisogna poterle fare ...”

Argenti guardò Vidimari negli occhi. Dopo qualche secondo assentì.

“Andrà come deve andare. Potrebbe anche piacermi per un po' il ruolo dell'incompreso, non credi?”

“Non capisco, che vuoi dire?”

“Niente, non farci caso.”

“La tua solita aria di crisi, vedo. Dovresti smetterla di fare il libero ed entrare in squadra con noi.”

“Non sono venuto per la storia della segreteria” lo interruppe Argenti “dopodomani vedremo „E' per la storia di Miro. Al funerale c'ero solo io, m'è venuta una rabbia ..”.

“Non son potuto venire ...e poi ...non me la sentivo di farci il discorso.”

“Così è toccato a me. Eppoi quell'assurda montatura del suicidio. Chiunque altro, ma non lui. Proprio con la Luger di quel tedesco? Tu lo conoscevi com'era ..”

“Sono venuti in cinque a raccontarmi quello che hai detto davanti, alla chiesa. Tutti scombuscolati. Certo Miro non era tipo da mollare. Per lo meno quand'era più giovane. Ultimamente s'era un po' buttato giù, chissà, la cirrosi ...Ma rimane abbastanza strano”.

“Più che strano, è sospetto. Oggi ho saputo che in Provincia, nello stesso ufficio di Miro, ci sono delle carte che stanno particolarmente a cuore ai nostri Nobili, Stacchi e Trapani.”

Vidimari gli porse la tazza col cappuccino e si mise seduto.

“Dimmi tutto.”

Argenti mise un cucchiaino di zucchero di canna nella tazza, e prese a girare con lo sguardo assente. Poi raccontò quanto aveva saputo con voce monotona. Ogni tanto si interrompeva e beveva un sorso. Non gli faceva bene.

Quando finì, anche la tazza era vuota.

Vidimari si guardò le mani con aria assorta. “Forse hai ragione, c'è proprio tempesta in arrivo. La Giunta che traballa. Il sindacato col culo per terra e la cassa integrazione alla Tecnocar. E adesso come se non bastasse anche questo casino ...Sai, in Giunta ci devo andare coi piedi di piombo.

Tu pensi che qualcuno possa aver ucciso Miro perché aveva scoperto un imbroglio del Provveditorato?”

“Perché no, c'è gente che uccide per molto meno.”

“Non so che dirti. Sarà perché stiamo a Rieti ..”

“Ma perché non proponi il vecchio dispensario per il Provveditorato? Tanto per vedere come va” chiese Argenti.

“E se mi dicono di sì? Il dispensario sarebbe perfetto, ma ci hanno messo gli occhi quelli del Centro Igiene Mentale. Mi hanno fatto sapere che per loro è questione di

vita o di morte, o qualcosa del genere. Non posso tagliargli le gambe.”

“E al Cim ci sono più iscritti che in Provveditorato, eh? E delle amicizie di Nobili che mi dici? Ecco la foto di cui ti ho parlato” Argenti tirò fuori di tasca la fotografia e gliela porse.

”Te l'ho detto che la cosa puzza anche per me” replicò Vidimari “ma Nobili ha una piccola cartiera, Stacchi e Trapani sono imprenditori, o per lo meno così si definiscono ...Potrebbero essersi contattati per motivi leciti.”

“Già, e sempre per motivi leciti Stacchi mi fa allisciare dai suoi mazzieri”.

Vidimari sospirò ancora.

“Cercherò di tirarla per le lunghe ancora un po'. Forse una settimana. Poi o mi porti prove e mando all'aria la Giunta, o il Provveditorato va a Palazzo Zavoli. Non possiamo permetterci di sbagliare, o ci crocifiggono. Continua a investigare e soprattutto fai in fretta.”

Argenti abbassò il capo sulla tazza vuota.

“Il fatto è che sono realmente stanco, Roberto. Ti guardo e mi vengono subito in mente tutte le cose importanti che hai fatto. Ce l'hai persino stampate sulla faccia. Guardami tu ora. Al massimo leggi dei dubbi onesti, e una rabbia già invecchiata. Non possiamo permetterci di sbagliare, dici, si vede proprio che tra me e te c'è un salto di trent'anni di vita.

Per me gli errori sono i ferri del mestiere. Specialmente quando ci sono queste miserabili storie di faccendieri e forse di assassini, penso che si debba rischiare di sbatterci il grugno.”

“ Filippo ...”

“Va bene ho capito, una settimana. Ma lo sai qual è il pericolo? Quello che nella gente come me si cominciano a perdere il gusto di segnare punti.

Il tuo discorso è pure giusto. Di raccogliere tutte le prove e di vedere e di controllare ... Ma che vuoi che faccia realmente con così poco tempo. Quello che ho sempre fatto: giocare senza vincere. Come quando facevo la staffetta, da ragazzo. Una volta mi dissero: anche se non fai grandi cose è già tanto se non lo butti per terra e riesci a passarlo avanti. Non ero gran che a correre. Però non mi piaceva allora e non mi piace adesso.”

Vidimari aveva abbassato la testa e socchiuso gli occhi.

“Sai cosa penso Filippo? Che ci deve essere stata un'altra guerra. La terza. E l'abbiamo persa tutti. Come succede in tutte le guerre e ora siamo nel dopoguerra. Senza terra solida per metterci su i piedi. E i più fortunati hanno quello che resta di una vecchia morale individuale. Una specie di codice d'onore, un pregiudizio, una cosa di cui un po' ci si vergogna. Come te ...”

Vidimari si alzò, prese la tazza di Argenti e mise uno sull'altro i piatti sporchi sul tavolo.

Raccolse la pila e la depositò nel lavandino. “Porto una grappa e mi fai un altro po' di compagnia. Non vado a letto volentieri la sera.”

“Grazie è meglio di no. Vado a dormire, a me è una cosa che riesce ancora e poi dormire sopra i problemi pare che faccia bene.”

“A meno che non ti vengano a prendere con tutto il letto “

Vidimari gli posò una mano sulla spalla e poi, senza dir niente, lo accompagnò alla porta.

Quando Argenti uscì, l'aria fredda lo fece trasalire. Si fermò fuori del cancello della casa di Vidimari e si massaggiò lo stomaco. Sospirò, poi lentamente si avviò verso la Volkswagen. Dai finestrini rotti era entrata l'aria della notte. Tolsse la catena e accese l'unico faro ancora funzionante. Si tirò su la lampo del giubbetto e partì. Dal parabrezza rotto il vento lo colpiva sul viso.

CAPITOLO IV

Roma, ore 17,30

La porta si aprì e una ragazza bruna mise dentro la testa.

“Sono la compagna dell'Alta Moda. Sai dove sta Irene?”

Argenti la guardò inarcando un sopracciglio. “Non sono della zona centro, sono della Funzione Pubblica di Rieti.”

“Io sono dei tessili” lo informò la ragazza.

Argenti assenti sorridendo.

Poi la porta fu richiusa, si alzò e si affacciò alla finestra.

Montaldo entrò e posò la valigetta sul tavolo. “Garcia è in ritardo, eh?”

“Fra un po' me ne vado, è da prima delle cinque che aspetto.”

“Mezz'ora di ritardo a Roma non è una cosa eccezionale.” Montaldo si scostò dagli occhi una ciocca di capelli e si sedette. “E dire che gli avevo detto che anch'io avevo da fare.”

“Bello qui” disse Argenti guardando dalla finestra.

“Bellissimo” convenne Montaldo alzandosi. “E, vedi” gli indicò “quello con i tre archi è un manufatto medievale, questa qui sotto è la fonte Argentina e quello è un tratto della Cloaca Massima. Credo che solo qui sia così allo scoperto...”

“Già” sorrise Argenti.

“È una delle vedute più belle. Con la stanza della Cgil-Scuola. È quel balconcino col pergolato che dà proprio sulla piazza, sopra il portone d'entrata.”

“Per questo girate poco sui posti di lavoro, state a guardare il panorama.”

“Un'altra volta ti faccio vedere la terrazza. È magnifica. Si vede tutto il Palatino, il Velabro e i Fori. Quando ci sono poi quei tramonti romani, tutti rossi ...”

“Beh, noi il discorso l'abbiamo fatto. Se viene Garcia mandalo affanculo.”

“Non aspetti un altro po'?”

“Devo vedere un amico.”

Argenti salutò Montaldo, uscì sul pianerottolo e imboccò le ripide scale.

Dal portone traversò la stradina avvicinandosi al muretto di fronte. Proprio davanti c'era l'Arco di Giano e accanto s'illuminava S. Giorgio al Velabro. Si girò a guardare la facciata scrostata del palazzetto da cui era uscito e individuò il balconcino col pergolato.

Respirò profondamente e si avviò verso Monte Savello.

Arrivato sul Lungotevere, Argenti fissò accigliato l'ospedale al di là del ponte e il traffico di macchine e persone. Un gabbiano passò planando lentamente, descrisse una curva ampia, poi diresse sbattendo piano le ali verso l'interno.

Argenti si passò una mano sullo stomaco e mosse zoppicando verso l'isola. Attraversò il ponticello e il grande parcheggio tra l'entrata dell'ospedale e la chiesa di S.

Bartolomeo, chiesa di morti. Cominciò a scendere verso la banchina. Sotto c'era un po' di brezza, umida e fredda. Stringendosi nel giubbotto leggero sorpassò un pescatore con la bilancia e lentamente aggirò la punta a sud dell'isola.

Sullo spiazzo pavimentato di larghe pietre, cinque ragazze ballavano. Per terra un registratore portatile. Argenti si fermò.

La musica era lenta, ritmata, piena di timbri africani. La prima da sinistra, l'unica con la gonna, che guidava le altre in calzamaglia, roteò su se stessa.

Finita la sequenza, mandò indietro il registratore e riportò il nastro al principio.

Si sedette sui gradini e osservò le altre ripetere i passi. Aveva capelli lisci e castani e gli occhi blu, seguiva ogni particolare dei movimenti delle compagne.

Argenti attese che finissero di nuovo, poi si riscosse e riprese a muoversi.

Mentre passava dietro le danzatrici che provavano per la terza volta, tolse la mano dallo stomaco e si raddrizzò. Si voltò ancora a cogliere lo sventolio finale della lunga veste della ragazza e si diresse verso la scalinata ripidissima che portava ad una casetta bassa color ocra.

In cima un capellone ascoltava una radiolina piazzata su una sedia in bilico e con i piedi poggiati sulla balaustra.

“C'è il commissario?” gli gridò Argenti da sotto. Non rispose e Argenti con una smorfia cominciò a salire.

“Cerca qualcuno?” chiese poi senza guardarlo e muovendo appena le labbra.

Argenti vide la targa incassata nel muro sopra la sua testa. «Delegazione di Polizia Fluviale », tacque un attimo mentre l'altro lo sorvegliava attento.

“Cercavo il commissario ...o forse devo dire, il delegato Martini.”

La guardia fece per alzarsi quando una voce dall'interno disse:

“Almarati, consentigli l'ingresso. “

“Vada in fondo al corridoio. La penultima porta a destra, dal maresciallo Giustoleo.”

Argenti superò l'ultimo scalino e percorse il corridoio trovando aperta la porta indicata.

“Delegazione era chiamata nella prima metà dell'ottocento, per sottolineare la circostanza fondamentale che il potere temporale è uno e indivisibile e che il suo esercizio, foss'anche quello di polizia, è tutt'al più delegabile.”

Argenti si appoggiò sullo stipite della porta e osservò l'anziano sottufficiale seduto ad un'ampia e lucida scrivania. Sopra la sua testa campeggiava, violacea, una grande stampa dell'arcangelo Michele che schiaccia con un piede la testa del demonio.

“Necessitava un'impennata interpretativa che, colmando l'inarrestabile fluire del tempo, sussumesse alle vetuste forme le nuove e più incerte realtà.”

“Il commissario Martini?” chiese Argenti.

“L'aspetta. Anzi l'aspettava poiché si è dovuto temporaneamente assentare per esigenze connesse ai suoi doveri d'ufficio. La prega di attenderlo direttamente nella sua stanza.” E indicò la porta di fronte.

Entrato, Argenti si guardò intorno con curiosità. C'era una scrivania piccola e ingombra di fascicoli vicino la finestra. Dietro la scrivania una poltroncina di legno e, parecchio sopra, il segno più chiaro di un crocefisso staccato dal muro.

Di lato, una stampa in bianco e nero con un groviglio di figure. Argenti si avvicinò e lesse: «L'esecuzione della prima foto segnaletica di un criminale a Scotland Yard nel 1872 ».

Sul lato sinistro un fotografo in palandrana grigia, con il capo sotto il panno nero, inquadrava sette poliziotti in divisa che trattenevano un criminale vestito di chiaro. Alle due guardie che immobilizzavano le gambe era caduto l'elmetto. Un graduato

con la mano destra stringeva la mandibola del criminale coprendogli così buona parte del volto. Argenti sorrise.

Vide un divanetto di plastica verde con davanti un tavolino pieno di giornali e si sedette.

Gettò un'ultima occhiata alla stanza prendendo in mano l'Espresso che era in cima alla pila. Era aperto alla rubrica di Mainardi. Cominciò a leggere: «Alto nel cielo azzurro un avvoltoio. Voi pensate solitario, e invece no. Gli avvoltoi (e i condor e i grifoni) nel cielo sono puntini sparsi lontanissimi, ma la loro vista è acuta: ogni avvoltoio, controlla il volo dei congeneri lontani. E se uno spiralandolo scende giù (una carogna?), il segnale è colto dai puntini prospicienti che accorrono e, anche loro spiralandolo, discendono. E il loro fare è a sua volta segnale per altri, e per altri e per altri. Gli avvoltoi sparsi lontanissimi coi loro sguardi costruiscono dunque una rete, un sistema, un cooperante meccanismo visivo di pattugliamento.

«Se un avvoltoio avvista una carogna subito si sparge (si vede) la notizia. A decine scendono giù per il festino. E il sistema è efficiente perché le carogne sono rare, ma una sola basta per molti. L'altezza in cielo, la distanza tra gli uccelli, rispecchiano la massima efficienza correlata coll'acuità visiva. E poi c'è Cathartes aurea, l'avvoltoio dal collo rosso. Lui vola basso, lui sì vola solo. Vola basso perché cerca -eccezionale - coll'olfatto. Vola solo perché lui s'accontenta di poco: piccoli cadaveri, brandelli. Ogni modesto rivolo olfattivo è, per collo rosso, un segnale attraente. E così collo rosso non dipende da un sistema sociale complesso e altruista. Un collo rosso, solo può davvero sopravvivere, un condor o un grifone, se soli, probabilmente no. E questo discorso sui numeri minimi ha certo avuto un peso: non son poche le popolazioni di grifoni, di condor, di avvoltoi, estinte perché s'è andati sotto il numero minimo tollerabile perché funzioni il sistema di segnali. L'avvoltoio collo rosso, e non a caso, riesce sempre a cavarsela ».

La porta si aprì. “Ciao Filippo, sei già qui?”

“Sono arrivato da poco e ho curiosato. A parte quella stampa, è uno degli uffici più anonimi che abbia mai visto. E sì che ne ho visti tanti.”

“Sai non è che, di per sé questo sia uno dei posti più ambiti della FS. Da noi viene considerato una specie di Sardegna.”

“L'ultimo nido di Collo Rosso.”

“Cosa?” domandò Martini guardando il giornale che Argenti teneva in mano.

“Bella fine che hai fatto a entrare in Polizia!”

!Tu invece sei pieno di gratificazioni Mi provo ad elencarle. Università lasciata a mezzo, segretario principale in una fogna di provincia, trasferimento d'ufficio per incompatibilità, sindacalista d'assalto e parafulmine della Cgil locale. Continui a perdere Filippo e non smetti di giocare. “

“Mettici pure il classico matrimonio fallito e fanno cinque.”

Martini lo guardò. “Mi dispiace. Scusami. Ti ricordi, anche quando ci incontravamo ai vecchi tempi eravamo abituati a farci subito un primo round.”

Da fuori la musica continuava a martellare.

“Mi serve aiuto” disse improvvisamente Argenti.

“Ne parliamo fuori di qui? Ti porto a cena vicino, in un posto fresco, da queste parti.”

* * *

“Non lo conoscono in molti” disse Martini facendo passare l'amico attraverso i tavoli verso la grande terrazza che dava sul fiume. “Credo che ci venisse Pasolini ...”

“Com'è la cucina?”

“Passabile, e non ficcano il pepe dappertutto. Sediamoci, adesso accendono le luci sulle banchine.”

Argenti gli sedette di fronte e guardò l'acqua del fiume, nera, sotto il ponte, e il cielo colorato di diverse sfumature di rosso.

“Allora, come ti butta Filippo?”

“Peggio di così non può andare. Male nel pubblico e male nel privato. Così per il futuro non può che migliorare. È una cosa che ti dà una certa sicurezza.”

“Dimmi di Margherita. Avrei scommesso sul vostro matrimonio ...”

“È successo. Un po' perché non sono una persona gran che da conviverci.”

“Come tutti i grandi” commentò Martini ridendo.

“Gli ultimi tempi litigavamo sempre. Adesso se ti dico i motivi delle liti ...Come per la storia della casa. Margherita era fissata per avere una casa in proprietà. I soldi ce l'avevamo attorno al '72, un po' i suoi, un po' mio padre ...Era che io non me la sentivo allora: le cambiali, i sacrifici, la qualità della vita ...Forse aveva ragione lei, i pregiudizi ideologici. Sai la proprietà, il terribile diritto e tutto il resto. E lei, senza una casa si sentiva ...precaria, temporanea. Diceva che tutto era precario per lei, dal lavoro al resto. Tutte cose di questo genere. E perché sempre tu in giro. Ma chi te lo fa fare. E basta col far tardi la notte, tu ti stai rovinando lo stomaco e così via.”

“Per lo stomaco non mi pare avesse tutti i torti.”

“Già. Un giorno invece di litigare, non so che era successo e io stavo per uscire, mi viene di là calmissima, così com'era, seminuda, e mi disse che non ero peggio di tanti altri ma voleva chiuderla, prima che fosse troppo tardi e la nostra diventasse una di quelle situazioni infernali che ci sono.

Un taglio netto. Così a freddo. E io che riuscivo a pensare solo com'era bella e a quanto ci eravamo voluti bene.

Noi che facevamo l'amore in macchina, lei che faceva la doccia, e la lite coi genitori, la malattia e tutto il resto. Non so se ti è mai capitato. Veramente ti ripassa la vita davanti, come si dice che succede in punto di morte. E se ne è andata. Dovevi vederci: tutti civili, educati. Una coppia scandinava. Io che le ho portato giù la valigia. Lei che mi dà il bacio. Domani fanno tre anni.”

Arrivò il cameriere, un ragazzo dai capelli rossi pieno di lentiggini.

“Vino rosso e acqua minerale, non gassata. Hai visto qualcosa nella lista?”

“Fai tu, conosci il posto.”

“Allora due tonnellate al pomodoro e qualcosa da spizzicare mentre aspettiamo. Poi per me una coda alla vaccinara ...”.

“Per me però una bistecca e insalata.”

Il cameriere annuì e si allontanò in fretta. “Mah” disse Martini accendendosi una nazionale e giocherellando con il portacenere “torse non dovrei dirtelo, anche secondo me c'è qualcosa di malato nel tuo modo di vivere. Questa subordinazione

degli affari tuoi, dei tuoi interessi a una specie di missione che ti sei dato.”

“E per ultimo mi capita questo imbroglio maledetto, proprio mentre mi stanno sbattendo fuori dalla segreteria del sindacato.”

“Sembra quasi che tu ci goda nel sacrificio. Io al posto tuo mollerei tutto almeno per un po', mi curerei lo stomaco e riprovarei con Margherita.”

“Non credo che si riesca a uscir fuori da noi stessi e diventare altri. Oltre al fatto che non sono tanto sicuro di volerlo.”

“Ma poi il tuo lavoro nel sindacato come va?”

“In questo momento, come può andare? C'è un attacco duro contro i lavoratori. Un blocco politico economico di carattere moderato che punta di nuovo con decisione ad un equilibrio fondato su grosse sperequazioni economiche, e tra di noi alleva il corporativismo, la frantumazione e la divisione ...”

“Guarda che queste cose le posso leggere quando voglio negli archivi dell'Ufficio Politico della Questura e sui vostri giornali.”

“Perché li leggi? E poi quali sono i nostri giornali?”

“Dai non ricominciamo a litigare, volevo sapere della tua vita, del tuo lavoro non di come la racconti nei volantini.”

Argenti si tolse gli occhiali e prese un'oliva dal piatto appena portato dal cameriere insieme alle bottiglie. Martini versò due bicchieri di un vino rosso-violetto.

“Può darsi anche che io non riesca più a distinguere i volantini dalla realtà, ma i problemi eterni dell'unità sindacale, delle mediazioni idiote tra le componenti dei partiti all'interno della Cgil sono cose che riesco a vedere ancora con chiarezza. Eppoi gli altri? Non vedi come si sono rinsaldati sui posti di potere, la spregiudicatezza negli affari; come dice Gaber «Nuovi di fuori vecchi di dentro ...».”

“Gli altri ...la colpa è sempre e solo loro?”

“No è anche delle nostre divisioni, dei nostri miti, dei santini che ci portiamo nei portafogli ...”

Il ristorante si andava riempiendo e ad un tavolo accanto si sedettero tre ragazze.

“Insomma sei sempre il solito,” commentò Martini arrotolando una forchettata di tonnellari “non ti sei fatto cambiare troppo dagli anni che passano. Come ai tempi del '68. Ti senti dalla parte giusta della barricata.”

Argenti fece una smorfia. “Una cosa è perdere la fede e un'altra è cambiare religione. Eppoi fa parte di me ...anche il '68 che ormai non lo difende più nessuno. C'era un'altra carica. Corvisieri, mica quello di oggi, mi diede una strigliata pazzesca perché invece di un volantinaggio volevo andare a darmi un esame. Era Diritto Civile figurati. Sembrava che tutto fosse vicino. Davamo tre mesi al Ministro della Pubblica Istruzione per fare la riforma universitaria. E le occupazioni, la Polizia. Certo si stava male. Ma male così non ci sono stato più. Il Pci era di destra. E Craxi ...Craxi manco te lo immaginavi. Poi chi in banca, Iodice è alla Banca d'Italia, chi a insegnare, tu nella PS, io statale. Tommasi è addirittura in non so quale associazione di categoria degli imprenditori. Dice che ci sono dei margini .”

“Ma dove ti porta questo stato di non integrazione permanente? E a che serve volere a tutti i costi sognare?”

“No. Il sogno non c'è più. Allora ne avevo tanti di sogni. Ero credente e marxista

leninista. E ora non credo più. E anche il mio marxismo ormai è tutta un'altra cosa. Il sogno non c'è più. Ma non per questo credo che i padroni siano un'invenzione o una demagogia. O che i Pintor o gli Ingrao siano come i Martelli e i Pellicani.”

“Non lo so. Probabilmente hai ragione. Ma io la penso più come un tipo, Smart, mi pare si chiamasse, uno scrittore, un poeta, che fu rinchiuso in manicomio, e disegnò con il cucchiaino sui muri della cella una lunga serie di quadrati perfettamente uguali, che dovevano rappresentare ognuno una parte precisa del mondo...”

“Tutti uguali?”

“Sì, diceva che tanto la complessità del mondo non permette di distinguere una parte dall'altra e quindi non valeva la pena di entrare in particolari.”

“Tu hai sempre inseguito storie di questo genere ...come quando sei entrato nella polizia perché ti piacevano i film polizieschi.”

“Sì e poi ho impiegato gli anni della maturità per capire che la vita non somiglia a un film americano degli anni '40.”

Risero, mentre le luci sulle banchine si accendevano. Martini spostò di qualche centimetro il piatto vuoto davanti a sé.

Per un po' di tempo tacquero. Arrivarono i secondi e i due amici mangiarono ascoltando le chiacchiere degli altri tavoli intorno.

Martini era abituato a mangiare da solo, stava a testa bassa sul piatto come in intimo colloquio con la coda alla vaccinara; Argenti guardava la gente e guardava l'amico.

“E il tuo, di lavoro, come va?”

“Oh stasera non ho voglia di parlarne. Ti ricordi quello che ti dissi una volta: tu hai scelto di stare tra la gente, di nuotare in una corrente o se preferisci controcorrente ma insieme a tanti altri; e nei momenti in cui non sono molte e importanti le cose che vi uniscono c'è pur sempre il fatto di stare in acqua insieme, Per un burocrate come me è diverso, una specie di condizione esistenziale costruita sulla solitudine. Te lo dovrebbero spiegare all'Università, magari in un esame complementare. Ed è una solitudine su tutto il fronte. Il potere piccolo o grande di cui disponi ti spiazza nei confronti della gente comune; diffidano di te e ti sentono estraneo alla loro quotidianità.”

“E quelli con cui lavori?”

“Ognuno porta la sua carriola e i suoi bravi mattoncini per costruire muri e muretti. Per difendere la sua solitudine, perché va difesa! Per difendere i suoi segreti o altre quotidianità meno comuni. Ma la solitudine più sofisticata è quella all'interno della struttura dove lavori. Non sorridere, non parlo solo della mia. Le leggi vere, quelle fondamentali che tengono in piedi la struttura, non sono le tue leggi, quelle che applichi ogni giorno. Non le conosci nemmeno, e se le conoscessi ti farebbero orrore. Questo sospetto che a un certo punto della vita s'insinua, ti isola ancor di più. E chi ha un sospetto è sempre più solo.”

“Ma allora che senso ha lavorare in una struttura così nemica?”

“Ti potrei dare mille risposte, tutte quasi vere. Per esempio ti posso dire che lo faccio perché non sono saggio. Ma io non parlavo solo di me o della polizia ...E poi credo nella forza della contraddizione. Tu dovresti capirmi. Ti ricordi quella sequenza del Generale di Buster Keaton ...quando lui sta inseguendo con la locomotiva il treno dei

nordisti? c'è un momento in cui è tutto impegnato a buttare carbone nella locomotiva e non si accorge di quello che sta avvenendo alle sue spalle. La scena che noi abbiamo di fronte è invece la storia, è il passaggio delle truppe, prima i sudisti poi i nordisti. La guerra di secessione, la storia gli sta andando in senso inverso in quel momento. Ma lui butta carbone nella locomotiva con tutte le sue forze perché quell'inseguimento è il compito che gli sembra più importante.”

“Sì, mi ricordo ma erano prima i nordisti e poi i sudisti; perché il vecchio Keaton, per una volta ottimista, fece vincere il Sud. Piegò la storia alla sua volontà.”

“Vedi, potrebbe esserci una certa forza nei comportamenti contraddittori! C'è il rischio che ti prendano la mano e ti portino dove nemmeno speravi di andare.”

Argenti sorrise e incrociò le posate sul piatto. “Perché non è una contraddizione che un sindacalista si sia venuto a confidare con un questurino?”

“Quello che non ho capito è perché secondo te c'è un collegamento necessario tra la morte di Miro e l'imbroglio del Provveditorato.”

“Non ti so dare una risposta precisa. E forse è lì la chiave di tutto. Comunque, tu lo sai, Miro lavorava in Provincia, e poi non era certo un ti'po che poteva essere tenuto all'oscuro di quello che succedeva. E...” Argenti versò due bicchieri di vino “in provincia non succedono mica tante cose. Se deraglia un treno e la moglie del capostazione viene fermata dalla buoncostume ...in piazza Battisti, il giorno dopo tutti si sbrigano a trovare un collegamento. “

“Non sono molti i giudici istruttori in Italia che perderebbero tempo dietro a questa storia.”

“Per questo sono venuto da te.”

“Certo, avevo già deciso di venire a Rieti per vedere quella famosa camera chiusa dove Miro è morto. Però devi capirmi, ora sono in un impiccio maledetto con il cadavere di una bionda. Me lo sono trovato proprio di fronte a casa e devo fare a caldo subito i primi accertamenti. Comunque vengo la settimana prossima, tu intanto ...fammi un po' rivedere quella fotografia ...”

Argenti frugò nel portafoglio e mise sulla tovaglia la foto riunita con lo scotch. Martini la guardò attentamente.

“Devi trovare questo posto! Chiedi a più gente che puoi. Vedi, generalmente non si va a dividere una torta di parecchi milioni in un posto qualsiasi. Io andrei a casa di un amico o da un'altra parte dove potermi sentire sicuro. Quindi potrebbe essere una pista, come pure è senz'altro una pista la persona che ha scattato questa foto. Vedi questo mezzo bicchiere qui all'angolo? Potrebbe esserci stato un quinto commensale, è lui il fotografo? O è una fotografa?”

“Va bene, vedrò di fare il possibile. E poi anch'io ho due o tre cosette da controllare meglio. .”

“Sì, però cerca di stare in guardia. ~uè llo che mi hai detto venendo qui sull'avvertimento dei due teppisti mi preoccupa un po'.”

CAPITOLO V

Rieti ore 1

Il telefono continuava a squillare. Argenti mosse la testa, aprì gli occhi, li richiuse poi si tirò su un gomito e accese la luce. Prese gli occhiali dal comodino e se li mise.

Guardò la sveglia. Era l'una. Lo squillo continuava, a intermittenza. Si alzò, cercò col piede una pantofola sotto il letto, la infilò e si diresse, barcollando verso l'apparecchio. Tirò su la cornetta. "Argenti. Chi parla?"

"Filippo" era la voce di Roberta, rauca, soffocata "Filippo ti prego, aiutami. Vieni qui da me! C'è qualcuno. Qui fuori. C'è qualcuno, lo so, l'ho visto. Ora cammina avanti e indietro, nell'ombra. Sto morendo di paura. Ogni tanto va verso la porta e si ferma. Prima di arrivare alla luce. Filippo aiutami. Corri! Via delle Bocche di Bonifacio, prima villetta. Ti scongiuro. Lo posso chiedere solo a te ..."

"Hai chiamato la Polizia?" riuscì a dire Argenti con voce impastata.

"Sì Sono venuti un'ora fa e non hanno trovato nessuno. Li ha sentiti arrivare. E poi se ne sono andati e lui è ancora qui sotto. Credo di diventare pazza se continua così. Ho voglia di urlare ad ogni rumore. Ho paura Filippo, non mi abbandonare, la Polizia ha detto che non ritorna. Non mi credono. Vieni, Filippo! Vieni? Dimmi di sì."

Argenti ascoltò il respiro ansante di Roberta, fissò la cornetta e "Vengo" disse "stai chiusa. Tra un po' sono là."

Attaccò senza ascoltare la risposta. Si infilò i jeans e calzò i mocassini. Poi si tirò la camicia sporca sulle spalle e prese le chiavi di casa mentre usciva.

Le strade erano deserte. Argenti si allacciò velocemente i bottoni della camicia e accese il motore della macchina.

Il faro illuminava solo il centro della strada. Argenti spinse a fondo l'acceleratore e si concentrò nella guida.

Poco dopo rallentava. La prima casa di via delle Bocche di Bonifacio era uno chalet con il tetto a punta e le persiane di legno chiaro.

Argenti spense il motore e staccò la luce del faro. Si sistemò gli occhiali sul naso e passò le mani sudate sulla camicia. Attorno alla casa si vedevano solo piccoli cipressi neri illuminati dalla luna.

Frugò sotto il cruscotto ed estrasse una grossa lampada a pila, la soppesò e l'accese. Mentre si avvicinava sentiva solo i lievi rumori dei suoi passi e i grilli dietro la casa. Diresse il fascio di luce verso le finestre.

Improvvisamente da una si accese una luce e Roberta si affacciò facendogli cenno di entrare.

Argenti esitò. Si avviò per fare il giro della casa. Camminava con passi lenti, senza far quasi rumore.

Il canto dei grilli, nel campo, si interruppe un attimo, e Argenti si fermò, poi riprese. Dietro il prato si vedevano alla luce della luna campi coltivati stendersi fino all'orizzonte.

Niente si muoveva. La casa più vicina, a un centinaio di metri, sulla destra era buia. Ritornò sul vialetto d'entrata. Non tentava più di camminare piano. Appena fu a pochi passi dalla porta, Roberta la spalancò senza accendere la luce.

“Entra, presto!”

Argenti si richiuse la porta alle spalle e sospirò; Roberta gli si appoggiò contro piangendo.

“Su, su” fece Argenti “adesso non c'è nessuno là fuori. “

Roberta gli si strinse ancora di più contro, singhiozzando.

“Sono sicura che si è nascosto.”

“Stai calma” disse Argenti. Esitò con la mano sopra la sua testa e poi prese ad accarezzarla piano “sta' calma, non me ne vado.”

Lei annuì, tirò su col naso e accennò un sorriso. Accese la luce, Argenti batté le palpebre. Roberta di fronte a lui aveva i capelli scomposti e il volto rigato di lacrime. Indossava una camicia da notte di seta blu lunga fino ai piedi e accollata. Sopra, trattenuta da un laccio una leggera vestaglia di seta che lasciava intravedere le braccia sottili. Era a piedi nudi.

Senza staccarle gli occhi di dosso Argenti poggiò la lampada su un tavolino e si guardò intorno.

Il soggiorno aveva il soffitto con travi a vista in legno scuro. Dello stesso legno il tavolo e la grande: mensola sul caminetto. Un lungo divano era al centro della stanza.

“Uno chalet a Rieti? Te l'ha fatta Trapani questa casa?”

Roberta gli volse le spalle e non rispose. “Da dove hai sentito i rumori?”

“Dalla mansarda dove c'è la camera da letto, vieni a dare un'occhiata.”

Roberta salì i primi gradini della scala a chiocciola. Dallo spacco centrale della camicia da notte apparvero le: lunghe gambe.

Argenti le seguì.

Attorno a Roberta si sentiva un profumo lieve ma acre. La camera aveva il soffitto sghembo, rivestito in legno. Sul comodino una lampada col paralume bianco.

Argenti si avvicinò al comodino. Sopra una pila di riviste e di libri.

“Torniamo giù, ti offro qualcosa. Sento il bisogno .di qualcosa di forte”.

Argenti diede un ultimo sguardo alla camera e al letto intatto.

“Se hai del latte in frigo mi puoi dare quello”le disse mentre scendeva la scaletta.

“Non bevi, non fumi, l'eroe senza macchia e senza paura” rise lei precedendolo.

“Dovevo essere buffa al telefono.”

“Buffa non è la parola adatta. Mi hai fatto prendere un colpo. Perché io la paura ce l'ho, tanto per .chiarire. Quando sono arrivato la casa mi pareva quella tipo film ‘Non aprire quella porta’, ‘La villa accanto al .cimitero’ ...”

“E sei venuto per me?”

“È'. la mia tattica. Fare lo stesso le cose, così mi :sento male solo fisicamente.”

“Sei un tesoro! così tranquillo, sicuro. Non potevo ,chiamare che te.”

“A proposito come sapevi il mio numero?”

“Me l'ero fatto dare prima di venire al sindacato. In un primo tempo per quella storia pensavo di farti una telefonata anonima” Roberta si diresse in cucina.

“Allora latte per te e un whisky per me. Anche se fa caldo.”

Roberta tornò con i cubetti di ghiaccio e una caraffa .di latte che mise sul tavolino, vicino al divano dove s'era seduto Argenti. Poi si avvicinò al mobile bar.

“Mi sembri piuttosto seccato di trovarti a casa mia, di notte mentre tutto intorno sono

tenebre e peccato tipo film 0' Le ereditiere superporno'. “

“Ma no! Sono pieno di orgoglio. Sono il tuo gorilla!”

Roberta sorrise e si sdraiò di traverso sulla poltrona tenendo in equilibrio il bicchiere e distendendo le gambe.

“Mi sento ancora i brividi addosso. Mi prendi un altro po' di whisky?”

Argenti si alzò, prese la bottiglia e le riempì a metà il bicchiere.

“Senti sono le due, che ne dici di considerare chiusa la festa, così te ne vai a dormire e io me ne torno buono buono a casa mia?”

“Oh no!” Roberta si alzò di colpo versando il liquore per terra.”Avevi detto che non te ne andavi, avevi promesso ...”

”Ma prima. Quando sembravi terrorizzata ...”

“Mi sto tenendo su perché ci sei tu” dichiarò seria la ragazza.

Si alzò e gli sedette vicino. Argenti sentì ancora il suo profumo. Un ginocchio sporgeva dalle pieghe della vestaglia.

“Dimmi che non te ne andrai, ti prego. Non so come potrei passare la notte da sola dopo la paura di prima.”

”Farò come vuoi anche se forse è solo un capriccio.”.

Lei gli gettò le braccia al collo e lo baciò prima su una guancia e poi sull'altra.

Argenti sentì i suoi seni sfiorargli il petto. La guardò. Sotto la camicia da notte sporgevano i capezzoli.

“Sai, Filippo, con te mi sento così ...bene” fece Roberta accoccolandosi contro di lui.

“Sei diverso da tutti gli uomini che ho conosciuto, con quell'aria da cospiratore disilluso.”

“Sei molto bella stasera” disse piano Argenti.

“Ti piaccio?” si girò Roberta verso di lui.

Argenti le guardò gli occhi azzurri appena truccati e le labbra grandi senza rossetto. Era vicinissima.

Si chinò verso di lei, la prese lentamente tra le braccia e la baciò. Un bacio breve, a fior di labbra.

“Sapevo che lo avresti fatto.”

“Non mi aspettavo di farti una sorpresa.”

“Non avevo mai baciato un uomo con le labbra che sanno di latte.”

Argenti allungò piano una mano e giocherellò con il laccio della vestaglia. Poi ne tirò leggermente un capo e lo sciolse. La vestaglia le spari dietro le spalle.

“Allora ...rimango?”

Roberta sorrise e chiuse gli occhi.

Argenti la guardò un attimo dalla testa ai piedi. Con la mano le toccò piano le guance.

Lei rabbrivì. Le passò il braccio dietro la schiena, poi con la mano le accarezzò la pelle liscia delle spalle. Dietro il collo sentì un altro laccio. La baciò ancora. A lungo.

“Non ti sono indifferente dopotutto” disse poi allontanando lievemente la testa.

“Lo sapevi benissimo” le sussurrò lui in un orecchio.

“No, non lo immaginavo neanche. Con il tuo distacco, i tuoi occhi duri. Io invece ti avrei fatto a pezzi.”

Gli infilò una mano sotto la camicia. “Tu e i tuoi occhi ...”

Argenti le cercò le gambe nella seta. Roberta le serrò appena.

Poi Argenti slegò il laccio dietro il collo.

La camicia da notte scivolò giù lentamente scoprendo i seni rotondi, pieni. Attorno ai capezzoli in rilievo erano disegnate due larghe areole.

“Telefonami sempre quando ti viene qualche paura.”

“Puoi contarci” gli rispose Roberta a voce bassa, protendendosi sopra di lui e cercandogli le labbra.

* * *

Sdraiato sul letto Argenti seguiva con gli occhi la linea del soffitto. Dalla finestra entrava il chiarore della luna. Si liberò dal braccio di Roberta che gli cingeva il collo e la osservò per qualche istante. Era sdraiata bocconi sul letto, quasi del tutto scoperta, fra le braccia aveva il cuscino. Respirava regolarmente. Argenti la scosse piano ma non si svegliò.

Si alzò con cautela e scese lentamente al piano di sotto. Si rivestì senza fare rumore. Nel soggiorno si guardò intorno.

Si allungò sul divano, chiuse gli occhi e si stirò. Era tanto tempo che non dormiva fuori casa. Riaprì gli occhi e osservò con attenzione tutti gli oggetti della stanza.

Vide un manifesto di Matisse con una sagoma blu di ballerina negra. E uno specchio chiazzato di nero con una cornice dorata. Tra le spalliere e il cuscino del divano spuntavano un paio di calze di seta fumée. Le prese con la punta delle dita e le tirò fuori lentamente. Se le passò tra le mani, poi le appallottolò e le gettò per terra. Si alzò e cominciò a perquisire la stanza da un capo all'altro. Tolse i cuscini del divano e li tastò. Frugò nei cassetti tirando fuori sistematicamente tutto quanto c'era dentro.

Aprì il copritermosifone e lo richiuse. Batté con le nocche sulla mensola e sui pannelli del muro, esaminò le travi aiutandosi con una sedia.

La cucina era ordinata e pulita. Compiva una numerosa serie di movimenti e operazioni con rapidità, in modo convulso.

Esaminò piatti, casseruole e i cibi nel frigorifero.

Risalì al piano di sopra. Roberta dormiva ancora. Non trovò niente nella borsa e nell'armadio, dove c'erano una ventina di altre borse.

Nel primo cassetto del comò vicino a un portagioielli, in una scatola di scarpe c'erano delle fotografie. Argenti le tirò fuori a una a una. Prima di metterle a posto ne prese una che ritraeva un giovanotto biondo con il naso aquilino. Proprio in fondo alla scatola c'era un primo piano di Roberta che rideva. Indossava lo stesso vestito della foto che Argenti aveva nel portafoglio. Dietro di lei, sullo sfondo si vedevano, su una insegna le lettere IL seguite a distanza dalle lettere CAS. La scritta proseguiva oltre il margine della foto.

Dopo mezz'ora Argenti si chiuse nel bagno, si spogliò, regolò l'acqua calda per la doccia.

Fuori albeggiava.

* * *

Quando Roberta si svegliò un odore di caffè riempiva la stanza. Argenti di fronte a lei sorrideva con in mano un vassoio.

“Cosa prendi al mattino? Caffè? Latte? Tè? Ho fatto tutto, per sicurezza. E qui c'è burro e marmellata ..”.

“Fantastico” rise la ragazza mettendosi a sedere sul letto “in genere prendo solo un cappuccino” lo guardò sorridendo ”Passami le fette biscottate! Anzi no, toglimi queste meraviglie da davanti che mi sistemo un po' meglio, devo essere un orrore ...”

“Sei stupenda. Ti ho già visto spesso così, ma poi .la mattina mi svegliavo.”

“Sciocco! Non vorrei essere in un tuo sogno per nessuna ragione al mondo. Devi essere una specie di maniaco. sindacale. Non è così? “

”Lasciami i miei piccoli segreti. ..Se ti assicuro che sei bella ti decidi a fare colazione con me? Ho un incontro al sindacato, vado a farmi cacciar via dalla segreteria ...tra mezz'ora.”

“Comunque almeno fammi fare una doccia.” Roberta mise via il vassoio e si alzò facendo volare .le lenzuola. Nuda si avviò verso la porta del bagno. A metà strada si girò col busto a guardare Argenti.

“Chiederai a quel Walter che lavorava nella stanza con Miro di farmi dare un'occhiata dentro la cassaforte?”

“Gli chiederò se è successo qualcosa in ufficio.”

“E per la mia occhiata? “

“È fuori discorso. Per ora.”

Roberta si girò completamente e alzò la testa.

“E se io ti convincessi che sarebbe una buona mossa? “

”Impossibile.”

“Fammi almeno provare.” Argenti si grattò la testa.

“Tra mezz'ora devo essere là ..”.

Roberta tornò verso il letto, vi poggiò sopra un ginocchio e incrociò le braccia.

“E se per oggi arrivassi un po' in ritardo?”

Argenti la guardò di nuovo: il seno nascosto dalle braccia, i fianchi snelli, il ventre rotondo, il sedere, la macchia dorata del pube.

“Sei splendida ...In genere sono sempre io che aspetto a queste riunioni ...”

“Dammi un'altra mezz'ora.”

“Senza impegno?”

CAPITOLO VI

Roma ore 17,30

Il commissario Martini osservò la guardia appoggiare in silenzio sulla scrivania la cartella di plastica marrone della posta.

“Aspetta Anita,” disse alla donna che era con lui “fammi vedere se per caso c'è qualcosa di urgente.”

Aprì la cartella. A tutte le lettere erano state tolte le buste, tranne che ad una. Scorse distrattamente la normale corrispondenza e poi, con il tagliacarte aprì l'unica busta chiusa, dopo aver esaminato la scritta « Riservata Personale » ed il timbro di Rieti.

“Non ti faccio passare la serata in un commissariato, non temere! Ma questa lettera voglio leggerla subito. È di un mio amico, commissario alla squadra mobile di Rieti, gli ho chiesto il rapporto sulla morte di quel Miro di cui ti ho parlato. Sai era anche molto caro a Filippo Argenti e lui pensa che la storia non sia chiara.”

Anita guardò il divanetto di plastica verde. “Non ti preoccupare mi metto qui buona, buona finché non hai finito. Un giorno mi dovrai far conoscere questo tuo amico sindacalista. Parli sempre così poco del tuo passato ...”

Si sedette e dalla tasca del giaccone sfilò una copia dell'edizione Hoepli della Divina Commedia.

Martini si accomodò meglio sulla poltrona facendola scricchiolare.

«L'anno 1981, addì 16 luglio alle ore 11 in Rieti, noi sottoscritti vicebrigadiere di PS Figorilli Oderisio e guardia di PS De Gasperis Ottavi ci siamo recati nell'appartamento di Tortelli Wladimiro, sito in Via della Verdura n. 13 interno 2 per eseguire i rilievi necessari al rinvenimento del cadavere del proprietario.

« Erano presenti personalmente sul posto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Agiografico, il commissario dottor De Cataldis e altri. Si penetra nell'appartamento attraverso un portoncino a cancelletto, munito di apertura automatica e citofono, che non presenta tracce di effrazione. Superata la soglia si può notare un piccolo ingresso, di forma trapezoidale che comunica anteriormente con l'appartamento dell'interno 1, abitato da Tortelli Celestino ».

Martini sbirciò la pagina successiva e passò oltre. « ...la porta della cantina. Essa presenta nel pannello centrale una larga effrazione. Non presenta né sulla serratura né sui cardini, ulteriori segni di scasso. Nella camera si osserva addossata alla parete destra una scaffalatura metallica per bottiglie di vino semivuota.

«Nella parte centrale una finestrella con inferriata completamente chiusa. Al centro della stanza a metri 1,80 dalla parete di sinistra e a metri 2,10 dalla parete centrale, un tavolo rettangolare in legno massiccio, con accanto una sedia rovesciata.

«Sul quadrante posteriore sinistro del pavimento nella stessa direzione della caduta della sedia, il cadavere di Tortelli Wladimiro, freddo, integro, inodoro, vestito, allo stato iniziale di rigidità. Il corpo giace supino, trasversalmente alla stanza con la testa rivolta alla parete destra ed i piedi in direzione dell'angolo posteriore sinistro. La testa poggia sul pavimento con la regione occipitale parietale sinistra. Gli occhi aperti e la bocca semichiusa. Nella regione temporale destra a cm. 1,50 dall'antitrigo si nota soluzione di continuo penetrante in cavità, foro d'entrata di proiettile di arma da

fuoco, di forma ovalizzata con margini frastagliati. Il foro, del diametro di circa un centimetro presenta sulla cute un alone nerastro di polvere combusta.

«La fuoruscita del proiettile è in corrispondenza della regione temporale sinistra, a cm. 2 circa dall'elice antero superiore. In questo foro d'uscita, di maggiore grandezza, si intravede il tessuto osseo sottostante.

« Dai fori predetti, dal naso e dalla bocca è sgorgato abbondante sangue che forma una larga pozza, sottostante la testa, in parte già coagulata ».

“-È qualcosa d'interessante?” domandò Anita distraendolo.

“Tu che stai leggendo?”

“Stavo riguardandomi il VI dell'Inferno per la lezione di domani.”

“Allora il tuo inferno è meglio del mio”

« Il braccio destro è addotto e l'avambraccio disteso poggia con la regione ulnare sul pavimento, la mano ha le dita unite e flesse. Il braccio sinistro è addotto e l'avambraccio flessa verso il corpo poggia con la regione radiale. Le dita della mano sono rattrappite e chiuse a pugno.

« Il tronco aderisce parzialmente sul pavimento. Gli arti inferiori sono divaricati; la gamba destra in direzione della porta e la gamba sinistra distesa, poggia sul pavimento col tallone.

«A circa 15 cm. dall'omero sinistro si rinviene un bossolo 30 Luger mentre in prossimità della mano destra si rinviene una pistola marca Luger dello stesso calibro, numero di matricola, 5627693H.

« Sull'angolo posteriore destro della parete a metri 1,05 dal pavimento si rinviene conficcato nel muro un proiettile parzialmente deformato.

« In prossimità del proiettile si rinvennero inoltre tracce di capelli ancora aderenti a frammenti di cuoio capelluto e sostanza cerebrale.

« Sul tavolo una cassetta militare contenente lettere, manifesti ripiegati, fotografie e documenti.

« Su richiesta ed alla presenza del dottor Agiografico è stato eseguito il guanto di paraffina.

«Il cadavere indossa ...».

Martini scorse velocemente con gli occhi e arrivò in fondo alla pagina.

« ...il bossolo, la pistola e il proiettile sono stati regolarmente reperiti, unitamente al contenuto della cassetta militare ».

Dopo la firma, alcune parole scritte a matita.

«Caro Ornar, questo è il rilievo descrittivo che mi avevi richiesto. È superfluo raccomandarti l'assoluta discrezione. L'esame del guanto ha dato esito positivo. Non vedo proprio cosa ti interessi in questo caso, a parte la conoscenza che avevi con il suicida. Dammi, comunque, notizie. Tuo Piero De Cataldis ».

Martini aprì il cassetto della scrivania prese una gomma e cancellò la frase.

CAPITOLO VII

Rieti, ore 9

Argenti oltrepassò la facciata della chiesa di S. Agostino e svoltò.

Il primo tratto della strada era in salita, con la mano il sindacalista strusciò sulle grandi pietre dell'antica foresteria. La salita si allargava sulla destra formando un piazzale, con in mezzo una piccola aiuola.

Argenti diede un'occhiata al cancello del chiostro e ai resti della torre campanaria.

Attaccato, c'era un palazzo moderno, con le strutture visibili di cemento.

Sul citofono, all'esterno, cercò fra i cognomi la targhetta con su scritto « Conservatoria Registri Immobiliari », e suonò.

Il portone si aprì con uno scatto. Argenti entrò e raggiunse l'ascensore.

“Cerco Giunta La Spada “ disse all'usciera sul pianerottolo del secondo piano.

“Il 'dottor' Giunta La Spada, vuole dire?”

“Se non ne avete altri ...”

L'usciera lo guardò con aria disgustata.

“Stanza numero quindici, in fondo, dopo i bagni.”

Il dottor Giunta La Spada alzò gli occhi dal volume che stava leggendo, vide Argenti e sorrise.

“Entra entra, speravo che venissi sul presto. “

Si scostò con la sedia a rotelle dalla scrivania, la girò, fece un metro e la girò ancora, avvicinandosi poi ad Argenti.

Aveva il torace largo, muscoloso, capelli rossi e radi, divisi nel mezzo e occhi azzurri. Indossava un completo nocciola, camicia bianca e cravatta marrone.

Manovrò con le mani sulle ruote, senza sforzo e si avvicinò alla poltroncina di cuoio.

“Siediti! Ti ho già preparato quelle tre situazioni immobiliari ...Ma non mi dici qualche cos'altro? Mi hai mandato una specie di bollettino di guerra.”

“Eccomi. Vuoi sapere di Nobili?”

“Lo credo” l'uomo si mosse sulla sedia facendola cigolare. “Sei un tipo incredibile Argenti. Fiuti qualcosa sull'assessore socialista e zac! mandi due righe al segretario del nucleo aziendale socialista della conservatoria per avere informazioni. Una settimana dopo quello scazzo che abbiamo avuto all'assemblea!”

“Prima non sono potuto venire di persona era urgente fare questo accertamento.”

“Faccia di bronzo.”Giunta La Spada si avvicinò all'altro con la sedia.

“Ma non hai avuto paura che chiamassi Nobili e gli raccontassi tutto?”

“Ho giocato sulla tua curiosità. E poi ...evidentemente mi fido di te. Chi non si fida di nessuno prende le stesse fregature di chi si fida di tutti.”

“Eppure non mi voteresti mai per la segreteria del sindacato, eh?”

“Potendo scegliere, no. Ora come ora ...A proposito, dalla segreteria mi buttano fuori, forse ti farà piacere ...”

Giunta La Spada fischiò piano.

“Accidenti! Ma lo dici così? Come è successo?”

“È successo ieri mattina. Quando sono arrivato, ho fatto un po' tardi, era già tutto

deciso.”

“Ma che diavolo è successo? “

“Dialettica politica, dicono. Ma il colpo viene da voi socialisti.”

“Capisco,” Giunta La Spada si grattò l'orecchio “potrebbe entrarci Nobili?”

“Sarebbe interessante scoprirlo. Adesso ti dico qualcosa della faccenda e poi vedi tu se mi puoi dare una mano ...”

Argenti si alzò in piedi e prese a passeggiare avanti e indietro mentre raccontava.

Improvvisamente tacque e rimase alla finestra, appoggiato al termosifone.

Giunta La Spada modulò un altro fischio leggero. “ Hai ragione. Siamo sulla stessa barca Filippo. E mi fa anche piacere questa fiducia. Davvero. Per il resto ...continuo a pensare che non si fa politica come la fai tu ...coll'indignazione e le utopie ...La politica, anzitutto, è una intesa sulla realtà. Von Hofmannsthal.”

“Può darsi. Per conto mio, io credo ancora alla forza di traino dell'utopia. Molte cose non si progettano perché sembrano fuori della realtà e sono sempre fuori della realtà perché non si progettano. Sempre Von Hofmannsthal.”

“Ma sì, uguaglianza, giustizia, libertà, chi non è d'accordo?Ma non sono tutto, bisogna saper ricucire i rapporti con le situazioni concrete, sporcandoci le mani tutte levolve che è necessario con cose come l'efficienza, la produttività, che non sono farina del diavolo, come il marxismo non è il Vangelo.”

“Una bella iniezione di neoliberalismo magari gli farebbe bene, no? Sarebbe come dire che la migliore sinistra è la destra,. C'è gente che lo dice da un sacco di tempo.”

“Caro mio, più ci parlo con te, meno ti capisco, va bene che è più importante amare che capire...”

“Questo lo dicevi anche quando stavi nelle comunità di base...Per me invece capire è ancora la cosa più importante.”

“Almeno ti servisse ad essere concreto!”

“Vedi Giunta, la concretezza ce l'ha la Nomenclatura del Cremlino e l'America delle multinazionali, almeno spero...Quello che tutti invidiano alla Russia è proprio il controllo del consenso. Di poco concreti ci siamo rimasti solo noi in Europa...”

“Noi chi!”

“Ma sì, anche le tue socialdemocrazie, quelle vere, che si inventano gli aiuti al Nicaragua e il patto col Messico per il Salvador.”

Argenti si mosse dalla finestra e si avvicinò al manifesto della mostra di Kandinskij. Ci picchiò sopra col dito.

Giunta La Spada girò la sedia e si volse verso di lui.

“E noi invece troppe cose abbiamo ficcato nel cassetto, Giunta. Vuoi che te ne dica qualcuna?”

“Non è un gran male togliere qualche pennacchio...”

“Dovessero credere che siamo un sindacato di classe “Argenti si interruppe e si passò una mano sulla faccia. “Non so perché ne parlo proprio con te...sai?Forse un po' di riposo lontano dalla prima linea mi farebbe anche bene..Stiamo mettendo su una cooperativa per la casa. Roba delle leghe delle cooperative...ci perderò un po' di tempo...e mi rimetterò a fare la base.”

“Saresti anche peggio come base! Sai come si dice? Andate avanti e poi la fede

verrà.”

“Con le fedi credo di essere vaccinato, bene o male che sia...”

“Non dirlo. Quella storia di cambiare, di trasformare la realtà non presuppone per lo meno un dover essere? Una cosa che interessa più il settore della fede che quello della laicità scettica...Credimi, non si diventa credenti perché si è letto S. Tommaso e non si diventa comunisti per aver letto Marx. Noi siamo quello che siamo perché abbiamo bisogno di credere.”

Argenti alzò le spalle “Sono equazioni che non mi convincono, del resto ora...devo concentrarmi sulla sopravvivenza, penso che sia una buona idea...Se mi dai quelle situazioni patrimoniali...”

Giunta La Spada non si mosse. Stava con le mani nelle mani e la testa chinata sul petto.

“Sei proprio a terra eh? Pensaci, capire non è poi così necessario e non capire non è poi così grave. Noi siamo anche quello che non abbiamo compreso, o forse in fondo, siamo solo quello. Il senso della vita non può essere soltanto decifrare roba intellettuale. C'è un vecchio enigma dell'antica Grecia. Passano dei pescatori e Omero domanda se hanno preso qualcosa. Loro gli dicono che quello che hanno preso lo hanno lasciato e quello che non hanno preso lo portano con loro. Pare che Omero non capendoci un'accidenti morisse, e la soluzione era di una banalità assurda.”

Argenti fece un sorriso forzato e si toccò gli occhiali.

“No, io non morirò per così poco. Le sfide all'intelletto di per sé non mi appassionano. Il casino è non capirci niente oppure vedere gli altri che certamente vanno contromano, ti lavorano contro. Si può rimanere soli a difendere i dubbi e, in fondo, a fare una lotta negativa? Non è possibile che tutti sbagliano e io abbia ragione da solo.”

“Perché no? Non è più assurdo del contrario, si tratta di punti di vista.”

“E' più plausibile che sia il meccanismo ad andar male. Ma non ti preoccupare, ci vuole altro che il fallimento di tutto quello che faccio per mettermi a terra. Dammi quello che hai trovato.”

Giunta La Spada si aggiustò il nodo della cravatta e manovrò con la sedia per portarsi alla scrivania.

“Ti ho messo tutto in questa busta. Non è che ti sarà facile capirci qualcosa. Tanto più che per Stacchi e Trapani ci deve essere tutto un gioco di proprietà e partecipazione con prestanomi e tutto il resto. Nobili invece ...”

“Nobili?”

“Di recente, ha comprato in due riprese cinque ettari di pacifica terra agricola. Alla «Cattolica», una località appena fuori città dove prima della guerra c'era una cooperativa di cattolici. Terra buona mi hanno detto. Grano, granturco ...”

“Terreni agricoli, eh?”

“Già, forse vuol tornare a immergersi nella natura.”

Argenti aprì la busta e diede una scorsa alle pagine dattiloscritte. Poi rimise tutto dentro e sospirò. “Ti tengo informato. Tu avvertimi se qualcuno ti chiede qualcosa di simile a quello che ti ho chiesto io.”

Giunta La Spada assenti pensieroso.”Buona fortuna Argenti”lo salutò.

Argenti si strofinò la barba lunga sul mento e gli mise una mano sulla spalla. Poi raggiunse la porta, l'apri ed uscì.

* * *

L'ufficio di Zavoli era piccolo e male illuminato da un'alta finestrella.

Una scrivania, un attaccapanni e due sedie ne costituivano l'arredamento. Seduto alla scrivania c'era un uomo di mezz'età, stempiato, dai capelli grigi, con un paio di baffi a manubrio tinti di nero. Indossava una giacca sportiva e una camicia stampata aperta sul collo corto.

“Caro marchese” cominciò Argenti sorridendo apertamente.

“Meno cojonature e più fatti caro compagno, te sto a senti solo pe' fa' na cortesia a 'n amico. Dimme che voi sapé e famola corta.”

“Qualcosa su quel famoso Palazzo che si chiama come lei. Che razza di affare ci ha fatto?”

Il marchese divenne paonazzo e si alzò in piedi. “Il granaio, brutti fiji de 'na mignotta, che presa per il culo ...L'ho dato via per un pezzo di pane, l'ho dato. Armeno la metà de quello che valeva prima de 'sta storia del Provveditorato.”

Argenti lo osservò percorrere a lunghi passi la stanza gesticolando.

“È proprio quello che io non riesco a capire. Capirei che l'avesse venduto a Trapani senza maggiorazioni, dato che non sapeva del trasferimento degli uffici. Ma perché alla metà?”

“Eh già che te lo vengo a di' a te perché me lo so vennuto a meno della metà! Te lo vengo a di' proprio a te!

M'hanno fregato capito? Fregato. Ho perso un mijardo pe' pochi milioni.”

“Senza entrare in dettagli, è corretto dire che in cambio dello sconticino lei avrebbe dovuto ricevere una qualche agevolazione.”

“Agevolazione del cazzo! Senza 'sta storia del Provveditorato, nun ciavrei certo rimesso, caro compagno, mica me so rincojonito del tutto.”

“Non capisco perché non parla più chiaro. L'informazione mi serve per uso interno. Da non pubblicizzare probabilmente. E poi dopo il giochetto che le hanno fatto ...Mi pare naturale che abbiano approfittato della mano di qualche assessore.”

“Artro che mano! Lo so io chi j'ha dato 'na mano. Ma me ce rode pe' Trapani e Stacchi. Avevamo fatto quarch'artra cosa insieme e mai m'avevano fatto er quattro al lotto. È Trapani e Stacchi che hanno dato una mano, caro mio. La fregatura me l'hanno data loro. Proprio loro in prima persona. Gente senza codice.”

!Loro chi?” Zavoli apri la bocca e la richiuse. Il volto si fece ancora più congestionato. Lentamente si rimise a sedere. Accese la lampada da tavolo. Poi sorrise.

“Mai sentito parlà de solidarietà de' classe? T'ho pure detto troppo compagnuccio mio. Tanto più che nun capisco perché certe domande nun jele vai a fa' a quarche parrocchiano tuo. Mo' vattene che ciò da fa'. Troppi sordi devo guadagnà pe ripijamme de sta botta.”

“Beato lei che li può guadagnare “ lo salutò Argenti alzandosi.

“È finito il tempo che i soldi li facevamo noi e ai politici je davamo l'elemosina. Se te movi ragazzo mio, cor posto che ciai, de sordi ne poi fa più de me. Ascolta quello che te dico ...Ma so cose che certo sai bene.”

Argenti lo guardò ma non rispose. Uscito dalla stanza il sindacalista si fermò appoggiandosi al muro. Si passò una mano sullo stomaco e fece una smorfia. Poi lentamente si staccò dal muro e prese ad allontanarsi a piccoli passi.

Fuori del portone la luce gli fece socchiudere gli occhi. Traversò velocemente la strada ed entrò in un forno. Comperò due etti caldi di pizza bianca e cominciò subito a mangiare.

Dopo qualche boccone il suo volto si distese. Si avviò di buon passo verso la piazza. Argenti alzò gli occhi sull'Arco del Vescovo. Proprio dove le due volte a crociera si collegavano col Palazzo Papale, alcune pietre erano cadute al tempo del terremoto della Valnerina.

Argenti riabbassò la testa e continuò a salire zoppicando.

Si fermò ancora, si massaggiò il ginocchio e provò a far ruotare la gamba con prudenza. La poggiò per terra e ci trasferì il peso.

“Ti serve una mano?”

Pina lo aveva toccato lievemente sul braccio. Indossava la solita giacca e un paio di jeans bianchi.

“Purtroppo credo proprio di sì” rispose Argenti a denti stretti appoggiandosi a lei “aiutami ad arrivare in piazza devo vedere se è pronta la macchina. Sai l'ho dovuta far riparare ...”

Pina gli si mise a fianco sorreggendolo con la sinistra.

“Vedi, il bello è che questo dolore non esiste ...”

“Come non esiste?” lo guardò lei stupita.

“Così dice lo stregone, Llanes, lo psicoterapeuta da cui vado qualche volta, e qualche ragione deve pur averla, dato che dagli esami non risulta niente.

“E tu ti fidi degli spremicervelli?”

“Uh! Sai com'è quando tutte le soluzioni probabili non servono, bisogna cominciare a mettere alla prova quelle meno probabili, lo diceva Sherlock Holmes.”

“Così si comincia ad andare dalle fattucchiere o dai guaritori ...”

Argenti si asciugò col dorso della mano il sudore dalla fronte e fece una smorfia.

“Non è proprio la stessa cosa ...”

“Quanto tempo è che sei in cura?”

“Quattro anni.”

“E..sei migliorato? Che fai? L'anno prossimo vai a Lourdes?”

Argenti le fece cenno di avvicinarsi alla Loggia. “Andiamo da quella parte, ti faccio vedere il mio miglioramento.”

Fina lo guardò senza capire.

“Vieni entriamo, è da questa parte, nel Duomo. Dentro faceva freddo. Argenti si diresse più agilmente verso la navata di destra.

“Ecco, proprio qui si conserva la venerabile effigie del Santo Pellegrino Laziosi, in atteggiamento di riposo, ad una rocciosa parete appoggiato. Secondo una tradizione che pare abbia una certa solidità per 30 anni consecutivi non si sdraiò e non si

sedette.”

Pina guardò il grande quadro rettangolare sopra l'altare. “E perché mai avrebbe fatto una cosa del genere?”

“Era un asceta. Esercitazioni di penitenza' a quei tempi si diceva che bisognava saggiarsi nel crogiuolo della sofferenza, peraltro sono idee che sono circolate anche in tempi più recenti.”

“Roba da farsi venire le vene varicose, per lo meno ...”

“Già,” Argenti spostò il peso da una gamba all'altra “gli venne addirittura una piaga alle gambe, una di quelle cancrene puzzolenti che si risolvono con l'amputazione. Ma poi il santo pregò e la piaga sparì.”

“E questo che c'entrerebbe con te?”

“Pare che da giovane Pellegrino fosse ghibellino. A Forlì. E lì arrivò un altro santo che si chiamava Filippo, Filippo Benizi, generale dei Servi di Maria. Credo facesse orazioni in piazza, una specie di comizi, per convincere i facinorosi a ritornare alla filiale obbedienza al Papa. Pellegrino e qualcun altro lo presero e lo riempirono di bastonate cacciandolo via dalla città. “

“Un santo laico insomma.”

“Diciamo con un passato laico. Poi San Filippo Benizi pregò per lui e così si convertì, e divenne persino santo.

Una specie di paternità spirituale tra santi, una cosa commovente. È l'unica cosa seria che è venuta fuori da quattro anni di analisi. Questa storia deve avermi in qualche modo impressionato.”

Pina rise mettendosi una mano sulla bocca.

“C'è poco da ridere sai.”

“Scusa mi sembra buffo che un tipo come te possa perdersi dietro sciocchezze come questa. E sarebbe ancora più buffo se fosse vero che il ghibellino pentito che poi diventa santo avesse qualcosa a che vedere col tuo ginocchio.”

Argenti assenti, guardò il vecchio appoggiato alla parete rocciosa e Pina, vicino a lui.

“Già. Un tipo come me. Ti devi essere fatta strane idee. I ragazzi si fanno sempre strane idee sui vecchi.”

“Tu non sei vecchio.”

“Mi sento meglio ora. Davvero. Scusa se ti ho annoiato con le mie fesserie. Ciao.”

Argenti si girò e si avviò zoppicando verso la porta della chiesa.

“Aspetta, ti accompagno.”

“Non c'è bisogno, il carrozziere è qui vicino. E poi ho da fare.”

Pina restò a guardarlo fino a che sparì oltre il vano luminoso, poi sbuffò e incrociò le braccia.

Prima di andar via gettò un ultimo sguardo al frate che dormiva in piedi. Accanto a lui su un banchetto c'era un libro aperto, un teschio e un'immagine della Madonna trafitta al cuore da sei lunghe spade.

* * *

Argenti spinse la porta che metteva negli uffici della Cgil ed entrò.

“Pannella!” chiamò mentre accostava le persiane della finestra e si slacciava i primi

bottoni della camicia.

“Presente!” gli urlò Patrizia dallo sgabuzzino del ciclostile.

“Appena puoi vieni un attimo! Mi serve una mano.”

Di lì a poco Patrizia entrò rumoreggiando con gli zoccoli.

“È una cosa lunga?” gli disse mentre gli passava un foglio dattiloscritto “che ti devo fare?”

“Preparami un comunicato stampa da distribuire, due o tre copie per ogni posto di lavoro” rispose Argenti.

Patrizia aveva preso un blocco da stenografa e si era accomodata sulla poltroncina di plastica verde.

“Spara” disse poi “sono pronta.”

Argenti girò gli occhi per la stanza e guardò il telefono. Piegò un foglio e se lo mise in tasca. Si tolse gli occhiali.

“In relazione alla chiusura degli sportelli effettuata dai dipendenti della Banca d'Italia per la mattinata del 27 luglio” dettò “precisiamo che tale sciopero non è stato proclamato dalla Federazione lavoratori bancari Cgil Cisl e Uil.”

Argenti si interruppe, si rimise gli occhiali e fissò con aria truce il Pelizza da Volpedo sul muro. Un angolo si era staccato dalla puntina.

-Questa Federazione” continuò “come già comunicato alla cittadinanza con manifesti e volantini, ha invece indetto uno sciopero per il rinnovo del contratto nazionale, per i giorni 29 e 30 luglio e cioè dopo il pagamento degli stipendi da parte delle banche a tutti i lavoratori interessati.

Bancari Cgil Cisl e Uil e la data. Poi telefoni a Cisl e Uil e li avverti, glielo leggi e senti se c'è qualcosa che non gli va.”

Squillò il telefono e Patrizia sobbalzò.

Argenti stese lentamente la mano e sollevò la cornetta.

“Pronto Cgil, Argenti.”

“Qui è Cortesi del Regionale, come te la passi?”

“Ciao Carlo, va così e così, cercavi qualcuno?”

“Proprio te. Per la Spagna non preferiresti partire sabato invece della settimana prossima?” Argenti. guardò il ricevitore.

“Scusa cosa hai detto?”

“Si è liberato un posto sabato e nel caso volessi anticipare ...”

“Anticipare che?”

“La partenza per Barcellona, Argenti non fare il rincoglimento.”

“Ma che partenza è, io non ne so niente, non mi ha detto niente nessuno.”

“Ho il tuo nome sulla lista” fece una pausa “sei proprio tu, Filippo Argenti da Rieti, 45 giorni.”

“45 giorni? E che viaggio è?”

“Mah, Spagna, Portogallo, Germania. È uno di quegli scambi, contatti con gli altri sindacati, che sono più una vacanza che altro. Possibile che ancora non ti abbiano detto niente?”

“Lo sai come vanno le cose. Mi avranno messo volontario. Comunque né sabato né dopo. Non posso venire, ho un sacco di lavoro da queste parti.”

“Pensaci! Qui ci vanno matti per queste cose. Io ti cancello ma se ci ripensi ...”

“Non ci ripenserò, salutami gli altri di Roma.” Argenti appoggiò il ricevitore lasciandoci sopra la mano.

“Allora co 'sto volantino” lo sollecitò Patrizia. “Quello che ti ho detto. Telefoni, lo giri e lo mandi in spedizione.”

“Solo, eh? Cosa fai una politica di quadri? Io sono stenodattilo. Telefona, ciclostila e questo e quello ...”

Argenti le sorrise e le carezzò la testa spettinata mentre le passava vicino.

“Avrai un posto nella storia del movimento operaio di questa provincia.”

“Tutti l'avremo, probabilmente. Ah, ha telefonato una certa Pina, ha detto che richiama. E hanno chiamato anche dalla Provincia.”

Argenti annuì in silenzio. Guardava il telefono con gli occhi socchiusi.

Appena Patrizia fu uscita, estrasse dalla borsa di plastica nera un libretto ingiallito privo di copertina. Lo aprì, girò alcune pagine e lo depose aperto davanti a sé.

Stette un attimo a guardarlo con la fronte aggrottata, poi tirò fuori dal cassetto un avviso ciclostilato dell'ultima assemblea e cominciò a scrivere sul retro.

«Da 'Le tre bare'. Camera chiusa. Soluzioni.

Stanza chiusa effettivamente. L'assassino non ne esce perché non vi è mai entrato. Soluzioni:

a) Non è assassinio ma un incidente che somiglia ad un assassinio ('Mistero della camera gialla' di Leroux);

b) È assassinio ma la vittima è costretta in qualche modo ad uccidersi (o a soccombere accidentalmente). Suggestione, ipnosi, gas nervino;

c) Assassinio per un congegno meccanico nascosto;

d) Suicidio con l'intenzione di farlo apparire delitto;

e) Assassinio. Con illusione ottica e travestimento. L'assassino entra vestito come la vittima, che è già morta, si cambia e esce vestito normalmente;

I) Assassinio. Commesso da fuori della stanza in modo che sembri commesso nella stanza; pugnali e ghiacciolo sparati dalla finestra ecc.;

g) La vittima sembra morta quando penetrano nella stanza ma (ancora) non lo è. Svenuta, narcotizzata. Entrando l'assassino la uccide ».

Argenti si fermò e scosse la testa gettando la penna sul tavolo. Si tolse gli occhiali e li poggiò sul libro. Poi sospirò e se li rimise. Giocherellò un po' con la penna fissando la finestra e poi riprese a scrivere.

« Sono truccate o manomesse le porte o le finestre: 1) Chiave. Chiudere la porta girandola: a) dall'esterno con uno strumento; b) con una sbarretta infilata a leva nell'occhio della chiave e tirata da un cordoncino che si manovra dall'esterno.

2) I cardini. Si possono togliere se sono esterni e si stacca tutta la porta.

3) Il paletto. Si può manomettere con cordoncino e spilli che gli fanno leva.

4) Il saliscendi. Si può manomettere con un oggetto inserito che si scrolla dall'esterno o con un cubetto di ghiaccio che sciogliendosi lo fa cadere.

5) L'assassino ha la chiave in mano (ha chiuso dall'esterno uscendo) rompe la porta e infila la mano inserendo la chiave che finge di aver trovato nella porta.

6) Finestra:

a) chiodi finti all'intelaiatura;

b) vetro rotto e sostituito (stuccato dall'esterno »

Patrizia entrò ciabattando con un fascio di carte in mano e gli si avvicinò. Argenti smise di scrivere. “Che fai grand'uomo?” gli chiese fissando il volumetto sul tavolo.

“Lavoro” le rispose Argenti guardandola di traverso.

Patrizia poggiò il fascio di carte sulla macchina da scrivere, si protese sulla scrivania e richiuse il libro aperto a metà.

“Le tre bare’, di John Dickson Carr! Ma come lavori. La giustizia proletaria ti colpirà! Da un po' di tempo non si parla che di gialli a Rieti.

Argenti alzò la testa.

“Chi è che non parla d'altro?”

“Tutti. La Gallotta, Nuna, la conoscerai, si è classificata a Cattolica a un concorso per giallisti italiani. Ha conosciuto anche Augias...E qui ha fondato una specie di club, molto esclusivo, pare, con la meglio gente di Rieti.”

“E tu chi conosci di questo club?”

“Mah del club nessuno, ma se ti serve un consulente c'è Lopopolo che va matto per i gialli, dice che è letteratura Lopopolare” rise benevola “. Ne ha la casa piena, casse e casse ...” si interruppe incerta “Cioè, così almeno mi ha detto ...”

Argenti rimase a guardarla senza parlare.

“Un club di giallofilo addirittura” commentò “ Ora esco. Ma penso di tornare prima che ne vai. Telefona in Provincia e prendimi un appuntamento. Se è Nobili che mi vuole.”

* * *

Argenti si assicurò che il volante fosse bloccato e uscì dalla macchina.

Sulla porta della scuola, un bidello in canottiera lo minacciò col dito.

“È questa l'ora di arrivare? Gli altri operai sono già tutti dentro.”

“Mi hanno detto di venire a quest'ora, ho parlato col professor Rampazzi ...

Il bidello fece un passo indietro e lo guardò meglio. “Mi scusi sa ...È che già è una bella seccatura per me dover stare qui di pomeriggio ...”

Argenti si spinse gli occhiali indietro sul naso e annuì.

Seguendo il rumore delle voci nella scuola deserta si diresse verso sinistra, girò per un lungo corridoio ingombro di banchi e vide la luce di un'aula aperta.

Nel generale disorientamento degli spiriti, nello scompagnarsi di tutti i quadri ...nel vacillare o sprofondarsi di tutti quei principi (moralì, religiosi, politici) ai quali la vita pareva ancorata con sicurezza, la filosofia invita l'uomo a rientrare in se stesso, a cercare nella propria interiorità il senso della sua esistenza: fa appello all'individuo perché solo con se stesso approfondisca la coscienza della crisi radicale che lo travaglia e, attraverso questa stessa coscienza approfondita della propria finitezza e della propria miseria, egli possa affermare la grandezza e infinitudine della sua natura, guardando in faccia alla vita e alla morte con occhio fermo, liberamente impegnandosi con animo virile nell'attuazione del proprio destino, accettandolo senza compromessi o illusioni in tutta la sua tragicità »..

“Ecco ragazzi facciamo un indovinello. A che quadro storico si riferiscono queste parole un po' retoriche del Lamanna?”

“La domanda non prende tanto di sorpresa” rispose un uomo con i capelli bianchi e una maglia verde “perché sappiamo che si sarebbe parlato dell'esistenzialismo. Certo sembrano parole di questi giorni ...”

Argenti dal fondo della classe fece vedere a Rampazzi l'orologio.

“Giacomo! Qui c'è Argenti della Funzione Pubblica Cgil. Te lo ricordi è venuto a parlarci di egualitarismo e sindacato. Ti deve parlare. È una cosa molto importante credo.”

Giacomo aveva i capelli castani, di media lunghezza e una barba rada e incolta. Si alzò insieme ad Argenti e con lui raggiunse la porta e uscì nel corridoio.

“Scusami se ti disturbo mentre studi, ma è della massima importanza. È vero che per arrotondare lo stipendio fai quelle fotografie nei locali?”

“Lavoro nero si chiama. O doppio lavoro.”

“Guarda se ti ricordi questa” gli fece Argenti porgendogli la foto attaccata con lo scotch.

Giacomo la prese in mano, lanciò uno sguardo ad Argenti e poi lo guardò attentamente.

“Che cosa c'è sotto?”

“È una cosa molto importante. Devi cercare di aiutarmi. Te la ricordi questa? “

Giacomo esitò: “Sì, l'ho fatta io, te l'hanno detto al ristorante?”

“Non ne erano sicuri. O forse non volevano dirmelo.”

“Le faccio solo io le foto in quel posto. Mi prendo solo un terzo del guadagno. Una concorrenza sleale per gli altri fotografi che fanno solo quello ..”.

“Cerca di ricordare qualcosa di quella sera. C'era qualcun altro che non si vede nella foto?”

“Un'altra bionda. Bella anche lei ma non come questa.”

“Com'era?”

“Mah! Bionda, ben fatta, aveva una scollatura dietro le spalle che arrivava sul sedere”

“Come mai non l'hai fotografata?”

“Ne ho fatte diverse di foto a quel gruppo. In questa non c'era non mi ricordo se si era alzata o che altro ..”.

“Non ti ricordi con chi ...insomma con chi stava?”

“Dovevano aver litigato però, lei si era messa a sedere vicino all'altra ragazza, questa. L'uomo era questo qui, il più elegante, qui non si vede ma aveva un vestito da sera blu.”

Argenti rimase un po' pensieroso.

“Che altro ti viene in mente di quella sera?”

“Gli uomini erano molto allegri, su di giri credo. Le ragazze mi parevano a disagio. Specie quella che qui non si vede. E poi ...ecco questo qui elegante, non voleva fare le foto e anzi mi aveva già cacciato via. Ma poi tutti si sono messi a protestare e ha lasciato perdere. Anche per questo fatto me li ricordo. Dovevano essere mezzi ubriachi. Tutti vini in bottiglia ...Poi questa della foto a un certo punto ha dato uno

schiaffo al terzo incomodo, questo con i baffetti, mentre stavano a ballare. Quello elegante si è dato da fare per non farli litigare ma gli altri stavano per darselo.”

“Capisco. E poi?”

–”Poi me ne sono andato. Non c'era più lavoro per quella notte, e la mattina devo alzarmi prestino.”

“Le foto, come le hanno ritirate?”

“È venuta questa. Una stanga, credimi. Era il suo tipo, che pagava tutto e che s'era preso il mio biglietto da visita. Alcune erano venute malino ma lei ha pagato tutto e amen. Le ho dato anche i negativi naturalmente.”

“Hai sentito niente di quello che dicevano? C'era qualcuno che conoscevi ai tavoli vicino al loro?”

“No, non credo. Sai a loro ci ho fatto caso per via dell'incidente. .”

“E quella che manca la riconosceresti?”

“Senti, non mi puoi dire di più di questa faccenda? Che roba è?”

“Non si tratta di andare in tribunale. Mi serve solo di sapere chi è. Stanno tirandoci un brutto colpo, ma forse possiamo ancora mettergli i bastoni fra le ruote.”

“Perché non vorrei tanto comparire, sai, non è che col mio lavoro farebbe una buona impressione ...”

“Capisco. Vedrò di tenerti fuori.”

Giacomo gli strinse la mano e tornò in classe.

Argenti si appoggiò al muro e guardò la fotografia al chiarore che veniva dalla porta aperta.

Poi se la rimise in tasca e si avviò verso l'uscita. Il bidello, vicino alla porta ascoltava la radio. Lo salutò mentre usciva.

* * *

Argenti aggirò la scrivania di Patrizia e mise la mano sulla maniglia della porta del suo ufficio.

“Pannella! Sono tornato!”

“Filippo” lo fermò Patrizia uscendo dallo sgabuzzino del ciclostile.

“Sì? “

“Ho saputo che ti buttano fuori dalla segreteria ... Me l'ha detto Lopopolo.”

“Ah.Parli molto con Lopopolo.”

“Mi dispiace moltissimo Filippo ...”

”Lo so Pannella, dispiace anche a me di non averti più tra i piedi.”

Patrizia si ravviò i capelli.

“Qualunque cosa ti possa servire ...Voglio dire, anche se non sei più in segreteria ...io ...ti posso fare lo stesso le cose e prendere le telefonate e il resto.”

“Ti ringrazio. Ma forse non ne avrò più bisogno per un po' di tempo.”

“Ti vuoi riposare?”

“Sì. Voglio sistemare due o tre cosette che sono fu sospeso e entro in sonno, come dicono alla P2.”

“C'è Folchignoni di là. Ti aspetta da un bel po'.” Argenti assenti e spinse il battente.
“Folchignoni!” salutò entrando.
“Ciao Argenti. Una volta ci chiamavamo per nome...”
“È stato tanto tempo fa.”
”Ti aspetto già da un pezzo.”
“Non sapevo che saresti venuto.”
Argenti si sedette alla scrivania e prese in mano il mucchio della posta.
“Sono venuto a trovarti per un motivo serio.”
“Parla.”
“M'è arrivata un'informazione, non controllata naturalmente. Ma che credo sia comunque una bomba, qualcosa di veramente forte.”
Fece una pausa e osservò Argenti che scorreva la posta.
“Senti, tu di me che ne pensi? Voglio dire, ti fidi di me?”
“Ma che razza di discorso è?”
“È un discorso serio. Prima di parlare voglio sapere se quello che dico servirà a qualcosa o se mi metto in mezzo per niente.”
”Di che si tratta?”
“Un gioco dei bussolotti con l'asse attrezzato e certi terreni agricoli che stanno per diventare miniere d'oro ... “
“Niente di meno ..”.
“Argenti, cosa pensi di me, mi disprezzi?”
Argenti fece una smorfia e posò il coltello da cucina con cui stava aprendo le buste.
“Se mi occupassi di te forse ti disprezzerei. Ma sono solo fatti tuoi.”
“Perché ho lasciato la Cgil no? È per questo. Ma perché uno non può avere un ripensamento, cambiare idea? Ti pare corretto andare in giro a sputare sentenze? No che non è corretto!”
“Folchignoni, non ti ho chiesto io di venire qui e non ti ho chiesto io di dirti cosa penso di te. Forse sei ancora buono per qualcosa e non sei peggio di tanti altri con cui ho a che fare. Per certe cose tu stai dall'altra parte; e ti fai i cazzi tuoi. No, fammi finire. Anzi stai dall'altra parte per farti i cazzi tuoi. Per altre cose, forse, no.”
Folchignoni si alzò in piedi asciugandosi il sudore.
“Sei un grosso stronzo Argenti. Ma è proprio per questo che sono venuto da te. Mi sono arrivate in mano certe carte ...che non voglio tenermi. Roba che scotta. Ed è fuori dai miei affari ...Non so perché me ne impiccio, avrei dovuto buttarle, bruciarle. Figlio di puttana! Sai cosa sei? Un cocktail micidiale delle due cose peggiori che rovinano la sinistra: gli ex sessantottini e gli ex cattolici del dissenso; gli ex! E poi vai come un treno a gestire la tua fetta di potere al sindacato, senza mediazioni.”
“Se pensi che i tuoi giudizi mi possano interessare..”
“Dilla come ti pare. Ma io sono uno dei pochi a vederla chiara con quelli come te. Furia libertaria, sbronza ideologica, utopismo sgangherato, folle. Una minaccia per tutti quelli che hanno un po' di buon senso.”
“Ancora il buon senso. Perfino tu te n'esci col buon senso.”
“E il paradosso è che ti proteggono quelli del Pci. Che alleanza! Il potere delle scrivanie che protegge i reduci di quel '68, che tanto lo voleva mettere in crisi.”

”Non sei credibile come politologo Folchignoni” lo interruppe Argenti a bassa voce
“Ho preso botte da tutti in questi giorni. Tutti mi hanno detto quello che pensano di me. Ma da te no, cazzo! Un maneggione che s'è sistemato casa e famiglia facendo demagogia nei corridoi e svendendo sottobanco alle trattative. Prima cerca di diventare qualcosa di diverso da un avventuriero e da un venduto e poi mi farai tutte le prediche che vorrai. Prima no, amico. Non mi incanti con le chiacchiere. E adesso esci da questo ufficio e vattene al diavolo oppure smetti con le parole e tira fuori quello che devi tirar fuori.”

Folchignoni lo guardò con il volto congestionato, ansando. Poi si distese lentamente e riuscì a sorridere.

“Bene. Del resto non mi aspettavo assoluzioni. Ti darò in ogni caso le carte.”

”Che carte sono?”

“Fotocopie di alcune piante. Roba che mi è passata tra le mani, diciamo ...E io ho fatto le fotocopie. È un bell'accrocchio mi pare, ma, a quel che ho capito ci sono in mezzo i miei come i tuoi ...Eccole qua ... “

Folchignoni tirò fuori una busta rossa formato protocollo. “Tientele e fanne quello che puoi. Io non ne so niente e non ne voglio saper niente. Non ti ho portato niente e negherò tutto tu fai il possibile ...Dev'essere una cosa grossa ..., come dici tu, fuori dai cazzi miei ...Ma potevo anche fregarmene no? Maledetto figlio di puttana! Grattatela tu che sei di quelli puri ... Ma ci sono dentro anche i tuoi ...”

Il vetro tremò quando uscì sbattendo la porta.

Argenti aprì la busta e ne trasse un mazzetto di fotocopie scurissime.

Si alzò e andò a tirare il piccolo catenaccio della porta.

“Pannella! Non ci sono per nessuno.”

“Va bene capo! “gli gridò la ragazza dall'altra parte della porta.

Tornato alla scrivania Argenti ne liberò il piano e si mise a ricostruire, accostando le fotocopie che aveva, la grande mappa da cui erano state tratte.

Nella fotocopia al centro delle altre spiccava, scritto a lettere piccole e distanziate: «Località La Cattolica ». Argenti si tolse gli occhiali e prese a pulirli con un volantino. Poi alzò il ricevitore del telefono e formò un numero.

“Giunta La Spada? Sono Argenti. Devo andare fuori Rieti stasera, ti dispiace se verso le otto passo a casa tua?”

CAPITOLO VIII

Rieti ore 11

La cinquecento di Lopopolo aveva il cambio rotto. Argenti era costretto a passare dalla seconda in quarta e la macchina vibrava rumorosamente.

A quell'ora di sabato la strada per Cantalice era deserta. Argenti aveva incrociato poco prima due trattori sulla strada che confinava con gli uliveti.

Provò ancora a mettere la terza ma la leva del cambio non ingranò.

In lontananza vide, vicino ad un paracarro, una contadina con dei piccoli canestri di ricotta allineati davanti a sé. Accostò.

“Prima di Cantalice ci dovrebbe esser una villa. Costruita da poco. Non sa quanto manca?”

La contadina gli indicò il posto con il dito. Tra i lecci sulla destra si intravedeva una grande villa bianca. Argenti comprò un canestrello e vi si diresse.

Parcheggiò vicino al cancello e tentò inutilmente di chiudere a chiave la portiera dell'auto. Un breve vialetto separava il cancello di ferro dall'ingresso della villa.

Sotto una targa di pietra con la scritta « Nobili » c'era il pulsante di un campanello.

Argenti guardò ancora il posto e poi suonò.

* * *

“Non so bene quanto sei implicato nella faccenda” sbottò Argenti alzandosi dalla poltrona di pelle e percorrendo a grandi passi il salotto. “Ma sono deciso ad andare a fondo. Mi dispiace ma di vacanze in Spagna e in Germania neanche se ne parla.

Qui non c'è solo una truffa o un reatuccio dei soliti che fate. C'è di mezzo un omicidio. Quello di Miro, un tuo impiegato che forse sapeva troppe cose.”

Guardò fuori attraverso l'alta vetrata: in mezzo al prato tagliato con cura si scorgeva la gobba larga di un manufatto di cemento.

“E quando c'è un morto di mezzo” riprese “sono ancora in molti a voler arrivare fino in fondo alla storia. Ora se mi spieghi come sono andate le cose, se ti metti con me per chiarire la faccenda, forse te ne potresti ancora uscire decentemente, anche se non proprio pulito pulito, magari.

Tra un anno o due ti potresti addirittura riaffacciare in politica. E poi hai sempre la tua fabbrica se non sbaglio. Non muori di fame.

Nobili prese l'accendino e lo fece scattare. Mentre sbuffava il fumo dal naso mosse la spalla di scatto.

“Sai che mi sorprendi?! Ti avevano descritto tutto d'un pezzo, un vero duro, rigido fino al settarismo, e ora mi vieni qui con queste storie fantastiche, e con queste proposte...” Nobili cercò la parola “possibiliste, che potrebbero anche definirsi, più sgradevolmente, delle astuzie tattiche ...”

“Perché ti offro una via d'uscita? Tanto mi sarebbe ugualmente molto difficile incastrarti. E senza il tuo aiuto forse mi sarebbe ancora più difficile incastrare gli altri. Da solo. Ma certo potrei darvi un bel po' di fastidio comunque, dentro o fuori dalla segreteria. Ho ancora molti amici. Fra quelli stessi che mi hanno buttato fuori ...E poi un omicidio è un omicidio, non .credo che tu avresti rischiato tanto. Piuttosto Stacchi

avrebbe il fegato di fare una cosa del genere, magari di sua iniziativa ..”

“Che c'entra Stacchi? Non vorrai mettermi in relazione ...”

“No, così perdiamo tempo. So tutto di Stacchi, Trapani e Zavoli e della tua voglia di coltivare la terra alla Cattolica.

Nobili impallidì e poggiò l'accendino sul piano di cristallo.

“Non è questo che mi serve,” continuò Argenti “questo già lo so, mi mancherà qualche particolare ma il gioco nel complesso l'ho capito. Mi servono prove per l'omicidio. La storia della camera chiusa e del suicidio non si regge. Specie per chi conosce ... conosceva un po' Miro.”

Nobili tossì e si schiarì la voce. “E se non ti aiutassi? Tu non esiteresti a immischiarmi con un omicidio!”

“Non ti ci immischio io. Sono i fatti. Sei tu che ti sei messo in rapporto con quei due ladroni, che ci sei stato a banchettare, ad Amatrice, che hai fatto il colpo di Palazzo Zavoli. E le terre alla Cattolica? Ce l'hai perfino a nome tuo! Uno sbaglio davvero imperdonabile. Ora se qualcuno dei tuoi comparì ammazza un tuo impiegato che aveva la chiave di una certa cassaforte, come pretendi di non essere dentro fino al collo? Comunque valuta tu dopotutto sei un politico di professione, sei in grado di capire quello che ti conviene. Secondo me, te l'ho detto, Questo è il momento di dividere le responsabilità. Butti a fiume Stacchi e Trapani che hanno ammazzato o fatto ammazzare quel poveraccio e con un po' di fortuna, sei sempre stato abile, ti chiami fuori anche dal resto.”

“Ma guarda un po' astuti come serpenti e candidi come colombe, eh? Non capisco perché ti sto qui ad ascoltare, forse perché mi diverte vederti fare questi contorcimenti con la tua coscienza.”

“La mia coscienza da un po' di tempo bada al sodo. Non posso permettermi di più. Forse in futuro si potrà essere più raffinati. E poi di spie e traditori si sono serviti sempre tutti.”

“Me lo dici in faccia?”

“Preferisci trovare altre parole? Fa' come ti pare. Io ti offro qualcosa, anche se mi fai un po' schifo ...”

“Ma in definitiva” lo interruppe Nobili “e sempre per amor di conversazione, che cosa mi offri veramente, se apro qualche spiraglio di luce su tutta la faccenda? “ Argenti raggiunse la poltrona e si sedette di nuovo. “Il mio silenzio. La possibilità di condurre il gioco tu, come più ti conviene. Non è poco. Però attento! Voglio la testa di quei due.”

Nobili si sorse in avanti e prese a giocherellare con l'accendino.

“Va bene, stamattina hai portato avanti il tuo attacco. Adesso che tu mi creda o no, ho bisogno di una tregua ...”

“Non ho tempo io e non posso darlo a te.”

Nobili lo guardò furente.”Ma che cosa credi che tutto quello che hai detto è vero? Che io non abbia fatto altro nella mia vita che intrallazzi con gli speculatori? Che mi sia arricchito solo truffando e rubando? E che sia complice di tutto quello che ti passa per la testa? E sulla base di quali prove poi. Qualcuno che dice di avermi visto a una cena? Un normale investimento fondiario ...? Tu sei pazzo! Con le carte che hai arrivi

soltanto a beccarti la mia querela.

Però una cosa ti dico. Se Wladimiro Tortelli è stato veramente ucciso e non si tratta di un suicidio, come dice la polizia, voglio andare a fondo anch'io. Per questo mi serve una tregua. Mi offrivi il silenzio e io lo voglio per una sola settimana. Per una settimana niente attacchi sui giornali, manifesti, volantini e così via.”

“E tra una settimana?”

“Se non ti piacerà quello che avrò da offrirti potrai sempre fare quello che vuoi.”

La porta del salotto si aprì ed entrò Silvia Balsamo. “Hai da fare ancora per molto?”

“chiese rivolta a Nobili.

“Io sto uscendo” dichiarò Argenti alzandosi in fretta. “Dell'intera questione parlane anche con lei. Nei carceri femminili si sta maluccio. Potrebbe aver da dire anche la sua...”

Si allontanò con il volto tirato, zoppicando leggermente.

* * *

Argenti guardò il ricevitore che aveva in mano, riappese. Spinse il pulsante per il recupero del gettone, lo raccolse, lo soppesò un momento e lo rimise nella scanalatura.

Tirò fuori l'agendina dal portafoglio. “Provveditorato Studi, chi desidera?”

“Mi passi Bernazza, per favore, all'otto-cinque.”

Sentì uno scatto.

“Ufficio scuole medie” disse una vocina.

“C'è il dottor Bernazza? Sono Argenti del sindacato.”

“Ciao Argenti, sono io.”

”Ma che fai cambi voce?”

“Sai, secondo chi è dico che sono fuori stanza. Qui è un continuo, ogni telefonata è un quarto d'ora che parte..”

“Senti che mi dici di quella Roberta famosa? In questi giorni l'hai vista?”

“Non mi pare. Se aspetti mi informo da chi tiene i fogli delle presenze ...Rimani in linea.”

“Aspetto.”

Argenti osservò il barista servire un tè freddo e un tè caldo alle due ragazze al bancone e far sparire la bustina filtro in un cassetto sotto la macchina per il caffè. La ragazza fece aggiungere il latte nella tazza.

“È in aspettativa. Sono due o tre giorni che non viene. Motivi di salute. Per quanto ci sta, in ufficio ...”

“Ti ringrazio. Per Ariccia, a parte gli scherzi, non credo di poter più ...”

“Non ti preoccupare. Ho saputo che in segreteria c'è maretta ...Qui tutte le masse del Provveditorato sono con te. Tutti e tre insomma.

“Ti saluto Bernazza, ci risentiamo.”

Argenti abbassò con la mano il gancio e inserì un altro gettone. Sfogliò l'agendina. Alla lettera M c'era il nome Miro cancellato con un rigo di penna. Formò il numero che ancora si leggeva sotto. Ma non rispose nessuno. Ci provò con Walter.

Una donna si era fermata vicino al telefono con il gettone visibile nella mano.

“Pronto Walter, sono Argenti ...Abbastanza bene Ti volevo chiedere di quella ragazza che era con me ... Ah è venuta? ...Le cartine nella cassaforte ...Glielie hai fatte vedere? Capisco. Bene ti saluto. Walter ci sentiamo. Come? Chi le ha prese? Quando? Ed era proprio la Balsamo? Ma perché non me l'hai detto ieri! Va bene, va bene. Se sai qualche altra cosa chiamami o lasciami un messaggio al sindacato.”

Argenti riappese e lasciò il telefono alla signora.. Guardò l'ora.

Uscì dal bar e attraversò viale della Gioventù. Nel forno c'era profumo di pane appena fatto e poca gente.

“Mi fa due rosette col prosciutto per favore?” ordinò alla signora che stava al banco

“Ce ne metta un bel po'; Mi fanno da pranzo.”

* * *

Don Candido si levò il cappello a cupola con la tesa larga e si mise seduto sulla sedia della cucina di Argenti aggiustandosi sulle ginocchia la tonaca lisa. L'osservò deporre sul tavolo la busta con i panini e tirar fuori dal frigorifero una insalatiera piena di ovoline.

“È un bel po' che non ci si vede, eh?”

“Dai tempi del divorzio mi pare” rispose il sindacalista mentre prendeva l'olio e il sale dalla credenza.

Don Candido si grattò la testa, dove i capelli bianchi, cortissimi lasciavano emergere la calvizie. “Non parliamo di quella faccenda. Ti ho appoggiato quando cantavi a messa quella canzone del Cristo guerrigliero, quando mi hai sbattuto fuori Ottorino dalla chiesa mentre faceva propaganda a Fanfani E quando hai tolto il Bambinello dal presepe ...”

“Senti ...”.

“Poi perfino l'aborto! Devi ammettere che per me non sei stato una grande soddisfazione.”.

：“Ognuno deve seguire la sua strada poi non sono stato una soddisfazione per nessuno finora.”

“Seguire la strada.E dove ti ha portato la tua?”

“Lo so, lo so, tu invece hai sempre il tuo Dio.”

“E tu più nessuno. Perfino Margherita è andata via.Divorziate?”

“Non so. Stavo meglio anch'io in compagnia. E con Dio.Adesso però vado avanti lo stesso.”

“O che proprio ateo sei diventato?Proprio tu.”

“Mi sento fuori ormai, non è più un problema per me. Sto in una dimensione diversa, dove Dio non c'è più.”

Il prete si agitò sulla sedia. “Dio non può averti abbandonato. Sei tu che lo tieni fuori la porta! Comunque non sono venuto a fare teologia, no grazie” si interruppe mentre Argenti gli offriva una rosetta “fra poco vado a mangiare. Del resto con te, sulla teologia mi ci sono sempre trovato a disagio. Sono venuto per parlare di Miro. Sai? Era un amico per me.”

“Quell'anticlericale!” lo interruppe Argenti parlando a bocca piena. “Non lo avrei mai immaginato .. Se ne sentono sempre di nuove.”

“Sai com'è. Per un prete gli unici amici possono essere o altri preti o i mangiapreti. Con gli altri il rapporto non è mai paritario, Miro, da giovane è stato nascosto quasi un anno nel casale accanto a quello di mio padre. E si parlava con mia sorella. Veniva spesso a casa. Mammà non lo sopportava, così spavaldo, orgoglioso. Mio padre invece gli voleva bene. Era anarchico papà. Qualche sera quando c'era lui, tirava fuori persino la sciarpa nera di seta. Poi Netta, mia sorella, è morta. E Miro è partito per il Belgio, lo sai, che qui, dopo la guerra, non lo voleva nessuno a lavorare. Si è sposato quando è tornato.”

“E siete rimasti in contatto?”

“Da lontano, magari, ma ci vedevamo ogni tanto. Qualche sera mi veniva a trovare, con la scusa di farsi offrire il mio nocino. Che lo faccio proprio da me, come usava una volta. Ma non gli piaceva il mio nocino.

E lo trovo pure qualche volta di mattina presto al cimitero. Io ci vado tutte le mattine. Mi diceva che era venuto a guardare la « fotografia » di Netta e non ci vedeva niente di male. Per sua moglie, dico. E neanche io. Ma mai una volta che portasse un fiore.”

“Ma perché sei venuto a parlarmi di Miro?”

Argenti passò al secondo panino. “Hai da dirmi qualcosa su come è morto? Sempre che tu possa parlare.”

“Figurati. Miro mica si confessava. Non ti credere. Mai un cedimento da questo punto di vista. Mai uno spiraglio.”

Don Candido tirò fuori un fazzoletto colorato e si asciugò il sudore che gli colava sul viso. “Ma il giorno prima della ...disgrazia, mi venne a trovare. E non toccò il nocino. Era in uno stato pietoso. A conoscerlo bene si vedeva a colpo d'occhio. Per questo sono venuto a dirtelo. Davanti alla chiesa l'altro giorno ti sei allargato troppo. È vero che non era tipo da suicidio. In condizioni normali... Quella sera...”

“In che condizioni era? Era nervoso? T'ha detto qualcosa?”

“Si metteva seduto e si rialzava. Mi camminava attorno. Mi fece discorsi strani. Alla lontana. Mi parlava del conflitto dei doveri. Mi chiese come potevo riuscire a coordinare, proprio coordinare disse, il sacerdote col cittadino e chi l'aveva vinta. Tra Chiesa e Stato. Pensa un po'.”

Argenti si tagliò un pezzetto di mozzarella lo tuffò nel sale.

“E tu che gli hai detto?”

“Ti fa male alla pressione alta... Non ero molto in forma quella sera. Specie come prete. Gli risposi male. Pensavo mi volesse sfottere o che avesse voglia di litigare. Una delle sue tirate anticlericali. Ripensandoci ...chi lo sa che mi voleva dire. Ma certo cercava uno sfogo. Forse se l'avessi lasciato litigare ...Poteva levarsi qualche rospo dalla gola. Invece gli dissi che non avevo voglia di incazzarmi. E non l'ho fatto neanche andare avanti.”

Argenti pescò un'altra ovolina dall'insalatiera.

Don Candido si alzò, allargò le braccia e le lasciò ricadere.

“Sono tempi così difficili. E io da un po' di tempo non faccio che ingoiarne una

dietro l'altra.”

“Ma ti parlò anche di suicidio?” Don Candido si girò di scatto.

“Purtroppo sì. Mi disse che cosa ne pensavo. Quando si era già alzato per andarsene. Allora mi accorsi che qualcosa non andava. E cambiai registro. Come si dice?

Divenni professionale. Ma era troppo tardi. E poi ...tu lo saprai, no? Sono un cattivo prete, un prete ignorante. Quel po' che so in genere mi bastava i primi anni. Gli ho detto le solite cose che si dicono. Roba da pulpito, che non gli fece granché effetto”

“Pensasti proprio che parlasse di sé? “

“Per niente! Miro! Non era il tipo! Però certo non faceva accademia. Pensai a qualcuno che conosceva, un compagno nei guai forse ...che ne so! Adesso la cosa prende un altro aspetto però.”

Argenti si tolse gli occhiali e li cominciò a pulire con il tovagliolino di carta.

“Te le sono venuto a dire perché così ne sai un po' di più. Poteva anche essere qualcun altro nei guai”

“Lo pensi veramente?”

“No “ fece il prete. “Penso fosse lui!È meglio comunque che abbia tutti i dati.” Gli poggiò una mano sulla spalla poi si avviò verso la porta.

“Che Dio ti benedica figlio mio” lo salutò uscendo. Chiuse piano la porta.

Argenti si rimise gli occhiali e guardò la mozzarella nel piatto. Bevve un bicchiere d'acqua, poi si alzò, prese l'insalatiera e la ripose nel frigorifero. Guardò l'orologio sopra l'interruttore della luce. Era l'una e mezza.

In camera da letto c'era penombra. Raccolse la lettera in terra presso il comodino e la mise in un cassetto.

Accese il giradischi e si sdraiò.

CAPITOLO IX

Rieti ore 18

Il commissario Martini scese velocemente le ripide scalette.

“Quindi avete dovuto rompere il pannello della porta per entrare. Un modo piuttosto strano. A chi è venuto in mente?”

Tommaso Tortelli, il figlio di Miro, annui guardando il commissario negli occhi.

“È stato il signor Da Ponte, un vicino di casa. La porta era di pino massiccio, esclusi i pannelli centrali che dovevano essere di vetro. E che Miro volle di compensato.”

“Una porta un po' diversa dalle solite.”

“Sì, era rimasta dal falegname così senza vetri perché un romano non l'aveva più voluta dopo averla vista. Miro l'ha avuta per poco e l'ha messa al posto di quella che c'era prima.”

“Questo signor Da Ponte che ha fatto esattamente?”

“Ha rotto il pannello di compensato, ha infilato la mano e ha aperto con la chiave dal di dentro. La porta era resistentissima, ripeto e la serratura di quelle buone. I pannelli di compensato erano la parte più debole.”

Argenti scostò Martini e osservò i cardini sull'esterno della porta.

Al centro del pannello c'era un buco del diametro di un piatto da portata.

Martini lo stava guardando con la fronte aggrottata.

“Entriamo” disse dopo che ebbe finito di osservare la porta dall'esterno.

Guardò il pavimento in terra battuta. “Qui sotto non c'è niente” dichiarò Tommaso seguendoli per la stanza “e le pareti non hanno niente di speciale ...”

“Non stavo cercando passaggi segreti” borbottò Martini “anche se la situazione sarebbe tale ...No è assurdo” disse poi rivolto ad Argenti.

Prese una seggiola e vi salì. La finestrella aveva i vetri dall'interno e una grata di ferro di fuori. Martini ridiscese e rimase in mezzo alla stanzetta. Uno scaffale metallico pieno di bottiglie di vino occupava tutta una parete; sull'altra due tini uno dentro l'altro, una scala, un lungo tubo di gomma arrotolato e un fornello basso collegato ad una bombola. La sedia era accanto a un tavolo rustico.

“E non avete trovato un biglietto, una lettera?”

“Solo la sua cassetta, aperta ma in ordine, tutto dentro. Meno la pistola.” La voce di Tommaso si spezzò. Argenti lo guardò senza dir nulla.

“La sua cassetta?”

“Ci teneva qualche ricordo. La foto con Secchia, la medaglia, qualche vecchia l~~a, documenti e roba così. Non la tirava fuori mai. Non era uno che stava sempre a parlare del passato.”

“Ma negli ultimi giorni, com'era? Come vi è sembrato?”

“Certo aveva qualcosa che non andava. Quando gli pigliava così stava incazzato per giorni e giorni. E poi un giorno paff e ritornava normale. Raramente ci faceva capire con chi ce l'aveva o che gli capitava. Era così. In casa lo lasciavamo tutti perdere e lui girava zitto zitto coi suoi pensieri in testa da una stanza all'altra. E mangiava poco.”

“E in cantina ci andava spesso?”

“Non spessissimo ma ...Sai aveva smesso di andare all'osteria, per via di mia sorella che non voleva. E allora veniva qui con qualche amico, o anche solo a farsi un bevutina una volta o due a settimana.”

“E le sedie?”

“Se le portavano giù quando scendevano. E poi le riportavano su.”

“Così quando è sceso quella sera non avete pensato a nulla di particolare.”

“Per niente. Anzi ...Quando scendeva in genere voleva dire che il peggio era passato.”

“Aveva bevuto?”

“C'era aperta una bottiglia sul tavolo, di quelle vecchie che conservava sullo scaffale alto. L'ho assaggiata. Il vino era andato a male. Infatti il bicchiere era quasi pieno, ne mancava poco.”

Martini guardò il soffitto e il filo da cui pendeva una grossa lampadina.

“Non lo so Argenti,” si rivolse all'amico “non lo so. La porta chiusa a chiave dal di dentro, le mura solide, la finestrella con la grata ...Il pavimento in terra battuta, intatto.

“Però devi ammettere che Miro non si sarebbe suicidato senza lasciare neanche una riga. Te lo immagini un uomo che ha vissuto come lui che se ne va senza spiegare alla moglie, ai figli, agli amici i motivi del suo gesto?”

“È vero” riconobbe Martini. “Ma avete cercato proprio dappertutto?”

“La polizia ha ispezionato ogni centimetro di questa stanza” intervenne Tommaso “e io stesso mi aspettavo di trovare un suo biglietto, un messaggio. Ho cercato, ho cercato tanto, per tutta casa! Niente.”

In quel momento nella stanza si udì lo squillo del telefono.

Prima che Tommaso potesse rispondere lo squillo s'interruppe.

Argenti lo guardò con aria interrogativa.

“Ha risposto mia madre al piano di sopra.”

“Allora quest'apparecchio attaccato al muro è solo una derivazione.”

“Sì.”

“Ma da qui si può chiamare l'esterno?” s'informò Argenti.

“Certamente.”

Argenti e Martini si guardarono.

“Vedi può aver telefonato” incominciò Martini.

“E i suoi ultimi pensieri averli detti a qualcuno? È questo che stai pensando?”

“È possibile. I suicidi lo fanno.”

“Ma a chi può aver telefonato papà.” Disse Tommaso.

Martini annotò sulla bustina dei fiammiferi il numero del telefono.

“Però la telefonata può averla anche ricevuta” esclamò Argenti “una telefonata ...una telefonata particolare ...”

Martini sospirò “Anche questo è possibile. ma dove ci porta? All'istigazione al suicidio, il 580 del codice penale « Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito o ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni ~ Ma uno come Miro, tu ce lo vedi a farsi suggestionare fino a questo punto?”

“No certo” ammise a denti stretti Argenti. “Però Ornar, nel verbale della polizia

neanche si parla di questa eventualità. Non l'hanno neanche visto il telefono a muro.”
“Non è detto. Che volevi che ci scrivessero? Che in una stanza c'è il telefono? Adesso si potrebbe vedere alla Sip se in quella fascia oraria del giorno della morte quest'apparecchio ha fatto o ricevuto telefonate. Secondo me resta è l'unica verifica che potremmo tentare.”

“Eppoi in fin dei conti perché ~orj> potrebbe essere vera la soluzione più evidente. Un uomo vecchio, malato e deluso che si spara un colpo in fondo a una cantina ..”
“Bell'aiuto che ci dai!”

“Volevi un parere tecnico e io te l'ho dato. Per quel che può valere in queste condizioni. Credimi però che qualunque poliziotto di buon senso avrebbe fatto come questi qui. Non ci vedo niente di particolare.”

“Non mi piace il buon senso, Omar. Non aiuta a cavarsela nelle situazioni nuove. Comunque ormai s'è fatto tardi. Andiamo da Duilio a mangiarci qualcosa.”
Martini assenti e i due si avviarono lentamente verso l'uscita seguiti dal figlio di Miro.

* * *

Il commissario Martini posò il bicchiere vuoto sulla tovaglia a quadrettoni e sorrise all'amico.

“Del resto anche Marx, dopo Sraffa, è sempre meno differente dagli altri. Se uno prova a realizzare i pochi sogni che gli sono rimasti, è un imbecille.”

“Pensala come ti pare” replicò Argenti riempiendogli di nuovo il bicchiere. “io non ho bisogno di consultare il Capitale, o Sraffa, per andare a farmi le mie vertenze. Nel pubblico impiego poi ...Secondo me la vera discriminante è fra chi è convinto ancora dell'importanza e dell'utilità della lotta di classe e quelli come te.”

“Sei un ostinato. Mettiamo pure che si possano trovare degli ideali che siano insieme professionali e allo stesso tempo politici e sociali. Che è già un'utopia, credo. E poi? Come li traduci in realtà? E dove? No, basta con questo vino Filippo, è la seconda bottiglia di Barbaresco che ci facciamo. E io devo tornare a Roma. Con te non ci voglio discutere perché non voglio litigare. Non litigo più neanche con quelli che non stimo.” Guardò Duilio che toglieva i piatti dei secondi.

“Erano una specialità quelle chitarrelle delle due zitelle. Mai mangiate. Qual è il trucco?”

“Vuole la ricetta? Da una parte si mette a soffriggere il battuto di guanciaie, un po' erto eh, carne trita di manzo, sellero e cipolla. Appena rosolato, con la cipolla, oro vecchio, oro veneziano, si aggiunge il pomodoro e si fa condensare. E questa è la zitella grassa, col pomodoro e la carne. Poco prima di portare ai tavoli, su un tegamino metto olio, aglio tagliato a fettine, non intero, un po' d'alicci, prezzemolo, peperoncino e, a seconda di come mi gira, un pizzico d'erbe che mi trovo sottomano. Poi si mischiano i sughi e si condisce la pasta.”

“Ah! E questo secondo sugo sarebbe la zitella secca ...”

“Già. Ma per voi io ho prima diviso la pasta, l'ho condita separata e poi l'ho rimischiata in una insalatiera sola. Il trucco è questo. Ma si sporcano più piatti e ci vuole più lavoro.” Duilio si interruppe un attimo “A Griciano, dove me l'hanno

imparata la danno senza pecorino, ma io ve l'ho portato, perché per me ci sta bene. Sta bene su tutto.”

“Un'opera d'arte, oste della malora! Sei uno che ci si impegna nel lavoro! .”

“E oggi siete capitati male, al tavolo proprio sotto la cassa. Dove la musica si sente peggio. Oggi c'è un programma di batteristi, senti? Questo è Max Roach, Deeds, not words ...”

“Splendido Duilio. Veramente. A Roma faresti un sacco di soldi con un locale così.”

“Volete qualcos'altro? Fra poco c'è Take Five, del quartetto di Brubeck. Porto gli amari e i caffè?”

“Niente amaro per me” si lamentò Argenti “solo un latte macchiato. E un caffè strettissimo per lui. Di quelli che si tagliano col coltello, che prendevo io una volta.”

Duilio si allontanò di corsa. Argenti spinse indietro gli occhiali. Tacquero per un po'.

“Caffè, latte macchiato e ricevuta fiscale” li interruppe Duilio appoggiando un vassoietto sul tavolo. Ora c'è Take Five” ammiccò ad Argenti.

Martini bevve con un solo sorso il caffè, si passò il tovagliolo sulla bocca e osservò Argenti intascare il foglietto e sorseggiare il suo latte. Si alzò.

Salutarono con la mano Duilio che rispose dalla cucina. Uscirono in strada.

Dopo poco Argenti rallentò il passo. Poi si fermò. Il sudore gli imperlava la fronte.

“Vado avanti a prendere la macchina, tu aspettami qui.”

“Piano piano ce la faccio, ci vediamo in piazza.” Martini allungò il passo verso il posteggio.

Era fresco e si abbottonò la giacca mentre camminava. Aveva già fatto cento metri quando si girò a guardare Argenti. Lo vide chiacchierare con due giovani vestiti di blu, con la mano sempre sullo stomaco, e improvvisamente mettersi a correre verso di lui. Il commissario si arrestò. Il più alto dei due tirò fuori la mano dalla tasca e Martini vide uno sparo.

Estrasse velocemente la pistola e si precipitò verso l'amico.

Argenti cadde. Si mosse carponi. Mentre Martini sparava, si allungò sul selciato e batté la testa.

Martini si appiattì dietro lo stipite della porta di un negozio e sparò ancora. Sentì le pallottole dei due rimbalzare sul muro fra lui e Argenti. Si scoprì e diresse altri due colpi mirati verso gli assalitori. Vide il più alto sussultare e piegarsi da un lato. Mentre l'altro con un balzo si avvicinava per sorreggerlo, Martini registrò l'urlo insistente di una donna.

Un attimo. Quando si concentrò di nuovo sulla pistola i due erano usciti dal mirino.

Martini rimase con la schiena addossata al muro respirando forte, poi corse verso Argenti.

Gli sentì il polso. “È ...morto?” chiese un vecchio uscendo da un portone.

“Gli è andata bene, è solo ferito alle gambe. È un tipo così, sempre col culo per terra ma mai del tutto.”

CAPITOLO X

Rieti, ore 16

DRAMMATICO AGGUATO DELLE BRIGATE ROSSE A UN
SINDACALISTA DELL CGIL

IL TERRORISMO SPARA A RIETI

«SEI TU ARGENTI? » E POI CINQUE COLPI

'Rieti -Non c'è emozione sul volto tirato di Filippo Argenti, 37 anni, sindacalista della Cgil, segretario provinciale della Funzione Pubblica a Rieti. «Non me l'aspettavo, non sono un personaggio importante, l'unica cosa che posso dire è che ancora una volta hanno colpito nell'area della sinistra. Questo si potrebbe inquadrare in una certa strategia delle BR, ma ci sono molte cose che non mi spiego e su cui c'è bisogno di fare luce ».

In via Roma, in pieno centro l'attentato si è svolto fulmineamente. Argenti era da poco uscito dal ristorante tipico del numero 37, Da Duilio, quando due giovani ben vestiti si sono rivolti al proprietario chiedendo di essere presentati «al sindacalista Filippo Argenti ».

Senza minimamente sospettare l'intento dei sanguinari criminali lo stesso Duilio è uscito dalla porta ad indicare il cliente che si allontanava. Il terrorista con la maglia bianca, il solo di cui si è riusciti a fare un identikit, è stato l'unico a parlare con la vittima. «Mi ha detto solo di stendermi per terra sul marciapiede. Dell'altro quasi non mi sono accorto. Gli ho dato una spinta e ho cercato di scappare. Dopo poco ho sentito una detonazione e una botta alle gambe come mi avesse investito una macchina. Non ho sentito altri spari e da allora non mi ricordo molto. Nel momento in cui sono svenuto ho pensato di morire. Ci sono stati testimoni che hanno riferito di un vero e proprio conflitto a fuoco in cui un terrorista sarebbe stato ferito ma sulla circostanza polizia e magistratura mantengono un inspiegabile riserbo. È un fatto che i due, dopo i primi colpi andati a segno hanno continuato a sparare senza peraltro colpire di nuovo la vittima e si sono poi dileguati verso Borgo. Una BMW bianca targata Roma è stata vista dirigersi a tutta velocità sulla Salaria poco dopo. Non è certo che si trattasse dei terroristi.'

Indolenzito Argenti si agitò dentro al letto. Lanciò un'occhiata al visitatore nella stanza e ripiegò la pagina del giornale.

'Perché Filippo Argenti? un sindacalista d'attacco, senza dubbio poco convenzionale ma altrettanto certamente punto di riferimento di quella parte della sinistra reatina che non si riconosce nei partiti storici.

Di lui i lavoratori ricordano gli scontri all'Opificio e l'impegno costruttivo in decine di vertenze condotte con severa intransigenza ma anche con fine fiuto politico. Di pochi giorni fa è stato il suo intervento all'assemblea della Tecnocar dove ha stigmatizzato la monetizzazione della salute degli operai.

Il posto di responsabilità che si è conquistato nel comparto della Funzione Pubblica è in un certo senso il migliore riconoscimento che il sindacato reatino ha potuto fare al suo lavoro. L'attentato è un avvertimento e una minaccia precisa a tutta un'area

politica. Ha significato gambizzare il dissenso esplicito non solo verso il Palazzo ma anche verso le illusioni della lotta armata.'

“Ne hai scritte di stronzate!” fece Argenti gettando il Messaggero sul letto. “Possibile che voi giornalisti dobbiate sempre buttarla sulla retorica?”

“Scrivo come il mio capo crede che la gente voglia leggere. Ho smesso da un pezzo di provare ad essere Hemingway. In Italia poi Hemingway, in un giornale, non sarebbe andato oltre la cronaca nera.

“E potevi continuare a provare. Così invece sei arrivato a farmi il santino sul giornale! Siamo al punto che basta farsi fare due buchi nelle gambe e sembri Orazio Coclite.”

“Sai, fare il giornalista in provincia è già una morte. Se non mi scatenò in queste occasioni ...Ho,.. calcato la mano ma ho detto un sacco di belle cose. E forse sono anche vere, no? Poi...Adesso voglio vedere se ti buttano ancora fuori dalla segreteria del sindacato.”

Argenti lo guardò e si grattò il mento.

“Dammi qualche altro elemento. Chi era quel tipo con la pistola che si è messo a sparare tra la folla?”

“No comment. Ti avevo pregato di non metterlo in mezzo.”

“L'hanno visto in tanti e poi ti ha accompagnato all'ospedale ...”

Argenti tacque e tentò di sistemarsi da solo meglio, i cuscini. Il giornalista si alzò.

“Perché ti hanno sparato?” gli chiese aiutandolo.

“Perché sono un simbolo. C'è tutto nel giornale compratelo.”

L'altro sospirò e scosse la testa. “Non mi dici niente allora?”

“No, e ora vorrei che mi lasciassi riposare, dopotutto sono un simbolo coi buchi.”

L'altro sorrise, arrivò alla porta e girò la maniglia. “Noi giornalisti, però, abbiamo un vantaggio sui comuni disperati, qualche simbolo ce lo possiamo inventare. E magari anche crederci un po' ...”

“È vero, in fondo pure le maschere sono fatte con la cartapesta dei giornali.”

Il dottor Binello era alto e appesantito, con una gran barba incolta e occhiali con le lenti fotosensibili. Indossava il camice sopra un paio di jeans scoloriti e un'argentina bianca.

“Bene, ci volevano le pistolettate per farti entrare in ospedale.”

“Cerco di tenermi il più lontano possibile dagli stregoni.”

“È sconcertante detto da te, tenuto conto di quelli che frequenti. Te l'ho detto già altre volte, stare lontano dagli ospedali e non parlare di malattie non è il modo migliore per rimanere in salute.”

“È qual è il modo migliore? Tu ne sai della salute pressappoco quanto io della transizione al socialismo.”

“Può darsi” disse Binello controllando la temperatura sulla cartella ai piedi del letto. “Comunque qua ci sei e non mi faccio scappare l'occasione per controllarti anche l'ulcera. I tuoi buchi al bicipite femorale destro e al gastrocnemio laterale sono una fesseria, un altro con meno culo si sarebbe almeno spezzato le ossa.”

“L'ulcera?”

“Ti ho prenotato per una lastra, finché mi sei sotto mano.”

“Anche la lastra, con la sbobba da mandar giù, immagino ..”.

“Ti avevo avvertito che la tua gastrite poteva peggiorare. Stress, disordini dietetici, hai avuto il fatto tuo.”

“Centinaia di persone fanno politica e stanno benissimo, anzi ingrassano.”

“Gente che non ha il tuo caratteraccio, che non fa le vertenze come le fai tu. Credimi, bello mio, mi sto specializzando in neuropsichiatria e tu sei un libro aperto.. Almeno ti adirassi, come vorrebbe il tuo nome dantesco. Ti farebbe bene! Invece tutto calmo, tutto controllato, la voce bassa, le battute dette a bocca chiusa come Robert Mitchum. Questo è veleno! In genere il dilemma è ulcera o colite?”

“Bene, io comunque scelgo l'ulcera allora! 'più tono) A cacarsi sotto c'è sempre tempo.”

“Certo in fondo è proprio come se te la fossi scelta.”

Argenti si fissò la punta delle dita con aria assorta. “Bene” concluse il dottore facendo una smorfia “si vedrà con la lastra, adesso pensa a stare tranquillo e a goderti la vacanza.”

Argenti osservò Binello allontanarsi in fretta. Sulla porta incrociò Pina che entrava con una pesante busta di plastica.

Lo vide e si arrestò “Ah séi qui” gli disse entrando.

“Ci hai messo tanto a trovarmi?”

“Ti ho portato un po' di frutta, qualcosa da bere, i giornali, un pigiama, qualche rivista e un libro giallo. E un cambio di biancheria. Ho fatto ad occhio” precisò dopo una breve esitazione.

Argenti la squadrò da capo a piedi. Indossava una camicetta bianca di foggia militare e una gonna lunga di cotone stampato.

“Sei buffa con quella borsa in mano, almeno appoggiala per terra e avvicinati.”

Pina sorrise “Pensavo quasi che ti saresti seccato ...”

“Si diventa un po' meno scostanti quando stai male. Se fosse viva mia madre mi avrebbe portato più o meno le stesse cose, a parte il fatto che si sarebbe ricordata che 'La vedova del miliardario' è un giallo che ho letto un paio di volte.”

Pina arrossì e cominciò a mettere a posto le cose sul comodino scrostato.

“Non ti ho preso la Ferrarelle ma l'acqua Panna” disse come parlando tra sé “perché non è tanto disgustosa, e qualche banana. Come vanno le gambe?”

“È solo un graffio, come direbbe John Wayne, guarirò presto.”

“I giornali non la pensano così, oltre alle pagine locali del Tempo e del Messaggero, sei sull'Unità e sulla Repubblica. Adesso mi metto seduta così mi racconti tutto.”

“C'è poco da raccontare. È andata, l'importante suppongo è riportare a casa la pelle.”

“Va be', ho capito, nonostante la batosta sei ancora il solito rotolo di filo spinato. Me lo leggo sui giornali come sono andate le cose.”

Pina accavallò le gambe, si sistemò la lunga gonna e cominciò rumorosamente a sfogliare le pagine dei giornali poggiati sul letto.”

“Sulla Repubblica c'è un'intervista col tuo Vidimari ...Filippo che hai? Non ti senti bene?”

Argenti aveva socchiuso gli occhi. La bocca era contratta.

“Sento tirarmi tutto alle gambe, e mi sta per venire uno dei miei mal di testa. Leggimi tu di Vidimari.”

Pina ripiegò il giornale e si girò verso la luce. “C'è una foto di via Roma con l'insegna di Duilio. Prima spiegano chi è Vidimari. Dunque dice la Guerra di Spagna nel '36, la difesa di Madrid, che era commissario politico, poi la Resistenza in Piemonte, i Gruppi di Azione Patriottica insomma tutte cose che saprai. Il giornalista gli chiede della sua amicizia con te.”

“E lui?”

“Dice le solite cose. Il tuo ruolo nel sindacato e quello che hai fatto qui a Rieti ...Ecco qui la prima stoccata.”

«Vidimari, lei ha militato nei Gap durante la Resistenza e ora con il suo partito, il Pci, giudica criminali le imprese delle BR. Mi vuole spiegare la differenza tra un morto ammazzato di allora e uno di adesso, tra giustiziare uno delle corporazioni fasciste e gambizzare un sindacalista dei nostri tempi? »

«La sua domanda, è chiaro, vuole essere provocatoria, ma la differenza è tanta. Certo astrattamente se lei vuole limitarsi solo alla logica dell'azione, che è militare, le differenze possono ridursi. Tutti i commandos hanno problemi che si somigliano: lo studio del territorio l'azione fulminea, la fuga, gli appoggi ...Ma per noi era molto diverso, era un lotta dura, violenta ma giusta, collegata organicamente con le masse dei lavoratori e con gli altri combattenti della Resistenza. Lavoratori oppressi dal gigantesco apparato di morte nazifascista ».

«Lei, avendo fatto parte dei Gap, ha ucciso direttamente, a freddo, qualcuno? ».

« Sì »

«E che cosa provava in quel momento? ».

« Mi sentivo come il giudice e il boia insieme. Non ero così sicuro di essere uno strumento di giustizia proletaria, ma non c'erano altre alternative ».

«Perché le BR dovrebbero attaccare un sindacalista di provincia? ».

«Non lo so e non lo capisco, non so neanche se siano state veramente le BR. Dietro una telefonata di rivendicazione e due barbe finte ci può essere qualsiasi volto ...».

“Mi senti? O ti sei addormentato?”

“No, però non ce la faccio a tenere gli occhi aperti saranno gli analgesici. Abbassami un po' la serranda.”

“Continuo a leggere?”

“No, sono stanco ...e anche stufo.”

* * *

Pegoraro era basso, grasso, con i baffoni alla Vittorio Emanuele e pochi capelli grigi e spettinati. Gli si era messo in piedi senza parlare accanto al letto.

“Sembri un tricheco con una luce umana negli occhi” lo derise Argenti.

Pegoraro sbuffò, si sedette sul letto facendolo scricchiolare. “Allora? Davvero non ci sono preoccupazioni?” chiese finalmente.

“Tutto regolare, guarirò presto.”

“A parte i nostri scazzi, penso che tu ...che tu sappia quanto ...in una occasione così

...”

“Lo so.”

“Ti ho portato qualcosa da leggere. Nei ritagli di tempo.” Appoggiò sul comodino il Playmen che si era tenuto fino ad allora sotto il braccio, a faccia in giù. Poi sbuffò ancora, lanciò uno sguardo incerto a Pina e proseguì. “Sono venuto, diciamo, un po' a Canossa. Ti avranno raccontato della baruffa che c'è stata per sbatterti fuori.”

“Nessuno mi ha parlato di baruffe. Credevo foste tutti d'accordo ...”

“Macché, il partito di Argenti passa in mezzo alle componenti. Gallotta poi era una bestia, ha perfino litigato con Vidimari. Per non parlare di quello che ha detto a me.”

“Gallotta, eh?”

“Io e Vidimari invece abbiamo dovuto tenere un comportamento più responsabile e ...insomma io ho sostenuto che te ne dovevi andare. E io sono qui a pregarti, questa è la parola, di accettare un congelamento della vecchia segreteria. Insomma, Filippo, dopo quello che ti è successo devi rimanere al tuo posto. Hanno tutti pensato che se venivo io a cercare di convincerti ... a parte tutto avresti capito quanto è importante per il sindacato in questo momento.”

Argenti si rigirò sul letto con una smorfia.

Pegoraro si asciugò il sudore della fronte e tirò fuori una Merit dal pacchetto. L'accese e guardò ancora Pina soprappensiero.

“Mi rendo conto di quello che puoi pensare ... Forse siamo stati troppo precipitosi ...e adesso tutti abbiamo qualche sospetto in più sulla parte da cui è venuta la parola d'ordine di sbatterti fuori. Compresi i compagni socialisti. Giunta La Spada ha partecipato ad una riunione stanotte e ne sono usciti tutti un po' stralunati ...E questo a parte il fatto che con le tue idee non vai a genio a molti di noi ...me compreso, come ben sai.” Aspirò nervosamente la sigaretta.

Pina si alzò di scatto e andò verso la finestra. Pegoraro si voltò verso di lei, poi tornò a concentrarsi su Argenti. “Si potrebbe fare una bella smentita e confondere le acque, se tu accettassi. Ci copriresti un po'. Se pensi che nonostante tutto sia meglio così.”

Argenti si aggiustò gli occhiali e si passò una mano sul mento non rasato.

“Quanto ci tenete realmente?”

“Tanto che sono venuto qua a chiederlo!”

“E questo solo per una ferita. Se mi ammazzavano, mi avreste messo la fotografia tra Gramsci e Togliatti? Comunque sono tanto disilluso da accettare la vostra proposta. Però voglio che mi togliate dai piedi quei due che stanno nella segreteria in nome della santa componente e che non fanno sindacato. Voglio Lopopolo con l'esonero di tre giorni la settimana e poi, soprattutto, l'appoggio contro Nobili sulla faccenda del Provveditorato. Quelli che mi hanno sparato non è detto che siano quello che sembrano.”

“Cos'è questa faccenda del Provveditorato?” chiese Pina riavvicinandosi al letto.

“Ecco. Una donna che è probabilmente complice di un gruppo di truffatori mi viene al sindacato e mi racconta di come dietro la nuova sistemazione degli uffici del Provveditorato c'è un imbroglio. Io vado a parlare con Nobili, l'assessore, che con Stacchi e Trapani è al centro di tutto e quello nega ma non mi convince. Intanto Miro muore. Si è ucciso dicono e tutto sembra confluire per questa spiegazione. Senonché

Miro non è tipo da suicidio e lavora proprio alla Provincia dove, nella cassaforte che è nel suo ufficio sono custodite alcune mappe. lo dico in pubblico che la cosa non mi convince e da allora mi arrivano addosso alcuni picchiatori, mi cacciano fuori dalla segreteria. E mi sparano addosso. Non è detto che queste cose siano in connessione, ma sarebbe forse anche più strano se alla fine scoprissi il contrario.”

“Una storia edificante!”esclamò Pina.

“Poi mi arrivano sul tavolo proprio quelle mappe .che tutti cercano e da queste vedo che Nobili si vuole comprare terreni fuori Rieti. Una ricerca della natura incontaminata! Vado da Nobili e bleffo fingendo di sapere molto più di quello che so. Quello mi pare che stia per cedere. Poi prende tempo. A questo punto che cosa è in gioco? Una pasticciata di locali comprati e ricomprati e l'eventuale omicidio di Miro. E forse qualche altra cosa che ancora non ho ben afferrato. Ma certo che se il Provveditorato va a Palazzo Zavoli, che Nobili, Stacchi e Trapani hanno comprato per una manciata di bruscolini, e vogliono rivendere alla Provincia per una cifra sproporzionata, il gioco, o meglio, l'imbroglione è bello che andato!”

“Su quest'affare, Filippo, ti puoi mettere pure il .cuore in pace. Ieri la Provincia ha deliberato l'acquisto di Palazzo Zavoli proprio per fornire i locali al Provveditorato. Due miliardi e duecento cinquanta milioni mi pare. Neanche tanto, si dice. Per Lopopolo e il resto, considera la cosa fatta ...”

Argenti si sollevò sulle braccia. “E così, mentre io mi prendevo i due confetti, la Giunta lavorava per il bene della cittadinanza! Si sparse verso Pegoraro. “Neanche caro dici, eh? Sai quanto l'hanno pagato quel palazzo? Seicento milioni!”

CAPITOLO XI

Rieti, ore 13

Il regista controllò ancora una volta i monitor davanti a lui e fece un cenno dal vetro verso il tavolo al centro dello studio televisivo.

Argenti guardò la luce rossa della telecamera, si aggiustò gli occhiali sul naso e respirò con calma.

“Quello che mi preme ancora dire è un'altra cosa. Nonostante le telefonate che hanno rivendicato il fatto io sono certo che non si è trattato delle Bierre. Come segretario della Funzione Pubblica stavo per venire a capo di uno scandalo che molti hanno interesse a tenere coperto. Gente che non ha difficoltà ad assoldare pistolieri e che già mi aveva fatto avvertire con una aggressione in pieno giorno.”

“Di che si tratta?”

“Affari sporchi, lottizzazioni, corruzioni e speculazioni edilizie. Un uomo è già stato ucciso per questo, il mio assassinio non sarebbe stato il primo, se fosse riuscito.”

“E chi sarebbe la persona già assassinata?” il giornalista osservava Argenti con gli occhi socchiusi mentre la sigaretta gli si consumava nel portacenere.

“Mi riferisco alla morte di Miro Tortelli, che è stata fatta passare per un suicidio. Tortelli lavorava alla Provincia ed aveva messo le mani sulle prove che mi servivano. Poi ha improvvisamente deciso di spararsi in testa. Un fatto che qualcuno deve aver accolto con un certo sollievo. Chi lo ha conosciuto sa che non c'era altro modo per tappargli la bocca. “

Il giornalista si accese un'altra sigaretta ignorando quella sul portacenere.

“Siamo in diretta, Argenti, e queste sono accuse molto gravi ... “

“Me ne assumo tutta la responsabilità. La verità è che sono sicuro di avere in mano già una prova decisiva dell'intero imbroglio. Fra poco questi onesti imprenditori, questi rappresentanti pubblici e i loro assassini saranno smascherati. Tutta gente di Rieti, che passeggia stasera per via Cintia o che ora se ne sta in casa sua a guardarmi alla TV.”

Argenti fece una pausa, si passò una mano sullo stomaco e fissò con intenzione la telecamera.

”Avete tentato di ammazzarmi e non ci siete riusciti. Ma io non voglio ancora lasciar perdere. E intanto, per cominciare a scoprire le carte comincio a chiedere alla Giunta provinciale qualche spiegazione sulla nuova sede del Provveditorato agli studi. Perché Palazzo Zavoli e non il vecchio dispensario? Perché il Marchese ha venduto il Palazzo poco prima che aumentasse così tanto di valore? Che c'entra il dottor Trapani con il misterioso compratore di Palazzo Zavoli, tale Giovanni Balsamo, parente di un'avvenente segretaria, che, guarda caso, lavora in Provincia? Che parte ha avuto Nobili, l'assessore socialista all'istruzione, in tutto questo? E come mai questo assessore ha deciso di investire i suoi sudati risparmi in terreni agricoli? Queste domande aspettano una risposta.”

Il giornalista spense la sigaretta nel portacenere: “Certamente sono domande stimolanti, Argenti. Ma mi consenta un pizzico di provocazione: deve proprio essere solo Nobili a rispondere? Nella Giunta, oltre ai socialisti, per i quali è noto non vanno

le sue simpatie, ci sono, ci sono in effetti, anche i comunisti ...Lei che è comunista perché certe domande non le fa anche a casa sua?”

Argenti aprì la bocca un attimo e si passò l'indice sul labbro inferiore: “Chiamo il compagno Vidimari ad un confronto davanti a queste stesse telecamere di R.T.R. Al più presto, domani. Non credo avrà difficoltà a spiegare, a me e alla gente di Rieti, come sono andate le cose. Può essersi trattato di imprudenza, di un raggirò in cui è stata fatta cadere tutta la Giunta? Se è così vogliamo saperlo, e se c'è stata colpa o negligenza chiunque dovrà assumersi le proprie responsabilità. I lavoratori vogliono sapere come governano i loro rappresentanti, non sono elettori di manica larga come quelli di altri schieramenti. Certo, se anche solo un quarto di quanto so di sicuro sarà provato, la Giunta si dovrà dimettere. Tanto più che c'è anche quell'altra faccenda della superstrada e dei terreni agricoli che stanno diventando edificabili che dovrebbe essere chiarita.”

Il giornalista spense la seconda sigaretta e lanciò uno sguardo verso le telecamere.

“Vediamo che l'attentato non l'ha certo resa più arrendevole ...”

Argenti si mosse sulla sedia: “Andrò a fondo, come tutti nel sindacato siamo convinti sia necessario fare ...”

“Anche a costo di mettere in seri imbarazzi una giunta rossa?”

“Una giunta rossa dovrebbe essere imbarazzata quando copre le clientele, le truffe e le lottizzazioni. Altrimenti vale quanto un'altra.”

Argenti si spinse con la mano lo stomaco, scostò la sedia e si alzò inciampando nei fili. Mentre il suo interlocutore gli faceva segni disperati, si allontanò dal tavolo di cristallo.

La telecamera a spalla lo seguì ondeggiando fino alla stretta porta dello studio mentre il moderatore riempiva l'audio di commenti improvvisati.

* * *

Ritto in mezzo al prato, con le braccia tese in avanti Argenti divaricò le gambe con una smorfia, poi le piegò portando le braccia indietro in mezzo ad esse.

Mentre ritornava nella posizione di partenza, si accorse di Vidimari che stava discutendo all'entrata dello stadio con il guardiano.

Il sindacalista gli voltò le spalle e prese a correre con una falcata fluida e composta.

Aggirò, prima sulla destra, due ostacoli e sorpassò in velocità il terzo senza interrompere la scioltezza di movimento. Poi si trasferì su una corsia senza ostacoli e continuò a correre evitando di forzare. Di lontano vide il vecchio avvicinarsi ai bordi del campo e rimanere in piedi in attesa. La luce andava diminuendo velocemente.

Argenti alzò gli occhi al cartellone. Erano le sei. Davanti alle tribune accelerò, scompose il ritmo in una serie di strappi e forzò al massimo fino alla fine della curva, poi rallentò.

Si fermò pochi metri oltre Vidimari e cominciò a massaggiarsi i polpacci impastando, con piccole pressioni delle dita, i muscoli.

“Mi ha detto Patrizia che ti avrei trovato qui.” Roberto Vidimari si toccò i baffi. “Ho

visto il tuo show alla televisione ieri.”

Argenti si mise le mani alla nuca, piegò le gambe, un piede davanti all'altro poggiato sulle punte e cominciò a saltellare alternando i piedi avanti.

Fece dieci esercizi e tornò a massaggiarsi. “Una uscita memorabile. In gergo teatrale si chiama «padovanella». Tira gli applausi, se capisci ciò che intendo.”

“Non fare lo stronzo,” lo interruppe Argenti avviandosi verso le docce “non è il caso. Non sono io che ti debbo delle spiegazioni, comunque tu la metti.”

Vidimari lo seguì scuotendo la testa.

“Se sei venuto a parlarmi ti ascolto” gli si rivolse mentre saliva gli scalini appoggiandosi alla ringhiera.

Accese la luce ed entrò nello stanzone deserto. L'altro lo sorpassò e gli si mise davanti sbarrando la strada delle docce.

“Prima! Prima di andare alle tivù private me le dovevi chiedere le spiegazioni! Non verrò al tuo faccia a faccia, questo sia chiaro!”

Argenti lo scostò: “Eri tu che dovevi venire a parlarmi. Sono stato all'ospedale, e poi sono uscito. Potevi venire a vuotare il sacco. Adesso, sei venuto!”

Senza guardarlo si tolse la maglietta e la scaraventò sulla panca. Si tolse i pantaloncini e sparì dentro il vano, della doccia.

Argenti alzò la voce per superare il rumore dell'acqua corrente: “Anche il Presidente Pertini mi ha telefonato, Tu forse ti saresti potuto scomodare.”

Il vecchio si ficcò le mani in tasca e iniziò a camminare avanti e dietro.

“Ammetto... Mi senti Filippo? che ero un po' imbarazzato ...sapevo come l'avresti presa ...”

“E quanti modi c'erano di prenderla?”

“Io speravo solo che la nostra amicizia...”

“La nostra amicizia non ti ha impedito di farmi fesso mentre gli amici di Stacchi mi bucavano le gambe.. “

Il rumore dell'acqua cessò. Il sindacalista uscì strofinandosi vigorosamente con l'asciugamano.

Poggiò un piede sulla panca e Vidimari gli guardò le cicatrici fresche.

“Tutto a posto, no?” fece indicandoglielo con la pipa che aveva tratto di tasca.

“Tutto a posto.” Argenti lo guardò “Del resto, so quello che mi dirai. Che Nobili ha insistito, che tutti premevano per i nuovi locali, che tu non potevi tirarla in lungo, che non avevamo prove. Esatto? “

Vidimari accese uno zolfanello e lo agitò verso l'amico.

“Ho telefonato a Roma. Ho chiesto il permesso di rompere se Nobili insisteva e gli ho detto di quello che sospettavamo. Mi hanno detto che è una storia che ormai non scandalizza più nessuno e che le direttive sono di non muoversi per primi. Niente complicità ma neanche eccessive solerzie o rigorismi astratti, è la parola d'ordine.”

”Rigorismi astratti! E tu zitto, eh? Ci hai messo poco a diventare un solerte burocrate. È una decina d'anni che ti sei riiscritto, dopo che ti avevano espulso ai bei tempi. E già chiedi le circolari a Roma, per sapere come ti devi comportare? Vuoi diventare senatore?”

“Cerca di capire, non significa niente quello che dici. Ho dovuto chiudere. E del resto

non potevo sapere che stavi facendo il martire per via Roma. Nobili era una furia. Non sembrava mica uno che avesse qualcosa .da temere sai ...”

“Giocava il tutto per tutto.” Argenti si tirò su i blue jeans e si affibbiò la cinta. “Che funzionario modello. Sai cosa devi fare adesso? Ti devi trovare una balla decente da raccontare appena faccio saltare tutto per aria. La storia dei rigorismi astratti non te la potrai spendere tanto facilmente. Mi frega un cazzo a me che a Roma vogliono chiudere un occhio o tutti e due sulle disinvolture dei socialisti. Anzi, me ne frega e non sono d'accordo per niente. Faccio bene io a starmene per conto mio. Conosciuta una chiesa le hai conosciute tutte. Prima o poi tutti gli elettori se ne accorgeranno.”

“La tua eterna indignazione comincia a procurarmi guai seri, Filippo. È ora di finirla con queste intransigenze moralistiche. Con le anime belle! Guardati la tua! Te la curi come le zitelle fanno con la fica, ce l'hai sempre pulita e profumata. Disinfettata. È disgustoso. Ti rendi conto che possono esserci cose più importanti .della tua coerenza? Io ho delle responsabilità, che tu non hai. Tu ti puoi permettere di fare quello che ti pare. Io no.”

Argenti si risedette pesantemente: “Se mi avessi .dato una mano fin dall'inizio, senza tenere sempre il piede sul freno, forse Nobili sarebbe in galera.”

“E beato te che sei sicuro di tutto quello che fai! Sei sicuro che Miro l'hanno ammazzato, sei sicuro che non sono state le Bierre a gambizzarti, sei sicuro che Nobili è un criminale che paga i fascisti per assassinarti...E se ti avessero veramente solo fatto un attentato? Sei sempre stato un duro col terrorismo e rappresenti ...”

“Ma non crederai alle deformazioni dei giornali? Io non rappresento neanche me stesso. E divento un obiettivo strategico delle Brigate Rosse? A Rieti? E comunque in provincia io sono un isolato, lo sai meglio di me. No, è sicuro che sono stati i mazzieri di Stacchi a cercare di tappare la bocca anche a me, per non farmi ficcare il naso in giro. Se l'avessero fatto le Bierre sarebbe stata solo un'assurdità. Le Bierre non c'entrano in questa storia.”

Il vecchio sbuffò una spirale di fumo.

“E chi ti dice che non c'entrano, che i terroristi non possano fare assurdità? Ti ho già detto altre volte che il tuo più grande difetto nelle vertenze o nelle trattative è quello di sopravvalutare l'avversario ...”

Vidimari gli si avvicinò e gli batté una mano sulla spalla. “Tu segui la tua strada ed io la mia. Se ci dovremo scontrare, amen. Adesso non litighiamo. Sai che se mi portassi veramente qualcosa di concreto manderei al diavolo anche il partito e sarei dalla tua parte ...”

Argenti annui. Si alzò lentamente appoggiando le mani sulle ginocchia e si avvicinò all'uscita. Aprì la porta. Rimase immobile sull'uscio voltando le spalle all'amico. Fuori faceva freddo.

Si passò la mano sui capelli umidi.

“Hai la macchina! La mia me la danno domani.” Vidimari assenti e fece cenno verso il parcheggio.

L'ottocentocinquanta aveva la vernice corrosa e i vetri sporchi.

“Allora?” fece il vecchio mentre usciva dal parcheggio “Amici o non amici?”

Argenti abbozzò un sorriso: “Portami al sindacato. C'è un incontro sul terrorismo.

Stavolta faccio l'ospite d'onore. E stavolta proprio non avrei voglia di dire niente. Credo che ormai si sia praticamente detto tutto, meno quello che ci servirebbe davvero discutere ...”

“A me non interessano tutte quelle spiegazioni sociologiche del problema” disse Vidimari svoltando su viale dei Flavi. “È una spiegazione politica dei fatti che è necessario fare. E allora, dietro si trova il capitale, l'impotenza del potere, la corruzione e il degrado della classe politica, la fine delle tensioni ideali nei partiti ...” Argenti si accomodò sul sedile e si toccò gli occhiali. “Sì, però, tanto per dire, è ancora un'analisi schematica. Di quelle che facciamo noi, giuste magari più delle altre, ma ancora insufficienti per capire. Sul terrorismo era scattato nella sinistra un meccanismo di rimozione. All'inizio la versione ufficiale era che le Bierre non esistevano, una congiura del nemico. Siamo arrivati a negare il problema per evitare di doverlo risolvere.”

“Quale problema?” Vidimari accelerò a vuoto appena il semaforo passò al verde. Poi ripartì di scatto.

“Quello dei nostri collegamenti politici e ideologici col terrorismo.”

“Non venirmi a parlare dell'album di famiglia della sinistra dove si trovano i genitori dei terroristi.”

“Il fatto è che l'ho sfogliato e ci ho trovato qualcuno a cui ho rischiato di somigliare.”

“Che cosa te lo ha impedito?”

“Nel '68 era chiaro che c'erano due tendenze diverse nel movimento, due anime, una antiautoritaria spontaneista libertaria, anche un po' anarchica. Non mi ci sono mai trovato molto bene con questi compagni. Io ero fra quegli altri i leninisti ortodossi, contro tutte le revisioni. Partitelli e gruppetti con discipline durissime. Da noi doveva nascere il partito rivoluzionario sul modello classico costruito da Lenin. Eravamo dottrinari; libreschi, settari, una specie di parodia dei bolscevichi.

Ma sul terreno di lotta, nelle piazze c'erano dei punti di fusione. Che cosa me lo ha impedito? L'impossibilità di essere giacobino. Di decidere il bene degli altri e di manovrare gli interessi veri della gente «in nome di ». Forse l'anima antiautoritaria del '68. Qualcosa me lo aveva trasmesso e piano piano non mi sono più ritrovato, non mi sono più voluto ritrovare a fare i conti senza l'oste.”

“Non sono d'accordo Filippo. Ormai sono in molti a pensare che nel '17 ci si poteva risparmiare; il disturbo, che tanto poi le cose non sarebbero cambiate di molto. Io non la penso così. Non è il caso di vendere il nostro marxismo-leninismo per il piatto di lenticchie dei pasticci ideologici garantistici, liberal-democratici, o addirittura neoliberalisti, neocontrattualisti. Cresce l'onda, lo sento, specialmente tra i cosiddetti tecnici.”

“È la tua solita glorificazione del comunismo di guerra. Ma devi ammettere che gli apparati rappresentativi, le libertà borghesi non sono un'astuzia raffinata della classe dominante, uno strumento che serve agli altri e per noi è solo mistificazione. Io penso che l'eguaglianza e le garanzie democratiche dipendano strutturalmente dal carattere della mediazione sociale. Dai tempi. E se è così, ogni improvvisazione eversiva, ogni tentativo giacobino di accorciare i tempi, di prendere scorciatoie, ricorrendo anche a pressioni autoritarie nei confronti della classe dei lavoratori, tutte queste cose vanno

proprio contro il nucleo più profondo del pensiero di Marx.”

“Pensala come ti pare. Per me non c'è alternativa al leninismo come teoria organica della rivoluzione. E se c'è è socialdemocrazia.”

“E allora? Come fai a non accorgerti che è proprio questa lettura schematica e ottusa della realtà che ti ha portato a fare politica « in nome del proletariato » e non « per il popolo, con il popolo, attraverso il popolo » come diceva Abramo Lincoln. Così per gli interessi del partito hai coperto gli imbrogli che ci sono nella nostra piccola città.”

Erano arrivati. Vidimari accostò la macchina, spense il motore e guardò Argenti.

“Ma in che stato socialista è andato al potere questo Lincoln?”

Argenti aprì la portiera e sorrise: “Ma dove sono questi stati socialisti?”

CAPITOLO XII

Rieti, ore 20,40

“Tieni più in mezzo quest'accidenti d'ombrello.” Il commissario De Cataldis si tastò la spalla e il braccio completamente fradici. In quel momento scendeva una pioggia fitta e gelata.

La guardia raddrizzò l'ombrello scoprendosi a sua volta. Affrettarono il passo. Avevano fermato la macchina sulla comunale per Cantalice vicino al cancello d'ingresso della villa.

“A questo punto si deve lasciare il vialetto” spiegò la guardia ed indicò alla destra della villa in fondo al prato il pullmino della polizia con i fari accesi.

“E questo rifugio antiatomico dov'è?”

“Non si vede, è tutto interrato. Quasi tutto.”

All'imbocco del camminamento che conduceva alla porta del rifugio c'erano un brigadiere e due guardie con impermeabili di plastica blu, illuminati dai fari.

“Buonasera, dottore, non ci voleva proprio un'uscita con questo tempo!”

“Chi ha preso la telefonata al centralino?”

“Salvi, ho qui l'appunto. Erano le 20,05, voce maschile, ha detto «Sono l'assessore Nobili, non posso più vivere nella menzogna, la faccio finita» e poi una detonazione.”

“Non ha detto altro?”

“Salvi non si è segnato parola per parola però, dopo lo sparo, Nobili ha parlato ancora e ha detto che stava «nel suo ultimo rifugio» poi la comunicazione si è interrotta.”

“E qui brigadiere come ci sei arrivato?”

“Siamo andati prima a casa di Nobili a Rieti e poi qui alla villa a Cantalice, ma se non c'era il guardiano certo che a un vero rifugio non ci potevamo pensare. Dopo, come le abbiamo detto per telefono, ci siamo arenati davanti a questa porta blindata, sembra quella della Cassa di risparmio.”

“E il tecnico della LCS quando arriva?”

“Dovrebbe essere qui a minuti, abbiamo mandato una volante a prenderlo.”

Tacquero. Il commissario De Cataldis si spostò verso il centro dell'ombrello e si tolse gli occhiali cerchiati d'oro. Prese a pulirli con un grande fazzoletto bianco. Era basso, magrissimo con capelli e baffi grigi.

Il vestito nero, troppo largo, era ormai lucido di pioggia. Un'alfetta si fermò vicino al cancello, ne discesero due uomini che si affrettarono verso il gruppo.

“Commissario, io protesto, venirmi a svegliare a quest'ora di notte! Ma non si poteva aspettare domani. La Last Chance System mi paga per lavorare di giorno e non di notte.”

“Prima fate queste trappole come fossero casseforti e poi vi lamentate se vi chiamiamo. Faccia in fretta piuttosto che ci stiamo prendendo una broncopolmonite qui fuori.”

L'uomo estrasse da una borsa di cuoio una lunga cassetta metallica e l'aprì.

“Questo rifugio è il modello Pandora, 45 metri quadrati, 250 milioni. Ne vendiamo a dozzine negli ultimi tempi.”

Trafficò intorno alle serrature per qualche minuto, tirando fuori dalla cassetta di volta in volta lunghe chiavi.

“È chiusa con la security!”

“Che vuoi dire?” chiese il commissario De Cataldis.

“Vuol dire che è chiusa dall'interno, oltre agli scatti manuali è stata inserita la combinazione elettronica che può essere attivata solo da dentro e che blocca completamente la porta azionando i pistoni che si incatrano nelle nicchie del muro di cemento armato. “

“E questa combinazione non può essere attivata dall'esterno?”

“No, altrimenti potrebbe entrare dentro casa e salvarsi la pelle anche uno che non ha pagato i duecentocinquanta milioni.”

De Cataldis sbuffò: “Allora mi faccia capire bene, quando il proprietario esce dal rifugio antiatomico può chiudere a chiave come fosse la porta di casa .”

“E quando è dentro, oltre queste chiusure può barricarsi con il sistema elettronico security, un brevetto della Last Chance System.”

“Ma allora c'è qualcuno dentro?”

“Certamente.”

“Presumo non abbiate previsto un campanello!” commentò il commissario guardando ai lati della porta.

“Sarà un bel problema entrare qua dentro commissario.

“Se si provasse con la lancia termica?” s'intromise il brigadiere.

Il tecnico sorrise: “Ci vorrebbe una settimana. Se bastasse una lancia termica bel rifugio sarebbe! Piuttosto possiamo vedere il camino,”

“Quale camino?”

“L'uscita di sicurezza, Nel caso le macerie o altro bloccassero la porta principale.”

“Perdio! C'è un'altra entrata e ci stiamo qui a bagnare da due ore davanti a questa? Brigadiere!”

“Comandi dottore, se il tecnico parla di quella specie di tubo, già abbiamo provato ma sembra tutto d'un pezzo .”

Il tecnico fece qualche passo e si sporse sul largo tubo che usciva fuori del terreno per dieci centimetri.

“C'è il tappo. Una specie di botola” annunciò, “anche qui l'hanno chiuso dal di dentro.”

“Ma allora come possiamo fare?”

“È praticamente impossibile.” Si grattò l'orecchio. “A meno che non abbiano ancora lasciato la combinazione standard con cui lo vendiamo. Altrimenti non basterebbe provare 721 combinazioni.”

“E qual è la combinazione standard?”

“Pandora”

“Provi allora!”

L'uomo si chinò di nuovo sulla porta. “Mi faccia luce, per favore.”

Nessuno riuscì a vedere bene cosa facesse intorno alla serratura centrale. Il commissario vedeva le sue mani bianche muoversi con velocità e leggerezza alla scarsa luce della torcia elettrica.

Si udì uno scatto secco.

“Era quella” dichiarò il tecnico, tirò a sé la grande maniglia, scostò la porta e si fece da parte. Dentro la luce dell'ascensore era accesa. Spinsero l'unico pulsante. Discesero e la porta si aprì su un atrio semicircolare. Le pareti metalliche erano dipinte di bianco, in fondo una porta scostata lasciava vedere alcune tute d'amianto e maschere antigas.

“Sentite che odore di cordite!”

Il commissario De Cataldis traversò l'atrio seguito dagli altri. Nell'altra stanza c'era il vano docce, in un angolo, un ripostiglio con attrezzi, tute e maschere dall'altro lato. Di fronte ancora una porta blindata.

“Questa è la zona di decontaminazione, quella porta dà sul rifugio vero e proprio.”

La porta era accostata. Entrarono.

Sulla sinistra c'erano tre letti a castello e uno scaffale di apparecchiature. In fondo una scala di ferro che terminava oltre un'apertura sul soffitto. Vicino alla scala una cyclette collegata ad un accumulatore.

Nobili giaceva per terra con le braccia e le gambe divaricate e gli occhi aperti. Al di là del tavolo sporgevano due lunghe gambe nude. La sinistra ripiegata in posizione innaturale sotto l'altra.

“Gesummaria, me lo sentivo è proprio l'assessore, e questa chi sarà?”

Tra il tavolo e gli altri tre letti a castello, per terra, era distesa una donna bionda. Una larga macchia rossa sulla camicetta chiara copriva il seno sinistro. La gonna verde era ripiegata sul busto.

“Brigadiere” disse De Cataldis togliendosi gli occhiali e prendendo il fazzoletto “facciamo una prima ispezione di questo posto. Bisogna avvertire la Procura subito e la scientifica. Ma ho paura che prima di domani mattina non combiniamo niente.”

Si rinfilò gli occhiali e si avvicinò con cautela al cadavere dell'uomo. Vicino alla mano destra c'era una Beretta. Nobili era vestito con un paio di pantaloni di velluto marroni e un golf avana. Dall'orecchio destro colava un rivolo di sangue rappreso. Dietro la nuca si era formata una pozza di sangue bruno, vicino tracce di frammenti ossei e materia cerebrale.

“Commissario se non vi servo più io me ne andrei” - annunciò il tecnico della LCS.

“Un altro momento grazie. Noi ne avremo per parecchio qui dentro. Allora ragazzi non vi lasciate sfuggire nulla e guardate dappertutto. Cercate i bossoli per prima cosa.”

Tutti si mossero. Il brigadiere si diresse verso l'unica porta chiusa, l'aprì e vide un cesso chimico.

De Cataldis si sporse oltre il cadavere e esaminò attentamente il muro di cemento armato. In un punto ad altezza d'uomo c'era una piccola scalfittura. Accanto un pannello a grate con la scritta «sistema di aerazione e filtraggio».

“Qui sul muro una pallottola deve essere rimbalzata. Cercatela anche sotto il tavolo e i letti. Senta un po' lei,” s' rivolse al tecnico “questo pannello porta all'esterno?”

“Sì, prima c'è un gruppo di filtraggio e verso l'esterno un sistema di aerazione a turbine che termina con un bocchettone grigliato.”

“Quanto è largo?”

“Ha un diametro di 22 centimetri. E ora posso andare?”

“Vada, vada.”

Un'ora dopo il commissario uscì. Aspirò profondamente l'aria della notte. Aveva smesso di piovere.

Si avviò verso la macchina.

Mentre l'autista correva avanti per accendere il motore, De Cataldis impartì le ultime istruzioni agli altri tre.

“Allora brigadiere, il sostituto procuratore lo vado a prendere io. Tu vai in questura e cerca di tirare giù dal letto i signorini della scientifica. Datemi una sigaretta.”

Una delle due guardie si affrettò a tirar fuori il pacchetto di MS dalla tasca della giacca.

L'altro gli porse l'accendino già acceso. Fecero ancora qualche passo.

“Da che parte è il cancello? con questo buio non vedo niente.”

“Laggiù dottore, in linea diretta con la villa. A proposito che villa! fantastica!”

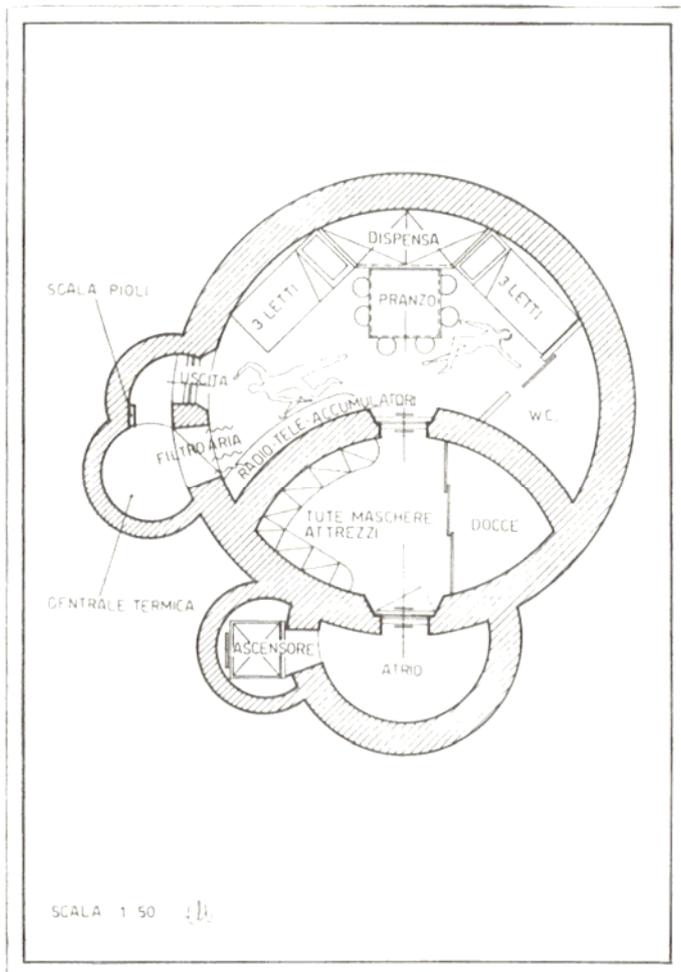
”E che bel pezzo di ragazza che s'era portata nel :rifugio.”

“Se io ciavessi tutti questi soldi e una bionda così non m'ammazzerei certo.”

“Meglio per noi che l'abbia ammazzata e si sia suicidato, pensate alle grane se era un omicidio e di un assessore per giunta!”

Arrivati alla macchina De Cataldis montò e prima di chiudere lo sportello aggiunse:

“Mi raccomando, eh! voi due tornatevene al rifugio e non fate avvicinare nessuno.”



Il progetto a struttura voltata del rifugio atomico è dell'arch. Edda Conte Valente.

CAPITOLO XIII

Aeroporto di Fiumicino ore 11,30

Roberta era seduta nella sala d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino.

Due bicchieri vuoti le stavano davanti su un tavolinetto.

Gli occhi fissi sulla crocetta dorata che un prete negro portava all'occhiello, la ragazza tamburellava con le dita sul largo bracciolo della poltrona. Una giovane con una grande pancia a punta si lasciò cadere davanti a lei e fece cenno al cameriere.

Roberta volse lo sguardo attorno, tirò fuori un pacchetto di sigarette dalla borsa e fece scattare l'accendino. Si lisciò sulle gambe la gonna del tailleur.

Aveva di nuovo gli occhi sbarrati nel vuoto quando Argenti si fermò accanto a lei.

“Sei venuto.”

”Tu chiami e io vengo. È così che va tra noi, ricordi?”

Roberta prese la borsa e si alzò di scatto. “Vieni, andiamo, l'aereo per Lisbona parte tra poco. Se la nebbia non è troppa ... Vorrei già esserci. A Lisbona. “

“Perché, cosa c'è a Lisbona? “

Roberta strinse le labbra. “Cosa non c'è, vorrai dire; non c'è qualcuno che potrebbe uccidermi. E c'è un altro volo. Sempre che uno abbia i soldi per prenderlo.”

Argenti trasse di tasca una busta rossa e gliela infilò nella tasca della giacca di foggia maschile.

“Questo è tutto quello che sono riuscito a mettere insieme da stamattina.”

“Non ti sei fatto seguire? La polizia ...”

“No. Non credo. Forse mi pentirò di non averla avvertita io.” Argenti si toccò gli occhiali sul naso. “Ma poi, chi credi che voglia la tua morte?”

“Stacchi! Dev'essere stato lui anche ad uccidere Nobili, con quell'altra poveraccia ... Aveva la mia età, nata anche lei d'aprile, il ventidue.

La ragazza buttò per terra la sigaretta e la calpestò con lo stivale. Si girò verso Argenti: “Stamattina, quando avevo deciso di scappare e avevo bisogno di qualcuno, mi sei venuto in mente solo tu.”

“Ti ringrazio del pensiero. Ma la battuta l'hai già usata a casa tua, quando ti serviva qualcuno che ti aprisse la strada per quelle mappe..”

“ Mi hai sempre detto solo che ero bella,... Cosa altro pensavi, cosa pensi di me?”

“Sono qui. Senza aver ancora capito cosa e successo ...”

Un altoparlante completò l'annuncio.

Il prete negro e la donna incinta si alzarono e raccolsero i bagagli a mano.

Roberta prese la borsetta e i giornali dalla poltrona. “E adesso non c'è più tempo per capirlo ...” Argenti seguì con gli occhi un arabo che camminava accompagnato da una hostess delle linee thailandesi. Roberta lo prese sottobraccio: “Con te ho avuto comunque un momento che non ho avuto con nessun altro. Questo qui.”

Argenti si strofinò con il dorso della mano il labbro inferiore.

Senza guardarlo Roberta continuò: “Ho una zia in California, a Canoga Park, potrebbe ospitarci per un po' e...”

“Lo sai che non posso lasciare tutto così.”

“Dio solo sa perché!”

“E poi, piccola mia, non funzionerebbe, lo sai anche tu. Prima o poi ci faremmo a pezzi con accuse, . recriminazioni, ci sono già passato una volta ...”

Roberta tirò indietro la testa: “Già, tu resti. Come in Casablanca. È giusto allora che ne sappia qualcosa di più di questo maledetto, stupido imbroglio. Nobili controllava anche l'assessorato ai lavori pubblici del Comune. C'è di mezzo un progetto di superstrada che colleghi Rieti all'Umbria e una variante al piano regolatore. Con il Provveditorato agli studi hanno solo trovato i soldi per comprare non so quanti ettari di terreno agricolo alla Cattolica. Terreno agricolo capisci, che costa una sciocchezza e che dopo la strada e il piano regolatore diventerà edificabile e potranno vendere per una cifra incredibilmente superiore.”

”E tuo fratello ha tentato di sapere dove passava la strada per comprare per conto suo qualche pezzo di terra ...Lo stesso motivo per cui tu sei venuta da me: fare un colpo per conto tuo ...”

“ Sì. In tante altre occasioni ho dovuto fare di peggio. E per di più per gli sporchi affari di qualcun altro. Questa volta almeno volevo lavorare in proprio. Ero venuta da te a soffiarti un sospetto per farmi aprire la strada alla cassaforte della stanza di Miro in Provincia. Attraverso lui, se non si fosse suicidato avrei potuto dare un'occhiata a quelle mappe e individuare qualche pezzo di terreno da comprare per mio conto.”

“Ma non le avevi viste quando le ha avute in mano tuo fratello?”

“Non ho mai avuto fratelli. E neanche sorelle. Ho inventato quella storia perché capivo che non ti fidavi completamente di me.”

“E meno male che dopo ho cominciato a fidarmi un po' di più sennò chissà quante storie mi avresti raccontato Comunque Miro non si è suicidato, l'hanno ammazzato. Gli stessi che hanno ammazzato Nobili e che mi hanno sparato alle gambe. E che, se fosse esistito, avrebbero pestato tuo fratello.”

”Non lo so:Non credere che Trapani mi raccontasse tutto, mi diceva solo quello che serviva per realizzare le sue trappole. Come quando mi ha fatto agganciare Nobili tramite la Balsamo.”

“A quella famosa cena della fotografia?”

“Quella è stata solo la festa per l'accordo raggiunto. Poi, suicidato o no, Miro è morto e mi ero messa l'anima in pace, ma tu mi sei venuto a cercare e siamo andati da quel Walter, quello che mi spogliava con gli occhi ...”

”Così hai pensato che il colpo si poteva ancora fare ...e ti sei inventata quel tipo che di notte girava intorno alla casa ..”.

Roberta si svincolò dal braccio di Argenti. “Non me la perdonerai quella notte interessata vero?”

“Perdonare? Per me è stata una cosa importante. Anche così, con tutt'e due che facevamo solo finta di crederci un po'. E' stata una specie di prima volta ...ma tu non puoi capire .”

“Sei un uomo strano tu, cresciuto solo a metà” fece una pausa “così continuerai a ficcare il naso in questa storia, finché non te lo romperai. Perché sei troppo fragile, un fragile idiota, di quelli che ti mettono in testa qualche dubbio.”

Argenti si passò ancora l'indice sul labbro inferiore “Erano arrivati vicino all'arco del controllo elettronico. Roberta lo guardò: “Sono arrivata. Abbracciarmi.” Argenti la

strinse a sé. Lei appoggiò un attimo la fronte sulla sua spalla con tenerezza.
“Su, su, buona fortuna piccola mia.”
Lei si staccò e si allontanò in fretta.

CAPITOLO XIV

Rieti ore 17

De Cataldis fissò il visitatore al di sopra delle lenti. “Non ti bastano i problemi della tua palafitta sul Tevere, vieni anche a intorbidare le acque qui da me?”

Martini era appena entrato nell'ufficio del collega e si era sdraiato sul divanetto di plastica verde.

“Stai tranquillo, Piero, è un piacere che faccio a un amico non ho nessuna intenzione seria..”

“Comunque non capisco che sei venuto a fare, va bene che voi di città avete la vista più acuta e il fiuto più allenato, ma un suicidio come questo lo sa riconoscere anche un provinciale. Prima di spararsi Nobili ha ammazzato l'amica con un colpo solo, al cuore ...”

”È troppo se ti chiedo di dare un'occhiata al verbale che hai fatto? “

“Me l'aspettavo, ti ho preparato una fotocopia, però, lo sai com'è, ti deve rimanere in tasca.”

“E tua moglie come sta? Suona sempre così male il pianoforte?”

“Non me ne parlare, adesso lo sta insegnando anche a mia figlia. lo rimango in questura fino a tardi. Torno a casa solo quando sono sicuro che stanno a letto.”

Martini sorrise. “E per le chiavi del rifugio?”

“ E no bello, ti faccio accompagnare da una guardia, il centralinista che quella sera ha preso la telefonata.”

“Allora salutiamoci, dopo l'occhiata al rifugio voglio tornare direttamente a Roma. Rieti è troppo umida di sera.”

“Ti inviterei a cena, ma stasera credo che a casa mia massacreranno Rachmaninov...”

* * *

Salvi parcheggiò l'Alfa davanti alla villa e Martini scese dall'auto sbattendo la portiera.

Argenti gli andò incontro sorridendo: “Mi fai veramente un grosso piacere” lo salutò.

“Sono venuto solo perché mi hai promesso che è l'ultima volta in assoluto che mi rompi le palle. Possibile che vedi trame e delitti dovunque; eppure ora anche tra voi rivoluzionari è passato il tempo in cui si spiegava la storia con le congiure e le cospirazioni del capitale”

“Scusa ma non riesco proprio a mandarla glu questa storia, senza poterci far niente.” Martini lo guardò benevolmente.

“Vedi” continuò Argenti “di questi due morti io credo di saper tutto. Il movente e l'assassino. È certo che Nobili si era inserito in quella specie di associazione a delinquere che è il binomio 'Stacchi-Trapani. Speculazioni edilizie, truffe, appalti ... Tutte cose che a un certo punto gli stavano per scoppiare in mano. Anch'io lo avevo messo sotto pressione e mi sembrava che ormai fosse sul punto di tagliare i ponti con quella gente.”

”E Stacchi o Trapani o tutti e due, l'avrebbero ammazzato per non farsi tradire?”

“Sì.”

Si avviarono lungo il vialetto in direzione del rifugio antiatomico. La guardia li precedeva di qualche passo.

“Supponi” riprese il sindacalista “che Nobili non fosse coinvolto nell'omicidio di Miro. Aveva tutto l'interesse, se il fatto fosse venuto a galla, a dividere per tempo le sue responsabilità da quelle dei suoi soci. Per una speculazione edilizia non va in galera nessuno, ma per un omicidio è diverso. Se queste erano le sue intenzioni e quelli hanno mangiato la foglia.

“Primo. Te l'ho già spiegato una volta Miro si è suicidato, o almeno, io la penso così. Secondo, dato che è solo una questione di intralazzi è difficile ipotizzare che gente come questa arrivi fino all'omicidio. Di due persone poi. Terzo. Vediamolo 'sto rifugio impenetrabile dove un assassino è entrato e uscito e spiegami poi come ha fatto.”

“E va bene, ammettiamo pure per ipotesi che Miro si sia suicidato, e io non sono d'accordo.. Rimane il fatto però che del suicidio non era sicuro neanche Nobili, tanto è vero che quella storia lo aveva parecchio spaventato. Per quanto riguarda l'impenetrabilità del rifugio, ti ho detto prima che io conosco movente e assassino. Come abbia fatto lo devi scoprire tu.”

Salvi tirò fuori la chiave dalla tasca dei calzoni e manovrò la pesante porta blindata.

“Ecco, commissario, passi pure” disse facendosi da parte “E, lei! Attento a non toccare niente mi raccomando.”

Entrarono.

Martini gettò un'occhiata distratta al ripostiglio delle tute e si avviò verso il settore più interno del rifugio.

Per terra erano disegnate col gesso le sagome dei cadaveri. Su tutto il mobilio una impalpabile polvere.

Si avvicinò alla mensola accanto alla cyclette. “Una radio, telefono, un contatore Geiger e gli accumulatori. Il camino era chiuso dall'interno vero?”

“Con una specie di catenaccio. Probabilmente è così da quando l'hanno installato” commentò la guardia.

“Vedi Filippo, non vorrei sfrenare ulteriormente la tua fantasia malata di giallofilo, ma una persona che poteva uccidere Nobili e la segretaria e poi uscire facendo sembrare la porta chiusa dal di dentro, probabilmente c'è.”

“E chi sarebbe?”

“Il tecnico che ha aperto la porta. Però lui non è stato. “

“Fino a qui ci arrivo anch'io. Non c'è nessun collegamento tra lui e Nobili.”

Martini, che stava esaminando la scalfittura sul muro, si girò sorridendo.

“Tu pensi solo ai tuoi collegamenti. Ti assicuro che non si uccide solo per i motivi che pensi tu. Tutto sommato sopra quella sagoma c'era una bella donna. Comunque non è stato il tecnico poiché altrimenti non avrebbe dimostrato di saper aprire la porta alla prima prova. E poi avrebbe potuto cambiare la parola chiave.”

Salvi lo guardava con la bocca leggermente aperta. Martini tirò fuori il verbale della questura dalla tasca, lo spiegò e ne rilesse alcune parti. Argenti si era accucciato e fissava la sagoma disegnata tra il tavolo e i letti a castello.

“Eppure l'ottica di questo verbale non inquadra completamente la questione.”

“In che senso commissario?”

“Qui tutta la tesi del suicidio sembra basata sul fatto che nessuno poteva entrare perché la porta blindata era inequivocabilmente chiusa dall'interno.”

“E questo è vero” rispose Salvi.

“Certo è vero che la porta era chiusa dall'interno. Tutte le spiegazioni che vi ha dato quella notte il tecnico lo confermano e poi c'è l'allegato della ditta che garantisce l'impossibilità della chiusura dall'esterno. Ma qualcuno avrebbe potuto entrare ugualmente.”

”Come?” disse Argenti rialzandosi.

“Entrando nel rifugio insieme a Nobili e alla sua amica. Immaginate questa scena. Nobili fa visitare il suo rifugio all'assassino e alla signorina Balsamo. Entrano e per prima cosa Nobili mostra la famosa chiusura security. Il mezzo per non avere intrusioni sgradite dall'esterno. E invece i pericoli come spesso succede ci stanno dentro casa. L'assassino li ammazza. E qui abbiamo chi conosce i moventi. E poi pensa di poter uscire. Questo è il vero problema. Non come è entrato. Come è uscito. Sempre supponendo che esista un assassino. “

“Tu lavora come se ci fosse” intervenne Argenti “E dopo averli ammazzati che cosa ha fatto?”

“Dunque ...Ha provato a uscire. Aziona la chiusura security come aveva visto fare a Nobili e non ci riesce. Non dimentichiamoci che è un congegno molto complicato.”

“Ma allora l'avrebbe trovato il commissario De Cataldis quando è entrato quella notte” osservò Salvi.

“Certo. A meno che nel frattempo non si fosse ben nascosto” replicò Argenti immediatamente.

“E la telefonata” insorse Salvi concitato “L'ho presa io! Era l'assessore, disperato, sul punto di suicidarsi. E mentre telefonava ha sparato all'amica ...”

“Ma tu la conoscevi la voce di Nobili?”

“No ...veramente”...

“E allora, continuando nell'ipotesi improbabile che qua dentro c'era un assassino che non sapeva come uscire, possiamo anche supporre che abbia giocato d'azzardo. E abbia chiamato la polizia. Naturalmente fingendosi Nobili e inscenando l'omicidio della segretaria in diretta.”

“E poi” interloquì Argenti “ti pare plausibile, Omar, che un vero suicida senta l'esigenza di chiamare proprio la polizia e di scegliere quel momento per ammazzare la sua amante?”

“Possibile potrebbe anche essere. La logica di una chiamata del genere potrebbe proprio essere quella di un'autopunizione o qualcosa di simile. Ma torniamo all'assassino. Ormai è sicuro che la polizia prima o poi arriverà e farà aprire quella dannata porta. D'altronde questo gli è anche necessario perché in qualche modo deve pur uscire. Nessuno lo può tirare fuori se non uno della ditta e questi prima di aprire avrebbe avvertito la polizia in ogni caso. Bene. Potrebbe anche essere andata così. E ora caro Filippo, troviamo qua dentro un posto dove si possa esser nascosto oppure il tuo Nobili è uscito dalla scena per conto suo.”

Argenti si guardò intorno velocemente. Salvi nel frattempo era tornato verso l'entrata ed aveva iniziato ad ispezionare ogni angolo.

”Aspettate!” esclamò Martini “Una cosa realmente impossibile è che l'assassino abbia ucciso uno dei due mentre fingeva di essere Nobili al telefono. Quindi, deve aver prima ucciso con un colpo alla tempia Nobili, a tradimento. Poi con un colpo al cuore la Balsamo che si nascondeva, magari rincantucciata in quell'angolo e poi ha dovuto sparare un terzo colpo mentre telefonava per rendere più plausibile e drammatica la storia.”

“Non è possibile, commissario, quella sera dai miei colleghi sono stati trovati due soli bossoli calibro 7,65.”

“Cerchiamo il terzo, allora, si può essere infilato dovunque in questo accidenti antiatomico.”

“Cerchiamo pure, ma guarda che il problema principale rimane quello del nascondiglio.”

Argenti e Salvi cominciarono a guardare sotto i letti a castello e sotto il tavolo.

“Non tocchi niente però, lasci stare quegli accumulatori,” intimò Salvi ad Argenti.

Guardarono dovunque, sotto la cyclette, nel gabinetto, nel vano viveri, dentro la doccia. Non trovarono nulla.

“Non è così che ci dobbiamo muovere” disse Martini alla fine. “Vedete noi oggi ci muoviamo su una traccia fredda. È inutile ripercorrere la strada che ha già battuto a caldo De Cataldis. Il terzo bossolo l'assassino se lo può essere messo in tasca dopo aver sparato e prima di nascondersi.”

Argenti si rialzò. “E vaffanculo mi stai a fa' una doccia scozzese! E prima cerchiamo il bossolo, e poi il bossolo non c'è più. E invece no! lo questo bossolo lo voglio cercà ancora. Perché” Argenti si interruppe. Guardava fisso a destra di Martini. “La griglia” mormorò “potrebbe essere passato tra le maglie e finito lì dentro.”

“Fermo!” disse Salvi mentre Argenti si era precipitato sul filtro dell'aria di fronte al tavolo.

Il sindacalista aveva già artigliato la grata protettiva e la tirava con forza. Cedette.

”Ma che cosa ha combinato!” protestò la guardia.

“Comunque ormai guardiamoci” disse Martini avvicinandosi.

All'interno dell'apertura si intravedevano in fondo a un breve cunicolo le parti inferiori di alcuni pannelli.

“Qui non c'è nessun bossolo ve l'avevo detto! E adesso chi lo sente il dottor De Cataldis, dovrò fare rapporto che lei ha spostato questa maledetta griglia e già so che se la prenderà con me “ piagnucolò l'agente.

Martini ritirò fuori i verbali e pescò l'allegato tecnico della Last Chance System.

“Salvi, vammì a prendere una pila in macchina” ordinò mentre lo esaminava attentamente.

“In fondo al cunicolo ci devono essere dieci pannelli filtranti che assicurano la depurazione dell'aria. Alti un metro e quaranta e distanziati dieci centimetri l'uno dall'altro. A canne d'organo.”

Prese la pila che gli porgeva la guardia ansimante. Martini illuminò il fondo del cunicolo.

“Ecco. Laggiù ci può essere un buon nascondiglio!” Si tolse la giacca e con la pila in mano si infilò nella stretta apertura. Esaminò i pannelli. Erano tutti accatastati uno vicino all'altro e inclinati su un lato.

“Aiutami a uscire da questo buco!”

Argenti e Salvi lo tirarono per i piedi.

“Ora abbiamo qualcosa di più di un 'ipotesi” annunciò Martini pulendosi con le mani la camicia. “ È entrato qua dentro, ha spostato i pannelli tutti da una parte e si è nascosto.”

“E tutto il tempo è rimasto lì dentro?” chiese la guardia.

“ Deve essere accaduto qualcosa di simile a quello che abbiamo immaginato.”

“Ma allora come ha fatto a uscire?”

“Questo forse” ammiccò Martini avviandosi verso l'uscita “è meglio che ce lo andiamo a far spiegare da De Cataldis. ”

CAPITOLO XV

Rieti ore 22

A Rieti la zona di Fonte Cottorella è sempre umida, soprattutto la sera. Accostata alla collina, non lontana dal Velino, la Fonte zampilla sotto un gazebo di marmo.

Dal viale alberato della Salaria due fasci di luce presero a sinistra verso la stretta via della Fonte, arrivarono davanti all'ingresso principale, lo sorpassarono. La Mercedes giallo-cromo proseguì per altri trecento metri e s'affiancò ad una Lancia Trevi parcheggiata sotto il grande muro d'edera.

L'uomo spense il motore e la zona ripiombò nell'oscurità. L'ombra massiccia discese dalla macchina, richiuse e s'avviò per un corto sentiero in salita che correva lungo il muro. Aprì una porticina di metallo.

Il ripostiglio degli attrezzi era fiocamente illuminato, dentro un uomo magro, quasi calvo, aveva il mento poggiato sulle mani giunte.

“Sei arrivato finalmente!”

“Ho dovuto fare dei preparativi.”

“Che preparativi?”

“Me ne vado, lascio Rieti.”

“È meglio ...dopo quello che hai fatto! Ma dove ti nasconderai?”

“E speri che te lo dica?”

L'uomo massiccio rise con gusto, tirò fuori un toscano e l'accese a grandi boccate.

Un fumo azzurro cominciò ad invadere il locale angusto. L'altro tossì voltando il viso contro il muro. Prese da una mensola un guanto da giardiniere e lo agitò davanti alla faccia per scacciare il fumo.

“Quando parti?”

“Ora. “

“Sei stato capace di rovinare un gioco da ragazzi. Un affare di miliardi che sfuma, oramai mancava solo di rendere edificabili i terreni agricoli della Cattolica e ci saremmo sistemati per tutta la vita. Il più era fatto: l'assessore dalla nostra e le altre coperture assicurate, persino il PCI, con i soldi della vendita di Palazzo Zavoli alla Provincia, eravamo riusciti ad avere tutti quei terreni. Un'intera pianura! Adesso dopo la morte di Nobili e la tua fuga-confessione io potrò coltivarla a grano saraceno. Ma non potremmo ancora ... “

“Con Argenti che ha indovinato quasi tutto e Roberta Martinelli che è scappata chissà dove? No caro, io ci rischio l'ergastolo.”

Si passò una mano tra i capelli grigi e folti. “L'affare rimane congelato al punto dove si trova per un anno, tre o cinque, si vedrà. Accontentati per ora di quello che ti sei messo in tasca da palazzo Zavoli.”

“Mi lasci nei guai, te ne rendi conto almeno? Roberta è scappata perché aveva paura di te, che bisogno c'era di far fuori Nobili e la Balsamo? Sei un animale! Un sanguinario incosciente, pazzo. T'è rimasto addosso lo squadristo di quand'eri giovane.”

L'uomo massiccio si alzò lentamente, schiacciò il toscano quasi intero sulla panca accostata al muro. Si chinò di scatto e raccolse un badile dal manico corto.

L'altro sobbalzò al contatto della pala sul petto. “Ci metterei mezz'ora a seppellirti, anche senza averti ammazzato. Ci scommetto che non hai detto a nessuno che venivi qui.” Scagliò il badile per terra “Non pensare mai, ora che me ne vado, di farmi fare il capro espiatorio. Troverei sempre il modo di scavarti la tossa.”

“Sta' tranquillo” disse l'altro togliendosi gli occhiali “mi basterà aspettare che sia la tua pazzia a tradirti ...”

L'uomo massiccio si sedette sulla panca. “Pazzia, eh? Non avevo messo in programma di uccidere Nobili, ma già gli si leggevano in faccia le incertezze e gli scrupoli. Prima o poi avrebbe ceduto e raccontato tutto l'affare alla polizia o ad Argenti che gli stava alle costole. E allora tu che avevi ideato tutto e io che avevo condotto il ballo ci saremmo ritrovati in galera accusati da un truffatore pentito. Comunque non ti smerdare troppo presto il tuo bel vestitino gessato. Nobili e la sua donna li ho fatti fuori a regola d'arte. Un lavoro che rifarei domani stesso, tanto mi è parso ben fatto. Che cos'hanno in mano polizia e magistratura? Il suicidio di un assessore in un luogo chiuso dal di dentro, denunce sindacali su un certo numero di affari dove sono coinvolte tante persone, alcune delle quali perfettamente inconsapevoli. Polizia e magistratura andrebbero ricondotte a sistema...ma tant'è! Dopo uno o due anni di accertamenti e di istruttorie potrebbero anche arrivare a concludere che l'unica mela marcia del bigoncio era l'assessore e per questo si è ammazzato.”

Tirò fuori una fiaschetta di grappa dalla tasca, l'alzò per un brindisi e fece una lunga sorsata.

“Sta anche a te seguire l'affare perché si avvii a questa logica conclusione ...”

“E se è così facile perché scappi?”

“Non so cosa Roberta ha raccontato a quel figlio di cane di un comunista e che carte gli ha passato. Devo spostarmi dal terreno di battaglia per stare un po' a vedere l'evolversi degli eventi ...”

Trapani gli fece cenno di tacere e rimase in ascolto, poi scosse la testa.

“M'era sembrato di sentire un rumore ..”

“Qua la sera, mi hanno detto che c'è movimento, drogati, puttane ...Ti stavo dicendo “riprese Stacchi dopo una pausa “che l'affare non è per niente sfumato. Tu che sei la testa fina, lo puoi raddrizzare di sicuro. A Bengasi, prima della guerra ero riuscito a rubare un'anfora al museo archeologico. Stava vicino al lungomare Mussolini, tra il mio albergo e il cimitero di Sidi Chreibisc. Ci fu un casino nel vecchio quartiere musulmano e mi misero pure dentro per qualche tempo.”

“E tu dove l'avevi nascosta?”

“C'erano due cimiteri in città. Io sono andato in quello di Sidi Sceriff e l'ho piazzata in mezzo a tanti altri vasi e anfore. C'e rimasta fino al '49, quando sono, finalmente potuto tornare. L'ho rivenduta in Svizzera e adesso sta al Metropolitan. Basta solo far raffreddare il terreno e saper aspettare.

Il ronzio di un motore al minimo sembrò per un attimo accompagnare le ultime parole. S'interruppero. L'uomo massiccio spense la luce e si precipitò verso la finestrella del locale.

“Fai vedere anche a me ..”.

Videro due pulmini scuri avanzare a fari spenti. La porta si spalancò.

“Pure qua dentro se so' infrattati! Nel cellulare, zozzi, la nottata d'amore ve la fate in camera di sicurezza!”

* * *

Il vice brigadiere Figorilli Oderisio si asciugò col fazzoletto celeste il sudore dalla fronte. Esitò davanti alla porta del commissario De Cataldis, si aggiustò la giacca della divisa e bussò.

De Cataldis, al telefono, gli fere cenno di entrare. “S'è trattato certamente di un equivoco, avvocato, adesso mi occupo personalmente della faccenda ...Sì ... la macchina, ho già provveduto a farla prelevare, è qui nel cortile della Questura. Abbiamo ricoverato anche la Mercedes parcheggiata là accanto. Capisco, capisco ... buonasera avvocato, mi ricordi alla sua signora.”

“L'abbiamo fatta grossa, eh dottore? Son venuto per farle firmare il rilascio dell'ingegner Stacchi e del dottor Trapani. Lei lo sa, siamo andati a Fonte Cottorella per quelle denunce del Comitato Civico del Borgo. Da un po' di tempo, la sera, là era ...era ...sembrava Roma! Stasera c'era pure un travestito, co' le mutande rosse e le sise de gomma; sa com'è abbiamo visto 'sti due, chiusi dentro, nel capanno del giardiniere .., e abbiamo caricato tutti.”

De Cataldis scostò i fogli del rilascio con la penna e si sollevò dalla sedia.

“A rilasciare la gente, Figorilli, c'è sempre tempo. Un po' di camera di sicurezza non ha mai fatto male a nessuno.”

“Dottò non vorrei passare un guaio, questi due so' pezzi da novanta a Rieti.”

“Vammi a chiamare Salvi e prendimi le chiavi della Mercedes.”

“Durante l'arresto l'ingegner Stacchi ha fatto un sacco di storie con De Gasperis per le chiavi.”

“Stacchi non è ingegnere, abuso di titolo. Poi in camera di sicurezza le persone ci devono entrare solo coi vestiti, se ce l'hanno.”

“La travestita c'è entrata in mutande rosse!”

* * *

“Allora, ingegnere, stanotte era di partenza! Da quanto tempo non ci vediamo noi due?”

“Un paio d'anni fa a quel ricevimento della povera marchesa Zavoli.”

“Ma forse lei ha avuto occasione almeno di sentirmi, più di recente.”

Stacchi si mosse sulla sedia.”Non capisco.”

“Nel bunker! La sera che rinvenni i cadaveri di Nobili e della Balsamo.”

”L 'ho letto sui giornali. Povero assessore, benché molto lontano dalle mie idee politiche, mi sembrava una persona onesta ...”

“E se le piaceva tanto perché l'ha ammazzato?”

Stacchi rise con gusto, tirò fuori un toscano e chiese da accendere. “Dottor De Cataldis, lei sembra dimenticare che io sono illegalmente trattenuto in questo luogo, contro la mia volontà e senza nessuna accusa, le chiedo quindi di restituirmi i miei

effetti personali, alcuni dei quali vedo qui sulla sua scrivania e di rilasciarmi immediatamente. Comunque vada a finire questa cosa le preannuncio che domani mattina il mio avvocato procederà contro di lei per arresto illegale.”

De Cataldis si tolse gli occhiali e li posò davanti a lui.

“Già gli effetti, un passaporto, un sacchetto di diamanti grezzi, travellers cheques per 280 milioni,” frugò sul tavolo spostando un fascicolo “poi c'è tracolla e placca da Cavaliere di Gran Croce dell'ordine coloniale della Stella d'Italia.. A proposito, mi sono documentato, Regio Decreto 9 maggio 1939, XVII dell'era fascista, si dava ai cittadini italiani che avessero acquistato speciali benemerenzze nel campo delle attività coloniali, ai libici ed ai sudditi dell' Africa Orientale Italiana ritenuti meritevoli di particolare distinzione. Ah, e poi, dimenticavo” De Cataldis aprì un cassetto “nascosta nella ,borsa dei ferri della macchina una Franchi LF 57 calibro 9 Para.”

Stacchi aspirò profondamente il toscano e guardò la punta arrossarsi.

”Come vede, solo per quest'ultimo effetto ho di che trattenerla.”.

“Nel mio appartamento ho un regolare porto d'armi.”

“Non per le armi da guerra. L'ho visto il suo porto d'armi, tra l'altro scaduto. Oggi pomeriggio, con l'agente Salvi, su ordine del sostituto procuratore dottor Agiografico abbiamo perquisito la sua abitazione. Non abbiamo trovato niente che la incrimini, oggi pomeriggio ...”

“Commissario, giochiamo a carte scoperte. Di che cosa mi si accusa? Detenzione di arma da guerra?”

“Non soltanto. Dell'assassinio di Nobili e della: Balsamo.”

“Il giornale diceva suicidio e mi è sembrato di capire che a casa non ha trovato nulla di compromettente. A meno che non mi dimostri che i colpi sono stati esplosi da questa mia arma..”.

“Come lei ben sa, la pistola che ha ucciso i due è stata trovata sul luogo del delitto. Lei, il 14 settembre ultimo scorso attorno alle ore 21 è entrato con le vittime nel bunker, la porta è stata richiusa, e per sua sfortuna Nobili ha inserito il sistema di sicurezza.

Poi ha ucciso con un colpo alla tempia l'assessore, all'improvviso. E con un colpo al cuore, la Balsamo che avrà cercato di sottrarsi alla morte. Non è riuscito ad azionare il congegno, e allora ha chiamato il nostro centralino e ha inscenato il suicidio esplodendo un colpo. Poi si è nascosto nel condotto d'aerazione e ha aspettato. Ecco quando è stato l'ultima volta che ci siamo incontrati! lo ho fatto il mio sopralluogo in presenza dell'assassino. Mi sarebbe bastato allungare una mano ...”

Salvi fece capolino dalla porta. “Dottore il solito caffè?”

“Portane uno anche per il geometra Stacchi,”il commissario abbozzò un breve sorriso.

“Corretto con la grappa per favore!”

“Corretto con la grappa, Salvi.” Il commissario guardò di nuovo Stacchi e riprese: “A questo punto, ha avuto il suo colpo di fortuna.

Audentes fortuna iuvat. Meritata del resto dalla prontezza di spirito che non ho difficoltà a riconoscerle. Dopo il sopralluogo io sono uscito e mi sono portato appresso, fino alla macchina, gli agenti. Qualche minuto, non di più ma le è bastato.

È venuto fuori dal cunicolo. Ha rimesso a posto la grata e se ne è andato tranquillamente.”

Stacchi si rilassò sulla sedia e sorrise. “Vede commissario quell'ordine cavalleresco, l'ho avuto per il mio coraggio e per certi servigi resi in tempi che io ritengo eroici.

Lei non spera di incastrarmi con una storia assurda, senza uno straccio di prova, montata da un comunista. Ho amici potenti che sono pronti a distruggerla.”

Il commissario sospirò e rinforcò gli occhiali.

“Mi accorgo che lei non ha ben compreso la sua posizione. La scientifica...”

Allo squillo del telefono De Cataldis alzò il ricevitore.

“Ah sei tu, stavo per chiamare io. No no, non aspettarmi, sì, sì mettilo nel forno. Mi dispiace cara. Sì sento benissimo da qui, ancora si esercita, eh? Sì, capisco ...Rachmaninov.. ~ma non la stresserai troppo, Carla, al piano fino a quest'ora? No, no è escluso che possa aspettarmi alzata, qui ne avrò fino a tardi. Ciao buonanotte. “

Riappese il ricevitore. “Anche i criminali come lei tante volte non vengono per nuocere. Che dicevamo? Ah, le scarpe.”

“Quali scarpe?”

“Mi sono anche permesso di aprire le sue valige, nella Mercedes .e di mandare le sue bellissime scarpe inglesi alla Scientifica. Il risultato delle prove lo avrò solo dopodomani. Ma, mi faccia indovinare, la sera del delitto, lei non calzava le scarpe marroni?”

“La storia è sua, vesta anche il personaggio e se lo calzi.”

“Vede, delle sue quattro paia di scarpe ritrovate, tre, nere, hanno la suola di cuoio. Il quarto paio, marrone, ha la suola di para e sotto i tacchi tre cerchi antiscivolo. Come” il commissario frugò ancora nella scrivania e trasse da una busta una fotografia “come in questa foto che abbiamo preso sull'impiantito del suo scomodo ed impolverato nascondiglio. Certo le analisi .della polvere negli interstizi della para saranno definitive per la soluzione del caso.”

Stacchi prese la fotografia e la guardò. “Non mi dica che da questa foto scura si capisce anche la misura della scarpa!”

“Certamente, gli esperti della scientifica nel loro rapporto dicono che si tratta di un quarantacinque. Il suo numero, vero?”

Stacchi osservò il sigaro spento e ne scosse la cenere grigia.

“Certo. Ho il piede grosso, il naso grosso e ...mi capisce commissario ...? Ma tornando alle sue analisi non avrete mica fatto solo fotografie di un'orma di scarpa nella polvere? Ci saranno stati altri rilievi, prove, il guanto di paraffina sulla mano di Nobili ...”

”Non ci farei troppo affidamento se fossi in lei. Si ha dato risultato positivo. Nobili ha sparato almeno un colpo. Ma l'ha sparato da morto. Nella mia storia infatti le ho detto che lei ha telefonato a noi e ci ha fatto sentire un colpo. Non è difficile far sparare un colpo alla mano di un morto, quando ancora non è rigida. “

CAPITOLO XVI

Rieti ore 8,45

Davanti alla Questura si fermò una BMW 520 i. Mentre la donna restava al volante, il mingherlino ed un uomo dai capelli bianchi ed i Ray-Ban neri scesero e si avviarono verso l'entrata.

A loro si unirono due sui trent'anni, bruni, alti, spalle quadrate. Si muovevano in sintonia, stesso passo, stesso modo di spostare in avanti la spalla destra. Come gemelli.

“L'ufficio per il porto d'armi?” chiesero al piantone d'ingresso.

“Bisogna andare all'Ufficio Informazioni, lì a destra a riempire il modulo” rispose la guardia.

I quattro guardarono l'ufficio indicato e videro l'arco del metal detector attraverso il quale sarebbero dovuti comunque passare. Nella mano del mingherlino apparve un grosso revolver. Colpi una sola volta, alla tempia, la guardia che si accasciò al suolo. I due gemelli sollevarono il corpo prima ancora che toccasse terra.

Entrarono nell'angusto spiazzo tra l'ingresso dell'Ufficio Informazioni e l'arco elettronico.

Le guardie dietro gli sportelli videro solo le canne di due FAL.

“Toglietevi le divise, camicie e cravatta.”

“Tu “fece l'uomo anziano con i Ray-Ban rivolgendosi ad un brigadiere “me le porti fin qua. Prima però posate tutte le armi su quel bancone. Muovetevi lentamente, con calma. Da qui potete uscire vivi e in mutande tra un quarto d'ora, oppure sventrati da questi due aggeggi.” Toccò le canne dei mitra. “È inutile che pensiate ad un'altra possibilità. Non c'è.”

Sul bancone si ammicciarono cinque pistole Beretta dentro i foderi di cuoio nero. Il brigadiere in slip e maglia di lana stava traversando l'arco con una bracciata di divise. Si cambiarono prima i due gemelli e poi l'uomo anziano. Il mingherlino non si cambiò. I due gemelli in divisa uscirono dall'Ufficio Informazioni, chiusero il pesante portone della Questura, l'uomo con i Ray-Ban li raggiunse e richiusero la porta in legno dell'Ufficio Informazioni.

* * *

“Omar, volevo che lo sapessi per primo” De Cataldis fece una pausa e si appoggiò allo schienale della poltroncina. “L'abbiamo preso mentre cercava di lasciare Rieti, sarebbe andato a Pescara e di là con un peschereccio fino in Jugoslavia, si dice che ha amici tra gli Ustascia. Come? Si ha confessato, ci ho messo una notte ma l'ho inchiodato.. Dillo al tuo amico sindacalista, se non era per voi ...invece Trapani l'ho già dovuto rilasciare, sarà difficile incastrarlo quello lì. Ti devo una cena, devi venire a casa mia quando puoi, anzi ...è meglio che venga io a Roma, scegli tu il ristorante, caro, mi raccomando. Ciao Omar, ti benedico.”

De Cataldis riappese, appoggiò le mani sulla scrivania e si alzò lentamente. Si stirò, allargando le braccia all'indietro. Andò alla finestra. Erano le nove del mattino, un sole pallido e una leggera foschia che si andava dissolvendo. Guardò il cortile

interno, la macchina del Questore non era ancora arrivata, i soliti quattro oleandri erano ai loro posti prima dell'ingresso, vicino al portone. Chiuso.

Si voltò di scatto. Nella stanza un uomo con i capelli bianchi in divisa da brigadiere gli puntava una M3 Grease Gun 9 Para.

“Commissario sono le nove e sei minuti, alle nove e dieci sua moglie e sua figlia moriranno se io non telefono a casa sua per impedirlo. E io telefonerò se lei mi dice dove si trova, in questo momento, il camerata Stacchi.

De Cataldis cercò gli occhi dell'uomo dietro gli occhiali neri.

“Lei può non credermi. Sono le nove e sette.”

De Cataldis aveva la bocca secca, non sarebbe riuscito ad aprirla. L'altro era fermo al centro della stanza. Il commissario guardò il telefono e sentì una fitta al torace. Chiuse gli occhi. “Le ho lasciate legate, in salotto vicino al pianoforte. Apra gli occhi, le guardi. Uomini e pistole nere chini sui loro volti. Sono le nove e nove minuti.”

“È al pianoterra nelle camere di sicurezza.”

“Più preciso, che numero di cella.”

”Maledizione, questo non lo so, telefoni presto.”

Nella stanza entrarono altre due guardie che si muovevano nello stesso modo, gli strinsero le braccia da dietro, lo legarono stretto, e gli misero un cerotto sulla bocca. Gli bloccarono le caviglie con le manette.

!Presto a piano terra, nelle camere di sicurezza, ma non sappiamo quale ..”.

Senza preoccuparsi del commissario che tentava di attirare la loro attenzione, smanando sulla sedia, i tre uscirono chiudendo a chiave la porta.

* * *

“Io ci mangio con 'ste cose, poco ma ci mangio. Lavoro per moduli. Quando ho trovato un bel modulo è come se avessi scritto cinque libri.”

Il giovane con la barba folta e la collanina di perline azzurre intorno al collo lo guardò incuriosito.

“Ma che è 'sto modulo?”

“È lo scheletro, lo schema dell'intreccio. Che poi puoi rivestire a seconda dei generi. Per esempio a Trieste, o nei mari del Sud la sorella handicappata della fidanzata del guardiamarina è l'unica che crede all'innocenza dell'ufficiale, rischia di rimanere uccisa, lo salva e se lo fa ...”

“Embè? È la storia più stronza che abbia mai sentito.”

“Te l'ho detto non è una storia, è un modulo! La storia dipende dalla collana dove lo devo piazzare. Questo l'ho utilizzato tre volte. L'altro mese con lo pseudonimo di Benjamin Sunshine, alla collana «Tenderly» con il titolo 'Le mie parole ti salveranno'. Qui il guardiamarina veniva incastrato in una storia di contrabbando, inizialmente era fidanzato con la sorella, bella e vanesia, della muta; alla fine, di sera, su una spiaggia col profumo di zagare, lui l'abbraccia. Cambiando 24 pagine su un totale di 128 l'ho venduto alla collana « Cronaca gialla » con il titolo 'Le stampelle della verità' di Michael Shayne. Qui il colpevole è il capitano della nave che ci aveva un traffico di diamanti, d'accordo con la sorella bella e vanesia. La zoppa scopre tutto e lo dice a un

commissario di Trieste. Nell'ultima scena, al Miramare, lui le toglie delicatamente le stampelle, la corica sulla sabbia e...”

“Ho capito tutto” lo interruppe Lopopolo “un guardiamarina fricchettone viene arrestato dalla buoncortume di Manila per tratta delle bianche, la sorella barbata di una puttana bella e vanesia capisce tutto e corrompe il poliziotto. Nell'ultima scena, vicino a una palma, di notte, lei se lo violenta con le noci di cocco.”

Lo scrittore si tolse il foulard kaki di finta seta, si asciugò la fronte e sogghignò.

“Potresti intitolarlo 'La notte del cocco', comunque adesso apri le orecchie che ti dico come l'ho rifilato alla Società Pedagogica Italiana, cambiando solo undici pagine col titolo 'Un caso di integrazione di handicappati' “

“Zitto” lo interruppe ancora Lopopolo. La pesante porta di ferro si aprì e un anziano brigadiere con i Ray-Ban e una enorme pistola in pugno mise dentro la testa.

“Non c'è nemmeno in questa” esclamò rivolgendosi ai gemelli.

Lopopolo e lo scrittore si scambiarono un'occhiata interrogativa. Poi uscirono cautamente dalla cella.

Nello spiazzo prima del corridoio delle celle, sul tavolaccio vicino alla scrivania, era legato il sottufficiale responsabile delle camere di sicurezza.

Davanti alla prima porta aperta le tre prostitute si stringevano contro il muro. Accanto a loro un uomo con un vestito gessato e i calzoni sporchi di terra.

“Guarda la madonna” imprecò lo scrittore rivolto a Lopopolo “per una volta che vado a una manifestazione! Se almeno t'eri risparmiato quello spintone al maresciallo ... adesso stavamo a casa ...Ma che sta succedendo?”

“Vogliono liberare qualcuno?”

“Rimaniamo calmi” balbettò l'impiegato di banca con il vestito gessato “se no qui ci ammazzano tutti.”

Intanto dalla terza cella aperta si precipitarono fuori i due omosessuali e il travestito.

”Giorgio, amore, stammi vicino, sono tutta un tremito.”

Il travestito toccò la mano dell'impiegato di banca, che si allontanò di scatto. Lei, lo guardò terrorizzata, si accucciò per terra, le mani sulla parrucca e pianse.

In fondo al corridoio l'uomo con i Ray-Ban stava urlando davanti all'ultima porta chiusa.

“Camerata Stacchi, siamo venuti a liberarti, come il Duce al Gran Sasso! Non ci hanno ancora strappato tutti i denti ...”

Lopopolo girò la testa. Il travestito smise di piangere, si distese per terra. Si tirò la lunga gonna sulla faccia, scoprendo le gambe snelle e gli slip di pizzo rosso.

Improvvisamente cominciò a strillare e a calciare, dimenando tutto il corpo sul pavimento. Il gemello che era rimasto accanto al gruppo, gli si avvicinò e lo colpì sul ventre con il calcio del mitra. Il travestito rantolò.

Di slancio l'impiegato si scagliò contro di lui afferrando con le due mani il mitra.

Lopopolo aggirò velocemente i due e afferrò alla gola il fascista.

Una ginocchiata rabbiosa colpì all'inguine l'impiegato di banca. Lopopolo serrò ancora la sua stretta, scansando un'improvvisa gomitata.

In quel momento tutti si mossero verso il fascista. Una delle prostitute arrivò a graffiargli gli occhi.

Una breve raffica echeggiò nello stretto corridoio, la puttana e lo scrittore si accasciarono al suolo in silenzio.

Il travestito ancora in terra, ai piedi dell'uomo con il mitra, gli sferrò un calcio con tutta la sua forza. Il tacco a spillo si conficcò nel ginocchio.

In fondo al corridoio apparvero Stacchi, l'uomo coi Ray-Ban e l'altro gemello; senza togliere il FAL dalle mani dell'uomo, Lopopolo riuscì a premere il grilletto. Due raffiche a singhiozzo percorsero il corridoio. Stacchi sbarrò gli occhi verso Lopopolo, una riga di sangue gli traversò la faccia. Cadde all'indietro mentre gli altri due si ritiravano dentro l'ultima camera.

I due omosessuali avevano immobilizzato l'uomo. Lopopolo imbracciato il FAL dava ordini.

-”Qualcuno sleghi subito la guardia, tu, telefona, fate venì qualcuno, possibile che non sentono niente?”

La canna M3 Grease apparve in fondo al corridoio, tuonò tre volte prima che Lopopolo disteso per terra riuscisse ad esplodere i suoi ultimi colpi.

Il brigadiere, slegato, apriva intanto la porta centrale e faceva entrare un gruppo di guardie con i mitra imbracciati.

“Non sparate ci arrendiamo!”

“Dalla porta in fondo al corridoio furono scagliati fuori la pistola e il FAL. Lopopolo si accucciò vicino allo scrittore. Sul petto una chiazza di sangue scuro si era già allargata sulla camicia.

“Li abbiamo fregati tutti. È incredibile! Stai calmo, non ti muovere, adesso arriverà l'ambulanza ..”. Lo scrittore fece una smorfia.

Lopopolo gli slacciò il foulard kaki, gli sbottonò con cautela la camicia e cercò di tamponare la ferita.

L'altro seguì l'operazione e sorrise.

”Nei miei libri con una ferita così si muore.”

“ E tu cambia ...ora riscriviti l'ultima scena.”

“No ...Sarebbe poco commerciale”

CAPITOLO XVII

Rieti ore 20.00

Gallotta trattenne Argenti per la camicia. “Vedi il discorso è un altro! Ormai i giovani non si preoccupano della musica. Si divertono coi testi, con i predicozzi e i manifesti politici. La rivoluzione fatta con le canzonette. E non sanno fare neanche le canzonette! Che ci mettono sotto le parole! Il giro del Do, l'accompagnamento in Mi settima, una cantilena elementare. Roba che da sola non regge. Senza una struttura armonica stimolante, senza nemmeno una bella linea melodica. Pensa invece e canzoni come 'As lime Goes by' o 'These Foolish Things' o 'Sophisticated Lady', e a tutte le canzoni di Cole Porter, di George Gershwin, Hoagy Carmichael, Jerome Kern.

Quelli sì che potevano diventare standard del jazz, canzoni evergreen, sulle cui armonie si poteva improvvisare qualcosa di stimolante. E' il jazz che preferisco. E adesso? Non ci sono più songwriters.”

“C'è Mancini, Bacharach, Jobim ...”

”Certo, certo, c'è 'The Shadow of your Smile', le canzoni dei Beatles, ma devi ammettere che adesso non si bada tanto ai valori armonici e melodici un po' di ritmo, martelli nelle orecchie, i moog, la roba elettrica e la disco music. D'accordo è musica popolare, ma che differenza con quella popolare di una volta.”

”Anche ai tempi dei tuoi songwriters c'era musicaccia senza niente di speciale. Fai come i vecchi, ti ricordi quello che preferisci, del passato. E del resto ...Non si fanno più opere liriche e non si fanno poesie con la rima.”

Patrizia uscì dal suo sgabuzzino e si fermò a guardare i due che discutevano.

:”Possibile che non possiate andare d'accordo neanche sulle canzoni? Sempre cani e gatti?”

Gallotta e Argenti la guardarono stupiti.

“Tu Filippo hai visto Lopopolo come si è ridotto a venirti appresso? In ospedale con lo choc! “

“Avrei voluto vedere te al posto suo, a sparare col mitra, lui che come tutti quelli di leva aveva sparato al massimo una trentina di colpi alle esercitazioni.”

“Una volta tanto abbiamo avuto un pizzico di fortuna” commentò Gallotta.

Argenti si aggiustò gli occhiali e spinse la porta del suo ufficio.

“Fortuna mica tanta! Con Stacchi morto rischiamo di chiuderla così, senza capire tutto il resto, senza fregare Trapani; e con un sacco di domande senza risposta.”

Il sindacalista prese in mano un long-playing impacchettato e legato con uno spago di plastica. Era indirizzato a lui presso il sindacato e veniva da Canoga Park, California, United States of America.

Lo scartò velocemente. Era uno spiritual di Li'l Son Jackson registrato a Houston nel '48 in un carcere. La prima canzone della seconda facciata era Roberta blues. Nessun

biglietto.

Argenti lo posò sulla scrivania e rimase a guardarlo sorridendo. Poi prese la carta e la fece in striscioline sottili.

“Sono contento che stai bene” mormorò tra sé.

Prese due striscioline e se le mise in tasca.

“Cosa dici?”

“Niente, vengo. Fino a che non mi aggiustano la macchina mi tocca scroccare i passaggi...”

Passando davanti a Patrizia, Argenti si fermò. “Scusami Pannella, ma non è colpa mia se Lopopolo ha rischiato di rimetterci la pelle. Siamo un po' pazzi tutti e due. Per fortuna lui ha te.”

Patrizia lo guardò placata. “Credi Filippo?”

“Ne sono sicuro Patrizia. Basta che ti sbrighi. Quando passano gli anni è più difficile ricominciare da capo.”

Gallotta lo spinse verso la porta.

* * *

Argenti fece di corsa la breve rampa di scale mentre una radio suonava piano da dietro a una porta. Sul pianerottolo cominciò a tirare la lampo del giubbotto. Aprì la porta di corsa ed entrò.

Senza accendere la luce posò il disco sul panchetto dell'ingresso, si diresse in cucina verso il frigorifero. Mentre tirava fuori la busta del latte si fermò. Rimase immobile per qualche secondo inspirando con cautela. Fece qualche passo verso la camera da letto. Appena gli occhi si abituarono all'oscurità si accorse di non essere solo. Allungò la mano verso la parete e accese la luce.

Una testa castana spuntava da sotto le lenzuola. Non si mosse. Pina era distesa su un fianco con la testa rivolta verso la finestra. Indossava una camicia da notte leggera a disegni turchini.

Argenti si appoggiò allo stipite e si passò una mano sullo stomaco.

“Ce l'eravamo detto?”

“No.” Non si era voltata e aveva parlato a bassa voce.

Argenti accese la lampada d'angolo con il piede e spense la luce centrale. Si tolse il giubbotto e lo poggiò su una sedia.

“Se permetti mi vado a bere il mio latte, che mi fa bene.”

Pina non rispose. “Almeno potresti girarti! Non è simpatico voltare le spalle alle persone quando si sta nel loro letto.”

“Lo sai come ho fatto ad entrare?”

“Dalla finestra, penso. Non deve essere difficile.”

“Non ti sento!”

“Sto dicendo che devi essere passata dalla finestra.” le gridò dalla cucina.

Bevve il primo bicchiere con lentezza. Dall'altra camera non arrivavano rumori. Mentre si versava altro latte Pina comparve sulla porta della cucina.

“Non mi faciliti la faccenda, vedo” gli disse con voce un po' rauca.

Argenti la guardò con la coda dell'occhio.

“Chi fa tutto da solo non dovrebbe aspettarsi aiuti dagli altri.”

“Stasera ti deve dare particolarmente fastidio l'ulcera.”

Argenti si girò a guardarla. Stava con le braccia incrociate, con la camicia da notte corta al ginocchio e i piedi nudi.

Aveva i capelli gonfi e lucenti, corti ma pettinati in maniera diversa dal solito.

“Di' la verità, non ti piaccio proprio eh? Un maschio in camicia da notte. Sono stata una stupida a mettermi in questo impiccio ...a sperare che tu ...”

Argenti riaprì il frigorifero e mise dentro la busta del latte.

“Sei tutt'altro che un maschio. Sembri Audrey Hepburn, pettinata così. Sei bella. Una vera donna credimi, anche se di testa sei sempre la stessa ragazzina mezza matta, che non sa quello che fa.”

“Ti dispiace avermi trovato in casa?”

”Ma no, che dici. Al massimo farò riparare la finestra ma sei l'unica cosa carina di questi giorni. E' tutto un casino sai? Per poco Stacchi scappava all'estero, per un puro caso l'hanno arrestato e per poco lo facevano scappare.. Una combinazione, c'era Lopopolo dentro per una manifestazione e c'è stato uno scontro a fuoco, un macello ti dico. Lopopolo ha ammazzato Stacchi e appena son arrivati gli agenti è crollato. Se ti metti seduta tiro fuori la mia Pavoni e ti faccio un caffè come al bar. Col caffè che mi manda Alfredo da Napoli.”

Pina entrò e gli si mise seduta vicino. “Niente caffè , raccontami. A me non succede mai niente...”

“Non per colpa tua immagino.” Argenti si asciugò le mani sudate e cominciò a raccontare.

Pina s'era messa la giacca della tuta sopra la camicia da notte. Il seno si alzava e abbassava leggermente mentre respirava.

“Così , capisci, ora Stacchi non parlerà più, Trapani beato chi lo incastra, e sembra che sia tutto finito. Anche se c'è qualcosa che mi ronza nel cervello e che non riesco a capire cos'è. Qualcosa che non quadra. Sei capitata in una brutta serata.”

Argenti distolse lo sguardo da lei e si alzò. “Guarda ti faccio vedere come si usa questa la macchinetta del caffè.”

“Avrei dovuto immaginarlo che non ti faccio né caldo né freddo, quando ho visto la fotografia di Margherita, tua moglie.”

“È una ragazza normale, a vederla, quella foto la valorizza molto.”

“A me invece non mi valorizza niente. Sta diventando un problema per me” Pina s'interruppe “Se credi che faccia così con tutti..”.

“Non lo credo assolutamente”le garantì Argenti uscendo dalla cucina.

“...O che sia stato facile per me prendere questa ...”

“Non credo neanche questo, sta' tranquilla” le urlò dal bagno mentre l'acqua fredda scorreva.

“ Il fatto è che penso che una ragazza può scegliere quando e con chi farlo. Anche senza legami...”

Argenti finì di asciugarsi la faccia e tornò dalla ragazza. Qualche capello bagnato gli

era rimasto attaccato sulla fronte.

“Guarda, mi sento come se avessi cento anni, sfasato ...Ti rendi conto che ci sono quasi vent'anni tra di noi?”

“Me ne sbatto degli anni!” strillò lei con gli occhi pieni di lacrime. “Io lo so che cos'è! È che non ti ...stimolo ecco. Perché non piaccio. Chiunque torni a casa e si trovi una donna nel letto non le domanda se vuole il caffè. E io sono capace solo di fare sport e di spremermi i pedicelli. Lo so che cos'è, è che gli uomini se ne accorgono quando ...quando una ragazza non è normale...”

“Ma guarda le cazzate che infili una dietro l'altra! Chi ti ha messo in testa un'idea del genere? Senti cosa vuoi che ti faccio un certificato? Sei una ragazza carina, con tutte le cose al loro posto e che in camicia da notte è perfino sexy.”

“Ma non per te.”

Argenti si grattò la testa “Fare l'amore è una cosa che ti piacerebbe fare con un sacco di persone. Ma non sempre è giusto. Comporta tante cose ...Sai mi sento uno scemo a parlargli ma ...mi sembrerebbe di strumentalizzarti, ecco ...perché non posso offrirti niente altro dopo ...e tu ti meriti qualcosa di meglio credo.”

“Non ci credo! Lo dici tanto per dire. Ma scusa ti sentiresti più a posto se uscissi di qui e lo facessi col portiere o col primo che mi capita. Così senza nemmeno quel po' di familiarità, di ...di simpatia che c'è fra di noi.”

“Ma non si può fare l'amore solo perché ci va. E poi non c'è il portiere.”

“Ma perché no. Sto prendendo la pillola sai? Mi ci sono preparata a questo passo. Lo voglio fare. E con uno che me lo renda simpatico. Una bella cosa.

E solo tu mi hai dato questa impressione. In fondo sei sposato e dovresti intendertene un po'. Facciamolo, il resto si vedrà. Dicono tutti che è importante cominciare con uno che ti dia affidamento.”

“Cominciare hai detto”Argenti si tolse gli occhiali e le passò una mano fra i capelli.

“Avrei dovuto immaginare, testa matta che sei... Non se ne parla nemmeno. Mi sembrerebbe di farti ...qualcosa di sbagliato, ma cerca di capire.”

“Farti? Farmi. Ma sai che sei forte? I maschi si mettono sempre al centro dell'universo. Caso mai sono io che ..”

Argenti scosse la testa e sorrise. Dalla scollatura le seguiva la linea del seno. Erano triangolari, a punta, lievemente strabici.

“Comunque non stasera.”

Pina era incazzata. “Ma guarda che mica ti ho chiesto la mano, mica c'è bisogno di fidanzarci! O è perché sarebbe la prima volta? Capisco che è un problema ma molti sarebbero contenti di aiutare una ragazza a risolverlo ...Se è vero che ti sembro una donna normale, che ti potrebbe piacere ...”

Si alzò e gli si mise vicinissima di fronte, sfiorandolo. Poi alzò la testa.

“Al cinema funziona. Lei alza la testa, lui la guarda, bacio, dissolvenza.”

Argenti l'abbracciò stretta e sentì sotto le mani quel corpo giovane e muscoloso. Le passò una mano dalle spalle per tutta la schiena fino al sedere piccolo e rotondo.

“Funziona quasi sempre”disse e la baciò. Sulle labbra aveva il burro di cacao. Sentì le sue mani leggere sulla schiena e sul collo. E un profumo tenue di sapone. Con l'altra mano si aggirò timidamente attorno alla scollatura. Incerto. Sentiva le punte dei seni

toccarlo attraverso la camicia. Pina si strinse ancora più forte e chiuse gli occhi. La mano scese automaticamente a prendere il seno. Mentre lo stringeva appena Argenti sospirò. Si staccò dolcemente.

”Forse hai ragione tu. Anzi, hai ragione sicuramente. Però devi sentire anche me credo. Proprio perché sei una donna, con tutto quello che serve ad una donna, e non una ragazzina. Ti parlerò come ad una vecchia amica.”

La fece sedere delicatamente su una sedia e tirò fuori da un pensile una macchina per il caffè.

“Adesso il caffè ce lo facciamo, eh? Questa è una sera un po' speciale e vada al diavolo l'ulcera.”

Lei lo guardava incerta.

Argenti riempì sotto il rubinetto il serbatoio e lo tappò con cura.

“Sto perfino bene con te. Vedi? Non ho difficoltà a dirtelo. Ma non puoi venirti a mettere nel mio letto e farla semplice così. Io ...mi sento legato ancora a Margherita ...e ad un'altra donna, che ora è andata via ...È troppo complicato da spiegare ...ma non mi riescono mai le cose semplici. Non posso tradirle tutte e due insieme. Anche se tu mi piaci molto, Pina. “

Pina lo guardò con gli occhi brillanti.

“Senti,” riprese Argenti “facciamo a modo mio. Se ti va, d'ora in poi ogni tanto ci vediamo, andiamo a mangiare una pizza, ti porto a conoscere il mio amico commissario e andiamo a vedere i film americani degli anni 40.”

“Che cosa significherebbe?”

“Ce lo diremo volta per volta, se ci andrà di dircelo quello che significa.”

Pina lo osservò pressare il caffè nel contenitore e avvitarlo nella macchina.

“Vado a rivestirmi ...Basta che la prima pizza me la paghi stasera ...”

Argenti la guardò tornare in camera da letto senza sorridere. La macchina per il caffè fischiava. Un rumore forte insistente. Ma passò ancora del tempo prima che il sindacalista se ne occupasse.

CAPITOLO XVIII

Rieti, ore 9

Pegoraro chiese la parola. Aspettò che tutti nella sala tacessero e si alzò.

“Compagni. Non possiamo permetterci il lusso, anche stavolta, di perderci dietro a richieste demagogiche e che sappiamo inaccettabili per il padronato pubblico. Dobbiamo andare alla vertenza con una proposta precisa e non trattabile: la rotazione degli straordinari. Con questa richiesta rompiano la catena di privilegi e complicità su cui si basa il potere paternalista e clientelare di chi sceglie gli impiegati che debbono fare lo straordinario, e come e quanto devono essere retribuiti, relegando in castigo tutti gli altri, i cattivi, che lo straordinario non lo percepiranno mai.”

Nella sala, in prima fila, un omone coi capelli a spazzola e i baffi applaudi mentre alle sue spalle si levava un mormorio di approvazione.

Argenti alzò la testa che aveva poggiato sul tavolino. Respirò profondamente e parlò a voce bassa, senza mettersi in piedi.

“O vi rendete conto, compagni, che non possiamo stringere la trattativa solo sulla difesa del particolare e sui soldi ...Veniamo qui una volta alla settimana per romperci le palle su queste decisioni che non decidono niente ...E dai che spariamo contro lo spago per far cascare la bottiglia ..., tin, tin, tin, i pallini sbattono tutti contro la lamiera. La bottiglia appesa, ferma ...”

Argenti fece una pausa e si passò la mano sulla fronte sudata.

“Quando il Luna Park è chiuso, di notte, il Ministro del Tesoro entra quatto, quatto e se le beve. E noi, tin, tin, tin il giorno dopo spariamo contro le bottiglie vuote. La rotazione è una buona vertenza. Purché sia Pegoraro a parlarla avanti. Perché Pegoraro è un sindacalista d'onore. Accentramenti, automazioni, lottizzazioni e migliaia di persone in mobilità forzata o in frigorifero, ad esaurimento. L'Europa, il mondo.” Argenti tacque ancora e si mise una mano davanti alla bocca. “Scusate. Che ce ne frega? Un anno lo straordinario lo prendo io, l'anno dopo non lo prendo io.”

Pegoraro scriveva concitatamente su un'agenda con un pezzo di matita. Mordeva la punta bagnata del sigaro. Nella sala l'uomo coi baffi guardava Argenti con le sopracciglia sollevate.

“Te ti vedo da quando sono nel sindacato. Decidi la sorte di un discorso. Seduto in prima fila. Una comparsa qualificata. Mai una volta che dici una parola. Ma che cazzo fai fuori della sala sindacale? Alla luce del giorno scompari ...

Lo sai ieri sera che m'è successo? Ho aperto il frigorifero e ci ho trovato un compagno morto che beveva il latte, per l'ulcera, sai? M'ha detto tante cose. Che la riforma della pubblica amministrazione arriva e che tutti ci stanno montando sopra meno che noi. M'ha raccontato che è morto a poco a poco, senza accorgersene, dibattito dopo dibattito, congresso dopo congresso. Si è ritrovato dentro il mio frigorifero e credeva di stare a Montecatini. Fa un bel rumore il frigorifero, specie di notte. Zzzzzz Tac. La gente non gli parlava ... “

Argenti si passò una mano sullo stomaco e deglutì più volte. Aveva voglia di vomitare.

“Poi mi ha detto che il latte era inacidito. Devo comprare il latte appena uscito di qua

...E a noi, compagni, deve interessarci il servizio che riusciamo a dare. A tutti, ma in particolare a chi ne ha più necessità, i lavoratori. Allora dobbiamo incidere sull'organizzazione del lavoro, Lasciamo a Pegoraro tutto quello che serve adesso e che già ci viene offerto. E spariamo direttamente sulla bottiglia,”

L'uomo al centro del tavolo si schiarì la voce e si alzò lentamente in piedi. Si guardò attorno, Tutti gli occhi erano fissi su di lui, meno quelli di Argenti che si massaggiava lo stomaco con una smorfia sul viso.

“Io ...sono d'accordo con quello che ha detto . Argenti” borbottò alla fine “ci faccio la mozione .”

Argenti chiuse gli occhi un attimo e si accomodò meglio sulla sedia.

Pegoraro richiuse l'agenda e scattò in piedi. “Una mozione su che cosa? Domani ci vado io dalla controparte, in Comune, con che mandato? Su che votiamo? E poi le risate di CISL e UIL se ci presentiamo con una vertenza sull'organizzazione del lavoro .”

“Non è solo una vertenza sull'organizzazione del lavoro ..”

“È una vertenza che è lotta per la lotta. Con la certezza di batterci le corna! Anche tu, Argenti” sbottò Pegoraro “non puoi insistere per una votazione.”

Argenti sospirò: “Non insisto affatto. Ho solo detto come la penso, E continuo a pensarla così.”,

L'uomo al centro del tavolo si schiarì ancora la voce e tagliò corto.

“Non c'è bisogno di ripetere le cose, e può darsi bene che non sia capace di ridire le parole di Argenti, Che non parla più difficile degli altri però, Compagni, giudicate se quello che so dire e quello che ho fatto finora al partito e al sindacato mi danno o no il diritto di passare una mozione ai voti. Chi è d'accordo con me alzi la mano.”

Venti mani si alzarono, “Contro? “

Cinque mani, lentamente, si tirarono su. Una in prima fila.

“Astenuti? Approvata a maggioranza,”

Si guardò attorno, Pegoraro si era già alzato. “Serve qualcuno per fare il documento, Argenti, ti trattiene?”

“No, finisci tu per favore, non mi sento granché. me ne vado a casa. Sai, com'è con l'ulcera ...”

L'altro annuì: “Va' pure Filippo. Troveremo le parole giuste.”

Argenti si avviò piano verso la porta e Pegoraro lo raggiunse.

“M'hai fregato, eh?” gli disse. “Bella soddisfazione avrai ...Buttarli in una vertenza pilota! Al Comune di Rieti. Una vertenza per cui non hanno speranza ...”

Argenti era bianco in faccia. Deglutì. Uscì all'aperto. Si avvicinò alla fontanella e bevve alcune grandi sorsate.

“Non sai che rispondere?”

Argenti continuò a camminare appoggiandosi al muro. Pegoraro lo guardò preoccupato. “Hai la macchina?”

“No, è in officina. Devo aver digerito male. Mi sento tutto qui.”

“Ti do uno strappo con la vespa? Ce l'ho qui al lampione.”

“No, ora mi prendo l'autobus e sono servito. Prendo anche meno freddo.”

Si salutarono.

Argenti salì dalla porta anteriore e si precipitò su un posto libero.

Una signora .lo guardò sprezzante.

Chiuse gli occhi.

Quando li riaprì e guardò fuori, si alzò di scatto. Barcollò fino alla porta centrale e scese.

C'era vento. Chiuse la zip della giacca e rabbrividì. Arrivato a casa sbatté la porta. In cucina riempì un bicchier d'acqua e ci versò una bustina di Geffer.

Bevve avidamente. Poi si diresse verso la camera da letto. Sul piatto del giradischi c'era ancora il Roberta blues. Accese il registratore, si tolse gli occhiali e si buttò di peso sul letto.

Ruttò piano e si raggomitò tirandosi addosso un lembo del copriletto.

Cocciante cantava. « Perché Margherita è buona / perché Margherita è bella / perché Margherita è dolce / perché Margherita è vera ».

Argenti si alzò su un gomito e rigirò il cuscino, dalla testiera del letto trasse un plaid e se lo buttò sulle gambe.

« Perché Margherita è un sogno / perché Margherita è il sale ».

Si scopri e si alzò. Traballando raggiunse il bagno. Si appoggiò allo stipite e con la mano cercò a tentoni l'interruttore della luce.

Un fiotto si rovesciò nel water. Spinse il pulsante d'acciaio. Vomitò ancora mentre l'acqua si scaricava. Cercò inutilmente di vedere se c'erano tracce di sangue. Si appoggiò alla lavatrice e si asciugò la faccia dal sudore.

Aprì il rubinetto del lavandino e si sciacquò la bocca.

Tentò ancora di vomitare ma non ci riuscì. Si sciacquò ancora la bocca. L'acqua era gelata. Intravvide nello specchio le occhiaie, il viso terreo e la barba lunga. Distolse lo sguardo.

In cucina le bustine di camomilla erano finite. Argenti tirò la scatola vuota verso il secchio dell'immondizia e lo mancò.

Dalla camera da letto il registratore continuava «I walked and I wasted all my time, and nothing set me on the narrow way».

Prese la scatola nera del tè, sollevò il coperchietto con un cucchiaino e si sedette al tavolo. Giocherellò con la scatola perdendosi a leggere la scritta.

Si alzò, prese dallo stipo il pentolino, lo riempì d'acqua e lo mise sul fornello.

«I will keep goin' on / a morning red will come along to say what / this grey twilight / has not ».

Alzò il gas e rimase a sorvegliare l'acqua. Il telefono prese a suonare. Argenti lanciò un'occhiata verso la camera da letto e non si mosse.

« As time goes by we'll know / what paper ghosts we've relied on / but stand by me / I couldn't start again alone / to live this / meaningless life / my love ».

Versò nell'acqua bollente due cucchiaini di tè e spense il gas.

Trasse dal cassetto della credenza la carta da lettere e prese una penna dal vasetto di ceramica.

« Caro Omar,

spero che questa lettera non ti arrivi mai. Comunque se ti è arrivata, pazienza. Ti chiedo di perdere ancora un po' di tempo per me. Queste sono le conclusioni a cui

sono giunto sulla storia del Provveditorato e dalle aree edificabili. Continua tu. Tutto si basa su quel vecchio detto che se uno elimina tutte le soluzioni probabili, poi bisogna passare a quelle improbabili

Si fermò. Si alzò ancora, tornò in camera da letto.

Il telefono non squillava più. Premette il tasto del registratore e girò la cassetta.

La voce di Marilyn Monroe sussurrò: «There is a river called the river of no return / Sometimes it's peaceful and sometimes wild / and free».

Argenti tornò in cucina camminando piano ma senza barcollare. Prese il colino dall'asciugapiatti e filtrò il tè in una caraffa, poi se ne versò una tazza e aggiunse il latte e lo zucchero di canna. Ne mandò giù un sorso bollente. Riprese in mano la penna.

«Del resto sono abituato a lavorare per l'improbabile. Ho capito che tutto l'imbroglio della sede del Provveditorato è stata solo una operazione di finanziamento di quello più grosso delle aree edificabili. ».

« Il potere politico fino a poco tempo fa si accontentava delle briciole. Prendeva gli avanzi anche negli imbrogli, l'uno per cento, anche meno. Elemosine dice il marchese Zavoli. Adesso invece i partiti si vogliono liberare della servitù al potere economico. Guadagnano e rubano in proprio. In concorrenza col capitale. È nato un nuovo soggetto economico e politico.

Indipendenza dal potere economico, privilegi, potenza, mani libere. In Italia manca solo il consenso forzoso e ci siamo. Scusami. So che queste chiacchiere non ti interessano. Dunque i nostri tre, e in particolare Nobili, fregando Zavoli si fanno cedere per pochi soldi il palazzo. Questo è l'unico capitale che mettono di proprio. In tutto credo pochi milioni, forse messi tutti da Stacchi e Trapani. Poi vendono il palazzo alla Provincia e triplicano o quadruplicano o che ne so la posta. Col ricavato comprano i terreni agricoli alla Cattolica, per un pezzo di pane. Secondo Giunta La Spada con l'asse attrezzato e le varianti che rendono i terreni edificabili, la torta diventa di un bel po' di miliardi. Decine di miliardi. Capisci che c'è gente che uccide per molto meno. Ma una cosa così grossa evidentemente non può rimanere del tutto segreta. Tutti a comprarsi terreni ma dove? Ed ecco la caccia alle piantine del progetto e le aree interessate. Anche Roberta cercava solo quelle.

E quelle cartine le aveva sottomano Miro e poi sono addirittura capitate in mano mia. Questo è uno dei punti. L'altro, la spiegazione completa rischiava di sfuggirmi. Non perché mancassero indizi o ce ne fossero di piccoli o poco significativi. Ce n'erano di troppo grandi. Enormi. Ma per vederli veramente ho dovuto mettere insieme un sacco di elementi secondari e collegarli con alcuni pezzi della mia vita

«Così adesso segnerò il punto. Forse. Ma è un gol che somiglia molto a un autogol. Anche se razionalmente non è affatto così. Sai cosa mi ha aiutato? Non è stata l'ostinazione illuminista o la volontà politica ma il procedere attraverso i dubbi e la mancanza di certezze.

E una cosa ho rafforzato anche nella terapia. L'attenzione a tutto quello che è marginale, involontario, ai segni che non sono direttamente in rapporto con la nevrosi ma che gira gira ti fanno scoprire quello che sei, e qual è la tua malattia. Ne viene fuori una conoscenza che arriva per via indiretta, secondaria ma arriva all'improvviso,

una specie di insight, alla fine.

E assomiglia alla percezione che aveva Miro per il tempo, quando andava sul Terminilietto o sopra Leonessa. È stato proprio da Miro che sono partito. A certe cose non ci si arriva perché non si è in grado di interpretare i segni minimi che sono in giro. Una volta che sono riuscito a cambiare punto d'osservazione, è stato facile. Tutto è diventato trasparente. Del resto come si dice nei gialli, il colpevole è sempre quello meno sospettato o meno sospettabile.

Miro c'è arrivato per primo. E adesso ci sono arrivato anch'io. Lui è morto per questo. Forse perché non ha avuto abbastanza fantasia.

O forse perché non è riuscito, come me, a immedesimarsi un po' nella mente dell'avversario.

«Me lo dicevi anche tu, quando mi raccontavi di Milano, che tra il ladro e lo sbirro può esserci solo un gioco delle parti. Be', è così anche per me credo.

«Tipi simili che hanno fatto scelte diverse. Pur partendo da una professionalità omogenea, come Vidocq. Ma non la faccio più tanto lunga.

« Se no sembra un testamento spirituale, e io non ho niente da lasciare a nessuno, la speranza è sempre una cosa personale.

« Il secondo punto è che sia l'impiccio del Provveditorato che quello delle aree fabbricabili non poteva andare in porto con sicurezza se non fosse stata assicurata ...».

Argenti si interruppe. Si alzò e si versò una seconda tazza di tè.

Tornò in camera da letto. Girò il disco sul piatto e sistemò la puntina.

Rimase a fissare il disco che girava senza sentire la musica.

Si grattò la testa e tornò in cucina. Bevve la seconda tazza di tè. Poi continuò a scrivere. Terminò la lettera e ne scrisse un'altra. Poi andò a letto. Ma per lungo tempo non riuscì a prendere sonno..

* * *

Don Raphael Llanura aprì la porta del suo studio e si fece da parte. Argenti entrò senza parlare e girò a sinistra, verso la stanza con il lettino. Vi si sedette senza sdraiarsi.

“Bene” disse Llanura e sedette anche lui, sulla poltrona accanto al lettino. Quarantasette anni, piccolo, ricciuto, olivastro di carnagione. Indossava una maglietta rossa e un paio di larghi pantaloni grigi.

“Sono venuto per due cose. Comunicarti quello che ho deciso per la terapia e chiederti un favore.

“Dimmi del favore, prima.” Parlava con un leggero accento spagnolo.

“No,” Argenti si alzò dal lettino “ti parlerò prima dell'analisi. Credo sia venuto il momento di interromperla definitivamente.”

“È una decisione molto importante,” commentò lo psicoterapeuta. “Sei stato meglio in questi ultimi tre mesi di riposo, immagino, o è successo qualcosa? Oltre l'attentato intendo.”

“È uno strano gioco parlare con te,” mormorò Argenti fissandolo negli occhi “cercherai dietro le mie parole l'altro significato e se mi azzardo a negarlo ti

confermerai ancora di più nella tua convinzione.”

Llanura sorrise e scosse la testa. “Non fai spesso frasi casi lunghe e casi strutturate.”

“Sì, ci ho pensato a lungo. Mi sono preparato il discorsetto da fare, se è questa l'allusione ..”.

“Va bene. Ti sento.” Argenti gli si avvicinò guardandolo dall'alto in basso. “Credo sia stato un grosso errore per me e Margherita venire insieme in analisi da te.”

“Sì, ne abbiamo già parlato. Mi hai sempre sentito più dalla sua parte che dalla tua.”

“E poi, vedi, io non posso risolvere i miei guai andandomene via da me stesso.”

“È una battuta molto aggressiva. Comunque ci penso molto a come sono andate a finire le cose tra voi. Tanto più che anche Franca ha mollato tutto e se ne è ritornata a Milano. Finirò per perdere tutti i miei clienti.”

“Anche Franca, eh?” Argenti si toccò gli occhiali. “Vedi, mi sono successe un sacco di cose in questi ultimi giorni. A parte il ferimento, dico. Sbattuto fuori dalla segreteria e recuperato per meriti sul campo. Con un casino di imbrogli e omicidi tra le mani. E tutta la mia vita che se ne va a pezzi. Tra l'altro ho anche tradito Margherita.” Alzò una mano per impedire a Llanura di intervenire “Sì lo so che non è la parola adatta. Tanto più che siamo separati e in attesa di divorzio. Ma credo che per me sia ancora la più esatta. Quella che definisce la cosa come la sento. Una ragazza strana, adesso è partita.”

Argenti si interruppe e si passò una mano fra i capelli.

“Ho pensato anche all'analisi. A proposito, da quando ho ripreso a camminare, non zoppico più. Fino ad ora almeno. E poi ho saputo che l'ulcera ce l'ho davvero ormai, altro che psicosomatica. Mi hanno fatto una lastra. “

“Parlami della tua decisione. Tu come la inquadri?”

“La spiegazione più semplice la so da me! Paura di guarire proprio mentre si comincia ad andar meglio, e tutto il resto.. Come è successo a Luigi.”

“Ma non ti convince. Non del tutto.”

“No. La voglia di costruire, di progettare, il desiderio di quello in cui spero, l'utopia magari, insomma le mie tendenze anagogiche sono più forti delle mie tendenze catagogiche. Ma a parte la nevrosi, preferisco così. Non mi piacerebbe essere restituito alla normalità di chi si fa i cazzi suoi.”

”Con tutto ciò credo ancora che vi sia una radice nevrotica in quella specie di missione che ti sei assegnato.”

“Già, il bisogno di creare è un tentativo di compensazione del sentimento di inferiorità. E la mia vocazione è una inconscia volontà di sostituire la figura paterna. Il mio ingombrante vecchio padre. Sì. Ma tutto sommato che significa? Lo sai che anche le chiese cristiane erano fatte con le pietre dei templi pagani? “

Argenti aprì la borsa di plastica nera e ne trasse un oscar Mondadori e due buste rosse.

“Mi hai dato da leggere ‘Arrivo e partenza’ di Koestler. Per la gamba paralizzata e la cura psicanalitica. Non credo mi abbia aiutato molto per il ginocchio. Ma poi il libro l'ho finito.”

“Stai divagando. Parlami di quello che hai deciso. E del perché. “

“Tu dovresti essere abituato a gente che divaga, no? Qualcuno mi ha insegnato a

scoprire l'ideologia dietro le cose e qualcun altro a rendermi conto delle razionalizzazioni. Ma ora che so questo, non mi serve a molto sapere che anche in quello che penso io, in quello che decido ci sono ideologie e razionalizzazioni.”

Argenti si sdraiò sul lettino e lanciò uno sguardo a Llanura.

“Questo vuoi dire solo “continuò “che la psicoanalisi non cura i problemi del mestiere di vivere.”...

Llanura sorrise e si batté una mano sul ginocchio. “Non l'ho mai creduto, lo sai, altrimenti sarei di già guarito anch'io ...Non è per prendere il posto del prete, dell'amico, del partito che è nata la psicanalisi. Tutto quello che prende il posto di qualcos'altro non va. Poi, so per esperienza che non è facile prendere il posto della Chiesa.”

“Eppure entrare in analisi è un po' entrare in una setta. Coi suoi riti e le sue liturgie, dove c'è la certezza della salvezza o almeno di saperla lunga un po' più degli altri ...Una speranza di diminuire la confusione. E allora se una cosa dà fastidio, e ha una radice nevrotica, via! Si butta via. Nel mio linguaggio sindacale un po' logoro si direbbe che si getta via il bambino con l'acqua sporca.”

“La psicanalisi non è, per lo meno non è più solo il soccorso consolante di qualche borghese alienato ...Se è questo tutto il tuo discorso. “

“Può darsi.” Argenti si tirò su dal lettino e guardò l'altro negli occhi.

Tacque un attimo poi fece un cenno con la mano. “Però ci ho pensato e ho portato questo. Dato che non sarei capace di spiegartelo, ti leggerò qualche pezzo del libro. Ricordi? Lui, Peter arriva nel paese neutrale mentre c'è la guerra. Lei, la psicanalista lo cura e lui guarisce.

Argenti lesse.

« Se sono guarito, perché i papaveri mi appassiscono in mano? ».

«Perché non hai ancora imparato a goderti la vita di nuovo: cambiare ambiente ti farà bene ».

Girò pagina.

« Perché mi guardano in quel modo? ».

« Non ti guardano affatto: è un'immaginazione tua ».

«Si chiedono: che cosa sta facendo qui? Perché non va nel luogo al quale appartiene? ».

«Ma tu non appartieni a nessun luogo, sciocco che sei ».

«E come si può vivere senza appartenere a nessun luogo? ».

«Tu appartieni a te stesso: questo è il dono che ti ho fatto io ».

« Non lo voglio è un dono fuori stagione ».

«Che cosa vuoi allora? ».

«Non provare vergogna di me stesso ».

«Di cosa ti vergogni? ».

«Di andare a spasso nei giardini mentre gli altri vanno a finire in fondo al mare bruciati vivi, di appartenere a me stesso mentre tutti appartengono a qualche altra cosa ».

«Ci credi ancora ai loro paroloni ed alle loro bandierine? ».

« No, non ci credo ».

«Non sei contento che io ti abbia aperto gli occhi? ».

« Certo che lo sono ».

« Che cosa erano le tue convinzioni? ».

« Illusioni ».

« E la tua ricerca di fraternità? »

« Una caccia all'oca selvatica »

« E il tuo coraggio? »

« Vanità. Espiazione »

«E allora perché hai voglia di ricominciare da capo? ».

Argenti girò una trentina di pagine cercando un segno.

«Oh lo sapeva bene cosa avrebbe detto la psicoterapeuta. Avrebbe parlato di ricerca filiale dell'immagine paterna ...

«Oh sì le sapeva bene tutte queste cose, non era più uno sciocco, ma lei come avrebbe potuto spiegare che nonostante questa consapevolezza, si sottomettesse ugualmente ...Lei avrebbe potuto provare che tutti i suoi motivi erano sbagliati, ma forse in questa sfera bisognava sempre fare le cose giuste per motivi sbagliati ».

Don Raphael Llanura si accese una sigaretta e guardò verso la finestra.

“Ti annoio?”

“No. Continua.”

«Quando eravamo bambini ci davano un gioco di pazienza molto buffo, era una carta sulla quale erano, tracciate righe rosse e azzurre sottilissime che si intersecavano; a guardarlo non si riusciva a capirci niente, ma se ci mettevi sopra un foglio di carta velina rossa, le righe rosse scomparivano e quelle azzurre formavano un disegno: era un pagliaccio in un circo che teneva un cerchio e un cagnolino ci saltava attraverso. Se invece lo coprivi di carta azzurra appariva un leone ruggente che inseguiva il pagliaccio nell'arena».

Argenti si interruppe, si asciugò il sudore dalla fronte; guardò l'altro, poi riprese.

« Potrai spiegare il messaggio dei profeti come la schiuma di un epilettico e la Madonna Sistina come la proiezione di un sogno incestuoso.

Il metodo è coerente e il quadro che ne risulta non manca di niente, ma guardati dall'errore arrogante di ritenere che sia l'unico. La figura che ti risulterà dalla carta azzurra sarà non meno veritiera e completa, il pagliaccio e il leone ci sono tutti e due, intrecciati nello stesso disegno.

Ma forse esagero quando dico che sono tutti e due ugualmente completi; fin dal Rinascimento, la carta velina rossa dei nostri ragionamenti scientifici ha raggiunto una perfezione assai maggiore che non la carta azzurra della nostra intuizione e delle nostre convinzioni etiche ».

Argenti chiuse il libro con uno scatto. “Forse ho scritto tanti volantini che ho finito per convincermi di quello che scrivevo. E dei valori della Costituzione e della morale rivoluzionaria, eguaglianza, giustizia sociale, liberazione dallo sfruttamento, dal lavoro... Non sono solo le azioni a seguirci, Raphael. Anche le cose che sbandieriamo si attaccano come parassiti e non ti lasciano più vivere in pace”.

“E non vuoi liberarti dei parassiti? Te li porti appresso. Ti piace vivere con i pidocchi addosso?”

“Morirebbero senza nessuno cui succhiare il sangue. Preferisco dovermi grattare ogni tanto e tenermi i miei pidocchi.”

Raphael Llanura sorrise.

“Va bene. È una strada lunga e complessa andare contro la nevrosi da soli. lo sai.”

“Sono abituato a fare le cose da solo. È un tempo in cui si fanno poche cose insieme.”

“Forse. Fai attenzione alla tua ulcera, però .., “

“Ricordo parola per parola quello che dicesti sui malati d'ulcera. Comportamento conscio indipendente ambizioso aggressivo, e inconsciamente bisogno di sostegno affettivo, quello che nell'infanzia gli è mancato. Quindi latte che vuol dire influenza materna e riposo che vuol dire protezione. Roba che fa bene sia al corpo che alla psiche. Il latte lo bevo. Quanto al riposo ..”.

“Quei tuoi sogni ricorrenti? L'esame col ministro democristiano?”

“Ne faccio un altro ultimamente. Rivedo quelli che mi sparano al rallentatore. Prendono di mira le mie gambe, io non riesco a fuggire. E questa volta muoio. Poi mi sveglio.”

“È un sogno di quelli che si fanno sotto stress, dopo un trauma psichico. Abbastanza normale dopo quello che ti è capitato. In questi casi è importante valutare la forza dell'Io sognante, se è in grado o no di prendere il sopravvento, di adattarsi, di recuperare ..” Argenti annui sorridendo.

Llanura fece un risolino sommesso. “Hai ragione, vera e propria deformazione professionale”.

“Adesso devo andare. Fra poco parto per Roma. Devo controllare una cosa molto importante. Sia che vada in un modo che nell'altro dovrò subire un colpo peggiore dello sparo . Per questo sono venuto adesso, Raphael, credo di avere una grave responsabilità sulle spalle. Molto grave. Credimi, non si tratta di vanità.”

“La vertu n'irait pas loin, si la vanité ne lui tenait compagnie.”

Argenti scosse la testa. “Sapevo che non avresti capito. Capisci altre cose, tu. Ma ecco l'altra ragione della visita. Devi tenermi queste buste. Se mi dovesse succedere qualcosa portala personalmente agli indirizzi che ci sono scritti sopra. È importante. Potrebbe anche essere pericoloso tenerla. Ma non credo ci possano mettere in contatto. Qui non cercheranno. Non ti posso dire di più.”

“Ti credo. Correrò il rischio. Anche la vita del resto è un rischio.”

“Grazie.”

Llanura esaminò la busta e lesse gli indirizzi. Dottor Omar Martini, presso Guallandi, Via Merulana 24 B Roma; Errico Lopopolo, Via della Chiesa Nuova n. 24 Rieti.

“Spero tu non le debba consegnare. Lo spero proprio.”

Argenti gli strinse la mano; lo guardò fisso negli occhi e si diresse verso la porta.

Don Raphael Llanura rimase immobile con le buste in mano a guardare la porta che si richiudeva lentamente.

CAPITOLO XIX

Rieti, ore 14

Argenti si lasciò andare pesantemente sul sedile vicino al finestrino.

Guardò la statua dei caduti in lontananza.

“Mi fai posto?” lo rimosse il dottor Binello posando il tascapane di Tolfa accanto a lui.

“Ah! Sono proprio fortunato.” Fece Argenti “ Mi sento male e faccio il viaggio col dottore di fiducia.”

“Hai veramente una brutta faccia Filippo. Ti prescrivo riposo e vacanze.”

Sul sedile davanti tre ragazze si erano sedute una sull'altra. Il pullman dell'Acotral era stipato di passeggeri.

“Da quando sono ricominciate le scuole non si vive più un'altra volta. Ma tu che vai a fare a Roma?”

“A cercare di sistemare una certa faccenda.”

“E parti alle due? “

“Devo starci per le quattro.”

Sulla panchina sotto il finestrino due vecchie cercavano di leggere il cartello degli orari.

L'auto si mosse. Girò verso sinistra mettendosi su viale Morroni.

“Che traffico!” commentò un vecchio con un cesto coperto da uno straccio a quadretti.

“È peggio di Roma!”

Argenti leggeva distrattamente le scritte sui muri. «Motocultura di G. Papa »
«Autocarrozzeria De Piola ».

Binello prese da sopra le ginocchia di Argenti 'Ideologia' di Rossi-Landi e gli diede una scorsa. L'auto girò a destra. Ristorante Primavera, Romy. Più avanti la Salaria per L'Aquila, con i cartelli del Terminillo e delle Terme di Cotilia. Una fontanella col mascherone. Il bivio per il lago del Salto.

“Biglietto Argenti?”

“Roma per favore. Come vanno le cose?”

“Benino “ il bigliettaio manovrò la macchinetta, tirò una leva e consegnò ad Argenti il biglietto.

Porchetta Battisti, Poggio Bustone. Al Teatro Flavio Vespasiano: La commedia nuacchia.

“E l'ulcera? Te la stai curando come t'ho raccomandato?”

“Prendo il Maalox. Lì per lì fa bene, Ma siccome passo un momentaccio, forse è per quello che...”

“Dovresti prendere la cimetidina. Buone possibilità di cicatrizzazione e poi ti evita la ricaduta. Ci sono cinque o sei prodotti, te ne potrei segnare qualcuno. Cominci con un grammo al giorno, sono più o meno cinque pasticche e poi, dopo uno o due mesi, passiamo a due pasticche al giorno.”

“Questa è diretta signò, dovete scendere e prendere l'altro.”

“Io non scendo pe' niente. non sta scritto da nessuna parte che...”

“Finché non scendete restiamo qui! Non abbiamo fretta.”

“Ma noi sì!” borbottò la ragazza con la camicetta azzurra sul sedile davanti Argenti.

“Fermare, fermate Fra' quando scendono partiamo.”

“Quanto è lecia quella cristiana!”

“Chi scende a Ponte Buita. Non deve salire su questa vettura.”

“Ne dovrebbero mettere una fino a Osteria Nuova.”

“Questa è de coccio” commentò ancora camicetta azzurra.

“Quando arriveremo a Roma?” si rivolse Argenti a Binello.

“Di solito verso le 3 e 35, 3 e 40. Tutti i giorni è una bella Via Crucis.”

« Ferro e Legnami. Materiali da Costruzione ».

La ragazzina con la giacchetta di tela bianca stava parlando a voce alta. “Così ho dovuto rifare la tessera perché avevo perso il portafoglio”.

Anche la biondina accanto al sedile di Binello alzava la voce per farsi sentire nel brusio generale. “Ma guarda che razza d'idee. Non è mica colpa mia, me l'hanno dettata.”

“E tu le A le fai come i triangoli e i puntini coi cerchi? “

Argenti si voltò, era Giacomo, il fotografo delle foto di Roberta, a parlare, seduto nel posto dietro. Lo salutò con un cenno del capo.

“Ormai scrivo solo stampatello, non riesco più a scrivere all'altro modo.” gli replicò la biondina.

“E i compiti in classe li fai a stampatello? Per lo meno è molto chiaro.”

”Allora mi dici che vai a fare a Roma invece di curarti l'ulcera?” chiese Binello.

Argenti girò gli occhi verso le colline verdi che attraversavano. Il sole illuminava solo la parte alta.

«S. Giovanni Reatino ».

“Sono verdi” commentò Binello indicando fuori dal finestrino “ma di un verde povero, scuro, non bello brillante come quello dell'Umbria. Qui ci siamo fermati quella volta che c'era l'alluvione, abbiamo continuato a piedi per quasi cinque chilometri, prima che uno di questi lupi di qua ci caricasse con il camioncino.”

”Ma che sprechi tempo a fa' co' quel cristiano. È così rumacio.”

“Nun è vero pe' niente” insorse giacchetta di tela “È dolce .”..

“Ce vorrebbe la donna bionica per quer Godzilla.”

“Bello quando doveva fa' er duello col calcolatore.”

Prima del bivio per Belmonte c'era uno sterro e l'ossatura di una casa, col tetto già fatto. “Qui all'andata scende sempre una segretaria comunale. Pure lei viene da Roma. Se non ci fossero i pendolari la provincia di Rieti sarebbe senza impiegati. Soltanto sindacalisti” scherzò il medico.

“Ma io infatti lo stavo a chiede a lei, statte un po' zitto! E poi in Spagna caso mai ce vado pe' lavoro. Accompagnatrice turistica.”

“Lo so, lo so” la canzonò Giacomo.

“Ecco, sei sempre tu la pietra dello scandalo” si lamentò la biondina colpendo con un pugno Giacomo sulla spalla.

“Giacomo! Lasciale sta' le ragazzine se no so io a chi lo devo dire.”

“È Ridolfi” spiegò Binello ad Argenti accennando al vecchio che aveva parlato. “E il nostro decano. Sono vent'anni che fa avanti e dietro. È come una bandiera per noi.

Mai riuscito a ottenere il trasferimento. Si faceva la vecchia Salaria con la fermata a Capannaccia dove vomitavano tutti per le curve.”

”Me lo ricordo il posto. Facevano il pollo alla creta, chissà se lo fanno ancora ...”

Argenti guardò il paese di Ornaro avvicinarsi sul suo cocuzzolo e chiuse gli occhi. Un cartello avvertiva del pericolo d'incendio.

Quando Argenti riaprì gli occhi la corriera era arrivata al bivio per Monteleone. Un laghetto artificiale accoglieva un vivaio di trote. Da lì le colline si allargavano e si allontanavano dalla Salaria.

“Senta, che scende lei?” domandò una vecchia a camicetta azzurra che si era messa in ginocchio sul sedile.

“No”

“Ciavevo una speranzella de sedemme” ...

“Ecco Osteria Nuova, il bivio per Poggio Moiano dove scende sempre la preside Talamanca” disse Giacomo, si alzò dal sedile e chiamò un giovanotto tarchiato in piedi vicino alla porta anteriore.

”Eh, Claudio! Sempre a Osteria Nuova scende Maria, chissà come mai? “

“Vuoi un commento a caldo? Una dichiarazione estemporanea?”

Il dottor Binello aveva chiuso il libro e si era incastrato con le ginocchia nello spazio angusto fra i sedili per appoggiare la testa.

Argenti si muoveva continuamente cercando una posizione comoda. Vide Nerola (Povero Mostro) e dopo la pianura. Nel cielo color perla nuvole livide e grigie.

In mezzo agli ulivi case sparse. «Azienda Agricola Campomaggiore».

“Vedi che capannoni stanno a costruì e c'era solo una baracca eh, RidoIfi? Quando Claudio portava la macchina facevamo la stazione e ce compravamo er pecorino, le salsicce, l'oyo e er salame. E in più ce facevamo uno o due panini e un bicchiere de vino aspro che pareva 'na limonata.”

“Tutti fanno i soldi. Meno che noi. Solo Ridolfi cià i soldi.”

Argenti si passò la mano sullo stomaco e iniziò a massaggiarsi.

“Dottò” svegliò l'amico “avessi qualcosa per il mio stomaco.”

Binello socchiuse gli occhi, guardò Argenti e guardò fuori. « Fara Sabina ».

“Fa male, eh? Sei fortunato che sono un dottore all'antica e mi porto campioni appresso ...Ma tu sei proprio una bestia, sai? Devo avere del Buscopan da qualche parte.”

“Lasciami stare. Fammi smettere il dolore.”

“Fammi smettere il dolore! Il solito piagnisteo di chi non sa mantenersi sano ...”

“Prometto, prometto. Stasera verifico una cosa e domani faccio tutto quello che vuoi.”

“Mi ci vorrebbero quindici miliardi, più o meno.”

“Ma per entrare ci vogliono le tessere?”

“Un miliardo lo do al Sorcio, un miliardo a te e uno a mi' sorella Daniela.”

“Penso che dopo se dovrà pagà, ma sabato andranno così.”

“Per me quindici miliardi so' pure troppi, me basterebbe la schedina.”

“Io mi ricordo che due anni fa facevano pagà pure de più.”

“Sta a fa' l'esagerato, un miliardo lo do pure a Claudio casi me lo levo. Lo voi un

miliardo Claudio?”

“Devo risponne subito? Posso fa' un attimo di riflessione?”

“Tu vai, io al Friday non ce vengo, ce so' sempre quegli stronzi.”

“Me compro un camper, il più grosso che c'è e un autista che sa sette lingue.”

“Così ogni cazzata che pensi ciai sette parole.”

“Nun me va da sta' seduta, tanto ormai che me ce metto a fa'?”

“Anzi una autista. Je regalo un mijardo pure a lei.” Argenti si girò a guardare Giacomo e cercò una nuova posizione piegando a destra le ginocchia. Un autobus dell'Acotral li sorpassò.

« Consiglio Nazionale delle Ricerche. Area di ricerca di Roma. Comune di Montelibretti ».

Vicino, poco oltre, un cimitero di carcasse d'automobili e una casa cantoniera.

“Me rimangono sempre 10 mijardi. Co' dieci mijardi se solo li metto in banca ...”

“Hai cominciato a fa' le linguacce.”

“Ciò un rapporto tempo-potenza che è tremendo.”

“Un'incognita tendente all'infinito.” Binello scosse Argenti.

“Svegliati ti esorto alla vigilanza democratica. Stiamo per arrivare. Siamo all'aeroporto dell'Urbe! Anche se quella è una donna che fa la cicoria, siamo a Roma.”

“La Salaria, infatti, è la porta di servizio di Roma.”

“Ti ha fatto bene la magia dell'uomo bianco? “

“Mi ha fatto bene. Non mi fa più male lo stomaco.”

“Può darsi che ti senta un po' intontito.”

“Ti ringrazio.”

Argenti mise il libro nella cartella e si passò una mano sugli occhi.

“Mi figuro che stasera ti pentirai di esserti strapazzato tanto. Non c'è riunione o assemblea ...”

“Non vado mica a un'assemblea, vado a fare il detective.”

L'autobus si fermò in via Vicenza. Gli ultimi passeggeri scesero.

“Guarda che spettacolo fantastico adesso” stava dicendo Binello. “A quest'ora ho fame ma certe volte mi fermo a guardarli. Sono storni, mi hanno detto. Ecco, appena sbuchiamo in piazza Indipendenza. Sono migliaia. Quando volano in squadra quasi ti impressionano, come nel film di Hitchcock. Si concentrano e si disperdono di colpo. E cantano. Un versaccio sgraziato, tanto è forte. Ma cantano.”

Argenti alzò gli occhi al cielo e vide una grossa nuvola punteggiata sovrastare la piazza. Rimase per un po' a seguire le evoluzioni degli storni che si incrociavano e si allontanavano. Masse cupe e ondegianti.

“Vengono da chissà dove, al nord e vanno chissà dove al sud. E per un bel po' se ne stanno qui a piazza Indipendenza, e non sai se è la rottura di un equilibrio biologico o la prefigurazione di uno nuovo. Ormai ci sono tanti animali che vivono in città, a parte i topi, naturalmente. Piccioni, gabbiani, barbagianni, falchi. I gabbiani nidificano perfino sul Tevere. Una cosa mai vista. E poi merli, cornacchie, cicogne ...Guarda quello stormo verso la stazione! Da una parte, se ci pensi, questi si mangiano la monnezza, i pezzi di pane caduti per terra, gli avanzi di gelati.”

Argenti si appoggiò un attimo al muro, continuando a guardare per aria. Poi scosse la testa e riabbassò gli occhi.

“Fammi prendere il 75 adesso, se no faccio tardi.” Il dottor Binello lo osservò attraversare piazza Indipendenza con passo lento, misurato. Il 75 gli chiuse le porte in faccia e parti. Argenti si girò e tornò indietro salendo su quello successivo.

* * *

Argenti guardò l'orologio: erano le quattro e dieci. Prima di iniziare a salire la scalinata assoluta, si fermò a guardare l'edificio.

“Ti fa paura?” gli disse Calcerano “è stato costruito per questo scopo. Anche se la Pubblica Istruzione non dovrebbe far paura.”

L'usciera alla guardiola smise di chiacchierare con l'agente e guardò con intenzione Calcerano, che gli mostrò una placca metallica.

L'usciera la inserì nel decodificatore. “È più di un anno che sono qui e ancora mi fermano quando entro” disse massaggiandosi l'occhio sinistro con le dita.

“È il tuo barbone che è poco raccomandabile” gli spiegò Argenti mentre si avviava verso destra a procurarsi un modulo per l'ingresso.

“Pasquale, questo è Argenti, un compagno” lo presentò Calcerano all'impiegato dell'ufficio informazioni che si occupava del protocollo di inserimento di moduli magnetici. L'impiegato era un uomo alto circa due metri e il fisico da lottatore. Fece un indistinto brontolio di approvazione.

“Io già ti ho visto da qualche parte” mormorò Argenti fissandolo “Sì, quella volta di Lama all'Università. Stavi sul camion della federazione e menavi botte a destra e sinistra. Tenevi il bastone con tutt'e due le mani e facevi mulinello...Una scena che non si scorda.”

“Già” Pasquale assentì storcendo la bocca “poi mi hanno dato 'na bottigliata e mi hanno messo sotto. Un mese so stato ar S.Giovanni.”

Argenti lo guardò senza commentare.

“E a te come andò?”

Argenti non rispose.

Riattraversarono l'atrio fresco dell'Edificio ed entrarono nell'ala sinistra. Sorpassarono lo scalone monumentale e percorsero pochi passi. Dietro una vetrata, all'interno, una scala conduceva ai sotterranei.

“Questa che senti è puzza di carte polvere, muffa e piscio di gatti. E' il contesto delle riunioni sindacali.” Girarono prima a destra e poi a sinistra per un corridoio vasto e scuro.

Nel soffitto si intersecavano enormi e complesse tubature. Nel sottofondo un ronzio costante.

Calcerano imboccò con sicurezza una direzione tirandosi dietro Argenti.

“Non temere che non ci perdiamo. Mi sono fissato in testa dei riferimenti topografici. In pratica dobbiamo tornare indietro sotto l'ufficio informazioni girando sotto a tutto il perimetro del Palazzo.”

Si massaggiò ancora l'occhio.

“Un percorso simbolico” grugnì Argenti.

“Ecco l'Archivio obliteratezioni, è sempre chiuso...”

Argenti osservava con interesse la serie di porte che si affacciavano sul corridoio. “Che cosa c'è qui dentro?”

Un tipo magro, vestito all'antica, con il papillon, uscì imbarazzato da una porta. Era completamente coperto di polvere bianca. Salutò con un cenno del capo.

Svoltarono ancora facendo fuggire due enormi gatti grigi. Una signora anziana si trascinava dietro uno spazzolone e un secchio vuoto.

“Laggiù c'è la sala sindacale, la dividiamo con CISL e UIL. Aprì con un certo sforzo la porta e si fece da parte per far passare l'amico.

Dentro una puzza di fumo stantio si mischiava all'odore dominante.

Un tavolo scheggiato era posto davanti ad un armadietto con gli sportelli a vetri smerigliati.

Nella stanza una trentina di sedie spaiate. C'erano panche, panchetti, savonarole, sedie impagliate, sgabelli e una specie di trono imbottito di marocchino. Tutte erano in pessimo stato.

Argenti vi girò in mezzo per trovarne una decente su cui sedersi e ripiegò su una sedia di legno.

“Quindici giorni fa Coletta ha trovato un gattino morto qui dentro” gli comunicò Calcerano sedendosi sull'angolo del tavolo e tirando fuori la pipa. “Già le nostre erano riunioni da quattro gatti ...”

“Senti, compagno,” lo interruppe Argenti alzandosi per andare ad aprire una finestra “ho altro da fare che commiserare il vostro direttivo sindacale. La stanza era la stessa quando qui si facevano cortei interni non autorizzati, in barba a tutti i divieti. E ancora prima, quando la Cgil non c'era e i compagni facevano l'entrismo nel sindacato autonomo!”

“Sei sempre il solito Filippo. Non ne lasci cadere una.”

“Uno che è entrato nel direttivo della sezione sindacale, certe cose dovrebbe saperle. Non ti puoi permettere di mancare di memoria storica. A me le ha raccontate un vecchio compagno, come si raccontano i poemi epici.”

“Sarà che il tempo dell'epica è passato”

“Sarà magari che mancano progetti politici seri su cui lavorare.” Argenti prese in mano un foglietto riempito di disegni geometrici e lo guardò con occhi assenti.

“Tarda molto in genere questo Ottavi?”

“Sai com'è ...Un po' di ritardo è il minimo.”

“Ma non potevamo vederci da qualche altra parte?”

“No, mi deve portare una matrice battuta del documento sulla piattaforma, e dobbiamo anche tirarla subito al ciclostile. Stasera sul tardi passa Carletti a prendere il pacco per distribuirlo domani.”

Argenti tamburellò con le dita sul tavolo e sospirò.

“Ma a che ti serve questo incontro alle Botteghe Oscure?”

Argenti si toccò con la mano sotto lo sterno e fece una smorfia. “Se riesci a star serio un quarto d'ora ti racconto tutto.”

“È qualcosa che riguarda il tuo attentato a Rieti?”

“Anche. Ma è soprattutto una storia che mi ha peggiorato i dolori di stomaco. Da un

po' non mi danno pace ...È proprio ulcera, sai?"

"Si tratta del sindacato?"

"Sì e no" rispose Argenti toccandosi con la mano anche dietro la schiena.

Calcerano scese dal tavolo e si sedette su una poltroncina sfondata. "Dimmi tutto vecchio mio."

* * *

Fabio Ottavi era molto alto, robusto, massiccio con il volto e le mani macchiate di vitiligine. Gli occhiali con le lenti al titanio cerchiato d'acciaio.

"Scusate il ritardo" disse entrando, e si sbatté la porta alle spalle.

Buttò il borsello gonfio sul tavolo, depositò il fascio di carte che teneva in braccio e lasciò pesantemente cadere il suo quintale sul trono.

"Ti vedo stipato, vecchio baule!" lo salutò Calcerano.

"È da stamattina che corro. La ragazzina, poi dal dottore per certe lastre mie, lo vedi, sto tutto storto e speriamo che ce la faccia a rialzarmi, poi il pacco di volantini e 'sta accidenti di matrice. La copia del disegno di legge non ce l'ho fatta ad andarla a prendere" Ottavi s'interruppe, guardò Argenti e scartò una gomma da masticare "Finalmente ti rivedo, Filippo, andiamo di corsa a Botteghe Oscure?"

Argenti non rispose. Ottavi riprese il borsello, vi frugò dentro e ne trasse una sigaretta. L'accese mentre continuava a masticare.

"È un bel po' che non vai alle Botteghe Oscure?"

"Almeno tre anni, forse più" rispose Argenti dopo un'esitazione. "Troverai qualche cambiamento." Argenti si asciugò la fronte bagnata di sudore. Faceva caldo.

Ottavi sembrava a suo agio nel vestito chiaro di gabardine, aveva un passo pesante ma sufficientemente elastico.

"Ti ricordi il cortile davanti? Dove Berlinguer lasciava la macchina e c'era quella specie di garitta di legno? Sembrava un invito alla strage .."

Imboccarono il portone e la doppia porta coi vetri antiproiettile si aprì davanti a loro. C'era poca luce dentro e sembrava tutto nuovo.

"Funzionale, eh? Andiamo a farci riconoscere" disse Ottavi spingendo Argenti verso destra. "Sono Ottavi, segretario di cellula, ci aspetta Cannizzo, abbiamo un appuntamento. Questo è Argenti, ci dovrebbe essere il nome ..."

Argenti osservò il compagno dei servizi di vigilanza controllare i loro nomi su un elenco di tre fogli battuti a macchina. Era giovane, con i baffetti, i capelli corti e una maglietta blu. Dopo che ebbe trovato i nomi su un'altra lista che aveva in un cassetto, prese i documenti e li guardò attentamente. "Quarto piano."

Ottavi fissava nell'ascensore i bottoni dei piani illuminarsi.

"Il secondo no, troppo importante" disse piano "ci sono i big."

L'ascensore si fermò dolcemente al quarto piano e si aprì senza cigolii.

"Vedi? Sembrano gli uffici di un'azienda moderna. Aspetta un attimo qui, devo parlare con Cannizzo di una certa questione."

Bussò, attese un attimo, poi entrò in una stanzetta stipata di gente, con due scrivanie. Richiuse la porta.

Argenti si guardò intorno con curiosità. Il finestrone a vetri doppi dava su un tipico

cortile interno della vecchia Roma. C'erano tante finestrelle con panni stesi ad asciugare.

Argenti le cominciò a contare. Ottavi intanto era riuscito fuori con un uomo basso grosso e quasi completamente calvo, con gli occhiali dalla montatura dorata.

“Ho la stanza occupata, ci mettiamo nella sala riunioni, puoi venire anche tu” disse rivolto ad Argenti.

Accanto alla porta a vetri che dava nella sala c'era un distributore d'acqua con la boccia di vetro e i bicchierini di carta.

Ottavi si fermò fuori e armeggiò per riempirsi un bicchiere.

“Non resisto mai alla tentazione,” confessò “vado matto per questi aggeggi da quando li vedevo negli uffici di polizia dei film americani.”

Bevve e accartocciò con ostentazione il bicchierino. Dentro, Cannizzo accese le quattro plafoniere al neon e si sedette. Nella parete di fronte, vicino alla finestra con le tende tirate c'erano i ritratti di Lenin e Marx. Dalla parte opposta quelli di Gramsci e Togliatti. Di lato un chiodo piantato nel muro e sotto una macchia chiara.

“Allora” sollecitò il dirigente comunista “qual è questa questione tanto delicata e pericolosa?”

CAPITOLO XX

Roma, ore 19

“Dottore, c'è di là la signora Argenti.”

“Chi?”

“Ha detto che è la moglie di un suo amico.”

“Falla passare.” Martini si alzò dalla scrivania e si avvicinò alla porta.

Margherita era di media altezza, bruna, il busto piccolo e i fianchi larghi. Una rete di rughe attorno agli occhi.

“Li hai fatti anche tu i capelli bianchi!”

“Mai come te” rispose Margherita sorridendo.

“Sediamoci, eri l'ultima persona che mi aspettavo di vedere oggi.”

“Sì? Ti ringrazio per avermi chiamata a Napoli appena Filippo è stato operato.”

“È successo tutto due giorni fa all'improvviso, stava uscendo da Botteghe Oscure quando ha avuto uno sbocco di sangue e l'ambulanza l'ha portato proprio qui all'ospedale più vicino, questo dell'Isola, il Fatebenefratelli. Figurati che io l'ho saputo dalla guardia di servizio.”

“Tu hai potuto parlare con il chirurgo?”

“La gastroresezione è andata bene. Adesso ha un pezzo di meno di stomaco ma niente più ulcera.”

Margherita lo guardò ancora fisso negli occhi. “Non so se andrò a trovarlo” lo sfidò. Martini sorrise.

“Già non sei andata a Rieti, quando gli hanno ,; sparato.”

“Non ho nessun complesso di colpa! Mi piacerebbe rivederlo, ma non vorrei che lui tirasse conclusioni ...”

“Sei contenta della scelta che hai fatto?” le chiese il commissario. “Lui non credo che lo sia.”

“Se tornassimo insieme sarebbe tutto come prima. Non cambierebbe mai.”

“In fondo hai paura di trovartelo davanti.”

“Mi è costato troppo lasciarlo, dimenticarlo. Sì. Non voglio rivederlo.”

“Non sei sicura di te?”

“Lo sai anche tu che la sua pazzia ha un fascino. E poi ci siamo voluti bene. Veramente.”

Martini guardò l'orologio.

Margherita, per la prima volta, sorrise. “Va bene, me ne vado.”

Il commissario si alzò, passò attorno alla scrivania e guardò distrattamente le gambe della ragazza.

“Allora sei proprio decisa? Non vuoi traversare la strada e andare a trovarlo. Potresti sistemargli i cuscini e tornartene a Napoli. Che senso ha altrimenti essere arrivata fino a qui.”

“Ci ho pensato durante tutto il viaggio. E quando ti ho visto teso e cupo, come era sempre lui, ho capito che non appartenete alla mia vita.”

Il brigadiere si affacciò alla porta. “Dottore, è arrivato anche Dominici, quando lei

vuole, ci siamo tutti.”

Margherita si alzò, si avvicinò a Martini, lo abbracciò e lo baciò su una guancia.

“Arrivederci, Omar, bacialo tu da parte mia.” Martini rimase a guardarla mentre scompariva.

* * *

Margherita si avvicinò al letto dove Argenti dormiva e si sedette.

Lo guardò a lungo senza muoversi. Era pallido, spettinato, le guance più incavate del solito, la pelle lustra. Quando aprì gli occhi e la vide non disse niente. Li richiuse per un po' e poi la fissò, sveglio.

“Ciao, Margherita. Sei stata gentile a venire ...”

“Scemo! Come va?”

“Dicono che la gastroresezione è andata bene. Ma sono molto debole, ho perso sangue.” Argenti si schiarì la voce. Tossì.

“Non affaticarti. Parlo io. Non ti trovo troppo malaccio. Con quello che hai passato negli ultimi tempi credevo peggio.”

“Tu sei splendida. Già non riesco a ricordarti così bella. Ti sei un po' ingrassata.”

“Tre chili, pensa, adesso dovrò controllarmi un po'.”

“Ti fa bene la mia lontananza, vedo.”

“È mia madre che mi rimpinzia, sai com'è” Margherita si alzò in piedi e si avvicinò alla testata del letto “Vuoi che ti sistemi i cuscini? Sei tutto infossato.”

“Sto bene così grazie. Ma devo rimettermi in piedi presto, ho da fare ...”

“Roba politica?”

“Anche. Roba di polizia più che altro.”

“Con Omar! Che cos'è questa cosa che devi fare che sarebbe così importante.”

“Scusami ma non te ne posso parlare.”

“Sei sempre come ti ricordavo, tenace, testardo, sempre a romperti la testa per responsabilità che non sono tue, senza una vera speranza ...”

“Cerco di essere per lo meno il relitto di qualcosa.”

“Tu hai il tuo orgoglio, io la mia fede, in momenti come questi, senza orientamenti, senza certezze, un po' d'individualismo serve a sopravvivere.”

Argenti chiuse gli occhi.

“Mi inumidisci la bocca per favore?”

“Ti sei stancato” Margherita si alzò di nuovo, tirò fuori dalla borsa un fazzolettino a quadretti, lo inumidì nel bicchiere sul comodino e lo appoggiò sulle labbra di Argenti. Con la mano sinistra gli accomodò i capelli sulla fronte toccandolo leggermente.

“Ti cadono sempre, eh” gli mormorò. Argenti abbozzò una smorfia: “Trovo capelli dappertutto a casa.”

Guardò Margherita negli occhi e mosse la mano destra.

“Ho letto il tuo ‘Note sulla teologia femminista’. È buono. Anche se non ho capito tutto.”

“Grazie. Ci ho lavorato molto.”

“E anche l'introduzione a Gin-ecologia della Daly. Un po' rigida ma rigorosa.

Nell'analisi e nel metodo. Come te.”

Annui. “Mi ha recensito Com-Nuovi Tempi.”

“L'hai anche tradotto da te?”

“Mi sono fatta aiutare alla Lilith. Sai quella cooperativa di donne, a Napoli, che fa traduzioni ..”.

Argenti mosse le gambe lentamente. “E tu come stai? Sul serio, dico.”

“La mia solitudine l'ho scelta io, ma è un'arte tutta da imparare. Mi sento come una bambina, certe volte. incapace di fare tutto, a disagio, nervosa, come se ci fosse sempre qualcosa che non va, nel sottofondo.”

“Era proprio necessario? Voglio dire lo senti veramente liberante?”

“Non ho più bisogno di appoggiarmi a te. Mi reggo sulle mie gambe, capisci quello che voglio dire? Una persona incasinata quanto vuoi ma autonoma . E poi ho tanti amici , conosco tanta gente... un tessuto affettivo nuovo.”

“ Io ho i tessuti tutti slabbrati “ sorrise Argenti.

Margherita tacque per un po'.

“Ti ho portato qualcosa da leggere, un libro.”

“Roba religiosa o qualcosa per passare il tempo?”

“Non è proprio roba religiosa, sebbene sì, in un certo senso, si intitola 'Il grande seduto', un libro sulla figura di Giobbe.”

“ Lo leggerò. Ma non ci sono molte speranze di una conversione ...Sai, uno non può continuamente cambiare idea ...”

“No, no certo... Non intendevo...Ero con te quando vivevi quel dramma, ricordi? So che non è stata una faccenda facile. È solo un libro che a me è piaciuto molto ...E in genere le cose che a me...” Tacque e neanche Argenti parlò ancora. Rimasero in silenzio per qualche minuto.

“Prima di venire qua ho visto il tuo amico commissario. Era preoccupato.”

“ Lo è sempre.”

“Oggi mi sembrava più del solito. Ti vuole bene ... È lui che mi ha chiamato a Napoli ...”

“Vuole bene anche a te.”

Il vecchio del letto accanto suonò il campanello e si agitò nel letto. Nella stanza tre letti erano vuoti e oltre ad Argenti e al vecchio c'era un biondo operato d'appendicite.

“Nonné, ve sete ricacato addosso n'antra vorta. Senti che puzza ..”.

“Ste' sgallettate d'infermiere non vengono mai in tempo quando le chiami ...”

“E ce vorrebbe Wonder Woman! Voi ve cacate addosso mentre sonate er campanello.”

Il vecchio borbottò qualcosa. Margherita si avvicinò ad Argenti e lo baciò sulla fronte.

“È meglio che tu vada, ora.”

La donna si girò e si avviò verso la porta. Mentre usciva Argenti vide che si passava il dorso della mano sulla fronte.

Aspettò. Dalla porta aperta non ritornò nessuno. Girò la testa e vide il suo fazzoletto appoggiato sul bicchiere. Senza fatica si tirò a sedere sul letto. Poi chiuse gli occhi.

CAPITOLO XXI

Roma, ore 6,00

Argenti ripiegò il giornale e lo buttò sul sedile posteriore della Fulvia di Martini parcheggiata di fronte a palazzo Vecchiarelli.

Martini mise in moto attraversò il ponte sul Velino e risalì verso via Roma.

“M'ero dimenticato di quanto fa freddo qui la mattina presto.”

“Più che altro è umido. Ora svolta a destra per via S. Rufo e fermati cento metri prima della casa” disse Argenti.

“Sei proprio deciso a volerci andare da solo?”

“Mi basta che tu sia nei paraggi,” sorrise il sindacalista .

“Credo sia più prudente che tu vada con una pistola.”

Il commissario aprì il cruscotto della macchina e tirò fuori la sua Colt.”

“Come si usa?”

“Premi il grilletto, solo quando serve e tieniti forte.”

“Allora siamo d'accordo” tagliò corto Argenti “se non vengo fuori tra venti minuti sai quello che devi fare.”

Sbatté la portiera della macchina e si avviò lentamente.

* * *

“Ciao Filippo, come mai così mattutino? lo stavo già a rompermi gli occhi sulla relazione che devo tenere a mezzogiorno in Provincia.” Il vecchio si tolse gli occhiali.

“Ciao. Posso entrare?”

“Ma certo. Non ho ancora preso il caffè. Ne vuoi una tazza anche tu?”

“No. Ho poco tempo e molte cose da dirti.”

“Vieni in cucina, mentre parli metto su la caffettiera, quella americana.”

Argenti lo seguì. Aveva indosso una vestaglia marrone nuova, con le tasche già sformate. Ai piedi un paio di sandali di cuoio. Trascinava lentamente il passo.

“Vedi, il primo dato che non mi quadrava” attaccò Argenti “è stato il tuo comportamento stranamente prudente in tutta la vicenda di Palazzo Zavoli e di Miro. Sembrava quasi che volessi frenarmi.”

Il vecchio aprì il rubinetto dell'acqua calda e prese il percolator dallo scaffale pensile. Sistemò la polvere di caffè nella parte superiore. Dal rubinetto l'acqua ora usciva bollente.

Riempì la parte inferiore della caffettiera e la mise sul fornello a gas.

“Ne abbiamo discusso tante volte, Filippo, perché ci ritorni sempre sopra?” gli rispose mentre avvitava la parte superiore della caffettiera.

“Perché tutto è cominciato da lì. Il Vidimari che ricordavo io si sarebbe buttato con determinazione nella mischia.

“Con l'età si impara a riflettere più a lungo prima di agire ...”

“Tutto sommato era soltanto il tuo comportamento, una nota stonata. Ma mi ha lasciato per giorni e giorni una specie di tarlo nella testa.”

La caffettiera stava quasi per bollire. Vidimari abbassò la fiamma e osservò l'acqua salire lentamente nel tubo di vetro. Alzò appena il gas per farle superare la curvatura del tubo e poi lo riabbassò velocemente.

“Sono quelle sensazioni che non riesci bene a spiegarti e fino a quando non le risolvi ti continuano a ronzare nel cervello ...”

Argenti scostò uno sgabello da sotto il tavolo e ci appoggiò un piede.

“La stessa sensazione ho avuto quando in ospedale mi hanno letto la tua intervista. Era corretta politicamente, ma si sentiva che eri stato molto attento a misurare le parole. Anche quello non era del tuo stile. Sei sempre stato animoso e scorretto politicamente in questi casi. E poi «Dietro una telefonata di rivendicazione e due barbe finte ci può essere qualsiasi volto» così dicesti.”

“È una frase generica. Che cosa ci hai visto?”

“Niente, lì per lì. Solo rimasi colpito di non ricordarmi se i due che mi avevano ferito avevano o no la barba ...”

Il vecchio si girò, mescolò il caffè e lo coprì. Regolò il timer per due minuti.

“Poi la mia amnesia deve essere passata, la notte mi rivedevo nella stessa scena: le due barbe assurde, sicuramente finte e le loro parole concitate. «Così la giustizia proletaria colpisce i revisionisti ».”

“E allora? Lo avrò letto da qualche parte, il fatto delle barbe. E l'accenno che facevo nella mia intervista alla giustizia proletaria fa parte del lessico comune, sia nostro che delle Bierre.”

Il timer gracchiò e Vidimari andò a spegnere e mise il percolator al centro del tavolo su un disco di paglia.

“Ecco vedi che cosa intendevo prima? Anche adesso, in quello che dici c'è una nota stonata. Che non torna col personaggio che conosco da sempre. Ma come, non t'incazzi , non strilli o non ti metti a ridere. Ti sei concentrato sul caffè ... No. Non puoi averlo letto sui giornali. Io le barbe le ho riviste in sogno, quando ormai avevo già rilasciato tutte le interviste ai giornali e alla TV.

E tu invece quando le hai viste quelle due barbe?”

“Fammi capire bene. Tu mi accusi di essere entrato nell'affare con Nobili, Stacchi e Trapani? E di averti mandato prima i picchiatori fascisti e poi, a gambizzarti, dei falsi brigatisti ...? E di questo che tu accusi Roberto Vidimari?”

“La truffa non avrebbe mai potuto funzionare senza la tua copertura. Persino il marchese Zavoli me lo aveva fatto capire. Come avresti potuto non accorgerti di quello che stavano combinando in Provincia, proprio tu che sono dieci anni che li tieni sotto mira per ogni cazzata di delibera! Con Miro dentro che aveva capito l'importanza delle cartine dei terreni e che sicuramente te l'è venuto a dire. Facesti un casino per l'appalto dei lavori al vecchio manicomio e vuoi farmi credere che ti era sfuggito un giro di miliardi?”

“Già mi ero dimenticato! Miro scopre tutto, me lo dice e io lo faccio ammazzare, dentro una cantina chiusa dall'interno, naturalmente!”

Argenti si alzò e prese due tazze dallo stipo. “Lo zucchero dov'è?”

“Dev'essere in fondo dietro le tazze. Per me niente però.”

“Ci ho pensato e ripensato. Ho parlato con il figlio, con Richetto, ho fatto venire il

mio amico commissario da Roma, ho parlato con Walter, che lavorava con lui in Provincia, e alla fine mi sono persuaso.

Sì, Miro l'hai proprio ammazzato tu!”

Il telefono squillò nella stanza accanto. Vidimari si scosse ma non si alzò.

“La verità mi stava sotto gli occhi in tutta la sua semplicità. Ma io non riuscivo a vederla. C'erano alcuni punti di cui ero sicuro, ed erano giusti. Erano sbagliate invece le conclusioni che ne traevo.

Un punto certo è che Miro non si sarebbe mai ammazzato, l'ho detto anche al suo funerale ...a meno che non gli fosse capitato tra capo e collo un fatto che travolgesse tutta la sua vita. Ho pensato che un fatto del genere non potesse esistere e quindi mi sono affannato a spiegare l'impossibile, come potevano averlo ucciso in una cantina chiusa dal di dentro.

La spiegazione era semplice. Non era possibile per un assassino entrare e uscire da quella cantina. Miro si era realmente suicidato.

E allora ho cominciato a essere meno cieco e a vedere che un fatto così grave da spingere un vecchio comunista al suicidio poteva effettivamente esserci stato.”

“Scoprire” proseguì Vidimari “dai documenti che aveva nella cassaforte del suo ufficio in Provincia che il suo migliore amico, suo commissario politico in Spagna, era diventato un corrotto.”

“Già!” Argenti sorseggiò il caffè. “Ti ha telefonato prima di spararsi, vero?”

“Sì,” il vecchio si prese la testa tra le mani “mi ha detto che aveva scoperto tutto e mi ha pregato di dimostrargli la mia innocenza. E io non gli ho potuto mentire. Non ho potuto. Non immaginavo che arrivasse a suicidarsi.”

“E in qualche modo, Miro non ti ha tradito. Non ha lasciato scritto nulla”

“Filippo tu lo sai, non ci sono prove sufficienti per dimostrare che io ero d'accordo con quei tre mascalzoni. E che avrei diviso la torta con loro. Nobili e Stacchi sono morti e Trapani è fuori gioco politicamente. Se avessi saputo immaginare che Miro, di questa sporca storia ne sarebbe morto, gli avrei anche mentito. Contro tutte le evidenze.

Ma adesso che senso ha che ti mi trascini nel fango.

Pensi che ho rubato per me? Per farmi una dentiera nuova? O la villa al mare?”

Argenti si alzò. “no. È che ti conosco troppo bene, Roberto, conosco la tua storia e le tue motivazioni che sono in gran parte le mie. E allora, escluso il tornaconto personale, ho pensato subito, per paradossale che potesse sembrare, ad una scelta morale che giustificasse ai tuoi occhi un imbroglio del genere. Funzionava.”

“So che tu mi disprezzerai egualmente” replicò Vidimari “ma c'è una logica di approvvigionamento anche in tempo di pace. Quand'ero in Spagna non mi ponevo certo il problema morale dei conigli requisiti ai contadini ...”

“Qui non si tratta di sopravvivenza fisica ma di miliardi!”

“Il principio è lo stesso. E poi soprattutto le organizzazioni devono sopravvivere! E deve continuare a vivere, a tutti i costi, il partito dei lavoratori.”

Argenti si sedette sullo sgabello e sospirò. “Avresti rubato per il PCI. Non mi ci sono mai trovato con questo vocabolario da ragion di stato: a tutti i costi, il fine giustifica i mezzi, è meglio sbagliare con il partito, fuori della chiesa non c'è salvezza ... Tutto

filo spinato per la nostra intelligenza” mandò giù un sorso di caffè” è troppo leggero per me questo caffè all'americana. Magari innervosisce ma non ha sapore. Allora mi stai dicendo che il Pci ha saltato il fosso. E che ti ha chiesto di procurargli sei, sette miliardi per dare un'accelerata alla lotta di classe. La via italiana al socialismo, diventa una tangenziale. Nel senso di tangente. Potrebbe essere.” Argenti sogghignò.

“Non puoi capire. Io e te siamo diversi. Dici bene, tutto quello che ho fatto va spiegato con quel vocabolario che tu rinneghi. Con un'etica superiore, che va oltre il contingente della truffa. Certo! Il fine giustifica i mezzi e fuori del partito di classe non c'è salvezza. E tu sei condannato ad entrare tra i rifiuti della Storia.”

“Può darsi. Sarei comunque in buona compagnia.” Argenti si rialzò e prese a passeggiare per la cucina. “Debbo riconoscere che ti sei organizzato, in ogni caso, una bella difesa. Hai rubato perché te l'ha chiesto il Pci e io non ti denuncio perché il mio cuore batte a sinistra. Così la questione è chiusa, la giustizia borghese l'abbiamo fatta fessa e hai fatto fesso anche me.

E tu continui a fare il capocolonna delle Brigate Rosse a Rieti!”

Vidimari allargò le braccia lentamente. “Questa poi ...Non ti accorgi nemmeno di quanto ti contraddici. Sei stato proprio tu il primo a non credere che erano state le Bierre a gambizzarti. Già i picchiatori di Stacchi ti avevano dato un avvertimento all'Opificio. È chiaro che loro stessi hanno continuato ad intimorirti per non farti denunciare l'imbroglio, mascherati da brigatisti ...”

“Questa è proprio la falsa pista in cui anch'io ero caduto. Ammetto che è stato un colpo di genio da parte tua. Mandare dei veri brigatisti in modo tale che sembrassero falsi. Le barbe finte. Ancora meglio, che io potessi pensare che erano i fascisti travestiti. Però, come ti ho detto prima proprio la tua intervista, pacata, come di uno che conosce i retroscena mi ha fatto nascere i primi sospetti.

Nella mia testa, confusamente, ho cominciato ad associarti a quei due tipi.

E il Vidimari brigatista mi sembrava quasi più credibile del Vidimari prudente e moderato. È stato allora che ho iniziato le mie indagini su di te.

Intendiamoci, indagini da sindacalista, niente di professionale o di conclusivo per un Tribunale ..”.

“E che cosa hai fatto?”

“Mi avevi detto tante volte che dei miei sospetti sull'imbroglio avevi informato Roma, che le Botteghe Oscure ti avevano raccomandato prudenza, di non rompere coi socialisti ...e quasi quasi mi stavo convincendo che veramente tu avevi rubato per il bene del partito.

E che il partito ti stesse offrendo la naturale copertura alle operazioni. Ma questa ipotesi non quadrava. Non quadrava con l'attentato, Roberto!

Non si trattava più di un approvvigionamento in tempo di pace, ma di un'operazione da tempo di guerra, quando anche se ci scappa il morto, rientra nel conto generale. Comunque ti dicevo delle mie indagini: una verifica la potevo fare, sono andato direttamente a Botteghe Oscure per capire come stavano realmente le cose.”

Il telefono squillò, Argenti s'interruppe. Per un po' rimasero in silenzio ad ascoltare i suoni che si ripetevano ad intervalli regolari.

“Chi hai visto?” chiese Vidimari.

“Cannizzo. Con lui tieni i contatti, no? Abbiamo parlato a lungo.

Gli ho raccontato tutto quello che sapevo su Palazzo Zavoli e i terreni della Cattolica, gli ho detto che sarei partito per una grossa denuncia e che lo scandalo poteva toccare anche il comportamento troppo prudente del partito a Rieti.

D'altronde di quel comportamento Cannizzo stesso doveva essere il responsabile. Mentre gli parlavo vedevo che continuava a prender appunti sulla sua agenda dell'Unipol, sai, con una calligrafia minuta come cacatelle di mosca. Quando ho finito di parlare mi ha detto «Questa storia la conosciamo oggi per la prima volta. Vidimari non ci ha informato su nulla. Non ti permetterò neanche di pensare che il partito possa coprire, anche solo a posteriori, intrallazzi di questo genere».

“E tu gli hai creduto?”

“Prima o poi scopriremo che anche il PCI si finanzia, come gli altri. Ma, sì, gli ho creduto. Gli ho detto che io avrei messo tutto quello che sapevo nelle mani di polizia e magistratura, nonostante il fatto che con la morte di Nobili e Stacchi la questione poteva sembrare conclusa.

Per andare fino in fondo!

Cannizzo mi ha guardato negli occhi, ha chiuso quella dannata agenda e mi ha detto che avrei avuto tutto il loro appoggio. Mi ha detto pure che ti conosceva fin dai tempi della Liberazione. Sono andato a controllare da lui e ora vengo a controllare da te.

Se conosco un po' i meccanismi di questo genere penso che a quest'ora avranno fatto già un cordone sanitario intorno ai dirigenti comunisti di Rieti e a te in primo luogo. Nel frattempo io sono stato in ospedale una decina di giorni ...sono già arrivati a scoprire la verità Roberto? Quanto pensi che ci impiegheranno ancora uno, due giorni?”

“Chissà! Due giorni, due anni” Si alzò e andò verso la camera da letto.

Argenti senti un cassetto aprirsi, infilò la mano nella tasca ed estrasse lentamente la pistola di Martini.

Il vecchio rientrò in cucina con la pipa in bocca, cercò i fiammiferi vicino ai fornelli e l'accese. Guardò Argenti e la Colt nella sua mano destra.

“No, no, un'altra volta non potrei tentare di ammazzarti.”

Si tolse la pipa di bocca e la batté contro la tasca destra della vestaglia. Si senti un suono metallico.

“La Mauser ce l'ho in tasca da quando sono venuto ad aprirti la porta. Ci ho pensato a farti fuori mentre mi raccontavi delle tue stupide indagini. Ma ho dei limiti, non riesco a colpire due volte un amico. È come per il suicidio, se ci provi la prima volta e non ti riesce, è difficile che ci riprovi.

Avrebbero dovuto ammazzarti quella sera. Le zeppe che le persone come te mettono negli ingranaggi, qualche volta hanno effetti dirompenti ...”

Argenti abbassò la pistola e rimase a fissarla. “Ho avuto paura fino ad adesso, di aver ragione”

“Tu non hai ragione perché non potrai mai capire che cosa è significato per me arrivare a questo punto!

L'hai detto bene tu è la legge del tempo di guerra, diversa da quella dei tempi di pace. Un'istanza morale ... ma non si scherza con la morale.”

“Se è rivestita dal tuo rigore ferreo l’istanza morale finisce col perdere il passo con la realtà.:È sempre successo.”

“Vedi, Filippo, te l'avevo detto, non puoi capire, sei una generazione di intellettuali, che al massimo ha tirato i sanpietrini alla polizia. Non di combattenti.

E non sai nemmeno come ci siamo sentiti nel '45.

Dopo la resistenza erano in molti a pensare che deponiamo le armi solo temporaneamente. Che le avremmo riprese per finire il lavoro. Io no. Ci credevo nel lavoro politico tra la gente e nella democrazia.

Ci credevo davvero. Io le armi non le ho seppellite nell'incerata; Poi, dopo piazza Fontana e il resto m'è sembrato che fosse necessario prepararsi, rompere la legalità dato che gli altri lo stavano ben facendo.

Del resto io il terrorismo da giovane l'avevo già fatto ...anche se, dopo tutto avete ragione voi a dire che era un'altra cosa.”

“Certo, ed era perfino un'altra cosa il tuo comunismo di guerra, anche se il fantasma di Stalin ha indirizzato le tue scelte.”

“E non lo riniego. Ti ricordi quando in macchina mi parlavi della democrazia parlamentare e hai perfino citato Lincoln?” Vidimari si strinse in vita la cinta della vestaglia “Ma quali forme democratiche? È una guerra tra bande rivali, d'accordo solo sulle regole di spartizione. E vi stanno convincendo che quelle regole sono i valori e la rivoluzione è un autoinganno.”

“La tua mistificazione e nel porre a te stesso e agli altri domande così facili e schematiche da consentire . risposte altrettanto grossolane e inadeguate. I valori miei e della gente come me non li puoi capire, mentre stai dentro a un carro armato pronto a passarci sopra., Per il nostro bene, s'intende!”

“Per la rivoluzione.”

Argenti si alzò in piedi. “Sai Roberto, ti guardo mentre parli e non so come fai a non accorgertene: c'è un abisso tra la rivoluzione e quello che sei, che rappresenti adesso, un piccolo vecchio di provincia, con una squallida storia di lottizzazioni, il mandante di due killer d'accatto, più fanatici di te.

Miro, se ti vedesse in questo momento si sparerebbe un'altra volta.

Ma prima si metterebbe a ridere.

La rivoluzione! Volevi essere un Grande Vecchio che sollevava un popolo all'insurrezione .. e invece che nella Storia con la esse maiuscola, sei riuscito solo a entrare in una storia poliziesca.”

Il campanello della porta suonò.

8.9

anno XVII settembre-ottobre 1985

scuola notizie



il giallo

C'è del marcio al provveditorato di Rieti? Non importa tanto la risposta, che potrebbe ovviamente essere affermativa perchè ce n'è in tutti i Provveditorati e la cosa non sarebbe interessante, quanto chi se la pone.

È Filippo Argenti un sindacalista che per rispondere si trova costretto a farsi investigatore e a diventare protagonista di un giallo di tipo nuovo.

Si potrebbe cominciare così una recensione del libro "L'uomo di vetro" scritto con passione da Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori (ed. Il Ventaglio, Roma), ma sarebbe cosa insolita leggerla su Scuola Notizie perchè il Provveditorato è solo un pretesto per avviare un avvincente discorso su un patrimonio di esperienze e di lotte che molti lettori di Scuola Notizie hanno vissuto in prima persona e che possono essere sollecitati a rileggere guidati dal filo "giallo" del romanzo.

la scuola dello svantaggio

- **decentrare per privatizzare: il caso della Sicilia** ■
- **materiali didattici** ■ **informazioni** ■

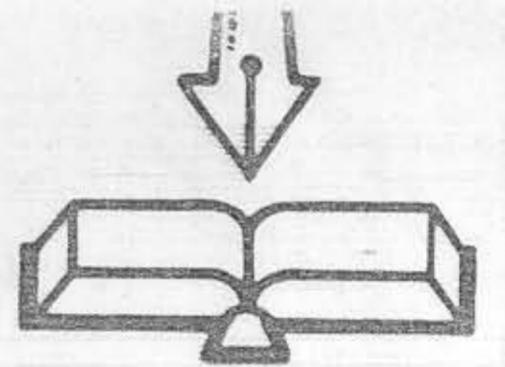
Massimo Severo Giannini e Giovanni De Cesare
"Dizionario di Diritto sanitario", a cura di Giuffrè Editore - lire 45.000.

L'ottima iniziativa editoriale promossa dalla Giuffrè con la pubblicazione del "Dizionario di diritto sanitario" costituisce un importante passo avanti scientifico culturale, nel campo degli studi giuridico - amministrativi, del diritto sanitario in particolare.

Va dato atto ai coordinatori dell'opera, Massimo Severo Giannini e Giovanni De Cesare, di aver fornito un prodotto davvero utile ed indispensabile per chi voglia avviarsi agli studi del diritto sanitario.

A dire il vero, il volume, più che a un dizionario assomiglia ad un manuale, nel senso che le "voci" in realtà sono dei saggi che, visti e letti nel loro insieme, rappresentano un corpo unitario abbracciante l'intera materia.

Il denso e puntuale saggio di Luigi Giannico sull'Amministrazione sanitaria fornisce un quadro davvero completo delle vicende politico - amministrative della sanità pubblica. Le puntuali e tecnicamente chiare analisi del sistema finanziario, scritte da Alberto Barettoni Arleri, possono costituire preziosi stimoli per ulteriori studi. Le acute note di Sergio Paderni sulla programmazione sanitaria forniscono, al lettore e allo studioso, suggerimenti per ulteriori studi sulla programmazione e sui rapporti Stato - Regioni e Regioni -



Usl. Il saggio di Nico Speranza su "Trasferimenti e mobilità" mette in evidenza come il principio di mobilità vada interpretato ed applicato nel quadro della riforma del rapporto di pubblico impiego.

La stessa voce "Ruoli regionali" di Enzo Cardi fornisce un approccio davvero fondamentale e sistematico alla comprensione di una materia, in genere, ostica. Infine, le brillanti e dense pagine di Bruno Primicerio sugli ospedali visti nella loro evoluzione storica e nella loro configurazione giuridica. L'ospedale fino al 1968 rimarrà una IPAB, un luogo essenzialmente di assistenza sociale, nel quale vengono erogate prestazioni sanitarie. Del resto di pari rilievo è il saggio di Francesco Donato Busnelli e Giuseppe del Medico su "Diritto alla salute" (profili privatistici) che mette in luce il disinteresse del legislatore civile per la tutela della salute. Per conto - invece - nella prima parte della Costituzione (siamo già nel 1948) il diritto alla salute asurge a diritto soggettivo pubblico che lo Stato ha l'obbligo di tutelare, con ogni mezzo. Altre voci meriterebbero di essere richiamate, in particolare: quelle di Alfonso Quaranta sulle "Case

di cura private"; di Guido Landi sulla "Farmacia"; di Gianfranco Amendola sull'"Inquinamento", etc.. L'elemento comune a tutte le voci è l'allegata bibliografia sulla materia trattata, che costituisce una preziosa fonte per ulteriori studi e ricerche. Infine l'introduzione di Giovanni De Cesare che con note attualissime e pregnanti mette in evidenza la perniciosità, sui servizi sanitari, di certi inadempimenti, statali e locali, verificatisi nel corso degli anni che vanno dal 1978 - 1985, come l'assenza della programmazione nazionale e regionale, le mancate riforme dei poteri locali, dell'assistenza, della Facoltà di medicina.

Infine la magistrale prefazione di Massimo Severo Giannini, che, ancora una volta, con semplici ma severe parole, ci illumina sulla materia e sui caratteri della funzione sanitaria e avverte che la riforma sanitaria, va oltre le stesse statuizioni costituzionali, perchè cambia tutto l'ordine del vecchio sistema sanitario.

Un volume che va letto e studiato, uno strumento indispensabile per il pratico del diritto.

a cura di Luigi Candiotta

Calcerano e Fiori - L'uomo di vetro -
p. 223 Roma - Il Ventaglio -
L. 13.000

In molti polizieschi la dark lady irrompe nella vita del protagonista e lo coinvolge in un meccani-

simo di indagine ed in una serie avventurosa di eventi. "L'Uomo di vetro" di Calcerano e Fiori non fa eccezione ed anzi si richiama con consapevolezza critica ai moduli del "giallo" rivisitandoli ed interpretandoli in chiave italiana.

L'eccezione è che il protagonista questa volta è un sindacalista, un sindacalista della Cgil di Rieti, della Funzione pubblica. La qualità letteraria dell'opera, che si richiama alla tradizione narrativa e stilistica di maestri come Hammett e Chandler e la godibilità dell'intreccio, pieno di colpi di scena, di personaggi a tutto tondo, di sequenze cinematografiche, non possono per quel che ci riguarda mettere in ombra la novità dell'ambientazione.

E' la prima volta, crediamo, che un sindacalista ricopre la veste di eroe (ma in questo caso è più corretto parlare di anti-eroe) in un romanzo poliziesco.

Filippo Argenti è un sessantottino orfano dei sogni del "sessantotto", che tiene duro in trincea, in provincia dove il sindacato ancor più che altrove si trova a ricoprire funzioni politiche più generali e complessive, dove è punto di riferimento sociale oltre che politico.

Argenti è un "cane sciolto", un indipendente, disincantato e disilluso, ma che continua pur fra mille frustrazioni e sconfitte a fare il suo lavoro, a condurre le sue battaglie, ad impegnarsi per aumentare sia pure di poco la giustizia nelle cose, la vivibilità della realtà.

La discriminazione fra migiori-

sti e rivoluzionari non lo tocca, perchè nella realtà, un sindacalista di provincia lo sa, le cose sono molto più concatenate e interdipendenti che nelle facili astrazioni.

Il monologo di Argenti alla riunione sindacale, tutto giocato tra il surreale e il sindacale, è una chiave per intendere un personaggio che si presta ad una serie innumerevole di interpretazioni e fruizioni.

E' l'uomo comune catapultato nel giallo dagli eventi, come Cary Grant in "Intrigo internazionale" per il comune lettore di romanzi polizieschi, è il Marlowe di Bogart per il giallofilo col culto dei classici, è l'uomo non di ferro nè di marmo, ma di vetro per chi conosce dal di dentro la dimensione sindacale.

Non vogliamo, come si potrebbe, prendere tanto sul serio il personaggio da criticare le sue posizioni politiche, noi che di Argenti ne conosciamo molti ed ancor più non ne conosciamo, affogati come sono nel quotidiano dell'attività sindacale.

Argenti è un personaggio che va amato prima che giudicato, perchè vive nel marcio e non se ne lascia corrompere.

Perchè nella crisi degli ideali e dei valori continua a battersi per quello che crede giusto, anche se è pronto a criticare se stesso e quel che crede giusto.

Perchè è una specie di Giobbe che colleziona frustrazioni, ma alla fine riesce a mettere a segno il suo punto.

E il colpevole, come nei gialli migliori, è sempre il meno sospettabile.

CRITICA LETTERARIA

54

RECENSIONI



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

e che dà alla fine una sensazione di sgo-mento. La parte conclusiva vede entrare in scena lo stesso autore che con due note prende le distanze dagli estensori dei due testi, vuole smascherare gli inganni, individua la « carica allucinata e violenta » del diario e le provocazioni del commento e poi confonde ancor più le acque dello « strano groviglio » identificando in un solo autore Demetrio e il suo chiosatore.

Sul gioco delle « simmetrie multiple » dei vari livelli di contenuto e di scrittura, Malerba costruisce un racconto che è sì un abile incastro di linee, sollecitante palestra di misteri, ma anche si risolve, per la precisa visualizzazione storico-sociale, in una pittura dello scenario politico italiano degli ultimi decenni.

GIUSEPPE AMOROSO

L. CALCERANO-G. FIORI, *L'uomo di vetro*, Roma, Cooperativa Editrice il Ventaglio, 1985, pp. 224.

Opera prima, questa, a quanto è dato sapere, di due ministeriali, che si cimentano nel campo della narrativa, che oggi, conosce in Italia una stagione abbastanza fortunata, dopo una fase di grigiore e di crisi. Ma il fenomeno è tutto da studiare, perché, sui caratteri di questa nuova narrativa, resta ancora molto da dire e solo il tempo, forse e un minimo di distanza cronologica potranno aiutare a formulare giudizi non troppo frettolosi e sommari.

L'uomo di vetro appare un testo ben scritto ed articolato, e denota, nei suoi autori, il possesso di una sicura tecnica narrativa. Diciamo subito che la vicenda narrata è quella di un sindacalista, politicamente impegnato, che si trova, suo malgrado, ad essere coinvolto, in qualità di investigatore e senza alcuna garanzia o copertura, in un'aggrovigliata e torbida vicenda di collusioni tra potere politico

e speculazione edilizia, che sfocia in tre morti (un suicidio e due omicidi). Non si tratta però di un vero e proprio « giallo », nemmeno di quelli il cui protagonista, come in questo caso, è un uomo comune, insicuro e tormentato, ma è possibile parlare di romanzo *tout court*. È un romanzo d'azione, ma non mancano i risvolti psicologici o quelli sentimentali, politici, ideologici. Notevole, come si diceva, l'abilità nello strutturare e nell'amalgamare le varie parti della storia, che appare costruita con la rapidità e l'essenzialità rappresentative della tecnica cinematografica, tanto da far pensare molto spesso ad una vera e propria sceneggiatura.

C'è qualche segno che tradisce qualche eccesso di bravura, un compiacimento un po' didascalico, un voler troppo dire anziché suggerire, esplicitare più che lasciar intuire. Lo stesso nome del protagonista, Filippo Argenti, è troppo vistosamente carico di implicazioni letterarie, e la vicenda storica che fa da cornice al racconto è descritta con eccessiva dovizia di particolari e troppo legata alla cronaca e alla reale fisionomia della Roma degli uffici e dei ministeri.

Migliori le rapide descrizioni della provincia (il Reatino), che si avvalgono anche di dialoghi in dialetto non privi di freschezza e di vivacità. E i dialoghi, appunto, sono i protagonisti assoluti del libro, al quale conferiscono un ritmo serrato e incalzante, una freschezza ed una vivacità notevoli. È, questo, un libro che si legge agevolmente e con piacere, ricco di personaggi, vicende, colpi di scena, un libro godibilissimo, tutto da leggere, tutto da « vedere ». Come punti di riferimento immediati, si potrebbero indicare i fortunati prodotti della coppia Fruttero-Lucentini, ma anche, su un piano diverso, un'opera come *Il giocatore invisibile* di G. Pontiggia e, più di recente, anche per la vivacità ed il ritmo dei dialoghi, il Pascutto di *Strana la vita*.

PAOLO ESPOSITO

Il giallo del sindacalista

*Un orfano del '68
diventa
detective. Risolve
il caso. Ma il
sogno non ritorna*

'Era seduta davanti alla scrivania con le lunghe gambe accavallate...'. La dark lady chiede aiuto all'investigatore. È l'inizio classico di un libro giallo. Ma Filippo Argenti è un investigatore forzato, un sindacalista di provincia orfano del sogno del '68 come Marlowe lo era del sogno americano.

Un uomo si è suicidato. Miro non era solo un compagno, un pezzo della storia del sindacato, della sinistra a Rieti. Ma un amico, nonostante la differenza di età. E una roccia, un lottatore. 'Posso credere più facilmente che pri-

ma di morire si sia segnato da Almirante e non che si sia suicidato. Per nessuna ragione al mondo': l'indagine privata di Filippo Argenti, segretario provinciale della funzione pubblica, inizia quando finisce la sua orazione funebre. E lo addentra in un labirinto di speculazioni, intrighi, spietate rese dei conti: la scenografia classica della cronaca nera italiana.

Un giallo d'azione con tutti gli ingredienti tradizionali, compresa la camera chiusa nella moderna versione di un rifugio atomico monofamiliare, fa da sfondo alla vicenda

di Antonello Sette

esistenziale di un sessantottino 'non abbastanza duro per vivere, ma abbastanza dolce per meritare di vivere'. Dove i luoghi, anche quelli privati di una provincia anonima, hanno un'aria familiare e conosciuta, come l'eco ostinata di un'avventura comune. Dove l'autoironia si accompagna alla nostalgia per gli stereotipi di una stagione irripetibile: dall'angelo del ciclostile, all'osteria dove si può ascoltare a qualsiasi ora 'Teddy Wilson che suona *Body and Soul*', dal matrimonio andato in frantumi per troppo amore, al gergo delle assemblee e delle trattative sullo straordinario forfettizzato.

L'ambientazione è strettamente autobiografica. Gli autori sono dirigenti della Pubblica Istruzione. La burocrazia inghiotte i sogni, inesorabile come i numeri del protocollo. Il sindacato non ha più ideali a cui aggrapparsi. Filippo Argenti ha deciso di resistere, e seguita a separare pignolescamente i buoni dai cattivi.

'Sai cosa penso Filippo? Che ci deve essere stata un'altra guerra. La terza. E l'abbiamo persa tutti. Come succede in tutte le guerre e ora siamo nel dopoguerra. Senza terra solida per metterci i piedi. E i più fortunati hanno quello che resta di una vecchia morale individuale. Una specie

di codice d'onore, un pregiudizio, una cosa di cui un po' ci si vergogna. Come te...'. L'uomo di vetro annaspa con l'imbarazzo del reduce che non riesce a riconoscere il vecchio scenario. La sua maschera conserva l'impronta della tenerezza. Quello che è stato un modo di vita e che ora è solo uno slogan pubblicitario.

Alla fine i conti torneranno e il caso verrà risolto. Ma più che i colpevoli alla giustizia, Filippo Argenti consegnerà il sogno al gran libro della memoria. La storia non si ferma ad attendere i ritardatari.

Calcerano & Fiori.

L'uomo di vetro.

Il Ventaglio, L. 13.000

Giugno 12 giugno 1986

il Giornale di Napoli

Quotidiano del mattino

via delle Fiorentine a Chiaia, 8 - 80122 Napoli - Telefono 761.13.34 pbx - Editrice Offset Meridionale Srl - Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via D. Morelli, 7 - 80121 Napoli - Telefono 40.72.88 pbx - Spedizione in abb. post. Gr. 1/70 Ann.

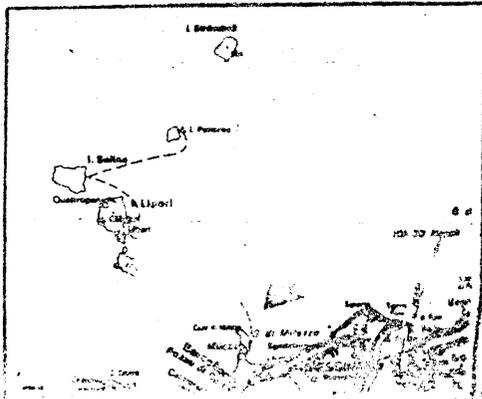
...a ieri pomeriggio tra Milazzo e le Eolie su un natante Snav con oltre 60 a b...

Aliscafo in fiamme: morti e dispersi to il numero delle vittime. 30 i...

Tre morti, 11 dispersi e una trentina di feriti. Questo il tragico bilancio di un violento incendio scoppiato ieri pomeriggio a poche miglia da Capo Milazzo sull'aliscafo «Freccia di Messina» mentre era in navigazione verso le isole Eolie. Non sono ancora chiare le cause della sciagura, ma sembra sia esclusa l'ipotesi di un attentato. È più probabile, invece che a provocare l'incendio, seguito da una terribile esplosione, si sia dato un corto circuito.



...zzo Chigi
...lo Snals



Super
La Regione
la nuova
ma senza
La Regione non si arrende. Dopo...

«L'uomo di vetro», romanzo scritto da due funzionari della Pubblica Istruzione

Suspence tra burocrati

Amara la morale: a soccombere, tutto sommato, sono sempre le persone oneste

di MICHELE SOVENTE

La cronaca dei nostri anni è dura, pesante, implacabile. Su di essa si accampano troppe frustrate, quelle della ormai remota stagione del Sessantotto, purtroppo inghiottito tragicamente da ben altri risultati sociali e civili, episodi di violenza, vicende umane ed esistenziali che nessuno ha il coraggio d'indagare nei loro nascosti risvolti di tenerezza e di ostinata integrità morale.

Tale tentativo hanno recentemente affrontato due funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione: Luigi Calcerano, nato a Roma nel 1949, redattore di «Gestione scuola» e di «Scuola Notizie», coautore del volume «Aggiornamento e sperimentazione della scuola»; Giuseppe Fiori, nato a Rieti nel 1942, collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e coautore di libri di sperimentazione didattica, tra cui «Aggiornare nella scuola».

Il romanzo scritto da questi due autori è intitolato «L'uomo di vetro» (Cooperativa editrice «Il ventaglio» pp. 223 L. 13000) e si svolge nella realtà dei nostri giorni, in un universo quale quello sindacale e della pubblica amministrazione, contrassegnato da conflitti di potere e da tensioni sociali molto acute.

Due i personaggi che dominano l'intreccio romanzesco dal ritmo di un «giallo»: Filippo Argenti, giovane sindacalista che lavora per la Funzione Pubblica a Rieti, orfano del Sessantotto ma per nulla disposto ad integrarsi e a farsi intrappolare dai meccanismi burocratici dei partiti, e Miro, «uno dei vecchi del sindacato», fervido comunista che ha dedicato l'intera vita alla lotta politica, improvvisamente morto con un colpo alla tempia.

Filippo Argenti è subito indotto ad escludere che Miro sia un suicida, come senza alcun dubbio asseriscono gli al-

tri, e si trova talmente coinvolto dalle circostanze che si trasforma in investigatore.

Comincia da qui e in seguito a una serie di episodi che lo convincono sempre più che proprio nell'ambito dirigenziale della sinistra istituzionale sono stati compiuti degli illeciti per profitti privati, comincia da qui, dicevo, da parte di Argenti una caccia senza tregua dei responsabili della morte di Miro. Scritto in forma di diario, con una registrazione minuziosa, cronachistica delle giornate di attività sindacale dell'improvvisato investigatore e dei molteplici pericoli che è costretto ad affrontare per non finire vittima del blocco di feroci interessi pseudo-rivoluzionari contro i quali è sceso apertamente in campo, «L'uomo di vetro», pur nella estrema linearità della trama, delle vicende e con una scrittura dimessa, ai limiti del parlato, riesce a mantenere un clima di suspen-

se dalla prima all'ultima pagina.

Il merito principale dei due autori è l'aver saputo alternare il pubblico con il privato, la realtà sentimentale, coniugale di Argenti con la terribile, incalzante oggettività della storia, degli intrighi politici.

Il succo del libro è di una sconcertante amarezza: a soccombere, tutto sommato, sono sempre le persone integre e davvero oneste come Miro che preferisce il suicidio all'accettazione del fatto che un suo amico e compagno di partito sia caduto nella rete della corruzione. Un libro a quattro mani è, per finire, questo «L'uomo di vetro», che lascia con l'amaro in bocca il lettore ma con una serie di interrogativi a cui è chiamato a dare comunque una risposta.

Sia pure consona alla sua coscienza di cittadino e, magari, in disaccordo con le verità belle e fatte di qualsiasi partito e organo di potere.

Biografie

Tutto su Nanni Moretti

Edito dalla Esì è in libreria «Nanni Moretti», di Giovannini, Magrelli, Sesti. Si tratta di storia e storie di Nanni Moretti raccontate in prima persona e in ricche schede critiche. Un breve saggio fotografico, trame minuziose, cast e crediti, qualche chiave di lettura e tantissime informazioni per ogni film.

Una lunga intervista in cui Moretti parla di sé con lo stesso inconfondibile umorismo del suo cinema («Sei mai stato innamorato?») — «Sì, ma non capisco che c'entri con questo libro». Tutto ciò che si vorrebbe leggere e conoscere dei film e del personaggio più familiare, intransigente e paradossale, lucido e disperato, di un'intera storia generazionale.

I film e le idee dell'unico autore del cinema italiano degli ultimi anni, capace di raccontarci di noi stessi.

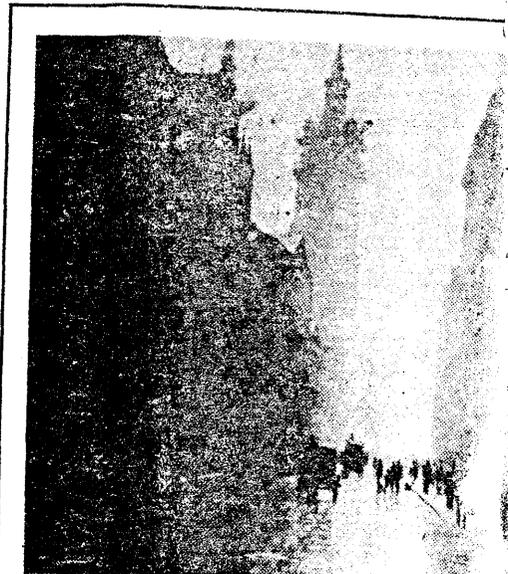
21/1 - 18/2

PESCI



19/2 - 20/3

Dovrete mettere a conopinioni con quelle decon intelligenza e disp perché non avete nullavimentata e ricca di so



Una delle foto esposte nella mostra di Villa Pignatelli Proessdorf, del 1898 e raffigura Lipsia

In mostra fotografi Liberty del primo Novecento in Germania

Oggi, alle ore 18, nel Museo Pignatelli Cortes sarà inaugurata la nostra «Fotografia in Germania dal 1890».

La rassegna è organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli.

Photo Club fotografato nelle città e saranno patrocinati città.

In una prima fase fotografa senza variare il modello originale, peso alla nitidezza e zando formati stando rispetto per la natura sto abbandonato «a stico e artefatto, i di sono soppressi e si ce ottenere uno stile bichionale e nel contempor gestivo». L'attenzione soggetto cede il posto scino della composizione delle «toilette».

«Il fotografo artistico dichiarava Ernst Juhl ceve dalla natura «precisione, la sua foto riceve u

«Critica della crisi» (ed. Cadmo, pp. 174), antologia di un ventennio di filosofia militante

Come usare lo spirito critico

Il metodo: la dialettica, intesa come logica del reale, al centro della sua introspezione

fondo sempre presente, ma anche sempre «criticato» laddove si tende a farne il simbolo dell'oscillante pensiero contemporaneo, costitutivamente incapace di un'analisi

gio di filosofia militante, potrebbe darsi, e comunque la conferma che lo spirito critico va esercitato nei modi e nei tempi che meglio consentono di

la letteratura nascono quando nascono ed hanno tempi propri pur nei loro innegabili legami per la vita, il ragionamento filosofico si è caratterizza per un

volò al catar della sera, ma certo non più tardi, né quindi necessariamente in ritardo.

Altra cosa è, s'intende, l'op, primismo tipico del-

tipo: «allora nessuno poteva prevedere che». Come a dire che occorre pentirsi tempestivamente di un in tempestivo errore di valutazione

Il libro di Franchini si articola in tre parti: Filosofia, Scienza, Rivoluzione. Abbraccia una ricchezza di temi, di analisi e di puntualizzazioni che è impossibile riassumere in poche

Avanti!

08 - Lire 600

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Martedì 17 Settembre 1985

Giallo a viale Trastevere

No, nulla di... politico o, peggio, di criminoso. Si tratta di altro.

Due funzionari del ministero della Pubblica Istruzione, Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, sono in libreria come autori di un giallo *L'uomo di vetro* edito da *Il Ventaglio*.

Non siamo esperti di libri gialli e non osiamo pertanto una recensione, segnaliamo però il fatto perchè apprezziamo l'idea che all'interno dell'amministrazione scolastica ci sia spazio per l'intelligen-

za e la fantasia.

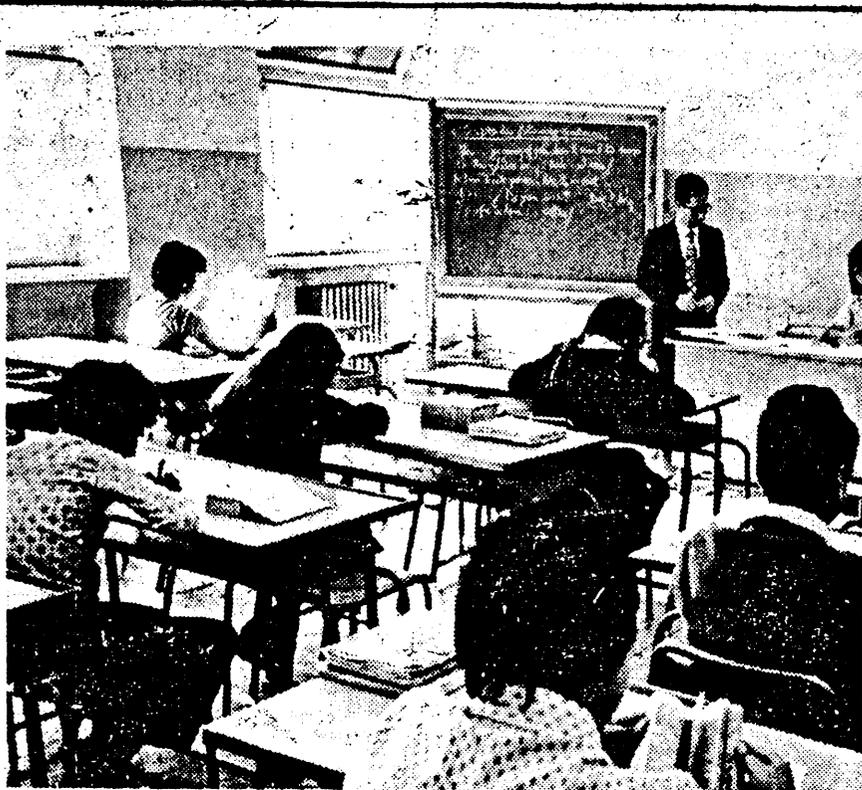
Il volume, che si fa leggere con estrema gradevolezza, narra la storia di Filippo Argenti, investigatore forzato, che, dagli usuali panni di sindacalista di provincia, con un patrimonio di delusioni e con un suo codice personale, per il suicidio di un amico, si ritrova in un labirinto di eventi drammatici eppur quotidiani nella cronaca nera italiana.

A quanto sappiamo gli autori ci stanno riprobandolo con altre storie e, a nostro parere, fanno bene.

Luigi Calcerano è redattore di *Scuola notizie* e di *Gestione scuola* (la rivista diretta da G. Martinez) ed ha pubblicato, tra l'altro, *Aggiornamento e sperimentazione nella scuola*.

Giuseppe Fiori ha pubblicato *Aggiornare nella scuola*, *Gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi* e un libro di favole *Celestino e Ribò*.

-L. Calcerano, G. Fiori - *L'uomo di vetro*, Roma, 1985 - edizioni *Il Ventaglio*, pagg. 223, lire 13.000.



je e
a ed
popo-
bie-
p la
ione
ze-
si
arna-
irri-
co-
del
zio-
so-
ento
nale
di
e ri-
lica-
ziaz-
zare
del
ad
si-
del

AGE
DIAR
SCU

- Memes
- Tutti g
Nazio

- Planni
1985
- Diario

- Schede

198

19- Settembre 1985

il manifestato

5.000.

GIALLI

Il cupo disincanto dell'uomo di vetro

L'uomo di vetro
di Calcerano e Fiori
Ed. Il Ventaglio (Roma) 1985
pp. 223. L. 13.000

di Giorgio Sciotto

Ecco un altro «giallo italiano». Il luogo della storia è Rieti. L'anno il 1981. L'affaire: l'acquisto dei nuovi locali per il provveditorato. Il detective, suo malgrado: un sindacalista Cgil degli statali; «cospiratore disilluso» come lo definiscono alcuni personaggi della storia, «fragile idiota» altri; uno che «gioca senza vincere» come ama, invece, definirsi lui stesso, o ancora, come dice il titolo del libro, «un uomo di vetro» dalle intenzioni trasparenti ma dal carattere fragile.

Gli altri personaggi: un commissario che lavora a Roma all'isola Tiberina ma che pensa di essere confinato in Sardegna e che trasforma in prove convincenti le intuizioni dell'amico sindacalista; l'assessore della provincia, socialista, cui spetta la decisione di acquistare i locali per il provveditorato; un imprenditore locale; un fascista che sembra un po' il principe Borghese e un po' Brivio, l'ultima raffica di Salò; il capo dei comunisti dal passato eroico ma dal grigio presente; la *dark lady* (poteva mancare?) impiegata al provveditorato ma con amicizie importanti, bella, ogni giorno un vestito nuovo. È lei che, informando il sindacalista degli intralazzi orditi attorno all'affaire avvia la vicenda. Ed è subito sangue.

Muore suicida un impiegato della provincia, un comunista tutto certezze. Il sindacalista fatica a credere che si sia ammazzato un tipo come quello e inizia a indagare. I cattivi reagiscono. I morti si moltiplicano.

È una storia degli ultimi anni del terrorismo, ambientata in una piccola città rappresentata con efficacia attraverso i

tutto certezze. Il sindacalista fatica a credere che si sia ammazzato un tipo come quello e inizia a indagare. I cattivi reagiscono. I morti si moltiplicano.

È una storia degli ultimi anni del terrorismo, ambientata in una piccola città rappresentata con efficacia attraverso i dialoghi dei pendolari sull'autobus che li porta a Roma o attraverso alcuni personaggi gradevoli e rilassati che tutti ameremmo incontrare, come l'oste che offre ai propri clienti dei buoni piatti e del buon jazz, ideale colonna sonora del racconto.

Su questo sfondo campeggiano due delusioni: del sindacalista e del commissario. Dai toni talvolta cupi quella del primo, ex-cattolico del dissenso, ex militante della nuova sinistra ed ora sindacalista indipendente (non comunista e non socialista) che non riesce a trovar conforto neanche nelle donne che incontra (descritte per la verità in modo standard) e che non può evitare l'ulcera.

Disincantata la delusione del commissario che si riconosce nell'avvoltoio dal collo rosso, che non vola in branco, ma solo.

E vola basso perché cerca la preda con il fiuto e non con la vista; si contenta di poco, ma riesce a cavarsela sempre da solo. Scrivere questa storia, forse non è stata per gli autori, due funzionari del ministero della pubblica istruzione, solo un modo piacevole di passare il pomeriggio dopo una giornata dedicata alla scrittura burocratica di circolari o decreti, ma anche un modo di fare i conti con se stessi.

ficente piazzare la macchina presa a un metro da terra per proiettare sul mondo

rassegna sovietica

rivista bimestrale di cultura

Anno XXXVIII

Gennaio-Febbraio 1987

Sommario

FILOSOFIA

- Michail Lifšic, *A proposito dell'ideale e del reale* pag. 3
P. S. Gurevič, *La cultura come oggetto dell'analisi socio-filosofica* » 47

LETTERATURA

- Intervista con Vasil' Bykov* » 67
Laura Becuti, *Il monologo di Ivan Bosych in « Vlast' zemli » di Gleb Uspenskij* » 74
Gleb Uspenskij, *Il passato di Ivan Bosych (da « Vlast' zemli »)* » 78
Nikolaj Gribačëv, *Sotto i meli* (racconto) » 89
Grigorij Baklanov, *La luce della sera* (racconto) » 101
Čingiz Ajmatov *parla del suo romanzo « Il patibolo »* » 128

ARTE

- I. E. Danilova, *I Russi e gli Uffizi fiorentini* » 132
Intervista con Vladimir Gorjainov » 146

CINEMA

- Dziga Vertov, *Come è nato il « Kinoglaz »* » 149

ne sovietica, N.N. Tumanovič, mostra però di preferire l'esemplare leningradese. La riproduzione completa in facsimile del testo è affiancata dalla traduzione russa dello stesso Tumanovič che l'ha corredata di ampie note chiarificatrici dei più impervi passaggi del testo (allegorie, giochi di parole, precisazioni di toponimi e nomi propri, ecc.). Nella traduzione russa sono stati invece omessi quei brani poetici attribuiti agli antenati di Muhammad Riza già oggetto di una specifica monografia (*Mirza of Barnabad. Biography and literary works of an artist family in Poshang*, Kabul, 1969) curata dallo studioso afghano Mayel Harawi: mentre questi, però, si è occupato esclusivamente della produzione poetica dei proprietari di Barnabad, privilegiando così l'aspetto letterario dell'opera, il collega sovietico ha invece individuato il centro di interesse della *tazkire* nel copioso materiale d'informazione per lo studio dei problemi agrari e sociali della proprietà feudale nel Khorasan.

Di questa tematica, una prima discussione, oltre che da qualche particolare e qualche accenno presente nelle citate *note* (pp. 201-216), scaturisce dalla succosa *Introduzione* di pp. 9-29, ad opera sempre del curatore. Senza poter entrare in questa sede in quell'esame approfondito che un testo del genere meriterebbe, ci limiteremo a ribadire che si tratta di un libro assai importante per conoscere ampi squarci della storia culturale, politica e agraria dell'Afghanistan nel corso di quattro secoli.

Maria Cristina Pudioli

Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, *L'uomo di vetro*, Roma, Il Ventaglio, 1985, pp. 223, lire 13.000.

Protagonista di questo romanzo insolito, troppo semplicisticamente classificato nel genere poliziesco, è un sindacalista, Filippo Argenti, che crede ancora all'amicizia, all'onestà, un « puro » — non però un ingenuo — rimasto tale nonostante tutte le delusioni che la vita gli ha riservato. Ed è appunto il « suicidio » inspiegabile di un amico che lo spinge a investigare testardamente fino alla inattesa scoperta dei colpevoli.

Sul piano narrativo il libro offre pagine bellissime quando nella storia prevalgono l'azione e il dialogo, mentre meno avvincenti ci sono sembrati alcuni monologhi e citazioni « colte ».

« Sei un uomo strano tu, cresciuto solo a metà, dice al protagonista un personaggio femminile del romanzo, [...] « sei troppo fragile, un fragile idiota, di quelli che ti mettono in testa qualche dubbio... un uomo di vetro ». Tuttavia, come è stato giustamente osservato alla presentazione romana del libro, la simbologia del titolo è duplice: da un lato il vetro esprime la fragilità del personaggio, ma dall'altro anche la sua trasparenza, la pulizia morale di un « orfano del '68 ».

d. b.

Il teatro sovietico, oggi, in *Sipario*, n. 445-446, pp. 68-129.

La rivista *Sipario pubblica* in questo numero uno « Speciale Russia » che aggiorna il lettore italiano sul-

CALCERANO & FIORI

L'uomo di vetro

Ed. Il Ventaglio (Roma) 1985 PP.223 L.13.000

Il romanzo poliziesco, è noto, si vale di procedure e tecniche precise per coinvolgere il lettore, per ottenerne la complicità.

Calcerano e Fiori, la nuova coppia della letteratura gialla italiana, mostrano di conoscere alla perfezione tali tecniche, i moduli narrativi, gli ingredienti del "genere" e li sfruttano per costruire con 'L'uomo di vetro' un poliziesco originale e singolare che della letteratura cosiddetta 'd'evasione' conserva solo la scorrevolezza dello stile e la godibilità della lettura.

Filippo Argenti, il protagonista della storia, è un sindacalista di provincia (è il primo caso, crediamo, in un giallo, sia pure italiano) in crisi nel pubblico come nel privato, che è costretto, suo malgrado, ad indagare sulla morte di un militante comunista, ufficialmente suicidatosi, ma che forse sapeva troppo di una squallida storia di appalti e lottizzazioni che coinvolge una giunta rossa.

Il personaggio ha fascino, il fascino della solitudine e delle sconfitte che riesce a mantenere intatta, nel disincanto, la sua carica etica e la sua voglia di lottare.

Come Philip Marlowe, il suo referente nella tradizione dell'hard-boiled school, Argenti è un uomo insieme trasparente e fragile, di vetro appunto, abbastanza duro per vivere e abbastanza dolce per meritare di vivere.

I personaggi di contorno, dalla dark lady al commissario amico dell'isola Tiberina che lo aiuta nelle indagini, sono a tutte tende, molte più di una funzione narrativa.

Il raffinato riferimento ai classici della tradizione americana (ma c'è anche una puntata nel giallo all'inglese coll'esemplare mistero della camera chiusa) organizza però un'opera che ha più di una chiave di lettura, un contenitore in cui è calata una riflessione sulla condizione di un uomo oggi e sulla condizione dell'uomo oggi, sul suo viaggio alla ricerca di qualcosa che si sia salvato nella generale crisi dei valori. Il delitto, ma anche la stessa dilacerante crisi della sinistra e delle ideologie, diventano così temi emblematici per la comprensione del mondo moderno. Qualcosa manca, ed è la consolazione finale propria del romanzo

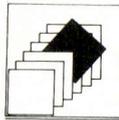
poliziesco di una volta, con la rassicurante vittoria del Bene sul Male ed il ristabilimento dell'ordine violato.

La logica del finale de L'uomo di vetro è più amara e tutti alla fine sembrano uscirne perdenti. E più di tutti Filippo Argenti, cui però si apre la prospettiva di una condizione umana più matura, meno prigioniera delle ideologie, più autentica.



Periodico bimestrale dell'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) - Comitato Provinciale di Udine - Reg. Tribunale di Udine n. 15 del 14.4.83 - Spedizione in abb. post. gr. 4 - **Redazione:** Udine - Via Manzini, 42 - **Direttore responsabile:** Elio Varutti - **Gruppo redazionale:** Carlo Bressan, Claudio Calligaris, Benedetto Parisi, Fabio De Crignis, Gianfranco Casula, Dorino Minigutti, Maria Zaffira Secchi, Elio Varutti, Nello Visentin, Giancarlo Zannier - **Grafica:** Casula, Della Longa e Serafin - Anno IV - N. 19 Dicembre 1985 - Pubblicità inferiore 70% - Una copia L. 1.000 - gratis ai soci - Abbonamento annuo L. 6.000 vers. ass. banc. tras. intestato Arci Com. Provincia Udine

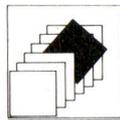




Recensione letteraria

Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, L'uomo di vetro, Roma, Coop. ed. Il Ventaglio, 1985, pagg. 223, Lit. 13.000. (Indirizzo: Cooperativa Editrice IL VENTAGLIO via Cagliari 42 00198 Roma)

Gli Autori di questo romanzo hanno voluto rivisitare i sogni del '68 attraverso la vicenda di un sindacalista cigiellino degli anni Ottanta. Argenti, sindacalista «independente», è l'uomo di vetro, poichè è troppo fragile per gli eventi che gli capitano. Tanto per dire: pur essendo iscritto all'ARCI non può entrare in un campo sportivo per fare un po' di ginnastica amatoriale; la giunta comunale (di sinistra) ha dato il campo alle società! L'uomo di vetro, pur essendo fragile è altresì trasparente, infatti le critiche alle contraddizioni della sinistra non vengono risparmiate, vuoi perchè i partiti ormai «guadagnano e rubano in proprio», non accontentandosi delle tangenti, vuoi perchè al centro di



Recensione letteraria

uno scandalo edilizio su cui ruota il romanzo-giallo c'è l'assessore provinciale socialista. E' così che il sindacalista in jeans, con ulcera e psicoterapeuta, si mette a fare il detective per scoprire lo scandalo. Se qualcuno ha notato il persistere di passaggi repentini, è altrettanto vero che gli incontri col prete e col giornalista sono molto effervescenti. Nella cultura della pace si inserisce la presa in giro del rifugio antiatomico dove muore l'assessore PSI con l'amante bionda.

Con un po' di linguaggio castrense (verso la fine) verificiamo che la via italiana al socialismo prende, ogni tanto, la tangente (nel vero senso della parola), con tanto di pestaggio fascista, di ferimento delle Brigate Rosse e con altri sei o sette morti. Nessuno è puro in questa provincia (Rieti) vicina alla capitale, ma almeno l'uomo è scevro dai pasoliniani condizionamenti clericofascisti: una dimensione totalmente apposta alla tradizionale provincia bianca triveneta, in cui a Udine cerchiamo di sopravvivere.

Elio Varutti

Storia dei Rom

I nomadi in Friuli: questione aperta

Gli zingari (Rom) furono definiti poeticamente "Erranti su tutta la terra". Il nomadismo è la caratteristica prima che li distingue, da sempre, dalle altre genti. Essi rappresentano un gruppo etnico migrante, presente in numerosi paesi europei: nella Turchia asiatica, in Persia, in Siberia e persino nel Continente Americano.

Rifiutano l'appellativo "zingaro" in quanto ritenuto dispregiativo, amano invece essere chiamati "Rom", cioè "Ruomo". Con questo nome, nel 1971 in un convegno internazionale, hanno deciso di farsi riconoscere in tutto il mondo. L'India, secondo molti studiosi della cultura dei Rom, viene considerata la loro patria originaria, la loro lingua denominata Romani-cib ha come radice un dialetto indù. Essi hanno raggiunto l'Italia intorno al 1420, passando attraverso la Germania e dall'Italia si spinsero poi in Svizzera e nella Francia meridionale. Sin da allora esercitarono diversi mestieri: calderai, stagnini, ramai, maniscalchi, allevatori di cavalli e commerci ambulanti, ecc.

Nel 1827 in Inghilterra, nasce la prima associazione filantropica che aveva come fine l'inseri-

mento e quindi il miglioramento della vita dei Rom nelle Società organizzate. La nostra Regione è interessata al passaggio di numerosi gruppi di Nomadi, in maggioranza di cittadinanza italiana. Le provincie prevalentemente interessate sono quelle di Udine e Trieste, dove esistono diversi campi per Nomadi residenti ed in transito; presenze saltuarie di Rom, però sono rilevabili anche nelle altre provincie della Regione. Il diritto al nomadismo deve essere riconosciuto concretamente e la cultura dei Rom deve essere tutelata in ossequio a quanto prevede la Costituzione Italiana, nata dalla Resistenza. In proposito va ricordato il contributo dato dalla Comunità dei Nomadi con oltre 500.000 morti nei campi di sterminio nazisti.

Occorre ricordare che la sosta non regolamentata dei gruppi nomadi ha creato e crea difficoltà di varia natura sia in ordine ai rapporti con le comunità locali, sia per quanto attiene l'ordine pubblico.

Questi problemi finora non sono stati risolti, quindi si rende necessario affrontarli con decisione e impegno in modo da de-

finirli o quantomeno di attenuarne la portata, senza ulteriore perdita di tempo, superando molti preconcetti radicati nella società. La ricerca dei modi più appropriati per tutelare il diritto di tutti i cittadini, compresi i Nomadi, nel rispetto della propria cultura, deve far carico, nel concreto, alle Istituzioni. C'è una proposta di legge per dare un contributo valido come orientamento metodologico e insieme un complesso organico di interventi volti a disciplinare, fra l'altro, anche le iniziative di Enti morali e professionali e di gruppi di volontari. Si auspica, pertanto, che la Regione voglia sostenere tali iniziative mediante provvedimenti amministrativi e con adeguati contributi finanziari.

A cura di Gianni Fornasir

Blanc o neri

I Francès an metût-su une mostre a Parigi tal Centre Pompidou dal titul «Trouver Trieste», ven a stâj: Cjâtà Trieste. 'A jere ore di pensâ a Trieste squasit com-t-un museo, parcî che jè un museo vivent, e nuje altri!

Eliùti



P. S. CRISTOFORO, 6
Tel. 0432-290007

SUPERMARKET DEL LIBRO
VIA PIAVE, 21
Tel. 0432-23314

"SUPER-MARKET DEL LIBRO"

Informatica **Fumetti** Design **Fantascienza**
Fotografia **Psicologia** **Gialli** **Tempo Libero**
Viaggi **Arte** **Teatro** **Cinema** **Salute** **Musica**
Architettura **Tascabili...**



OCCASIONI
SCONTI
SPECIALI A
SOCI ARCI

